



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Part II only

Page 179

Feb. 1932

Page 341

2. 24. - Tom. 12.

TUCIDIDE
ISTORICO GRECO
DELLE GUERRE FATTE TRA I POPOLI
DELLA MOREA E GLI ATENIESI.

Tradotto dal Greco

PER FRANCESCO DI SOLDO STROZZI FIORENTINO.

*Nuovamente co' Testi Greci riveduto e dagli errori emendato, colla vita dell' Autore descritta da
TOMASO PORCACCHI, con due Tavole copiosissime, una delle cose notabili, e l'altra
dei nomi antichi ridotti a' moderni. La Cronologia seguenta a quella di TOMASO
GALE, con una Tavola di Geografia antica di Christoforo Cellario.*

A S. ECCELL. IL SIG.

PIERO GRADENIGO

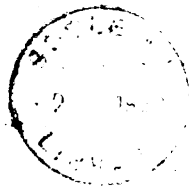
PATRIZIO VENETO.

PARTE SECONDA.

È QUESTO è il terzo ANELLO della Collana Istoric Greca.



IN VERONA APPRESSO DIONIGI RAMANZINI.
MDCCXXXV.





ALL'ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIG.
PIERO GRADENIGO
DETTO VICENZO SECONDO
 DEL FU' MESSER VICENZO PROCURATOR DI S. MARCO,
 GIA' PODESTA' E V. CAPITANIO DI VERONA
 ORA AMPLISSIMO SENATORE
DELLA REPUBBLICA VENEZIANA.



TALE, E TANTA E' STATA L'U-
niversale approvazione, e la lode
procacciata alle mie stampe, ed a
me medesimo nel dedicare à Voi
Amplissimo Senatore, l'anno prof-
simamente passato la prima par-
te delle celebratissime Storie di Tucidide Greco nel-
la volgar nostra Lingua tradotte e migliorate, ch
 A do-

dovendo ora pubblicare la seconda Parte delle Storie medesime di molte belle, ed utili cose ornata, ed accresciuta, non ho nè aver posso miglior luogo da collocarla quanto che sotto li vostri pregiatissimi Auspicj. Alche fare sono indotto appresso dalla incredibile vostra umanità, e cortese magnificenza, colla quale Voi in altissima condizione e dignità posto degnato vi siete di riguardare, e ricevere il mio benchè picciolo dono. La onde essendo Voi in ogni parte virtuosissimo, e degnissimo d'ogni onore, ed io obbligatissimo à Voi, e desiderosissimo vie più sempre d'onorarvi, nè avendo di presente altro miglior modo, ardisco offerirvi, ed appresentarvi anco questa seconda Parte per sì palese testimonianza del prontissimo animo mio, e del mio profondissimo rispetto: E senza più supplicandovi umilmente à voler conservarmi la vostra possentissima protezione, con somma riverenza m'inchino, e protesto

DI V. ECCELLENZA.

Verona li 3. Marzo 1736.

Umiliss. Devotiss. ed Ossequios. Servidore
Dionisio Ramanzini.



IL SESTO LIBRO

DI TUCIDIDE ATENIESE

DELLE GUERRE DELLA MOREA.



QUELL' INVERNO MEDESIMO GLI ATENIESI determinarono di navigare di nuovo nella Sicilia, e con maggior apparecchio di quello era andato con Lacerte e con Eurimedonte, e (potendo) di soggiogarla: Peroche non sapevano la maggior parte di essi quale e quanta fosse la grandezza dell'Isola e la moltitudine degli abitatori, tanto Greci come Barbari, e non conoscevano che pigliavano una guerra novella non minore di quella la qual presa avevano contra i popoli della Morea: Percioche il circuito dell'Isola di Sicilia non è minore di ciò che una nave da carico circondar potrebbe in otto giorni, ed essendo sì grande è solamente per lo spazio di venti Stadj vietata dal mare che non sia Terraferma. Fu anticamente abitata così, e tante nazioni si dicono averla occupata. Dicesi che gli antichissimi popoli d'essa furono i Ciclopi ed i Lestrigoni i quali abitarono in una parte del detto paese; la cui generazione io non so raccontare nè donde venuta sia, nè

Due mi.
glia e
mezzo.
Ciclopi
Lestrigoni.
ui.

A 2

donde

Sicani.

Ligi.
Trina-
cria.Elimi.
Erice.
Egesta.Onde
venga il
nome di
Italia.

I Fenici.

donde si sia partita. Bastici ora questo per quello che rintracciamo dai Poeti, e che dalle diverse loro opinioni si ricava. Dopo costoro si dice che i Sicani furono primi che l'abitassero, e come dicono essi, furono primieri di tutti: Ma la verità dimostra ch'egli sia il contrario; perciocchè si ritrova come eglino essendo Iberi, cognominati dal fiume Sicano ch'è nell' Iberia, furono là cacciati dai Ligi, e da essi fu allora chiamata l' Isola Sicania che prima era detta Trinacria: E per fino al dì d' oggi abitano verso la parte di ponente, nella Sicilia. Ma essendo presa Troia, alcuni Troiani che fuggivano gli Achei pervennero coi navigli nella Sicilia, ed abitando nei confini dei Sicani, tutti insieme furono chiamati Elimi, e le loro città furono Erice ed Egesta. Abitarono ancora appresso di loro alcuni Focesi di quegli i quali, partiti da Troia, furono in quel tempo dalla fortuna del mare trasportati prima nella Libia; e da essa passarono nella Scicilia. Ma quei Siciliani che d' Italia vennero (perciocchè abitarono quivi) fuggendo gli Opici, passarono nella Sicilia com' è verisimile, e come si dice, sopra certe zattere, osservando il mare ed aspettato il vento favorevole, e forse ancora per altre cagioni vi passarono. Sono ancora al presente dei Siciliani in Italia, avendo il paese tal nome da un certo Italo Re dell' Arcadia, e fu in questo modo chiamata Italia. Costoro essendo passati nella Sicilia con un grande esercito, e vincendo in battaglia i Sicani, li cacciarono verso il mezzo giorno, e nella parte della detta Sicilia ch'è verso ponente; ed in luogo di Sicania fecero chiamar l' Isola Sicilia: E possedendola, dopo che in essa passarono abitarono la più ferace parte d' essa, e ciò circa trecento anni innanzi che i Greci andassero nella Sicilia, e per fino al dì d' oggi tengono i luoghi fra terra e quella parte dell' Isola ch'è verso Settentrione. Abitarono ancora i Fenici quasi per tutta l' Isola di Sicilia, e fortificarono i Promontori d' essa che sono appresso al mare, ed abitarono ancora certe Isolette che sono attorno d' essa, per poter mercatantare e trafficare con i Siciliani. Ma poichè molti Greci andando con le navi in essa vi si fermarono ad abitare, i Fenici abbandonata la maggior parte dei luoghi si adunarono affie-

me

*me per abitare Motia, Solocenta e Palermo luoghi agli Elimi-
cini, confidatisi nella confederazione degli Elimi, e che per poco
spazio è la Sicilia da quella parte distante dalla città di Carta-
gine. Tanti Barbari adunque ed in questa maniera abitarono la
Sicilia. Dei Greci primieramente i Calcidesi partendosi da Eu-
bea, e navigando con Tucle Condottiere della Colonia edificarono
Nasso, e fabbricarono l'altare d'Apolline Arcageto cioè con-
dottiere, sotto li cui auspicj e condotta ivi erano arrivati, il
qual ora è fuori della città, e sopra il quale fanno prima sacri-
ficio quando della Sicilia si partono per andare a consigliarsi co-
gli Oraceli. L'anno seguente Archia nato della stirpe d'Ercole
da Corinto fondò Siracusa, avendo prima dall'Isola Ortigia
cacciati i Siciliani, da quella parte ove la città interiore non è
più all'intorno bagnata dal mare: Indi coll'andar del tempo u-
nita avendo con muro quella parte di città che è fuori dell'Isola
a quella ch'era nell'Isola si fece la città più popolosa. Tucle par-
tendosi coi Calcidesi di Nasso l'anno quinto dopo che fu abitata
Siracusa, abitarono la città dei Leontini, avendone cacciati i
Siciliani, e dopo questo abitarono Catania, ma essi Catanei fe-
cero Euarco loro primo Capo. Nel medesimo tempo Lame condu-
cendo abitatori di Megara pervenne nell'a Sicilia, e sopra il fiu-
me Pantacio un certo luogo edificò e nominollo Trotillo avendovi
posto abitatori; dipoi quindi partendosi essendo stato qualche tem-
po al governo dei Leontini assieme coi Calcidesi. Finalmente dai
Leontini scacciato, ed avendo edificato Tasso ei morì; ma gli
altri cacciati di Tasso, ed avendo per loro Condottiere Iblone Re
Siciliano di nascita che aveva tradito il paese, abitarono Mega-
ra che Iblea chiamarono: Ed avendola abitata dugento quaran-
ta cinque anni, furono cacciati della città e del paese da Ge-
lone Tiranno dei Siracusani. Ma innanzi che fossero cacciati,
cento anni dopo il loro abitare, avendo mandato Pammilo, fab-
bricarono Selinunte; ed essendo pervenuto da Megara città Me-
tropolitana d'essi, abitò in loro compagnia. Ed Antifemo ve-
nendo da Rodi, ed Estimo venendo di Candia, avendo ciascu-
no i suoi abitatori con esso seco, di compagnia fondarono Gela l'*

Motia.
Solocenta.
Palermo.

Negro-
Ponte.

Altare di
Apolline
Arcageto.

Archia.

Tucle.

Euarco.
Lame.

Trotillo.
Pantacio
fiume.

Iblone

Pammilo.

Gela. anno quarantesimo quinto dopo che Siracusa cominciò ad essere abitata, chiamandola Gela dal fiume; conciosiacosache il luogo dove ora è la città, ed il quale innanzi era fortificato di muro, si chiamasse i Lindj, e furonvi posti gli statuti Dorici. Ma centoventi otto anni dopo l'edificazione di detta città i Geloi fondarono Agragante, ponendo il nome alla città dal fiume Agragante, avendo eletti per capi Aristono e Pistolo, ed avendo date loro le leggi dei Geloi. E Zancle fu dal principio abitata da certi corsari che vennero da Cuma, ch'è in Opicia nel paese Calcidico, dipoi essendosi partita gran moltitudine di Calcidei, e di Eubea abitò parimente il paese, e furono capi della detta moltitudine Periere e Cratemene, l'uno da Cuma, l'altro da Calcide: Ed il luogo fu prima dai Siciliani chiamato Zancle, perchè il luogo ha sembianza d'una falce, ed i Siciliani chiamano la falce Zanclo. Ma essi dipoi furono cacciati dai Samj e dagli altri Ionj i quali fuggendo i Medj pervennero in Sicilia. Non molto dopo avendo Anassile Tiranno de' Reggini discacciati i Sami, ed avendo data la città ad abitare ad uomini di varie nazioni la chiamò Messene, dall'antica patria di se stesso, mentre avanti chiamossi Zancle. Dopo che fu fondata Zancle fu ancora edificata Imera da Euclide, Simo e Sacone Condottieri della Colonia, nella quale molti Calcidei ancora vi vennero per coabitarvi, ed insieme con essi abitarono i fuorusciti di Siracusa vinti dalla contraria loro fazione; i quali furono chiamati Miletidi; e la favella è mescolata fra la Calcidica e la Dorica, ma le leggi furono instituite Calcidesi. La città d'Acra, e di Casma furono abitate dagli uomini di Siracusa. Acra settanta anni dopo Siracusa e Casma circa venti anni dopo Acra. E Camarina fu prima d'ogn'altra dai Siracusani fondata circa cento anni dopo che Siracusa fu edificata. Ed i Capi degli abitatori furono Dascone e Menecolo. Ed essendo alquanto dipoi i Camarinei stati cacciati per guerra dai Siracusani per essersi ribellati, Ippocrate Tiranno di Gela ebbe la città di Camarina per riscatto d'alcuni uomini Siracusani fatti prigionieri da esso, ed essendo egli divenuto Capo della colonia, rimise i detti uomini in

Acra.
Casma.

Dacone.
Menecolo.

Euclide.
Simo.
Sacone.
Siragozza.

Anassile.
Messene.

Negroponte.
Periere.
Cratemene.
On de sia detta Zancle.

Agragante.
Aristono.
Pistolo.

Gela.

Cama-

Camarina; ed essendo un'altra volta stati cacciati da Gelone, furono la terza volta rimessi da Gelone stesso. Tante nazioni adunque dei Greci e dei Barbari abitarono la Sicilia: Ed essendo ella così grande e potente, gli Ateniesi con un certo vigor d'animo furono mossi a guerreggiargli contra, desiderando veramente l'imperio di tutta l'Isola, ma sotto colore di volere aiutare i loro parenti e confederati Calcidesi: E grandemente furono a ciò mossi dagli Ambasciadori Egestani i quali erano presenti e facevano istanza grande: Perciocchè essendo finitimi dei Selinuntj, erano con essi alle mani per conto di certi maritaggi, e dei confini del territorio; ed i Selinuntj essendosi congiunti coi Siracusani, gli avevano con la guerra serrati dal canto di terra e di mare; perlocchè riducendo gli Egestani alla memoria degli Ateniesi la confederazione fatta nella prima guerra dei Leontini insieme con Lachete, li pregavano che mandando loro navi, volessero aiutarli. Dicendo assai cose, ma la principale era, che se i Siracusani avendo cacciato i Leontini, non fossero stati castigati, mandando in ruina eziandio gli altri loro confederati essi erano per ottenere il dominio di tutta la Sicilia: E portar pericolo che qualche volta, essendo essi discesi dai Dori (per rispetto del parentado) ed essendo coloni loro, non dassero con qualche grande apparecchio soccorso a quei della Morea dai quali avevano origine, e distruggessero la potenza d'essi Ateniesi: E ch'era cosa da prudenti far resistenza ad essi Siracusani in compagnia degli altri confederati, che ancora erano potenti, e specialmente essendo essi per dare tutti i danari che bisognavano nella guerra. Le quali cose dicendo spesso volte gli Egestani nelle pubbliche adunanze, e nei ragionamenti particolari udendole gli Ateniesi da coloro che gli Egestani favorivano, determinarono di mandare Ambasciadori ad Egesta, primamente per informarsi dei danari, s'essi n'avevano in pubblico e nei tempj, siccome detto avevano, ed acciocchè riferissero loro in che stato si ritrovavano le cose della guerra contra dei Selinuntj, e così gli Ambasciadori degli Ateniesi furono mandati nella Sicilia.

I Lacedemoni quell'inverno medesimo, insieme coi loro confede-

federati (in fuori che i Corintj) entrarono nel territorio degli Argivi , e diedero il guasto ad una piccola parte d' esso , e portarono via il grano ed alquante para di buoi ed avendo messi i fuorusciti degli Argivi nella città d' Orne ed avendoveli lasciati con alcuni pochi dell' altro esercito a cagione di presidio : Ed avendo fatta tregua per alquanto tempo , con patto che gli Orneati e gli Argivi non offendessero il territorio l' uno dell' altro , se n' andarono coll' esercito a casa : E non molto dipoi , essendo andati gli Ateniesi con trenta navi e seicento armati , e gli Argivi essendo con tutto l' esercito usciti insieme con essi , assediaron in un giorno medesimo quei ch' erano in Orne , e sotto la notte (avendo posto il campo alquanto da lungi) quei ch' erano di dentro fuggirono tutti d' Orne : Ed essendosene l' altro giorno avveduti gli Argivi , avendo spianata la città d' Orne si partirono , e dipoi partirono gli Ateniesi con le navi . E costoro condotti per mare appresso a Metone vicino alla Macedonia , con alquanti cavalli di loro stessi , e dei fuorusciti dei Macedoni ch' erano appresso di loro , davano il guasto al paese di Perdicca . Ma i Lacedemoni avendo mandati dai Calcidesi che sono in Tracia , i quali avevano tregua per dieci giorni cogli Ateniesi , comandarono loro che dovessero ajutare Perdicca , i quali non lo vollero fare : E finì l' inverno , e l' anno XVI. di questa guerra scritta da Tuciddide .

Modone .

Principio
dell' anno
37.

Sopravenendo l' estate , alla primavera vennero gli Ambasciatori degli Ateniesi di Sicilia e gli Egestani insieme con essi portando sessanta talenti d' argento che non era battuto per paga d' un mese di sessanta navi , le quali pregando venivano che dovessero mandare . Gli Ateniesi avendo adunato il parlamento e udito gli Egestani ed i loro Ambasciatori , i quali dicevano molte cose atte a persuadere , ma non vere , e dei danari che erano apparecchiati in gran quantità e nei tempi e nel pubblico , determinarono di mandare sessanta navi in Sicilia , ed i Capitani con somma autorità , quali furono Alcibiade figliuolo di Clinia , Nicia di Nicerato e Lamaco di Zenofane , per ajutare gli Egestani contra dei Selinuntj (e come determinato avevano) riuscendo loro alcuna cosa prospera , per rimettere i Leontini in casa loro ;

Alcibiade
Nicia
Lamaco

loro, e far l'altre cose nella Sicilia, siccome conoscevano ch'egli più espediente fosse per la Repubblica loro. E cinque giorni dopo questa determinazione fu di nuovo adunato il parlamento per consigliarsi in che modo fosse possibile metter prestissimamente insieme quell'armata, e determinare ai Capitani le cose, se di veruna facesse loro di mestieri. E Nicia il quale contra la voglia sua era stato eletto Capitano, giudicando che la città non avesse fatta buona determinazione, ma per piccola cagione aver desiderate cose belle, e che l'impadronirsi di tutta la Sicilia era grandissima impresa, fattosi innanzi voleva rinvocar la fatta determinazione ed in questa maniera disconfortò gli Ateniesi.

Veramente Signori quest' adunanza è stata fatta per consigliarsi in che modo egli si debba metter in ordine l'apparecchio per navigare nella Sicilia. Ma pare a me ch'egli di nuovo si debba considerare, se meglio sia mandare l'armata, o nò, nè con sì breve consulto delle cose grandi, persuasi dagli uomini stranieri, pigliar una guerra che a noi niente appartenga. In verità quanto a me, di questa cosa e del comando che mi vien dato io ne ricevo onore, e meno di tutti temo del mio corpo, sebbene buon cittadino stimo esser colui ilquale ha cura di se stesso e delle sue facoltà, cosicché con temerità non vada incontro ai pericoli; perciocché un uomo tale che vuole salvare le cose private, vuole ancora salvar la Repubblica laquale di cose e facoltà private è formata. Siccome io nei tempi adietro per crescere in dignità niente ho detto giamai alerimenti di ciò che fosse l'opinion mia, così ora dirò le cose ch'io reputo migliori. Che s'io volendovi persuadere a difendere le cose presenti, nè pericolare nelle cose certe per l'incerte e che hanno da venire, l'orazione mia poco sarà apprezzata appresso gli animi vostri; ciò non ostante vi farò ben io chiaro vedere che la fretta vostra non è in tempo, nè sono facili ad ottenere le cose alle quali indirizzate l'animo: Perciocché io stimo che voi, poichè lasciate qui molti nemici, desideriate (passando in quel luogo)

Parlamento di Nicia agli Ateniesi.

go) tirarvene adosso qui degli altri. E che pensate forse che i patti i quali faceste coi Lacedemoni siano per avere lunga durata, in tempo che se voi vi starete quieti appena di nome vi saranno amici; perciocchè in questo modo alcuni de' nostri e degli avversarj hanno fermato la cosa: Ma se in alcun luogo il nostro esercito riceverà gran calamità, senza dimora la forza del nemico ci verrà addosso. Prima perchè hanno fatti i patti con noi con loro maggior disonore che nostro, e ciò non di propria volontà, ma oppressi dalla calamità che da noi ricevertero; dipoi perchè molte contese abbiamo avute per questi patti. Oltre a ciò, ci sono di quelli che in modo alcuno mai non hanno ammesso questi accordi, nè sono questi, perchè veggono i Lacedemoni stare ancor quieti, e che rotti i patti non ci vengono contra armati, essi pure si contengono della tregua dei dieci giorni (la quale noi loro concedemmo, acciocchè così più facilmente le bisogna loro a termine conducessero) e si rimangono di farci guerra. Ma se forse intendessero i nostri eserciti esser distrutti (il che ora ci affrettiamo di fare) certo insieme coi Sicilienst ci assalirebbero, i quali farebbero da essi in molta più stima avuti, e la loro società in maggior grado avrebbero: Onde dobbiamo considerare quali siano queste cose, e non metter la città fuor di modo in pericolo e bramare l'imperio altrui prima ch'abbiamo stabilito quello che ora abbiamo; perocchè non abbiamo ancora ridotti in possanza nostra i Calcidesi che sono in Tracia, già tanti anni noi ribelli, ed alcuni altri ci sono soggetti dubbiosi: Con tutto ciò noi soccorriamo con fretta agli Egestani come confederati offesi, e siamo per dare ajuto a coloro dai quali siamo stati ingiuriati, essendosi una volta ribellati e cerchiamo delle loro ingiurie far vendetta? Ma in vero se vinceremo questi vicini nostri Calcidesi, facilmente literemo a nostra divozione; che se vinceremo li Sicilienst, perchè son lontani, e perchè sono assaissimi, con fatica governare li potremo. E' adunque pazzia assalir coloro i quali

ti benchè vincitore non possa ritenere, e se non vince, non sono più le cose in quello stato in cui eran da prima. A me pare che i Sicilienti, nel modo che stanno ora le cose, a noi siano di poco spavento; e di molto minore spavento ci siano per riuscire, se li Siracusani signoreggiassero loro, con la qual così gli Egestani a noi specialmente metton paura; perocchè forse così facilmente tutti i popoli Sicilienti verranno a combatterci per gratificarsi ai Lacedemoni? Ma in quella maniera, cioè che tutti siano dai Siracusani soggiogati, non è verissimile che uno impero di fresco nato e non ancor rassodato voglia no portare la guerra contro uno impero d'una Repubblica ricchissima. Perchè nel modo ch'essi insieme con quei della Morea avranno ruinato l'imperio nostro, in quel medesimo debbono credere, che il suo abbia da esser ruinato da loro: Oltre di che quei Greci ch'ivi sono, prima ci temeranno grandemente se noi non anderemo là, ed ancora se partiremo poco dipoi mostrato il nostro esercito. Ma se pur un poco di danno avremo ricevuto, subito per disprezzo nostro con gli altri Greci ci assalteranno. Sapiamo pure che quanto più sono lontane le cose, tanto più sono meravigliose, e tutte quelle che famose sono, meno hanno bisogno d'esperienza. La qual cosa ora a voi Ateniesi verso i Lacedemoni e suoi confederati è accaduta, i quali, perchè fuor d'opinione circa le cose che prima temevate, già siete stati superiori, ora per disprezzo loro aspirate alla Sicilia. Ma non bisogna innalzare gli animi per le calamità degli avversari, anzi raffrenando gli altri vostri pensieri, considerare e conoscere, che i Lacedemoni niente altro s'immaginano (per la vergogna ricevuta) se non in che modo (ingannando ancora noi se possano) emendino il vituperio loro, e questo tanto maggiormente, quanto con amore e studio maggiore abbracciano la gloria della virtù. Non abbiamo noi adunque a combattere per gli Egestani uomini Barbari, in Sicilia, ma acciò che tosto difendiamo la nostra città dall'
 insidie

insidie di coloro che vogliono indurre lo stato dei pochi. Tener dobbiamo a memoria noi aver ricevuto un certo poco di riposo dal morbo grande e dalla guerra, di modo che ragionevole sia, che noi accresciamo di numero di danari, e d'uomini, e queste cose per noi stessi, qui doverli spendere, non per uomini sbanditi che ci supplicano aiuto, ai quali apporta utile destramente ingannare e con pericolo del vicino, non mettendovi essi niente altro che parole e di non rendere le grazie dovute, andando bene le cose, ovvero per tirare gli amici in ruina con loro, alcuna cosa accadrà in contrario. Che se alcuno eletto a questo Capitanato volontieri vi conforta ad intraprendere questa navale impresa avendo solamente considerazione alle cose sue particolari, specialmente se per la poca età è ancora inabile al comando, e ciò solamente fa, acciò che sia da tutti ammirato per la spesa grande che ei fa nel passare copia immensa di cavalli, e questo stesso spendere assai gli possa rendere nel Capitanato alcun frutto, permettere non dovete che costui con danno e pericolo della Repubblica sia fatto grande privatamente: Anzi pensate che da sì fatti uomini le Repubbliche sono offese, e le private cose ruinate; oltre a ciò questa essere una grand' impresa, nè tale di cui i giovani abbiano a consultare, nè da esser temerariamente tentata. Alquale uomo (veggendo molti che qui seggono chiamati da lui per patrocinarlo) temo non intervenga alcun male; e per questo all' incontro io conforto i più vecchj che essendo appresso ad alcuno di costoro non si vergognino a dir liberamente il parer loro, quassichè sia vergognosa cosa e da poltroni il far la guerra senza i propri suffragj. Conforto ancora li medesimi vecchj a non lasciarsi trasportare dalla stessa passione da cui sono vinti i giovani, cioè che non si lascino così perdutamente trasportare dall' amore degli assenti, sapendosi benissimo che pochissime cose si conducono a fine col desiderio, ma moltissime colla provvidenza ed accortezza. Anzi io li consiglio, trattandosi della patria la quale è costituita in molto maggior pericolo

ricolo delli passati che dicano il lor parere contrario a quel dei giovani e stabiliscano che i Sicilienst usano quei confini che prima usavano (della qual cosa motivo non hanno di preso voi lamentarsene, quasiche non siano bastantemente distesi, usando essi il seno Jonico se alcuno navigar vorrà terra terra, ed il mar Siciliano se nell' alto vorrà trasportarsi) e così possedendo il suo fra loro s' accordino delle loro questioni. Agli Egeetani poi vi consiglio rispondere privatamente, che se da principio senza gli Ateniesi attaccarono la guerra coi Selinuntj, la risolvano ancora da se stessi; nè facciamo dopo questa confederazione come siamo usati, che diamo bensì soccorso a chi è posto in calamità, ma ricercandolo noi non ritroviamo ajuto. Ancora tu Priatane, se ti par fare cosa degna di te aver cura della città ed essere buon cittadino, chiama di nuovo gli Ateniesi a consiglio sopra di queste cose, e rimettile un'altra volta ai suffragj ed assicurati, se temi rompere la legge cercandone di nuovo i pareri, che tu non sei per incorrere in difetto fra tanta moltitudine di testimonj, ma anzi esser per farti medico della città che malamente aveva determinato, e questo essere drittamente il signoreggiare di chi molto giovi alla patria, ovvero almeno di sua volontà non l'abbia offesa.

Nicia disse queste parole. Dopo lui si levarono degli altri Ateniesi, dei quali parecchi confortavano il prender la guerra e non rompere le cose determinate, alcuni altri contradicevano. Ma più gagliardamente di tutti Alcibiade figliuolo di Clinia sollecitava l'espedizione, volendo opporsi a Nicia alquale voleva male, e per altre cose circa il governo della Repubblica e perche egli aveva fatto con calunnia menzion di lui, e specialmente perche egli desiderava essere Capitano sperando di poter pigliare la Sicilia ed insieme Cartagine, e se la cosa gli succedeva bene, privatamente dovergli esser utile per rispetto dei danari e della gloria. Percb' essendo egli in onore nella città, più ambiziosamente che non era il modo della facoltà viveva circa il pascer cavalli ed altre spese; la qual cosa dipoi per la maggior parte ruinò la città d'

Tucidide P. II B Atene:

Atene: Perciò che molti veggendo la delicatezza sua fuor di modo negli ornamenti e nel vestire, e la grandezza dell'animo in tutte le cose che maneggiava, gli divennero nemici, come a persona che cercasse la Tirannide: E benché ottimamente egli governasse le cose della guerra, nondimeno ad uno per uno, tutti molesti erano ai desiderj suoi; e concedendo il governo agli altri, non lungo tempo dopo ruinarono la città. Costui adunque fattosi innanzi, in tal modo confortò gli Ateniesi.

Parla-
mento d'
Alcibiade.

Egli è più onesto, o Ateniesi, ch'io sia Imperatore, che alcun altro (perciò che di qui mi bisogna incominciare avendomi punto Nicia) e penso d'esserne degno. Perchè quelle cose onde io son celebrato sopra gli altri, parte a miei maggiori ed a me medesimo apportano gloria, e parte utile alla città. Certo con questo mio splendor di vita i Greci spettatori in Olimpia stimarono questa nostra città maggiore delle sue forze, laquale prima credevano che fosse debellata; perchè io andai là con sette carette, con quante non v'andò mai per l'adietro privato alcuno, e perchè io fui vincitore e secondo e quarto, ed apparecchiai l'altre cose secondo la dignità della vittoria, le quali di ragione sono onorevoli, e mentre che si fanno portano seco ancora opinione di potenza. Queste ed altre opere di magnificenza (per le quali io sono celebrato nella città) certo sono di natura invidiose ai cittadini, ma ai forestieri esempio di potenza. Nè questo mio proposito è inutile, e ciascun tale non solamente giova a se stesso con le proprie spese, ma ancora alla città: E non è mal fatto ch'alcuno il qual per se stesso si stimi grande, non sia eguale agli altri, perchè nè anche il misero ha compagno alcuno della calamità sua; ma come quando siamo disgraziati veniamo sprezzati dagli altri, così quando siamo felici, sopportino essi che gli sprezziamo, per doverne poi rendere il merito eguale, quando avranno acquistato eguale stato. E so ben'io, che gli uomini di questa sorte, e tutti quegli i quali sono stati in qualche splendore,

dore, sono stati molto invidiati dagli eguali, ma alquanto ancora da coloro con cui hanno praticato, nondimeno quei medesimi solamente all'età sua, questo aver lasciato ai posteri, che molti si gloriavano esser parenti loro, ed alcuni che non erano, ancora si vantavano d'aver avuto origine della medesima patria, certo non come stranieri e ribaldi, ma come benemeriti de' suoi, li quali imitando io, e per queste cose private celebrato, considerate se piglio il governo delle cose pubbliche peggio di verun' altro: Percioche messa insieme per me la potenza della maggior parte della Morea, senza vostro gran pericolo, spesa, io sforzai i Lacedemoni in un giorno appresso a Mantinea combattere del tutto: Dalla qual battaglia (benche partissero vincitori) nondimeno nè anco di presente hanno ardimento a bastanza. E la mia giovanezza e mia leggerezza, la quale contra natura pare che in me sia, usando queste cose appresso le potentissime città del Peloponneso e con parole addattate, e colla domestichezza con cui seco loro trattavo, tutto questo operò, e facendo fede colla grandezza dell'animo mio, e confermando le parole coi fatti ha operato che neppure al presente dobbiate aver paura di questa mia leggiera gioventù. Ora fino a tanto che io sono in fiore per questa mia giovenil leggerezza, e Nicia pare nelle spedizioni felice, adoperate l'utilità dell'uno e l'altro di noi, nè vi pentite del passaggio in Sicilia, come per dovere essere contra molta potenza: Percioche ivi sono città piene d'uomini mescolati e facili a mutare e variare stati, nè vi è alcuno il quale prenda l'armi, o gli usati apparecchiamenti del luogo, come per la patria o per le cose che appartengono al corpo suo; e ciascuno, perche si pensa, o dover persuadere ciò che dice, o levata sedizione, se la speranza lo inganna, essere per ritornare con alcun guadagno, si mette a questa impresa. Laonde verisimile è che questa tal moltitudine non sia per udire con un volere le parole di chi favella, nè disporli comunemente all'impresa, la quale s'alcuna cosa si riferisce al piacere, subito vi si ac-

costa; specialmente se (come udiamo) sarà stata discordia fra loro, e non sono armati, nè tanti e numero quanti la fama dice, non essendosi anco ritrovato che gli altri Greci fossero tanti quanti i suoi si vantavano ch'erano. Mala Grecia che per lo più con falsa opinione di magnifiche quantità ingannò i Barbari, appena finalmente in questa guerra principiò ad avere un numero sufficiente di gravemente armati. Dunque cose sì fatte ed anco più facili ivi saranno per quanto io sento, e da quel ch'io ho udito: Perchè molti Barbari avremo con noi, i quali insieme con noi faranno guerra per l'odio dei Siracusani, nè queste cose faranno impedimento alle nostre imprese, se drittamente consiglierete. Che certo i nostri padri, avendo i medesimi per nemici che adesso ci lasciamo adietro, stanti li quali Nicia e li suoi fautori esclamano che vogliamo navigare, ed oltre ciò avendo per nemici i Medi, con nessun'altra cosa hanno acquistato questo imperio, se non per la potenza dell'abbondante armata. Nè per altra cosa quei della Morea (benché siano molto potenti) si disperarono di poterci ruinare; li quali possono entrare nel paese nostro, ancorchè non navighiamo; ma a noi non possono far danno con l'armata, perchè l'avanzo delle nostre navi è eguale a loro. Che apporteremo adunque di ragionevole per iscusar ciò che ci farà opposto, e che per nostra dapocagine ci increzca andare, o che col nostro tenere a bada non soccorriamo alli compagni nostri che sono colà, avendo promesso a loro con giuramento di doverlo fare, nè dovemo all'incontro oppor loro, che non abbiano dato ajuto a noi: Perciochè noi non abbiamo fatto essi confederati a noi, acciochè scambievolmente quivi ci diano ajuto, ma acciochè essendo nemici ai nemici nostri che quivi sono, loro vietino di poter venire quì contra di noi. E certo che in questo modo abbiamo acquistato imperio noi e tutti quegli altri i quali hanno signoreggiato, soccorrendo coloro dai quali eravamo richiesti o Barbari o Greci ch'essi siano; perciochè se tutti stessero quieti, ovvero dis-

minas-

minassero a quali uomini bisogni dare ajuto, per questo modo acquistando un pochetto d'impero, di questo maggiormente farebbe in pericolo: Percioche ognuno caccia da se colui il quale è superiore, non solamente mentre ch'egli assale, ma anticipa eziandio che non l'assalisca, e non è lécito a noi riempir l'erario finche vorremo signoreggiare, ma egli è necessario (perche siamo a tai termini) tender insidie ad alcuni, altri non lasciare insidiare, perche siamo posti in pericolo di non esser soggiogati da altri, se noi medesimi non comandiamo ad altri; nè per le medesime ragioni, che gli altri fanno, dobbiamo noi aver cura della quiete, se ancora non vogliamo esser simili circa gl'instituti. Considerando adunque le cose qui dover molto più crescere se andremo là, navighiamo, accioche gittiamo per terra l'insolenza di quei della Morea, se per disprezzo loro parrà che passiamo nella Sicilia, non godendo il riposo di questo tempo, ed oltre a ciò passandoci ben le cose in quel luogo (come è da credere) acquisteremo l'imperio di tutta la Grecia, ovvero faremo danno ai Siracusani, nella qual cosa e noi e li confederati riceveranno utilità. E le navi ci daranno facoltà di fermarci (se faremo cosa buona) e di partire: Percioche faremo noi padroni del mare contro tutti i Sicilienfi. Nè gl'inetti ragionamenti di Nicia e la contrarietà dei giovani ai vecchj vi rimovano; ma col solito ordine col quale i nostri maggiori consultando i giovani insieme coi vecchj alzarono la Repubblica Ateniese in questo stato, sforzatevi di ridurre la città stimando la gioventù e la vecchiezza, una senza l'altra valer niente, ed insieme ciò ch'è debole e mediocre, e quello che a tutti è superiore se sono misti insieme aver gran forza. E la città se stia in ozio, in sè e per se stessa consumarsi ad usanza delle altre cose, e la scienza d'ogni cosa dover si invecchiare, ma combattendo sempre, esser per ricever sempre la pratica e per assuefarsi nè esser per difendersi con parole, ma piuttosto con effetto. In somma (a mio giudicio) io tengo,

go, che la città da' negozj cambiata in ozio tosto firuini, e quegli uomini vivere sicurissimi tra gli altri, i quali usando i costumi e le leggi presenti, ancorche siano manco buone, senza veruna contenzione governano la Repubblica.

Avendo Alcibiade ragionato queste cose, ed avendo gli Ateniesi udito e gli Egestani ed i fuorusciti dei Leontini ch'erano andati innanzi pregando e ricordando loro il giuramento, e supplicando che loro desser soccorso, con maggior animo che prima deliberavano d'andare alla impresa, i quali Nicia veggendo niente mosso per il suo parlamento, ma forse per doversi rimuovere se avessero inteso il grande ed importante apparato, di nuovo fattosi innanzi ragionò loro in questo modo.

Parla-
mento di
Nicia-

Perchè io vi veggio, o Ateniesi, rivolti in tutto a far questa espedizione, egli sarebbe cosa utile sapere in che modo la vogliate eseguire. Io vi dimostrerò le cose ch' al presente mi vengono in mente; perciocchè, per quanto udendo ho imparato, noi siamo per andare contra città grandi nè suddite l'una all'altra, nè che abbiano bisogno di mutazione di stato desiderabile a quella la quale sforzatamente servendo si riducesse a più quieto stato, ovvero verisimilmente siano per accettare il nostro imperio in luogo di libertà, e contra molte città Greche in una sol' Isola. Perchè oltra Nasso e Catina le quali per la parentela dei Leontini spero ch'esse saranno con noi, ci sono sette altre città fornite di tutte le cose, come la nostra potenza ed a quel medesimo modo, e specialmente Selinei e Siracusa, contra le quali specialmente andiamo; dove oltra che ci sono molti ed armati e sagittarj e jaculatori, ancora son molte Galee e moltitudine da empirle, abbon- dando i danari privati ai Selinuntj, e quegli ancora che sono nei tempj: E sono pagati tributi da alcuni Barbari ai Siracusani. E (in che specialmente ci avanzano) hanno copia di cavalli ed usano il frumento proprio e non condotto. E' bisogno adunque contra tal potenza non pure

re una armata , ed uno esercito debole , ma che insieme ancora vi passi molta gente da piedi , se vogliamo fare cosa alcuna degna dei nostri pensieri , e non esser vietati da terra da molta cavalleria , specialmente se le città per paura si raduneranno insieme , e se nessun' altro oltre agli Egeſtani fatti ſcambievolmente noſtri nemici, non ci diano cavalleria , con la quale ci potiamo difendere . Ma egli è brutta coſa , che noi partiamo ributtati , o avendo prima mal conſultato la coſa , ſiamo di nuovo chiamati ; ed è meglio ora andare con ſicuro apparato contra il nemico , ſapendo che abbiamo da navigare lungi da caſa , e per non dover avere gli alloggiamenti in luogo eguale , nè voi andate per luoghi d'alcuni voſtri ſudditi contra d'alcuno, onde facilmente ci ſia lecito andare a pigliar le coſe che faran biſogno da terra d'amici ; ma tutto il viaggio abbiamo a fare per lo imperio d'altri , dal quale appena in quattro meſi d'inverno facilmente può venir meſſo . Per la qual cuſa a me pare che dobbiate condurre gran quantità d'uomini armati , coſi noſtrali , come dei confederati , e ſe poſſiamo indurre alcuno della Morea , o con perſuaſione o con prezzo ; oltre a ciò molti arcieri e frombolatori , accioche reſiſtano alla cavalleria del nemico . Più oltra abbondare di navi le quali agevolmente ajutino a portare le coſe neceſſarie , e di navi da carico le quali portino di qui il frumento e l'orzo ſeco , ed i piſtori dai piſtrini , parte de' quali ſia coſtretta a macinare , condotti con mercede , accioche ſe in alcun luogo ſiamo vietati a navigare , l'eſercito abbia le coſe neceſſarie , per la moltitudine del quale neppure tutta una città ſarebbe capace . Finalmente (in quanto ſi può) apparecchiare tutte l'altre coſe , e non avere ſperanza in altri , ed in prima portar di qui molti danari : Perche dovete penſare , che quelli che gli Egeſtani dicono eſſere apparecchiati , ſono con parole apparecchiati , non già coi fatti ; percioche ſe partiamo di qui con eſercito il quale ſolamente pari ſia al nemico nella gagliardia dei gravemente armati , e non lo avanzeremo di tutte le
altre

altre cose, appena che in tal maniera potremo vincerli, non che conservare queste cose che sono degli amici e compagni nostri. E bisogna pensare che noi andiamo ad abitare tra forestieri e nemici, e quel primo giorno ch'arriveremo nella Sicilia, in quel medesimo esserci necessario al tutto pigliare una qualche città ai nostri nemici, o se mancheremo d'aver questo, per certo ogni cosa doverci esser nemica. La qual cosa temendo io ed intendendo, dico, che noi dobbiamo molte volte consultar bene: E maggiormente esser felici (il ch'è difficile essendo uomini). Io adunque pochissimo fidandomi nella fortuna, ma nell'apparato conveniente, voglio navigare sicuro. Perciò che io penso queste cose dovere essere sicurissime a tutta la città, salutari a noi che per combatter siamo, e se ad alcun'altro pare in contrario, a costui rinunzio io il magistrato.

Queste cose disse Nicia pensando per la grandezza delle cose, o dover levare gli Ateniesi dall'opinione, o se fosse costretto andare all'impresa, a questo modo almeno dovervi andare sicuro. Ma quelli non cessarono del desiderio di navigare, non pure con la difficoltà di fornire l'apparato, ma con maggior di'igenza s'affrettarono. Avvenne adunque a Nicia il contrario di quel che voleva, perciocchè egli fu giudicato, che persuadesse bene, e che la cosa in quel modo dovesse esser molto sicura: Ed a tutti egualmente venne desiderio di navigare; ai vecchi, quasi che o dovessero insignorirsi delle cose contra le quali andavano, ovvero che la loro gran potenza non dovesse ricever danno; ai giovani, perchè desideravano vedere la terra forestiera, promettendosi di dovere esser salvi; e quella moltitudine dei soldati per la mercede presente e per la speranza d'ampliar l'imperio, onde eglino avessero poi perpetuo stipendio: Laonde per il gran desiderio dei molti, se per avventura ad alcuno la cosa non piaceva, costui temendo, che contendendo con la città, non fosse giudicato aver cattiva opinione, si taceva. Finalmente un certo Ateniese, andando da Nicia lo confortò, dicendo, ch'egli non doveva ricusare, nè indugiare, ma ormai dire in presenza di tutti qua-

le

le apparecchiò egli voleva che gli fosse dato dagli Ateniesi. Ei mal volentieri disse, che maggiormente voleva consultarla agiatamente coi compagni; nondimeno (in quanto a lui pareva) non doverli navigare con meno di cento galee, e che li soldati delle navi Ateniesi tanti esser dovevano, quanti parevano agli stessi Ateniesi; doverli ancora chiamare alcune altre dalli confederati, le quali tutte, così degli Ateniesi, come dei confederati non fossero meno che cinquemila uomini armati, e più ancora se si potesse: Ed oltre a ciò il rimanente dell'apparecchio, secondo la proporzione dell'esercito. Gli arcieri ancora sì di costà che di Creta, e li Frombolieri diceva che da esso e suoi compagni sarebbero stati preparati e seco loro condotti. Gli Ateniesi queste cose udite avendo diedero somma autorità ai Capitani, così circa il numero dell'esercito, come circa ogni navigazione secondo che loro pareva dovere esser più utile degli Ateniesi; e dopo queste cose fu fatto l'apparato e si mandò ai confederati, ed appresso di loro fu fatta la rassegna dei cittadini: Perchè già la città s'era ricreata alquanto dal morbo e dalla guerra continua, accresciuto anco il numero così della gioventù, come de' danari per la tregua: Onde tutte le cose più facilmente si ministrarono; e questi erano in ordine. Ma in questo mezzo tutte l'erme di pietra che erano nella città (sono l'erme per domestica usanza opera di pietra e quadrata rappresentante Mercurio, ed erano queste assaiissime così nell'entrata delle case private, come dei tempi) nella medesima notte furono tagliate attorno attorno alla faccia. Gli autori della qual cosa nessuno seppe mai, benchè pubblicamente si cercassero, proposti premj grandi agl'indici, ed oltre a ciò deliberarono, che se alcuno sapeva altro peccato commesso, di suo volere lo palesasse, per nessuna paura rimanendo o cittadino, o forestiero, o servo chei fosse: E giudicavano la cosa di maggiore importanza di quel che ell'era; perciocchè pareva augurio della navigazione, ed essere stato fatto ciò per la congiura di cose nuove, e della distruzione dello stato popolare. Fù nondimeno palesato per alcuni forestieri abitatori e ministri, non già cosa alcuna dell'erme, ma degli altri simulacri che già buon tempo erano stati ta-

Erme sono statue di Mercurio

Tucidide P. II.

C

gliati

gliati un poco dai fanciulli per puerizia ed ubriacchezza, e così dei misfatti che si facevano dentro le case per dispregio: Delle quali cose accusavano ancora Alcibiade, ammettendo l'accusa specialmente coloro che odiavano Alcibiade, come che egli loro fosse un certo poco d'impedimento, che essi non potessero comandare al popolo, i quali pensando senza dubbio di dovere essere i primi se lo cacciavano fuori, aggrandivano la cosa, e gridavano, quasi che i misfatti e lo strazio dell'arme fosse fatto per ruinare la Repubblica, e niente fosse stato fatto senza di lui, facendo giudizio dalla perversità sua circa gli instituti. Egli veramente e delli presenti indizj si purgava, ed apparecchiato era se alcuna di queste cose commesso egli avesse a difendersi e purgarsi in giudizio prima del suo partire (perchè già erano messe insieme le cose che appartenevano all'apparato) e se fosse stato convinto d'aver commesso alcuna cosa, pagarne la pena; e se fosse assolto fare l'ufficio suo di Capitano, protestando che non riceversero le accuse in assenza sua, ma s'egli aveva errato, che lo punissero con la morte, perchè era cosa molto più savia che non lo mandassero Capitano di tanto esercito (essendo fatto colpevole di tal delitto) prima che non avessero conosciuto il tutto. Dubitando i nemici suoi, se allora avessero contrastato in giudizio, di non allontanare da lui gli animi dei soldati, e che il popolo il quale gli era ubbidiente, non si raffreddasse, perchè per suo rispetto gli Argivi erano compagni della impresa, ed alcuni dei Mantinei disconfortarono (messi sotto anco altri oratori) ad affrettar la partita. I quali dissero, che egli dovesse allora navigare e non si prolungasse l'andata, ma ritornato fosse messo in giudizio al giorno determinato, volendolo premere di più crudele invidia, la quale più facilmente erano per concitare contra di lui assente e revocato e costretto a contendere in giudizio. Così parve di lasciare andare Alcibiade. Dopo questo già nel mezzo della state si andò nella Sicilia, e fu comandato a molti confederati ed alle navi da carico che portavano i frumenti ed ai navili, e più oltre a quanto apparato l'accompagnava, che prima fossero in ordine a Corcira, acciò che adunate insieme, passassero il mare Jonio al

pro-

promontorio Japigia. Ma essi Ateniesi, e s' alcuni dei confederati erano presenti nel Pirreo, subito nello spuntare dell'alba al determinato giorno armarono le navi come per far vela, coiqua-
 li insieme andò (per dir così) quasi tutta la moltitudine ch'era
 nella città, tanto dei cittadini, come dei forestieri. Quei della patria ciascuno accompagnando i suoi, alcuni gli amici, alcuni i parenti, altri i suoi figliuoli, ciascuno con isperanza parimente e con lamento. Con isperanza, come per dover guadagnare, con lamento, che pensavano quando più li vedrebbero, essendo mandati della patria in sì lontan viaggio, e ch' allora scambievolmente lasciando l'un l'altro stavano in pericolo, e più tristi pensieri avevano nella mente, che quando deliberarono che fosse per doversi navigare. Nondimeno prendevano fidanza nell'aspetto della presente possanza di sì grande esercito: Ed i forestieri e l'altra moltitudine concorse allo spettacolo, come grande e maggiore dell'opinione; perciocchè questa armata solamente con le forze d'una città Greca fu la prima, che fino a quel giorno uciè più fornita e più sontuosa di tutte, benchè l'armata la quale fu mandata con Pericle in Epidauro; e quella che con Agnone fu mandata in Potidea non fu di numero inferiore a quella, così di navi, come d'uomini armati; perciocchè era di quattro mila Ateniesi armati, di trecento cavalli e di cento galee, di cinquanta dei Lesbj e Chje con assai moltitudine ancora dei confederati che insieme con essi navigarono, ma con breve navigazione e con debole apparato. Ma questa (come quella ch'era per andare a lunga espedizione) fu fornita d'ambe due le cose come bisognava, di navi insieme, e di fanteria: E costò molto, allora ch'ella fu fabbricata alle spese dei sopracomiti e della città, spendendo la Repubblica ogni dì una dramma per ciascun galeotto, e dando sessanta navi vuote veloci, e quaranta che portavano gli uomini armati, ed assegnando a quelle ottimi battelli, e dando ai sopracomiti (oltre alla mercede pubblica) mercede alli traniti, cioè quelli che adopravano maggior remi ed erano ai battelli. Oltre di ciò con altra spesa d'insegne e d'ornamenti preciosi ch'usavano, sforzandosi ciascuno con perdita di molto tempo, che la sua

Japigia

Armata
degli Ateniesi.

nave avanzasse l'altre di pulitezza e di velocità: Ella fanteria ch'era stata scelta con diligenza tra se gareggiava grandemente dell'armatura e dell'ornamento del corpo. Vi s'aggiungeva poi questa emulazione, chi fosse messo innanzi all'altro, di modo ch'era piuttosto dimostrazione di potenza e di soprabbondanza appresso gli altri Greci, che apparato contra il nemico: Perciò che se alcuno facesse conto delle spese della città, e delle private di ciascun soldato in se medesimo, considerando ancora quelle che la città fece in dare danaro da seco portarsi ai Capitani, e tutte le cose che avevano, e dei privati, quelle che ciascuno ad ornamento del corpo, o quelle che il sopracomito fece nella nave, e quelle ch'erano per fare, oltre a quelle che sopra la pubblica mercede è da credere che molti facessero per la spesa del viaggio ch'apparecchiavano per la lunga guerra, ed oltre quelle che per causa di cambio ciascuno o soldato o mercante portò seco, ritroverassi, che fecero molti talenti, e tutti portati fuori della città. L'armata fu famosissima appresso coloro contra cui si navigava, non meno per mera voglia d'audacia, e per magnificenza d'aspetto, che per grandezza d'esercito: Specialmente perchè navigavano sì lungi da casa, e con maggiore sforzo e speranza proposta, che non erano le forze. Poichè furono armate le navi ed entro poste tutte le cose che dovevano portar seco, fu comandato silenzio con la tromba, allora fecero le preghiere consuete innanzi la partita, non a nave per nave, ma tutti assieme per il trombetta, e mescolando vino per tutto l'esercito in coppe d'oro e d'argento, i Comiti e Capitani sacrificarono. Oltre a ciò facciano preghiere insieme l'altra moltitudine dalla terra dei cittadini, e s'alcuno altro loro amico era presente, avendo cantato il Peana e finito i sacrificj, si partirono. Da principio navigando in foggia di corno, a gara l'un dell'altro andarono fino ad Egina, e si affrettavano d'arrivare a Corfù, dove si metteva insieme l'altro esercito dei confederati. Ma in Suarusa, benchè più volte fosse venuta nuova che l'armata gli veniva addosso, nondimeno non fu creduto; anzi ridotta la moltitudine furono fatti dei parlamenti, alcuni da coloro che credevano la venuta dell'esercito A-
tenie-

ateniesi, altri da quei che non lo credevano. Frà quali Ermocrate figliuolo d' Ermone fattosi innanzi, confidatosi di sapere chiaramente dei detti Ateniesi, confortando ragionò in questo modo.

Veramente che ancor io (si come alcuni altri) apparirò forse dire appresso di voi cose incredibili dell' amata che sicuramente viene contra di noi: E so bene io, che quei che ovvero dicono, o annunziano quelle cose le quali paiono non esser credibili, non pure non persuadono, ma ancora paiono pazzi. Nientedimeno non ispaventato per ciò mi rimarrò, essendo ormai il pericolo vicino alla città, perche io mi persuado d' avere alcuna cosa più certa, che ogni altro, perciocche gli Ateniesi (di che voi grandemente vi meravigliate) vengono contra di voi con grande esercito così navale, come pedestre sotto pretesto della confederazione degli Egestani e per ridurre i Leontini, ma invero per ingordigia della Sicilia, e specialmente della città nostra, stimando che se di questa città s' insignoriscono, facilmente otterranno l' altre. Considerate adunque in che modo possiate resistere valorosamente coll' esercito presente a loro che d' ora in ora sono per arrivare, nè vogliate (sprezzando l' inimico) esser colti disarmati, nè (non credendo la cosa) sprezzate il tutto. Ma se ad alcuno queste cose paiono da credere, non si sbigottisca costui dell' ardimento nè della potenza loro; perciocche non potranno maggiormente offendere noi, ch' esser offesi; e perche vengono con grande armata, a noi non è inuile, anzi di tanto più utile e meglio, perche vengono contra gli altri Sicilensi, come quelli che per paura di loro vorranno piuttosto essere dalla nostra. E se ovvero vinceremo costoro, ovvero li rigetteremo senza aver fatto quello che desiderano, perciocche io non dubito punto che non siano per conseguire ciò che desiderano, l' anderà benissimo per noi, come io spero, perche a poche grande armate o dei Greci, o dei Barbari andate lontane da casa è successo bene: Perciocche non vengono in maggior numero degli abitatori e dei vicini, perche

Efortazione d' Ermocrate ai Siracusani.

che tutti per paura si adunano insieme , e se per carestia delle cose necessarie fanno male i fatti loro in terra altrui , benchè ciò accada per difetto delle cose , nondimeno lasciano fama di vittoria a coloro contra i quali avevano fatte insidie , avvegnache in più altre cose per loro stessi abbiano errato . Per la stessa ragione questi medesimi Ateniesi si sono fatti famosi quando il Medo (bench' egli fosse andato contra di Atene) le più volte combattè infelicemente oltre all'opinione . La qual cosa certo dobbiamo noi sperare similmente che ci debba intervenire : E però audacemente prepariamo le cose quì , e mandando dai Siciliani facciamo alcuni più fermi , tentando ancora di fare amicizia e confederazione d'altri , e mandando Ambasciatori all' altra Sicilia mostriamo questo essere pericolo comune , ed in Italia ancora , accioche o facciano confederazione con noi , o non ricevano gli Ateniesi : E parmi ch' egli sarebbe buono mandare a Carragine ancora ; perciocchè questo non è fuori della speranza di quella , ma sempre sta in paura che gli Ateniesi non vadano contra d' essa . Per la qual cosa stimandosi ancora essi in pericolo (non facendo conto di queste cose) vorranno o in palese , o in nascoso , o per alcun' altro modo darci ajuto . E certo che possono molto più aiutarci di tutti quelli che ora sono , se vogliono ; perciocchè posseggono molto oro ed argento , le quali cose nella guerra ed in altri conti possono assai . Oltre di ciò si dee mandare a Lacedemone e Corinto a pregare , che quì ci mandino soccorso in fretta , e da quella parte muovano guerra : E quello che io principalmente giudico essere a proposito , e nel che voi per la solita vostra pigrizia non mi ubbidirete , nondimeno da me si dirà : Perciocchè se volessimo tutti noi Sicilienfi , o almeno la maggior parte con tutte le navi , e con la vettovaglia di due mesi andare ad incontrare gli Ateniesi a Taranto ed al promontorio di Iapigia , e mostrar loro come non hanno prima da combattere della Sicilia , ma di passare il mare Jonio , faremmo loro gran paura : Et li faremmo molto bene pensare , specialmente che dal paese amico

mico gli usciranno incontra per difendere il nostro, perciocchè Taranto riceverà noi. Ma essi hanno da passare un gran mare con tutto l'apparecchio, ed è difficil cosa in così lunga navigazione servare l'ordine, ed a noi è cosa facile d'assalirli andando essi rari e senza ordine assaltandogli agiatamente e con ordinanza. Ma se verranno leggieri, ovvero lasciato in dietro l'apparecchio per la fretta del navigare adoperando i remi, gli assaliremo stracchi; e se questo non ci parrà di fare, ci sarà lecito ritirarci a Taranto. I medesimi, se con poca vettovaglia come per far battaglia navale, passeranno il mare, certo nei luoghi deserti avranno carestia delle cose necessarie, ed o stando fermi saranno vinti, o se si sforzeranno partire lasceranno l'altro apparato, e non essendo certi d'essere ricevuti amichevolmente dalle città, staranno con l'animo affannato. Perlochè io penso che essi per questa considerazione mossi non saranno pure per partirsi da Corcira, ma o consultando e mandando spie a sapere quanti noi siamo ed in che luogo, penso ch'eglino entreranno in viaggio a tempo cattivo; ovvero sbigottiti da cosa non pensata, resisteranno di passare più innanzi: E specialmente perchè (per quanto io odo) il più pratico tra i Capitani loro ha tolto questa impresa contra sua volontà, per rimanersi molto volentieri, se pure alcuna cosa sarà fatta da noi secondo la nostra dignità. Esca la nuova di noi per dovere (come io spero) riuscire in cosa maggiore, perciocchè alle nuove stanno l'opinioni degli uomini, e maggiore spavento si fa che tu prima incontri chi ti vuole assalire, di quello che tu gli faccia intendere, come tu sei per difenderti. Conciosiache egli si vegga essere in egual pericolo, la qual cosa ora incontrerà agli Ateniesi, i quali vengono contra noi quasiché non siamo per contrastar loro. Nè fuor di proposito così credendo, perchè congiunti coi Lacedemoni, non gli abbiamo travagliati in guerra. Ma se fuori dell'opinione loro ci vedranno avere ardire, più si spaventeranno della cosa stessa non pensata,

ta, che per quanto in effetto sarà la nostra possanza. Credete dunque a me confidandovi di fare queste cose; quando che nò, apparecchiate con prestezza le cose che s'appartengono alla guerra, mettendovi questo in animo, che il disprezzare quegli i quali vengono contra, si dimostra nella prestezza dei fatti allorché si è in battaglia, e questo (come temendo il pericolo) apparecchiarli, essere cosa utilissima, perciocché li nemici vengono coll'armata, ed in modo vengono, che già quasi sono presenti.

Queste parole disse Ermocrate: Ma nel popolo Siracusano era gran contrasto, negando alcuni che a patto veruno gli Ateniesi venivano, e che non erano vere le cose ch'ei diceva; alcuni altri dicevano, se fossero ben venuti gli Ateniesi, che cosa perciò avrebbero fatta, ch'all'incontro più non avessero patito: Alcuni altri sprezzavano in tutto la cosa volgendola in riso: Pochi erano quelli che crederessero ad Ermocrate e temessero quel, che doveva avvenire. Allora Atenagora il quale era principale nel popolo, ed in quei tempi uomo accomodatissimo a persuadere la moltitudine, fattosi innanzi disse queste parole.

Ciascuno che nega gli Ateniesi, venendo quì, esser sì pazzi, e doverli far sudditi a noi, colui certo è ovvero pauroso, o non ha per amica la Repubblica. Ma quelli che danno questa nuova per ispaventarci, io non mi meraviglio della audacia di costoro, ma della imprudenza, se non pensano d'esser conosciuti: Perciocché coloro che privatamente hanno paura d'alcuna cosa, costoro si sforzano di spaventar la città, acciò che pubblicamente mettendo paura a tutti, ricoprano il privato terrore; ed ora queste nuove tendono a simil fine, non già nate di suo proprio volere ed a caso, ma ordite da uomini i quali sempre muovono cose tali. Per la qual cosa se voi dritta-mente vi consiglierete, conietterete cose convenienti, non considerando quelle cose che costoro vi avvisano, ma quelle che gli uomini pratici di molte cose farebbero, siccome io credo che siano gli Ateniesi. Perch'egli non è da credere,

credere , 'ch'essi abbandonati quei della Morea e non avendo pur anco ivi del tutto finita la guerra, volontariamente vengano ad un'altra guerra non inferiore, i quali io penso, che sono contenti che noi non andiamo contra di loro, essendo tante città e così grandi. Ma che più? benché vengano come si dice, la Sicilia è per essere molto più sufficiente a vincerli, che la Morea, quanto meglio è fornita d'ogni cosa, anzi di tanto la nostra propria città essere più valorosa di questo esercito, il quale ora si dice che viene, e ancora se due volte tanto ne venisse, massimamente non venendogli appresso alcuna cavalleria, nè essendogli data quì, se non da alcuni pochi Egestani, e il numero di quegli armati che vengono sopra le navi non essere eguale al nostro. Percioche è cosa difficile ancora alle navi vote drizzar quì un tanto viaggio, non pure a quelle che portano uno apparato, quanto bisogna che basti contra una tanta città, la quale certo non è debole. Perloche talmente io sono lontano da questa opinione, che se gli Ateniesi avendo un'altretanta città, quanta è Siracusa, e se abitando vicini, ci movessero guerra, appena ch'io creda che ci potessero vincere, non pure ora che tutta la Sicilia è loro nemica. Percioche staranno dentro agli alloggiamenti usando le navi per ripari ed il rimanente dell'apparecchio, non uscendo fuori vietati da terra dalla nostra cavalleria. Talmente ch'io non credo pure che siano per prender terra, di modo giudico io che l'esercito nostro sia più potente, il che intendendo gli Ateniesi (siccome io dico) son certo che conservano le cose loro; ma certi uomini di questa città ragionano delle cose che non sono vere nè si possono fare, con false parole, i quali ora non è la prima volta ch'io ho colto, ma per il passato ancora, con si fatte novelle, ed ancora con più maligne, ovvero con fatti, perche vogliono (mettendo paura alla moltitudine vostra) aver essi l'imperio della città. La qual cosa tentando eglino così spesso, temo che alcuna volta non conseguano. Noi adunque perche pigri essendo non stiamo attenti

Tucidide P. II. D ti

ti a liberarci dalle insidie di costoro prima che siamo da essi soggiogati; ovvero scoperte che siano non diamo ad essi il meritato castigo. Per queste cagioni di rado la nostra città riposa, travagliata da molte discordie e da molte contese, e molto più seco stessa che colli nemici, tallora ancora dalla tirannide ed iniqua Signoria. Delle quali cose, se voi mi vorrete seguitare, tenterò di fare, che non permetterete ch'egli si faccia cosa alcuna sotto di noi, persuadendo parecchi di voi, e castigando coloro che macchinano queste cose, non solamente colti, perciocche sarebbe difficile a coglierli, ma per quelle cose ancora, che sebene non hanno potuto, hanno però voluto fare. Perche bisogna punire il nemico, non solamente per quelle cose le quali fa, ma ancora per quelle ch'ei pensa; conciosia che se alcuno non si guarderà, prima riceverà il danno: Percioche a me pare, che in questo modo specialmente io rivocherò dal mal fare costoro, parte riprendendo i pochi, parte guardandovene, ed insegnando. Per tanto ho più volte considerato fra me medesimo ciò che voi giovani vogliate. Volete forse ora ottenere l'imperio? Ma questo non è cosa legittima; perciocche la legge che proibisce ai giovani avere imperio e magistrato ella non è stata fatta per fare loro vergogna, ma piuttosto perche non possono essi amministrare tali Magistrati; nè perche esclusi siano dagli onori, ma perche aspettino d'aver l'età abile a reggere la Pretura, ed amministrare la Repubblica: Non volete voi essere eguali di ragione agli altri? Ed in che modo è giusta cosa che i medesimi uomini non siano riputati degni dei medesimi onori? Dirà alcuno, che lo stato popolare non è cosa nè prudente nè giusta, anzi quelli che sono ricchi, i medesimi essere ottimi a signoreggiare ottimamente. Ma io rispondo e dico, che tutta la città s'intende il popolo, ma l'Oligarchia s'intende una parte. Poi dico, che i ricchi sono veramente ottimi guardiani dei danari, ma i prudenti, a consigliare bene, e li molti che avranno udito la cosa proposta, essere ottimi giudici e così questi ordini diversi di cittadini ed unitamen-

te

Stato di
pochi.

te, e separatamente a parte per parte godono l'egualianza nello stato popolare. Ma l'Oligarchia veramente comparte i pericoli a molti, ma dell'utilità non solamente ai più, ma ancora il tutto toglie agli altri. Le quali cose se quei che di voi sono potenti, ed i giovani desiderano d'ottenere, impossibile però loro sarà in una gran città, e libera. Ma ora ezandio sciocchi siete fra tutti, se non v'accorgete, che camminate al male, o siete i più ignoranti di tutti i Greci ch'io ho conosciuti, o più ingiusti, se sapendolo voi, ardite di far questo: Però o ammaestrati da me, o riconoscendovi da voi medesimi accrescete il comun bene ed utile di tutti, e quei che di voi son buoni sperino di godere la parte non solo eguale ma ancora maggiore della restante moltitudine nei detti vantaggi della Repubblica; che se altrimenti vorrete, andate a pericolo di esser privati del tutto. Rifiutate adunque questi messi e queste ciancie, avendo noi già presentito l'animo vostro e la vostra mira, e però non permetteremo mai che elleno abbiano il desiderato fine. Perche se bene gli Ateniesi verranno, questa città li ributterà secondo la sua dignità; e ci sono Capitani che a queste cose provvederanno: E se qualcuna di queste cose non sarà vera, come io ho sospizione, la città niente spaventata dai vostri avvisi non riceverà di suo volere la servitù, eleggendosi voi Capitani; ma ella avendo da se stessa ritrovata la verità, non penso che giudicherà le cose, nè giudicherà le parole avere egual possanza ai fatti, e non perderà la libertà presente per udirli ma si sforzerà conservarla, non permettendo ch'alcuno la pigli.

Queste cose disse Atenagora. Allora uno dei Capitani levatosi non lasciò andare alcuno a parlare; ma egli per quanto allora si richiedeva, parlò in questo modo.

Egli non è prudenza dir villania l'un l'altro, nè ch'egli sia ammesso da quei che l'odono, ma risguardare piuttosto alle cose che sono avvise, accioche in pubbli-

Parla-
mento d'
uno dei
Capitani
Siracusa-
ni.

co ed in privato ottimamente ci apparecchiamo a ributtare coloro che ci vengono contra: E se per avventura niente sarà bisogno, non ci sarà danno alcuno dal pubblico apparato dei cavalli, dell'armi, e d'altre cose che la guerra desidera: E nostro ufficio sarà aver cura di questo, mandando alle città, ed investigando, se ci parrà ch' alcuna altra cosa sia necessaria. Queste cose abbiamo già noi provvedute, e vi riferiremo quello, che da noi s'intenderà.

Avendo dette queste cose il Capitano, i Siracusani si partirono dall' adunanza. In questo mezzo gli Ateniesi ed i confederati già tutti erano in Corcira; ed avendo prima i Capitani fatta la rassegna dell'esercito e postolo in ordine, siccome erano per fare il viaggio e mettere gli alloggiamenti, avendo partito tutta l'armata in tre parti, a ciascuna assegnarono il luogo suo, acciocchè navigando insieme non fosse loro mancata nè l'acqua, nè le cose necessarie nei porti, ed acciocchè l'esercito in tutte l'altre cose fosse più instrutto e più facile da governare, ciascuno messo all'ordine sotto il suo Capitano. Dipoi mandarono innanzi in Italia ed in Sicilia tre navi le quali intendessero quali città fossero per riceverli, comandando loro, che nel ritorno incontrassero l'armata, acciocchè sapessero dove avessero a navigare. Dopo queste cose gli Ateniesi con tanto apparato facendo vela da Corcira passarono nella Sicilia con galere cento e trentaquattro, e due Rodiane da cinquanta remi; delle quali galere cento ve n'erano Ateniesi, e di queste sessanta veloci, l'altre, che portavano i soldati, coll' avanzo dell'armata dei Cbi e degli altri confederati: Nelle quali in tutto erano condotti cinquemila e cento uomini armati, dei quali, secondo la rassegna, v'erano Ateniesi mille e cinquecento, con settecento servi al governo delle navi. Gli altri poi confederati e soldati, parte sudditi, parte Argivi, cinquecento dei Mantinei, e mercenarij dugencinquanta, tutti gli arcieri, quattrocento ottanta, dei quali n'erano ottanta di Creta, e settecento Rodiani frombolatori, e dei Megaresi fuorusciti armati alla leggera cento venti, con un naviglio da condur trenta cavalli chiamato Ipagoga (a). Con questa gente da principio

Armata
degli A-
teniesi.

Numero
dell'eser-
cito Ate-
niesi.

[a] Ipagoga cioè Palandra

andà

andò l'armata alla guerra con trenta navi da carico le quali portavano la vettovaglia e le cose necessarie, i fornari, i muratori, i fabbri e tutti gli stromenti atti a fabbricar mura, e con cento navigli che necessariamente accompagnavano le navi da carico. Oltre di ciò molti altri navigli e navi da carico seguivano l'esercito di suo volere, per conto di mercatanzia, le quali allora tutte insieme da Corcira passarono il mare Jonio: E des-
fendo tutto l'apparecchio arrivato al promontorio Japigia ed a Taranto, siccome a ciascuna avvenne d'aver prospero viaggio, pervennero in Italia: E da niuna città furono ricevute, nè in mercato, nè in la città, concedutogli solamente l'acqua ed il pigliar porto; ma nepur queste cose furono concesse loro dai Tarantini e dai Locri, fin che arrivarono in Reggio promontorio d'Italia, ove messo insieme l'esercito fuori della città, perche non erano ricevuti dentro alle mura, ordinarono gli alloggiamenti appresso il tempio di Diana, dove gli fu dato il modo di tirare le navi in terra, e si fermarono, e vennero a parlamento con quei di Reggio, chiedendo che essendo Calcidesi volessero dar soccorso ai Leontini ch'erano anch'essi Calcidesi. Essi dissero di non voler essere nè con l'uno, nè con l'altro, ma ch'essi erano per fare ciò che comunemente fosse paruto agli altri Italiani. Costoro nondimeno avendo l'animo alle cose di Sicilia, considerando in che modo comodamente potessero arrivare aspettavano da Egesta le navi ch'erano andate innanzi, desiderando sapere circa la cosa dei danari se quelle cose erano vere ch'essi Egestani avevano dette in Atene. In questo mezzo venivano nuove ai Siracusani bene spesso, così d'altrove, come dalle spie, che le navi erano a Reggio. Si mettevano adunque in ordine con diligenza, e con tutto l'animo a far la provvisione, e non erano più miscredenti, mandando intorno alli Siciliani, a questo soccorso, a quegli ambascierie, mettevano guardie alla città, d'intorno intorno al paese, e facevano la rassegna dell'armi e dei cavalli ch'erano posti in ordine nella città, e ordinarono l'altre cose, come a guerra repentina ed ormai presente. Ma quelle tre navi ch'erano andate innanzi vennero da Egesta a Reggio agli Ateniesi, ed avvisa-
rono,

Corfù.
Santa
Maria
dell'ac-
que di
leuca,
ovvero
Porto Sa-
lentino.

Strata-
genia
de gli E-
geſtiani.

rono, che ivi non erano altri danari che quei ch'avean promeſſo, e quegli erano ſolo trenta talenti. Per la qual coſa ſubito ai Capitani mancò l'animo, che i principj gli aveſſero ingannati, e che quei di Reggio non avevanno voluto combattere in ſieme con eſſi, i quali primi avevanno tentato d'indurli, ed era molto da credere, che ſi aveſſero potuto indurre a combattere inſieme cogli Atenieſi ſicome quelli ch'erano parenti dei Leontini e ſempre ſtati amici loro. Queſte coſe dagli Egeſtiani accaderono a Nicia, ſicom'egli avea ſperato, ma agli altri fuori dell'opinione: Ma tale fu il ritrovato degli Egeſtiani, quando la prima volta gli Ambaſciadori Atenieſi andarono a vedere i loro danari. Menatili nel tempio di Venere il quale è in Erice, moſtrarono le loro dedicationi, le guaſtadette, coppe, vaſi, turiboli da incenſare ed altro non piccolo apparecchio, le quali coſe eſſendo d'argento, facevano moſtra di molto maggior ſomma di danari, eſſendo veramente pochi. E che più avendo alloggiati privatamente i ſopracomiti, uſarono nei convivj tutte le coppe e d'oro e d'argento tolte in preſtito da tutta la città e dalle città vicine, e dei Fenici, e dei Greci, ciaſcuno come foſſero ſtate loro proprie, ed uſando tutti i convivanti li medefimi arredi e vedendofi molti in ogni luogo, dettero gran meraviglia agli Atenieſi; perlocche come furono li Ambaſciatori ritornati in Atene divulgarono aver veduto molti danari: E queſti ingannati, avendo allora perſuaſo agli altri (poiche fu fatto paleſe, che in Egeſta non erano danari) grandemente erano accuſati dai ſoldati, ma i Capitani conſultavano dello ſtato preſente. E certo che l'animo di Nicia era di navigare con tutto l'eſercito a Selinunte, dove ſpecialmente erano mandati, e ſe gli Egeſtiani pagavano lo ſtipendio a tutto l'eſercito, ivi conſultar poi delle coſe ch'erano da fare, quando che nò, che eſſi deſſero a ſeſſanta navi tutta la vettovaglia che aveſſero domandata, e ſtando ivi riconciliar loro o per forza o per patto i Selinuntj, e coſi paſſare ad altre città. E poiche aveſſero moſtrato la potenza degli Atenieſi, e dichiarato la prontezza verſo gl'amici e confederati, ritornarſene a caſa, ſalvo ſe in breve tempo e non penſatamente, ovvero poteſſero gio-
vare

vare ai Leontini, o ridurre alcune delle altre città in lega, e non spendendo i danari, mettere in pericolo la città. Alcibiade non era di parere che essendo venuti con tanto esercito, vergognosamente partissero senza far cosa veruna, ma piuttosto mandando l'Araldo a tutte le città, salvo a Selinunte e Siracusa, sforzarsi d'alienare i Siciliani da quei di Siracusa, alcuni altri farsi amici, acciò che avessero vettovaglia ed esercito, e sopra tutto indurvi i Messanesi; perciocchè eglino specialmente erano nel passaggio e traghetto della Sicilia, ed ivi sarebbe stato porto ed alloggiamenti molto sufficienti all'esercito: Ed entrando ancora la città in lega, e sapendo a chi ciascuna si accostasse, all'ora assaltare Siracusa e Selinunte, se costoro non si accordassero cogli Egestani, e se non lasciassero abitar i Leontini nelle proprie case.

Lamaco manifestamente diceva che si doveva navigare a Siracusa, e con prestezza combattere innanzi la città, mentre che non erano ancora provveduti, e grandemente spaventati, perciocchè ogni esercito da principio è molto spaventoso: Se prolungava prima che fossero venuti alla presenza, ripigliato ardire dal consiglio, l'inimico gli avrebbe poi avuti in disprezzo, quando gli avesse veduti. Ma se fossero sopraggiunti alla sprovvista, quando ancora erano aspettati per orribili, che sarebbero stati molto superiori, ed erano per isbigottirli in tutte le cose; perciocchè parevano assaiissimi, e per l'aspettazione dei danni che essi dovevano ricevere, ma specialmente per il subito pericolo della battaglia: Perciò ch'era da credere, che molti se ne dovessero pigliar nei campi, stimando essi, che l'armata in alcun modo non fosse per venire, i quali se si fossero ricoverati nella città, non erano per mancar danari all'esercito, nè se si fossero fermati vincitori innanzi alla detta città. Oltre di questo, gli altri Siciliani in questo modo meno avrebbero dato ajuto a quegli, e doversi accostare ad essi, nè essere per tardare, stando a vedere quali fossero vincitori. Ma se si fossero partiti, ed avessero fatti gli alloggiamenti, disse che bisognava far Megara porto per le navi, la quale era deserta, nè lungi dai Siracusani, o per mare o per terra. Avendo detto Lamaco queste parole, s'accostava nondime-

no all'opinione d'Alcibiade . Dopo queste cose Alcibiade essendo navigato a Messina con la sua nave venne con essi a ragionamento di far la lega . Poiche non li persuase , rispondendo essi che già nella città non li volevano ricevere , ma ben loro avrebbero dato mercato di fuori , navigò a Reggio . E subito mise in ordine sessanta navi di tutte , e tolte seco le cose necessarie , passarono i Capitani a Nasso , lasciato un di loro coll' altro esercito a Reggio . Ricevuti dai Nassy dentro la città navigarono a Catania , ma non essendo ricevuti dai Catanesi , perche ivi erano alcuni amici dei Siracusani , passarono sù per il fiume Teria , dove essendo alloggiati quel giorno , nel seguente navigarono contra Siracusa ; ed avendo ordinate l' altre navi , ne mandarono innanzi dieci nel porto grande , le quali navigando spiassero se alcuna armata fosse condotta in mare dall'inimico ; ed alcuni di loro smontati in terra facessero intendere ai Siracusani , che gli Ateniesi venivano a rimettere nella patria loro i Leontini per ragione della confederazione del parentado , e però quei Leontini i quali erano in Siracusa passassero senza paura agli Ateniesi amici e benemeriti loro . Poich'ebbero denunziato , e considerato la città ed i porti e tutto il paese d'intorno , dove , quando arrivassero , avessero comodità di combattere , di nuovo ritornarono a Catania . Fatto il consiglio i Catanei rifiutarono di ricevere l'esercito ; nondimeno comandarono che i Capitani entrassero e dicessero ciò che volevano . Appresso costoro ragionando Alcibiade e stando tutti rivolti i Catanei della città a quel ragionamento , i soldati di nascofo buttarono a terra una certa porticiuola mal fatta , ed entrati , praticavano in piazza . Tosto che quei Catanesi i quali erano amici dei Siracusani li videro entrati , da subito paura spaventati uscirono ; gli altri deliberarono che si dovesse far lega cogli Ateniesi , comandando che il remanente dell'esercito fosse chiamato da Reggio . Dopo questo gli Ateniesi essendo navigati in Reggio , e poi partendosene con tutto l'esercito , tosto eb' arrivarono a Catania misero in ordine l'esercito . In quel luogo fù loro portata nuova da Camarina , che s'essi andassero là , quella città si sarebbe ribellata a loro , e che i Siracusani mette-

vano

Nasso.

Teria.
fiume

vano all'ordine l'armata. Andarono adunque prima con tutto l'esercito contra di Siracusa, dove poiche intesero che non si metteva ad ordine armata alcuna, si ritirarono indietro a Camarina: Ed arrivati al lito, per voce del trombetta gli fanno intendere, come sono giunti. Ma coloro non gli accettarono, affermando essi essersi obbligati con giuramento, che doveessero ricevere gli Ateniesi quando arrivavano con una nave, salvo se essi non avessero domandato più navi agli Ateniesi. Così partirono non avendo fatto cosa alcuna: Ed essendo smontati dalle navi in un certo luogo del territorio di Siracusa, e fatto preda, venendo loro incontro i cavalli Siracusani, ed ammazzati alcuni armati alla leggera ch'erano dispersi, si ritornarono a Catania, dove ritrovarono la nave Salaminia mandata da Atene ad Alcibiade per comandargli che ritornasse a rispondere alle accuse, delle quali egli era accusato, e ad alcuni altri soldati dei quali era stato dato indicio, come compagni di lui, per misterj fatti empiramente, e parte per l'offese fatte all'erme: Perciocchè gli Ateniesi dopo la partita dell'esercito nondimeno seguirono il giudicio di quelle cose, ch'erano state fatte circa i misterj e circa l'erme; e non considerando se gli accusatori dicevano il vero, ma con sospizioni ammettendo tutti, per la fede prestata agli uomini ribaldi, presero i cittadini, uomini da bene, e li misero in prigione; stimando che fosse più utile a disaminare la cosa e ritrovar che alcuno parendo buono, accusato e non convinto, fosse assoluto, per ribalderia d'alcuno accusatore: Perciocchè il popolo avendo inteso per udita che la Tirannide di Pisistrato e de' figliuoli era stata crudele negli ultimi tempi, e che quella non era stata distrutta nè da lui nè da Armodio, ma dai Lacedemoni, spesso temeva e tutte le cose pigliava in cattiva parte. Perocchè lo sforzo d'Aristogitone e d'Armodio per un certo caso d'amore fu fatto audacemente. La qual cosa raccontando io mostrerò con più parole, che nè gli altri, nè gli Ateniesi medesimi parlano niente chiaro dei loro Tiranni nè della cosa fatta: Perciocchè poiche Pisistrato morì vecchio nella Tirannide, non Ipparco (come molti credono) ma Ippia il quale era maggior di età ottenne il principato.

Gli Ateniesi sono sbeffati a Camarina.

Alcibiade rinvocato ad Atene.

Armodio ed Aristogitone.

Tirannide di Pisistrato.

Tucidide P. II.

E

pato.

pato. Ma essendo un certo giovane detto Armodio bello nel fior dell'età, Aristogitone uomo di mezzana condizione tra i cittadini, insuratamente l'amava e possedeva. Questo Armodio fu tentato da Ipparco figliuolo di Pisistrato, e non persuaso, ne fece avvisato Aristogitone. Costui mosso dal dolore dell'amore, e temendo la potenza d'Ipparco che per forza non gli togliesse il giovane, subito s'immaginò tradimenti per distrugger le Tirannide secondo le sue forze. In questo mezzo Ipparco tentando di nuovo Armodio, nè facendo profitto, aveva deliberato di non fare alcuna cosa violenta, ma occultamente s'immaginava di calunniarlo sotto altro colore: Perciò che circa il governo non era molto odiato dal popolo, anzi era nel governo irreprensibile: E tali Tiranni per gran parte di tempo attendevano alle virtù ed alla prudenza, e rasquotevano solo la ventesima dell'entrate degli Ateniesi, e somuosamente ornarono la sua città, e sopportarono le guerre. Sacrificarono ancora nei Tempj e fecero altre cose: E la città usava le leggi fatte per lo adietro, salvo che di questo avevano cura, che sempre 'alcuno di loro era in Magistrato: Ed alcuni altri di loro appresso agli Ateniesi ebbero l'imperio per un'anno. E Pisistrato figliuolo d'Ippia, quel che fu Tiranno, che aveva il nome dell'avo, quando era Arconte dedicò l'altare dei dodici Dei nella piazza e quello che è nel Tempio di Apolline Pitio; ed avendo dipoi il popolo Ateniese accresciuto l'altare che era in piazza scancellò l'epigramma: Perciò che vi è ancora quello epigramma di due versi d'Apolline Pitio, benché con lettere oscure, dicendo così.

La vigesima degli Ateniesi.

Idodici altari di Ippia.

Epigramma di Pisistrato.

D'Ippia già Pisistrato a Febo Pitio

Dedicò tal memoria del suo impero.

Il titolo di pietra della ribaldia dei Tiranni.

Ma io sapendo ed avendo udito, posso più manifestamente affermare, che Ippia essendo maggior d'età avesse l'imperio: E da questo ancora ciascuno lo può conoscer, che egli è cosa chiara, che questo solo dei fratei legittimi ebbe figliuoli, siccome fa testimonio e l'altare e la colonna drizzata nella rocca d'Athene, della scelerità dei Tiranni, nella quale non vi è scritto alcun figliuolo di Tessalo, nè d'Ipparco, ma cinque figliuoli d'Ippia.

pia ch'egli ebbe di Mirrina figliuola di Callia d'Iperoclide. E certo ch'è verisimile che il fratello maggior d'età fosse il primo a tor moglie, il quale ancora nella prima colonna si legge scritto il primo dopo il padre: Nè fuori di proposito; perciocchè egli era usato d'andare in nome del Padre ed esercitare l'imperio. Nè mi pare, che mai Ippia fosse stato in un tratto per ritenere sì facilmente l'imperio, se Ipparco fosse morto Signore, nè in quel medesimo giorno in cui il Tiranno fu ucciso fosse per dovere ordinare le cose circa l'imperio. Ma perchè già buon tempo per l'adietro aveva assuefatti i cittadini sotto il timore di sè, ed i guardiani a far diligentemente il loro ufficio, però senza pericolo alcuno egli ottenne l'imperio, e non essendo come il fratello più giovane il quale non sapeva ordinare l'imperio, perchè prima non s'era esercitato. Ma per contrario successo della cosa accade, che Ipparco fosse nobilitato e creduto dai posteri aver pigliato la Tirannide. Costui adunque poichè sollecitando Armodio non lo potendo ottenere con lusinghe, gli usò questa villania. Avendo ordinato gli Ateniesi che sua sorella fanciulla portasse il canestro in una certa pompa, la cacciò fuori dicendo, che il Magistrato non voleva, perchè ella era indegna. La qual cosa avendo avuto a male Armodio, e per rispetto suo molto peggio Aristogitone, apparecchiaron tutte le cose che s'appartenevano alla congiura. Aspettavano però le feste che son dette le grandi Panatenee, nel qual giorno solo era, senza sospetto, lecito che quei cittadini i quali seguivano la pompa stessero in arme; e bisognava ch'essi cominciassero la impresa, e gli altri poi dessero ajuto contra la guardia: Ma non furono molti i congiurati, per più sicurtà, e perchè speravano che ancora coloro che non erano consapevoli (s'essi avessero avuto ardire di cominciare con ogni poco di movimento) subito avendo l'armi si fossero posti in libertà. Come fu giunto il dì della festa, Ippia di fuori in un luogo ch'è detto Ceramico con quei della sua guardia metteva ad ordine in

Mirring.

Le feste
Panatenee.

Luogo
detto Ce-
ramico.

E 2

che

Luogo
detto
Leocorio.

Tiranni-
de di Ip-
pia.

che modo dovesse andare ciascuna delle pompe. Armodio adunque ed Aristogitone, tolti seco i pugnali, andarono a far l'effetto: Ma poichè viddero uno dei congiurati, che familiarmente parlava con Ippia (perchè facilmente ogn'un poteva andar da lui) ebbero paura, pensando che la cosa fosse scoperta, e ch'essi ormai dovessero esser presi. Volendo adunque prima vendicarsi di colui, dal quale avevano ricevuta ingiuria (potendo) e per il quale tutte le cose erano in pericolo, sicom'erano, entrarono dentro alle porte: Ed avendo ritrovato Ipparco appresso il luogo chiamato Leocorio, subito senza pensarvi, l'assalirono, e per la collera specialmente l'uno amatorio, l'altro ingiuriato, lo ferirono ed ammazzarono: Aristogitone scivò da principio quei della guardia, ma dipoi per lo concorso della moltitudine preso, fu gravemente punito: Armodio subito morì quivi. La qual cosa avendo intesa Ippia appresso a Ceramico, senza dimora andò, non nel fatto, ma a quei della Pompa armati; quali essendo lontani non avevano ancora sentito: Nè turbatosi per la calamità, comandò che tutti senza arme andassero in un certo luogo che loro mostrò, la qual cosa essi fecero, pensando ch'egli volesse loro ragionare d'alcuna cosa. Costui avendo comandato ai satelliti che togliesser loro l'armi, subito divise coloro dei quali egli aveva sospetto, e s'alcuno fu ritrovato con pugnale; perciocchè egli era usato far le pompe con lo scudo e con l'asta. In questo modo per lo sdegno amatorio, il principio dell'insidie e l'ardire inconsiderato per la subita paura intervenne ad Armodio ed Aristogitone. E dopo questo tempo più crudel Tirannide fu ordinata contra gli Ateniesi; perchè Ippia già entrato in maggior paura ammazzò parecchi Ateniesi, ed insieme pensò di farsi amici alcuni forestieri, se di qualche luogo potesse cavare alcuna sicurtà, mutandosi lo stato. E però dopo questo, essendo egli Ateniese maritò Arche-dice sua figliuola ad Eantide figliuolo d'Ippoco Tiranno di Lampsaco, perchè sapeva che potevano molto appresso il Re Dario, il monumento della quale in Lampsaco ha questo epigramma.

Arche-

Archedice quì jace figlia d'Ippia.
 Combattitor, che fù dei Greci Capo,
 Di cui padri, fratei, marito e figli
 Tiranni essendo, non mostrò superbia,
 Nè di verun' error colpevol fessi.

Epigram-
ma di
Archedi-
ce.

Ippia dipoi avendo tenuto la Tirannide tre anni appresso gli Ateniesi, il quarto anno scacciato dai Lacedemoni e dagli Alcmeonidi sbanditi, andò sotto convenzioni in Sigee e Lampsaco ad Eantide, e di là al Re Dario: Onde dipoi l'anno ventesimo venne già vecchio a Maratona nell'espedizione coi Medi. Le quali cose fra sè pensando il popolo Ateniese, e riducendosi a memoria quanto n'aveva inteso per fama, ne stava allora coll'animo turbato: Ed avendo sospetto di coloro ch'erano accusati dei misterj, tutto quel che avevano fatto pareva che fosse stato fatto per la congiura dello stato dei pochi e della Tirannide, e quasi che per questa cosa si corruciasse, già aveva messi molti uomini, e pure dei Grandi, in prigione, nè pareva di voler cessare, anzi ogni dì più cresceva la crudeltà di volerne pigliar degli altri. In questo mezzo uno di quei ch'erano insieme presi venne persuaso da un certo di quei ch'erano stati messi in prigione (il quale pareva che fosse nocentissimo) che palesasse la cosa, o vera o falsa che fosse: Perciò che v'erano argomenti per l'una e l'altra parte, e nessuna nè allora nè poi si potè dire che fosse chiara. Lo persuase adunque dicendo ch'egli era di mestiero, se bene innocente fosse, pure impetrato perdono, salvare se stesso e liberare la città dal sospetto; perciò che la sua salute era più certa, s'egli avesse confessato liberamente, che negato essendo posto in giudicio. In questo modo costui e contra sè e contra gli altri confessò la cosa dell' erme. La qual cosa il popolo Ateniese intendendo volentieri (come si pensava) ed avendo reputata questa cosa grave, se non avesse saputo gl'insidiatori del popolo loro, subito sciolse colui che aveva confessato e gli altri con esso, i quali esso non aveva accusati. Ma fatta la sentenza ammazzò parte degli accusati che furono presi, alcuni altri fuggiti condannò alla morte, avendo promesse taglia a chi gli avesse ammazzati, benchè non fosse chiaro

Alcmeonidi.

Deliberazione crudele degli Ateniesi.

anco-

ancora, se quei che erano stati ammazzati giustamente non fossero morti. E veramente che l'avanzo della città fece quel guadagno all'ora. Ma egli avea anco cattiva opinione d'Alcibiade, accusandolo quei medesimi inimici, i quali gli erano stati contra prima che si fosse partito; e poich'ebbe per cosa chiara il fatto dell'erme, allora gli parve molto più ch'egli avesse fatto il sacrilegio, di che egli era accusato, con animo di congiurare contra del popolo: Perciocchè un certo esercito dei Lacedemoni non molto grande, nel tempo che fu questo tumulto in Atene circa queste cose, venne innanzi fino all'Istmo a far non so che accordo coi Beozj, il quale fu poi creduto, che per opera di costui e per ordine suo fosse venuto, non per causa dei Beozj: E s'eglino non avessero prevenuto a pigliar quei ch'erano accusati in giudizio, che la città sarebbe stata tradita. Laonde una certa notte stettero in armi nel tempio di Tesco ch'è nella città. Ma che più? quei ch'alloggiavano Alcibiade in Argo in quel medesimo tempo vennero in sospetto che assalissero la plebe. E per questo gli Ateniesi diedero gli Argivi che per ostaggi nelle Isole tenevano ai loro, acciocchè per queste cose gli ammazzassero: Finalmente erano d'ogni parte sospetti d'Alcibiade. Questi adunque che, condottolo in giudizio, lo volevano condannare alla morte, mandarono in Sicilia a lui, ed a gli altri i quali erano stati accusati la nave Salaminia, imponendo ai messi, che gli comandassero che venisse a difendere la ragion sua, ma non già che lo pigliassero, avendo rispetto così de' suoi soldati, come degli inimici, perche non nascesse alcun tumulto in Sicilia, ed anche più perche i Mantinei e gli Argivi i quali erano giudicati che fossero stati condotti da Alcibiade a guerreggiare, volevano che virimaneessero. Costui adunque avendo la sua nave, e gli altri ancora che con lui erano accusati, si partirono di Sicilia con la nave Salaminia come per andare ad Atene. Quei medesimi tosto che furono in Turia non li seguivano, ma scostatisi dalla nave non si vedevano più, e si partirono, temendo per l'accuse di presentarsi al giudizio, li quali nondimeno essendo ricercati da coloro ch'eran mandati con la nave Salaminia, essi poichè in nessun luogo non li trovarono, ritornandosi,

Tempio
di Tesco.

Alcibiade
e revoca-
to.

Turia.

nandosi, compirono il lor viaggio. Nè molto dipoi Alcibiade or Alcibiade
mai bandito, partendo da Turia in nave passò nella Morea,
il quale insieme con quelli ch' erano seco, non comparendo, gli
Ateniesi condannarono alla morte. Dopo queste cose gli altri Ca- Alcibiade
pitani degli Ateniesi in Sicilia, fatte due parti dell' esercito e e conda-
fortita ogn' uno la parte sua, con tutta la gente navigarono in nato alla
Selinunte ed Egesta, per conoscere se gli Egestani erano per dar morte.
danari, e per ispiare ancora le cose dei Selinuntj, ed intende-
re la differenza ch'era tra loro e gli Egestani. Partitisi adunque
ed avendo dalla sinistra la Sicilia verso quella parte che risguar-
da il mar Tirenno, andarono ad Imera, la qual è una sola cit- Toscana
tà Greca di tutta quella contrada di Sicilia dove non essendo ri- Imera.
cevuti si ritornarono: E passandogli d' appresso, presero Iccara
casale Sicanico, ma inimico agli Egestani, perciocchè era da mare, Iccara.
il quale poich'ebbero saccheggiato, lo diedero agli Egestani, la ca-
valleria dei quali era già presente. Essi di nuovo con la fante-
ria scorrendo per li Siciliani, vennero fino a Catania, e le navi
che portavan la preda si ritornarono, e Nicia da Iccara subito
passò ad Egesta e ritornossene all' esercito avendo trattato cogli
Egestani delle altre cose, e ricevuti da essi trent' talenti. Fu ven-
duta anco la preda, e di quella si fecero cento e venti talenti.
Venuti in quel luogo nel paese dei Siciliani ch' erano loro confe-
derati, comandarono loro che mandassero le lor genti e con la
metà dell' esercito vennero ad Ibla nel territorio Gelatina, ch'era
terra di nemici, la quale però non ottennero e passò la state.

Sopraggiugnendo l' inverno gli Ateniesi subito s' apparecchiava-
no ad assaltar Siracusa, ed all' incontro i Siracusani medesimi,
comechè fossero per andar loro incontro, contra gli Ateniesi si pre-
paravano, i quali poichè non erano stati al primo incontro ed as-
pettazione assaltati, ogni dì più pigliavano animo, e perchè men-
tre passavano per quelle parti della Sicilia furono veduti andar
lontani da loro, e andati ad Ibla non la poterono espugnare, Ibla.
perciò maggiormente gli sprezzavano: E domandavano ai Capi-
tani (come è usato di fare il volgo per ferocità) che li menasse-
ro a Catania, poichè l' inimico non veniva contra di loro. Ica-
valli

valli dei Siracusani spesso passando a spiare fino agli alloggiamenti degli Ateniesi, frà l'altre villanie, loro dicevano questa ancora, s'essi erano venuti ad abitare con loro piuttosto che dare aiuto e rimettere i Leontini in casa. Le quali cose conoscendo i Capitani degli Ateniesi, li volevano perciò condurre più lungi dalla città, acciocchè essi passando di notte coll'armata comodamente pigliassero un luogo sufficiente agli alloggiamenti, sapendo bene che non avrebbero tanto valuto o se fossero smontati dell'armata contra i peruvisti, o andando per viaggio terrestre fossero conosciuti: Perciocchè la cavalleria dei Siracusani, la quale era molta, avrebbe grandemente nocciuto alla sua di leggiera amatura ed alla moltitudine, non avendo ancora seco i cavalli, ma che in quel modo avrebbero occupato un luogo, dove non sarebbero stati molto offesi dalla cavalleria. Ma loro fu mostrato dai fuorusciti Siracusani che li seguivano il luogo che dovevano prendere, il quale presero innanzi al Tempio Olimpico. Però essi per far ciò che volevano, ritrovarono questa astuzia. Mandarono un certo, di cui si potevano molto ben fidare, e parimente, come si pensava, essendo non meno familiare ai Capitani Siracusani, ai quali era mandato, il quale dicesse, ch'egli veniva d'alcuni Catanesi (perchè costui era Catanese) il nome dei quali essi conoscevano, e ch'erano ancora costanti nella fazione ed erano loro amici. Costui disse che gli Ateniesi si stavano dentro della città poste giù l'armi, e s'essi volevano ad un certo dì nell'apparir dell'alba venire con tutto il popolo contra l'esercito Ateniese, che avrebbero serrato fuori della città quei che fossero appresso di loro, ed abbruciata l'armata, e che i Siracusani se gli avessero assaltati, facilmente avrebbero molti Catanesi in aiuto a far la fazione, e già essere apparecchiati, dai quali esso veniva. A costui molto inconsideratamente diedero fede i Capitani dei Siracusani, come quei che nell'altre cose erano troppo arditi, e da se stessi avevano animo d'andare coll'apparato contra Catania: E senza indugiare, ordinato il dì che farebbero a Catania, rimandarono colui indietro, e comandarono a tutto il popolo (perciocchè già i Selinuntj ed alcu-

Astuzia
per pigliare il
luogo
detto Olimpico.

ni

ni altri dei confederati erano presenti) che a tutto loro potere s'apparecchiassero. Tosto che furono spedite tutte le cose ch'appartengono all'apparato, venuto il giorno che avevano ordinato l'andare, partiti per Catania, fecero alloggiamenti appresso al fiume Simeto nel territorio Leontino, i quali poiche gli Ateniesi conobbero che venivano, presa tutta la gente e dei suoi e dei Siciliani e s'alcuno altro v'era venuto, e messigli nelle navi e nei navilj, andarono di notte a Siracusa, e nello spuntar dell'aurora uscirono nel gran porto d'innanzi Olimpico, come per dovere farvi gli alloggiamenti. In questo mezzo i cavalli Siracusani, venuti primi a Catania, conosciuto che tutta l'armata aveva fatto vela tornandosi lo riferirono alla fanteria: Per la qual cosa tutti ritornarono a soccorrere la città. In questo mezzo gli Ateniesi, perche essi avevano da far lungo viaggio, con sua comodità posero l'esercito in luogo opportuno, dal quale quando volessero erano per attaccar la battaglia senza esser molto offesi dalla cavalleria dei Siracusani, o innanzi la battaglia, o nella battaglia stessa; perche da un lato le fortificazioni, gli edificj, gli arbori e le paludi impedivano il nemico; dall'altro i precipizj e gli arbori tagliati ed al mare portati, quali confiscati avevano uno a traverso dell'altro e piantati innanzi alle navi vicino a Dascone luogo della Sicilia, ove le navi poste avevano, servivano ad essi di sicura munizione: Ed oltre a ciò quella parte ch'era più bassa degli alloggiamenti, e più facil da passare agli inimici, l'alzarono con sassi e legni eletti. Oltre di ciò ruppero il ponte Anapi, la qual opera mentre che si fece nessuno uscìo della città, interruppe. Vennero prima i cavalli Siracusani a dar soccorso, e vi concorse poi tutta la fanteria: E prima andarono presso all'esercito degli Ateniesi, dappoi veggendo che loro non venivano contra, ritornatisi, e passata la via Florina, fecero gli alloggiamenti. Nel giorno che seguì, gli Ateniesi ed i confederati si misero in ordine, come per combattere, ed in tal maniera si disposero. Gli Argivi ed i Mantinei avevano il destro lato, l'altro gli altri confederati, gli Ateniesi quel di mezzo. Era la metà dell'esercito instrutto a otto ordini in fronte, e la metà, ch'era ai

*Simeto
fiume.*

Florina

F

padigliu

Tucidide P. II.

padiglioni, anch'essa a otto ordini in forma quadrata, alla quale fu comandato ch'andasse a quella parte dell'esercito che avesse veduto più da fare. E fra questi misero le bagaglie, ed i saccomani. Ma i Siracusani quei ch'erano in ordine di buone armi, misero a sedeci a sedeci, cioè tutto il popolo, e quei che v'erano dei confederati: Percioche prima erano venuti i Selinuntj in ajuto poi circa dugento cavalli Geloi e venti Camarinei, e circa cinquanta arcieri, dei cavalli non ne misero meno che mille e dugento nel destro lato, appresso questi quei dai dardi. Ivi essendo gli Ateniesi i primi per attaccar la battaglia, Nicia andando da ciascuna nazione tutti li confortava con tali parole.

Parla-
mento di
Nicia ai
Atheniesi.

Che mi bisogna, o uomini, confortarvi molto, poiche qui siete solo per far battaglia? Percioche tal'apparato mi pare da sè più efficace a darvi ardimento, che le parole d'alcuno ben dette ma coll'esercito debole. Perche dove siamo Argivi, Mantinei ed Ateniesi, e i primi degl'Isolani, io non so in che modo fra tanti e tali confederati non ci bisogni aver grande speranza della vittoria, specialmente contra uomini non eletti (come siamo noi) ma che vengono senza scelta a resistere; ed oltre a ciò Sicilienst i quali ci sprezzano sì, ma non ci aspettano, perche non hanno pratica nè ardimento. Questo vorrei ch' a ciascuno di voi venisse in mente, che noi siamo molto lontani dalla nostra terra, in luogo poco amico; il quale a nessun modo (se non combattendo) voi otterrete. Ed al contrario vi voglio ridurre in memoria, che li nemici sesteffi (come io so benissimo) confortano. Essi dicono che hanno da combattere per la patria, e noi perche se non vinciamo non potremo poi goder la patria, o certo non molto facilmente di qui ritornar indietro; percioche molti cavalli ci verranno addosso. Voi adunque ricordandovi della dignità vostra, gagliardamente assalrate l'inimico, stimando la difficoltà e necessità presente esser più da temere, che gli avversarj.

Avendo Nicia esortatili con queste parole, subito mosse l'esercito

con-

contra i Siracusani, che non gli aspettavano già di quel tempo, perche avessero da combattere, dei quali alcuni ancora erano entrati nella città ch'era loro vicina, i quali nondimeno con fretta correndo per ajutare i suoi, vennero ben tardi, ma siccome giungevano, così, mescolandosi fra i più, si fermavano: Perciò che a loro non mancò nè gagliardia nè ardire in questa battaglia, nè nelle altre, e non erano inferiori di valor d'animo agli Ateniesi, s'avessero avuta pratica, ma per quanto ella mancava erano vinti a lor malgrado. E nondimeno, perche non pensavano che gli Ateniesi dovessero prima venir contra di sè, e perche erano costretti difendersi in fretta, subito prese l'armi andarono loro incontro: E prima degli uni e degli altri, quei che con mano, o con le fronde traggono le pietre e gli arcieri attaccarono una scaramuccia leggera, fuggendo e cacciandosi scambievolmente, come è da credere che sieno soliti di fare gli armati alla leggera. Gli indovini poi fecero i soliti sacrificj, ed i trombetti dettero agli armati il segno della battaglia, i quali passarono innanzi. Combattendo i Siracusani per la patria; e ciascuno per la propria salute di presente, e per la libertà nell'avvenire. Ma delli nemici gli Ateniesi combattevano per acquistare le terre altrui, ed acciò che vinti, non perdessero la loro. Gli Argivi e gli altri confederati ch'erano liberi, combattevano per acquistar insieme cogli Ateniesi le cose, per cagion delle quali erano venuti, e per rivedere (rimanendo vincitori) ciascun la sua patria. Ma i confederati sudditi, combattevano prontamente, specialmente per la salute propria, la quale (se non vincevano) avevano disperata. Dipoi se non per altro, certo per aver più mansueti e più benigni gli Ateniesi, se insieme con essi avessero soggiogata la Sicilia. Cominciata la battaglia dappresso, per buona pezza e questi e quelli fecero l'uno all'altro resistenza, ed in questo mezzo avvenne che uacquero tuoni, folgori e gran pioggia insieme. Per la qual cosa i Siracusani che allora la prima volta combattevano e pochissimo erano pratici della guerra, rimasero spaventati. Ma gli Ateniesi i quali eran più pratici, stimarono che quelle cose ch'eran fatte, si facessero per la stagione dell'anno, e loro facendo resisten-

za, benchè non vincessero, essere per dover mettere molto maggiore spavento agli avversarj. Gli Argivi primi di tutti avendo fatto uno sforzo, ormai cominciarono a rompere il sinistro corno dei Siracusani, e dopo essi gli Ateniesi avendo assalito quella parte posta loro all'incontro, misero in fuga i nemici, però non li seguirono per lungo spazio, vietati dalla cavalleria delli nemici, la quale era e molta, ed intera: Perciocchè questa mettendosi tra li nemici armati, se li teneva perseguitar i fuggitivi dagli altri separandosi, li riteneva; nondimeno però messisi insieme perseguitandoli fin che poterono, al sicuro si ritirarono in dietro, e drizzarono un trofeo. I Siracusani fermatisi nella via Florina, e come avevano potuto nello stato presente, adunatisi insieme, mandarono soccorso di loro stessi ad Olimpico, dubitando che gli Ateniesi non levassero i danari i quali vi erano, gli altri ritornarono nella città. Gli Ateniesi non andarono al Tempio, ma presi i corpi morti dei suoi, ed avendoli posti sopra le pire, si fermarono quivi. Il dì seguente restituirono i corpi morti ai Siracusani sotto i patti, i quali furono a numero così di cittadini, come dei confederati, circa dugensessanta. Dei suoi raccolsero l'ossa, tra dei quali e dei confederati morirono circa cinquanta, ed avendo le spoglie dei nemici navigarono a Catania, perchè era già d'inverno, nè pareva loro che si potesse più far guerra in quel luogo, prima che avessero mandati a chiamare i cavalli d'Atene, e mettesse insieme alcuni confederati circonvicini, acciocchè non fossero vinti in tutto nella battaglia dei cavalli, ed acciocchè adunassero danari di quei luoghi e ne fossero anco portati d'Atene, e tirassero alcune città a ribellione, le quali speravano che dopo la battaglia più facilmente si dovessero dare a loro, ed acciocchè apparecchiassero l'altre cose, e le vettovaglie e ciò che loro era bisogno per assalire Siracusa nella primavera. E certamente con questo disegno partirono a fare il verno in Nasso e Catania. Ma i Siracusani avendo sepolti i suoi morti ragunarono il consiglio.

Ammonizione d'Ermocrate.

Ivi facendosi avanti Ermocrate figliuolo d'Ermone, come nell'altre cose non inferiore ad alcuno di prudenza, così in quelle della guerra di sufficiente pratica, e di mirabil fortezza li confer-

tata

tava e non li lasciava sottomettere alla fortuna dicendo, che il loro consiglio non era stato vinto, ma che ben loro aveva nocciuto non essere stati in ordinanza, non perciò erano stati tanto inferiori, come alcuni pensavano, specialmente (per dir così) rozzi lavoratori, contra i primi di Grecia d'esperienza di guerra: E che grandemente ancora aveva loro nocciuto la moltitudine dei Capitani, ed il principato di molti (perciocchè avevano quindici Capitani) e la disordinata e confusa disubbidienza di molti. Ma se i Capitani fossero pochi ed ammaestrati, ed in quel verno mettersero in ordine gli armati, fornendo d'armi chi non n'aveva, di modo che vi fosse grandissima quantità d'uomini armati, e sforzandogli ad esercitarsi, diceva (per quanto si poteva credere) che sarebbero stati superiori alli nemici, essendo il valor degli animi aggiunto all'ordine delle cose: Perciocchè ambedue queste cose insieme erano per giovare; l'ordine esercitato coi pericoli ed il valor dell'animo dover essere più audace, perciocchè si confida nella pratica: E ch'ei bisognava ancora eleggere i Capitani e pochi e di grandissima autorità, ai quali si dovesse dar giuramento, e conceder loro che adoperassero l'imperio suo dovunque giudicassero dover esser utile; perciocchè in questo modo le cose che bisognava che stessero ascose, molto più sarebbero state segrete, e l'altre potersi apparecciare secondo l'ordine e senza scusa d'alcuno. Atendo i Siracusani udito Ermocrate ordinarono ogni cosa secondo il parer di lui, ed elessero Capitani questitre, esso, Eraclide di Lisimaco, e Sicano figliuolo d'Essecesto: E mandarono Ambasciatori a Corinto e Lacedemone per far lega, ed a persuadere ai Lacedemoni che volessero più gagliardamente pigliar la guerra alla scoperta contra gli Ateniesi, acciocchè ovvero levassero gli Ateniesi di Sicilia, o non mandassero alcun soccorso all'esercito debole ch'era in Sicilia. Ma l'armata Ateniese la quale era a Catania subito andò a Messina per pigliarla a tradimento, ma non succedettero le cose che si trattavano: Perciocchè Alcibiade essendoricchiato ad Atene, e conoscendosi bandito, nel deporre il Magistrato, come che consapevole della cosa che aveva da essere, la manifestò agli amici dei Siracusani ch'erano a Messina. Essi avendo ammazzato

Capitani
Siracusani.

pri-

prima quei ch'erano sospetti di tradimento, e poi levato tumulto (essendo in arme) quei che favorivano i Siracusani ottennero che gli Ateniesi non fossero tolti dentro. Eglino fermatisi in quel luogo circa tredici dì, incominciando esser molestati dall'inverno ed a mancare le vettovaglie, nè succedendo alcuna cosa ritornarono a Nasso: Ed avendo fatto un bastione intorno all'esercito, si suernarono quivi, mandata una galea in Atene per conto di danari e di cavalleria, acciò che alla primavera fossero quivi. In quel verno i Siracusani fecero il muro dinanzi la città da quella parte che guarda Epipole, serrando dentro il Tempio, acciò che se per avventura avessero perduto, combattendo da quella parte ove la città era più debole, non potessero essere circondati. Posero ancora presso Megara ed appresso Olimpico un'altra guardia, e da ogni parte che si poteva fare scala da mare in terra circondarono con bastione. E sapendo che gli Ateniesi si suernavano a Nasso, a tutto popolo andarono all'impresa contra Catania, e dato il guasto al lor territorio ed abbruciati gli alloggiamenti ed i padiglioni degli Ateniesi, si ritornarono a casa: Ed avendo inteso che gli Ateniesi avevano mandato a Camarina Ambasciatori, secondo la lega fatta sotto Lachete, per vedere se in qualche modo li potessero indurre alla loro amicizia, all'incontro vi mandarono anch'essi Ambascieria: Perchè i Camarinei erano loro un poco sospetti, perciò che avevano mandato troppo tardi le cose, che mandarono alla battaglia superiore, e per questo dubitavano che non volessero più dare ajuto, e vedendo gli Ateniesi essere stati vincitori della battaglia, e persuasi dalla antica amicizia seco loro non si congiunsero. Andati adunque a quel luogo da Siracusa Ermocrate ed altri, e degli Ateniesi Eusemo ed i compagni, Ermocrate adunatosi il consiglio dei Camarinei, volendo incolpare gli Ateniesi disse tali parole.

*Parla-
mento d'
Ermocrate
si
Camarinei.*

Non siamo, o uomini Camarinei, venuti Ambasciatori, perchè abbiamo paura che voi siate spaventati dall'esercito presente degli Ateniesi, ma piuttosto acciò che prima che da noi udiare alcuna cosa, non siate sedotti dalle parole ch'essi sono per dirvi. Essi vengono in Sicilia con quel

quel pretesto che avete udito, ma con animo (siccome tutti noi abbiamo già sospettato) non di rimettere i Leontini in casa loro, ma piuttosto per cacciar noi della nostra: Percioche non è verisimile, ch'essi vogliano disfare quelle città che hanno colà nelle viscere della Grecia per poi ristaurar quelle che son quì, e ridottele frequenti di popolo e di cittadini ornarle ed abbellirle; ed aver cura dei Leontini, come di parenti, perche sono Calcidesi, e ritenere in servitù i Calcidesi che sono in Eubea dai quali costoro hanno avuto origine: Ma con quello stesso animo ed artificio che hanno ottenute quelle cose, col medesimo ora si sforzano d'ottenere queste che quì si ritrovano: Percioche essendo fatti Capitani dagl' Jonj volontarj, come per vendicarsi del Medo, altrich'erano coloni loro ridussero sotto la loro possanza, accusandoli che gli avessero abbandonati nella guerra, altri perche facessero guerra tra loro, ed accusando ciascuno altro di quegli errori, che verisimili pareano. Ma non fecero contrario gli Ateniesi al Medo per la libertà dei Greci, nè i Greci per la libertà loro, ma essi accioche i Greci a loro e non al Medo fossero soggetti, e quelli per mutar padrone, non più imprudente, ma più cattivo. E benchè la città degl' Ateniesi sia degna di riprensione, nondimeno ora non siamo venuti per dimostrare a quelli che fanno quanta sia la loro ingiuria ed ingiustizia, anzi per accusare noi stessi, i quali avendo gli esempj delle città Greche le quali ivi sono state ridotte in servitù, non però soccorriamo a noi stessi, nè rifiutiamo e la restituzione dei Leontini parenti, e gli altri presenti sofismi loro e degli Egestiani loro confederati, anzi piuttosto uniti assieme e di comun volere non vogliamo ad essi mostrare noi non essere Jonj, non d' Ellesponto nè Isolani i quali servono sempre cambiando padrone o il Medo o alcuno altro, ma Dori liberi, dalla Morea libera, abitanti la Sicilia. E che aspettiamo noi? forse fin che siamo presi da terra in terra. Sapendo noi che con questa sola via possiamo esser presi,

si,

fi, ed essi essersi rivolti a questa via, accioche dividano alcuni da noi con parole, altri con isperanza della loro confederazione costringano a far guerra insieme, ad alcuni altri facciano danno, dicendo alcuna cosa piacevole. E che pensiamo, che ruinato il vicino più remoto, non abbia da venire ancora contra di noi la calamità, ovvero ci lusinghiamo, quello cui tocca la calamità dovere essere solo infelice per gli altri ancora, cosicche in quel solo che appreso è fermar si debbano le disgrazie e più oltre non proseguire? E se ad alcuno viene in mente egli non essere nemico degli Ateniesi ma il Siracusano solamente, e gli par duro pericolare per la mia patria, pensi costui che combattendo nella mia, non combatte più per la mia che per la sua. E certo tanto più sicuramente, perche combatterà non essendo io prima ruinato, ma avendo me per compagno. Pensi ancora che gli Ateniesi non vogliono vendicare l' inimicizia dei Siracusani, ma con questo colore non meno confermare con voi la loro amicizia. E s'alcuno ci ha invidia, o ci teme (percioche i più potenti sono sottoposti a queste due cose) e perciò vuole, che Siracusa (accioche più modesti siamo) patisca danno, e nondimeno che sopravanziamo e del tutto non siamo distrutti, accioche egli viva più sicuro, non bene intende quanto sia la forza della speranza umana: Percioche gli uomini non possono avere in suo arbitrio il desiderio parimente e la fortuna. E se il desiderio non fosse riuscito, forse dolendosi dei proprj suoi mali, vorrà un'altra volta potere invidiare i miei beni, la qual cosa è già impossibile a colui che ha recusato pigliare i medesimi pericoli, non con parole, ma con effetto: Perche chi ci difende, difende bensì col nome lo stato nostro, ma coll'opera la salute di semedesimo. E certo ch'egli sarebbe conveniente a voi specialmente Camarinei, i quali ci confinate, e dopo noi siete per essere in pericolo, prevedere queste cose e non darci pigramente ajuto, siccome fino ad ora avete fatto, ma piuttosto di voler vostro a noi venendo, i proferirvi con-

forta-

fortifatori, accioche non ci perdessimo d'animo, come se gli Ateniesi fossero prima venuti contra Camarina. Ma nè voi ora, nè alcuni altri son venuti a far questo; forse però per timidità conserverete l'egualianza fra noi e li nemici nostri che ci assaltano, scusandovi colla confederazione che cogli Ateniesi avete: Ma voi fatta non l'avete contra gli amici, ma contra li nemici, se alcuni vi assaltassero; e per dare ajuto agli Ateniesi ogni volta che loro fosse fatta ingiuria da altri, non quando essi (siccome ora fanno) facessero ingiuria ai vostri vicini; perciocchè neppure i Reggini, benchè siano Calcidesi, vogliono rimettere i Leontini, i quali sono Calcidesi, insieme cogli Ateniesi. E certo ch'è cosa indegna, s'essi modestamente portandosi cogli Ateniesi, avendo questa bella opera e giusta in sospetto, s'interessano in saper molto più che ragionevole apparisca, voi in tale occasione ragionevolissima vogliate piuttosto a costoro giovare, che vi sono nemici per natura e congiunti colli nemici, e ruinar quegli i quali v'eran parenti per natura. Ma egli è ben cosa ingiusta che voi piuttosto ajutate, e che abbiate paura dell'apparato di costoro, il quale non sarebbe da temere se tra noi tutti ci accordassimo: Ma se al contrario non ci accorderemo, ci avverrà quel che costoro desiderano di fare, i quali non son venuti soli contra noi, nè vincitori in battaglia, hanno fatto ciò che hanno voluto, ma con prestezza si sono partiti: Perlochè essendo noi congiunti assieme, non è dicevole che si avviliamo d'animo; ma bisogna prontamente far confederazione, specialmente avendo a venir quei della Morea in ajuto, i quali sono uomini molto più valorosi nelle cose della guerra, di questi. Nè a voi paia che sia prudenza, non voler esser in ajuto nè agli uni nè agli altri, siccome confederati comuni, sì siche sia questa cosa sicura a voi ed a noi per parere giusta; perciocchè non è ella così giusta in fatto come vi par che sia in parole: Giacchè, se per questo, che voi siate lontani dalle parti, questi, a cui si fa guerra andranno in servitù e gli altri saran-

Tucidide P. II.

G

no

no vincitori, che altro è, se non che non difendete la salute di questi, e quelli non impediti, che non si facciano cattivi? Ma meglio sarebbe aiutare quei che patiscono ingiuria, ed insieme coi parenti difender la comune libertà di Sicilia, e non lasciare gli Ateniesi far male. E per dir brevemente il tutto, noi Siracusani diciamo, che non è fatica alcuna insegnare o a voi o ad altri le cose che similmente voi conoscete: Vi preghiamo ancora parimente e facciamo fede, che se non vi persuaderemo, siamo insidiati dagl' Jonj perpetui nemici, e noi Dorj siamo da voi Dorj traditi, i quali se saremo vinti dagli Ateniesi, certo saremo vinti per i vostri consigli, ma la laude della vittoria sarà appresso loro soli, e per premio della vittoria non altri riceveranno che voi, i quali essendo stati autori della vittoria sarete posti in servitù. Ma se noi saremo superiori pagherete le pene, essendo stati autori dei nostri pericoli. Considerate adunque, ed ormai eleggetevi o la presente servitù senza pericolo, o pure con noi accompagnarvi, accioche costoro vinciamo, per non essere vergognosamente alla costoro soggezione obbligati, e così schivare la nostra lunga inimicizia.

Avendo Ermocrate dette queste parole, Eufemo Ambasciadore degli Ateniesi dopo lui parlò così.

Parla-
mento d'
Eufemo.

Noi certamente siamo venuti Signori Camarinci, a rinnovare tra noi e voi l'antica lega. Ma perchè il Siracusano ci ha incolpati, è necessario ancora che parliamo del nostro imperio, e con quale ragione meritamente il possediamo: E di questa cosa costui dà grandissimo testimonio, il quale ha detto gl' Jonj essere sempre stati nemici ai Dorj. Ma la cosa sta in questo modo. Essendo noi Jonj, e quei della Marea Dori ed in maggior numero di noi, s'unimmo appresso e ci siamo sforzati di non ubbidir loro, e dopo l'espedizione dei Medi avendo l'armata, ci levammo dall'imperio e principato dei Lacedemoni, giudicando ch'egli fosse non più convenevole che quelli comandassero a noi, che noi ad essi, se non mentre ch'essi erano allora più potenti di noi.

noi. Ma noi medesimi di tutti i Greci, che prima avevano ubbidito al Re, fatti Capitani, amministriamo le cose nostre e il nostro impero, stimando in tal maniera non esser per dover farci servi dei Lacedemoni, se forse avremo colle quali ci difendiamo da essi. E per parlare veramente, non senza ragione ci abbiamo sottoposti gl' Joni e gl' Isolani, i quali benché parenti nostri siano, nondimeno i Siracusani dicono che noi gli abbiamo posti in servitù: Peroche venuti col Medo contra la nostra città loro Metropoli, ed essendosi ribellati, non hanno avuto ardire di perdere le cose proprie, come noi, ch'abbandonassimo la città; ma vollero anch'essi piuttosto servire e mettere in servitù noi. Per le quali cose noi siamo degni di signorreggiare, sì perche maggiore armata abbiamo data, ed una inescusabile prontezza dimostrata abbiamo per salvezza di tutta la Grecia; e perche ancora da costoro siamo stati offesi, condiuvando essi in quella guisa il Medo, che noi i Greci. Ed oltre a ciò, desiderando noi potenza contra quei della Morea, non seguimmo altri; perciò con ottima ragione comandiamo, sicome quei che soli abbiamo rotto il Barbaro, e per la libertà, specialmente più di costoro che degli altri e della nostra stessa ci siamo messi a pericolo. Egli è adunque onesto, che senza invidia apportiamo la salute a tutti, ed ora siamo qui presenti per conto della sicurezza nostra, veggendo che queste stesse cose che dai Siracusani ci vengono opposte, sono esse pure utili ancora a voi, e ciò vi farem chiaro non solo con ragioni dalle opposizioni avversarie provegnenti, ma ancora da quelle cose che voi con grandissima paura principalmente temete, perche sappiamo di certo che coloro che da grandissima paura mossi hanno sospetto di qualche cosa, quelli colla soavità della favella sono allettati, ma nell'eseguire poi fanno quelle cose che loro tornano in utile. Noi veramente abbiamo raccontato come per timore abbiamo imperio colà nel nostro paese, e che per la medesima cagione qui siamo venuti per mettere in sicuro le cose che qui sono cogli amici, non per indur-

li in servitù , anzi piuttosto per victare che non patiscano questo dagli altri. Nè si pensi alcuno che noi abbiamo tanta cura di voi , non essendovi alcuna parentela ; peroche sappia costui che mentre lo stato vostro sta in piedi e siete potenti a difendervi dai Siracusani , noi siamo per esser meno offesi , non mandando costoro ajuto a quei della Morea : E voi specialmente per questo ci avete lodati , ch' egli era cosa giusta che i Leontini fossero rimessi , e non sudditi , come sono i parenti loro i quali sono in Eubea , ma potentissimi , accioche in cambio nostro dalla terra loro fossero molesti a costoro , essendo vicini ; percioche noi nella guerra del paese nostro siamo sufficienti a difenderci dal nemico , ed i Calcidesi che sono in Eubea (i quali questo Siracusano dice inconsideratamente che noi contra giustizia gli abbiamo soggiogati , e che ora poi noi fingiamo di voler mettere in libertà quelli che quì sono) ci sono utili , non avendo apparecchio di guerra , solamente pagandoci danari ; la dove i Leontini , e gli altri amici che quì sono , allora solo ci sono di utilità , quando liberi siano , e delle loro leggi e statuti a voglia loro si servano . E certo che ad uomo Tiranno ed a città che abbia principato , cosa util non è che non sia onesta , nè propria ed amica che fedele non sia : Ed in tutte le cose è necessario che si faccia o l' amico o l' inimico , secondo la comodità ; e questo a noi è utile , non che nociamo agli amici , ma per la potenza degli amici siano fatti li nemici impotenti . La qual cosa appresso di voi non deve mancare di fede ; perchè ivi talmente comandiamo a' nostri confederati , secondo che ciascuno ci è utile . Ai Chje Metinnei , perchè ci diano l' armata , e nelle altre cose che siano liberi , a molti accioche paghino danari ancora contro la loro volontà , ad alcuni altri che siano del tutto liberi , essendo confederati , benché sieno Isolani e facili ad esser vinti dal nemico , perchè sono intorno alla Morea , in luoghi opportuni . Onde è da credere ancora , che ciò che quì facciamo s'appartenga all' utilità , e ciò per tema dei Siracusani , come altre volte vi abbiain detto , che non vi facciano

Negro-
poate.

ciano andare in ruina e sotto la loro potestà vi riducano. Percioche desiderano signoreggiare sopra di voi, e con questi loro sospetti che contra noi inducono vogliono condurvi a far compagnia con essi, acciò per forza o pure essendo soli, perche privi della nostra compagnia, se noi si partiremo senza far nulla, allora facciano voi e tutta la Sicilia a loro soggetti. La qual cosa è necessario, ch' avvenga se voi vi acosterete a loro, perche nè noi avremo più facoltà di metter insieme tanta gente e quà un' altra volta trasportarla, nè costoro saranno impotenti contra voi, se noi non saremo presenti. Quando ciò ad alcuno non paia esser vero, la cosa stessa lo dimostra: percioche la prima volta che ci avete esortati, nessuna altra paura allegaste, se non che noi saremmo incorsi in pericolo, se avessimo fatta poca stima che voi foste soggiogati dai Siracusani. Laonde non è onesto ora, che voi non vogliate essere indotti colla medesima ragione, colla quale vi sforzavate d'indurci, nè che noi vi siamo sospetti, perche noi quì siamo con maggior potenza contra la forza di costoro, ma è cosa molto più giusta, che non diate fede a costoro. Noi (se non con voi.) non possiamo pure star quì, ovvero se fatti disleali ci soggiogassimo a noi le cose, siamo impotenti a poterle ritenere, così per la lunghezza della navigazione, come per difficoltà di guardare le gran città, e per mancanza di soldati di Terraferma che necessarij sono a guardarle e custodirle. Ma costoro non con esercito, ma colla città la quale è maggior del nostro esercito, essendo vostri vicini, di continuo v'insidiano, nè tarderanno quando ritroveranno occasione, il che in ciascheduna cosa hanno già dichiarato, così verso gli altri, come verso i Leontini: Ed ora hanno ardire esortar voi (come insensati) contra di noi, dai quali sono impediti far queste cose ed infino ad ora soggiogare la Sicilia. Ma noi per lo contrario vi confortiamo a salute, molto più vera, pregandovi che non vogliate tradire la presente e comune utilità di tutti noi, ma che sempre sti-

mia.

miate costoro senza i confederati (per la moltitudine) aver sempre contra di voi una via espedita , e voi non avere spesso facoltà con tanta gente di fargli stare indietro, la quale se o per sospetto, o ricevuta una disgrazia, lascierete partire senza finire l'impresa, desiderarete certo alcuna volta di vederla anche in minor quantità confederata a voi, quando non vi sarà più comodità d'ajuto . Ma non date fede, o Camarinei, nè voi nè altri alle accuse di costoro, perche noi vi abbiamo detta ogni verità, per la quale siamo sospetti: Ed oltre a ciò sommariamente riducendolavi alla memoria, vi preghiamo che ci prestiate fede: Percioche già non neghiamo che abbiamo imperio nei popoli intorno a noi, accioche altri non ci comandi, ma nondimeno qui siamo ora per liberare coloro che qui sono, acciò non siano offesi da loro, e perche da molte cose ci dobbiamo guardare, così costretti siamo a farne molte. Siamo veramente qui venuti ed ora e prima chiamati, e non di nostra volontà, confederati e compagni di coloro ch'erano per patire ingiuria, acciò loro fossimo di ajuto. Laonde non vogliate spaventarci e da quella guerra noi ritrarre, la quale a vostro prò e per cagion vostra intrapresa abbiamo, o siate voi a guisa di giudici sopra l'azioni nostre, o a guisa di punitori delle stesse, ilche è già difficile da farsi; ma anzi sicome in qualche parte le nostre azioni ed ingegno esser vi possono di giovamento, così abbracciandole servitevene a vostra utilità, e però giudicate che queste cose non sono egualmente per nuocere a tutti, ma anzi per giovare a molti più dei Greci. Perche in ogni luogo, ancora ove non siamo Signori, e quelli ch'ordiscono tradimenti ai vicini, e quei che li temono (percioche ambedue subito aspettano la nostra potenza) quei dico ch'ordiscono tradimenti per paura di noi sono fatti più modesti, e quelli ai quali sono fatti tradimenti, senza fatica sono conservati, e quei che pensano che sia loro fatta ingiuria, senza alcuna fatica salvati sono. Per la qual cosa, facendo al modo che gli altri fan-

fanno, congiunti con noi rendete il cambio ai Siracusani, non rifiutando la presente sicurezza comune ed a noi ed a voi, in luogo d'avere sempre da guardarvi da loro.

Questo disse Eusebio. Ma i Camarinesi coll' animo si disposero a questo modo. Volevano certamente bene agli Ateniesi, se non che avevano avuto sospetto ch'essi aspirassero all'imperio di Sicilia; ma dei Siracusani, coi quali confinavano, spesso non si fidavano. Nondimeno proprio per questa vicinanza, perche' essi non vincevano senza loro, subito allora mandarono loro alcuni pochi cavalli, e dipoi per lo innanzi pensarono che fosse piuttosto ben fatto a servirli con l'effetto, quanto modestissimamente potessero: Ma per non parere che di presente volessero stimare minori gli Ateniesi, i quali erano stati vincitori nella battaglia, agli uni ed agli altri diedero egual risposta (avendosi consigliato frà loro) in questo modo. Perche' la guerra si faceva tra quelli, ch'erano confederati loro, che però loro pareva cosa giusta di non dare al presente aiuto nè all'uno nè all'altro. La qual risposta avuta tutti gli Ambasciatori si partirono. I Siracusani s'apparecchiavano alla guerra; ma gli Ateniesi che avevano le stanze in Nasso trattavano le cose che appartenevano ai Siciliani, e facevano ogni cosa, perche' molti di quei venissero a loro, dei quali Siciliani assaiissimi, specialmente quei che abitando il piano obbedivano ai Siracusani, si ribellarono, e quei che abitavano frà terra, e le città dei quali erano libere ed avevano sempre avuto per l'addietro l'abitazioni libere, subito (eccetti pochi) s'attaccarono agli Ateniesi, e portarono vettovaglie all'esercito, alcuni ancora danari. Quelli che non volevano ribellarsi, gli Ateniesi conducendo l'esercito contra di loro, parte costrinsero a ribellarsi, parte impedirono che non potessero andare i soccorsi mandati da loro ai Siracusani. I medesimi, nel verno movendosi da Nasso, vennero a Catania, dove di nuovo fecero gli alloggiamenti loro abbruciati dai Siracusani ed ivi suernarono. E mandarono una Galea a Cartagine, per conto di conciliar amicizia, se in alcuna cosa avesser potuto avere giovamento, e mandarono in Toscana, offerendo alcune città di voler essere nella

nella guerra assieme con essi. Mandarono ancora attorno ai Siciliani, e ad Egesta, comandando loro, che subito loro fossero mandati quanti più cavalli si poteva: Ed apparecchiaron mattoni, ferro e l'altre cose che bisognava a fabbricar muro, come subito venendo la primavera fossero per incominciare la guerra. Gli Ambasciatori dei Siracusani i quali erano stati mandati a Corinto e Lacedemone, passando d'appresso alle città d'Italia, si sforzarono di persuader loro, come esse non dovevano sprezzare le cose che gli Ateniesi facevano, come egualmente pericolose a loro. Arrivati a Corinto, ragionarono, domandando che volessero dar loro soccorso per ragione della parentela, ai quali subito i Corintj prima deliberarono che si dovesse soccorrere con ogni prontezza, e mandarono con essi Ambasciatori ai Lacedemoni per indurre ancor essi a fare più aperta guerra cogli Ateniesi ed a mandare alcun soccorso in Sicilia. Questi Ambasciatori vennero di Corinto a Lacedemone, ed Alcibiade in compagnia degli altri sbanditi, avendo passato il mare con una nave da carico, da Turia in Cillene del territorio Eleo, dipoi andato a Lacedemone sotto falsocondotto dei Lacedemoni medesimi (perciocchè egli aveva paura d'andarvi per le cose dei Mantinei) avvenne, che nell'adunanza dei Lacedemoni i Corintj, i Siracusani ed Alcibiade le medesime cose (persuadendo) chiedessero. Ed avendo gli Efori e gli altri magistrati dei Lacedemoni in animo di mandare a Siracusa un' Ambascieria per impedire che non si accordassero cogli Ateniesi, non erano però pronti a dar soccorso. Ma fattosi innanzi Alcibiade, con tali parole gli accese.

Parla-
mento d'
Alcibiade
ai Lacede-
mon.

Egli mi è necessario innanzi ad ogni cosa, ch'io vi ragioni della mia accusa e calunnia dalla quale sono oppresso, accioche ayendomi in sospetto, mentre io parlo delle cose pubbliche, non troppo volentieri m'ascoltiare. Avendo i miei maggiori per una certa accusa rifiutato l'albergo vostro, io medesimo nondimeno di nuovo l'ho rinnovato e v'ho onorato così nell'altre cose, come circa la rotta che avete a Pilo: E perseverando io in questo as-

set-

fetto verso voi, voi riconciliati cogli Ateniesi, per quegli alli nemici miei apportaste grandezza ed a me vergogna. Per le quali cose, non senza ragione, voltato io alle parti dei Mantinei e degli Argivi, e fattovi inimico, io vi ho nocciuto. E se alcuno allora quando pativa meco si sdegnava contra ragione, costui certo ora se considera drittamente, si dovrà acquietare, ovvero s'alcuno mi giudica cattivo, perch'io abbia seguito la fazione popolare, nè costui certo ragionevolmente stimerà che meco si debba sdegnare: Percioche sempre abbiamo voluto male ai Tiranni, perch'ogni cosa che è contraria ai Tiranni è nominata popolo, e di quì è rimasa in noi una continuata volontà di favorire e difendere l'impero popolare. Inoltre la città nostra popolarmente governandosi, più volte è stato necessario accomodarsi alle cose presenti; nondimeno nel regger nostro la Repubblica ci siamo sempre sforzati di ridurla a quella maggior modestia che l'uso sfrenato del popolo comportasse mai. Ma sono stati e per lo adietro, ed ora altri che hanno tirata la moltitudine alle cose peggiori, ed i medesimi hanno cacciato me. Ma noi siamo stati soprastanti, giudicando esser cosa giusta conservar la città con quella cosa con la quale la città è fatta grande e molto libera, e quel governo della Repubblica ch'alcuno ha preso: Percioche i prudenti conoscono lo stato popolare, ed io meglio d'alcuno (essendo ingiuriato) potrei riprenderlo; ma egli non si potrebbe dir cosa alcuna nuova della manifesta pazzia della Democrazia, ed a noi non pareva cosa sicura mutare questo stato, essendoci alle spalle voi altri nostri nemici: E tali cose sono accadute circa alla mia accusa la quale m'indusse invidia appresso di voi, e tale fu la cagione dell'opre mie contra di voi, le quali mi acquistaron l'odio vostro, e mi fecero a voi sospetto. Ora giudicate voi ciò che appartiene a quelle cose che dovete deliberare, e che io oprar dovrò se qualche cosa di più saprò di voi. Noi siamo passati in Sicilia per ridur prima (se potevamo) i Siciliani

Tucidide P. II. H cilenfi

cilienſi in poſſanza noſtra, dapoì gl'Italiani, ed anco per tentare l'imperio dei Cartagineſi ed i Cartagineſi ſteſſi, le quali coſe ſe ci foſſero ſuccedute o tutte o per la maggior parte, allora cravamo per aſſalire la Morea, unita avendo da ogni luogo tutta la potenza dei Greci, e conducendo al ſoldo molti Barbari ed Iberi ed altri, i quali ſenza dubbio ſono bellicoſiſſimi, fabbricate ancora molte galee oltre alle noſtre, avendo l'Italia aſſaiſſimi legni, coi quali aſſediando attorno attorno la Morea, e dandoci ajuto la fanteria da terra, e prendendo alcune città per forza, e contra alcune altre fabbricati i cavallieri nel paeſe loro, ſperavamo facilmente dover eſſer vincitori ed impadronirſi poi dell'imperio di tutta la Grecia, dandone danari e vettovaglia abbonanza (ſenza l'entrate del noſtro paeſe) quei luoghi circonvicini congiunti con noi, dimanierache foſſimo per aver gran copia di vettovaglia e di danari, oltre quelle utilità che di quì ſi farebbero ſcoſſe. Voi avete udito da colui il quale ſa molto bene le coſe dell'armata, la quale ora è andata in Sicilia, in che modo noi abbiamo deliberato, le quali nondimeno ſi forniranno dagli altri Capitani, ſe potranno. Al che, ſe non v'opponete, ſappiate che le coſe che quivi ſono ſi perderanno: Percioche i Sicilienſi ſono mal pratici delle coſe della guerra, nondimeno ſe ſi mettono inſieme e vanno in quantità alla guerra, potrebbero eſſer ſuperiori anch'eſſi. Ma i Siracuſani ſoli, che già furono tutti vinti in battaglia, ed ora ſono impediti di navigare, non faranno eguali all'eſercito degli Atenieſi ch'ivi ora ſi ritrova; la qual città, ſe vien preſa, ſarà occupata ancora tutta la Sicilia e poi l'Italia. E queſto pericolo ch'io v'ho predetto che vi ſopraſta, non andrà molto che vi caderà addoſſo: Onde non vi ſia alcuno che abbia opinione di conſultare ſolo per la Sicilia, ma ancora per la Morea, ſe voi toſto non eſſeguite queſte coſe ch'io vi dico e ſe non manderete un tale eſercito quivi, nel quale i medeſimi ſiano marinari e ſoldati, e quello ch'io credo che

che sia più utile dell'esercito ; un' uomo di Sparta Capitano , il quale metta in ordine quei che sono presenti , e costringa quei che non ci vorranno essere . Perche in questo modo e quelli che vi sono amici avranno più fidanza , e quei che sono dubbiosi più sicuramente vi si accosteranno ; e qui nella Morea voi dovete far guerra più apertamente , accioche i Siracusani sentendo che abbiate cura di loro , più gagliardamente si difendano , e gli Ateniesi più pigramente mandino degli altri ajuti ai suoi . Dovete ancora circondar di muro Decalea del paese Attico , la qual cosa specialmente sempre gli Ateniesi temono , e la qual cosa sola non pensano che in questa guerra sia stata tentata . E certo chi fa così gran danno alli nemici , come colui , il quale poiche molto bene ha spiato le cose , fa quello ch'essi maggiormente temono ; percioche è da credere , che ciascuno specialmente sappia e tema le cose che gli sono pericolose . Ma quanto voi da questa edificazione di muro a voi medesimi sarete utili , ed alli nemici dannosi (per lasciar molte) dirò sommariamente quelle cose , ch'importano più . Tramezzato il territorio degli Ateniesi , parecchie castella saranno dello stato vostro , parte prese e parte date a voi di suo volere : L' entrate ancora delle Miniere dove si cava l' argento al monte Laurio , e tutte l'utilità che ora sono ministrate loro dalla terra e dai giudicj cesseranno subito , e specialmente gran danno loro avverrà , se da' confederati sarà loro negato il tributo , e ciò avverrà quando vedranno voi fare la guerra con ogni sforzo . Le quali cose accioche alcuna se ne faccia in tempo e velocemente , sta in voi o Lacedemoni ; percioche io son certo (nè credo ingannarmi) che queste cose si potranno condurre ad effetto . Nè vi sia alcuno che mi consideri uom pessimo , siccome quello ch'alcuna volta tra li nemici a voi molestissimi sono stato stimato amatore del ben pubblico , ora tanto gagliardamente io vada contra la mia Repubblica , o venirvi in sospetto di adulazione quale usar sogliono i banditi , acciò con questa loro allegrezza che nell' orare dimostrano si conciglino così l'amor di coloro pref-

so cui fanno parole: Peroche io son bandito sì, ma dalla malizia di coloro che m'hanno cacciato, non già dalla utilità vostra, se mi vorrete credere, anzi a voi m'accostai, acciò di grande utilità vi fossi, se vorrete seguire il mio parere. Nè io debbo più stimar voi per nemici, i quali alcuna volta nemici, mi avete nocciuto, che quegli i quali m'hanno costretto che li nemici siano stati fatti amici a me, e l'amore verso la patria in me non ha durata quando dai miei cittadini sono ingiuriato; allora solo in me ritenevasi quando io praticava sicuramente nella Repubblica, la quale poiche non m'è più patria, io non credo d'andare contra la patria, ma piuttosto a ricuperare quella che niente mi è. E drittamente colui è amator della patria, non che avendola ingiustamente perduta, non l'assalta, ma che per lo desiderio di quella in ogni modo che può si sforza di ricuperarla. Laonde, o Lacedemoni, io mi stimo degno ch' animosamente m'adoperiate in tutti i pericoli e fatiche, sapendo che questo parlare è venuto in proverbio al volgo. COLUI CHE MENTRE FU NEMICO HA GAGLIARDAMENTE NOCCIUTO, IL MEDESIMO, SE SARA' AMICO, GIOVERA' MOLTO, e tanto più perche io conosco le cose degli Ateniesi, e le vostre io le comprendo per congettura. Io vi domando ancora, che quando sentirete consultare delle cose di grandissima importanza, non vi sia grave pigliar l'impresa contra la Sicilia ed Atene, accioche passando là, con poco esercito vi conserviate cose grandissime che quivi sono, e ruinate la presente e futura potenza degli Ateniesi, per dover poscia voi nell' avvenire sicuramente abitare, e dalla benevolenza ed amore obbligati li Greci tutti volontariamente ubbidirvi, e di loro farvi Signori.

Queste parole disse Alcibiade. Per la qual ragione i Lacedemoni avendo già per l'adietro deliberato di muover guerra agli Ateniesi, ma dimorando ancora, pur considerando alcuna cosa, furono nondimeno molto più incitati, stimandosi aver udito ed imparato tutte le cose da colui che benissimo le sapeva. Drizzaro-

no

no adunque l'animo a serrar Decelea ed a mandare subito alcuno ajuto nella Sicilia: E facendo Gilippo figlinolo di Cleandrida Capitano dei Siracusani, gli comandarono che consigliatosi con quelli e coi Corintj, facesse che secondo le cose presenti, e con quanta prestezza potesse, quei ch'erano quivi avessero qualche utilità. Costui comandò ai Corintj, che gli mandassero due navi in Asine, l'altre apparecchiasse per mandarle dove avessero deliberato, le quali quando fosse tempo a navigare fossero in ordine. Ordinate queste cose si partirono da Lacedemone. Venne allora in Atene la galea degli Ateniesi, la quale i Capitani avevano mandato per danari e cavalli; le cui richieste poichè gli Ateniesi udirono, deliberarono che si dovesse mandare e vettovaglia e cavalleria: E così uscì l'inverno e l'anno decimosettimo di questa guerra che Tucidide scrisse.

Gilippo.

Sopravenendo la state, subito al principio della primavera gli Ateniesi ch'erano nella Sicilia partendo di Catania, navigarono contra Megara ch'è in Sicilia, d'onde essendo cacciati i Megaresi sotto Gelone Tiranno dai Siracusani (si come è già da me stato raccontato) essi possedevano il territorio. Gli Ateniesi usciti delle navi saccheggiarono questo territorio, e andati ad un certo castello dei Siracusani, non avendolo preso, di nuovo tanto per viaggio da terra, come navigando, vennero al fiume Terea; ed avendo fatta scala, diedero il guasto alle campagne, abbruciarono le spighe ed ammazzarono alcuni Siracusani, nei quali (non però molti) s'erano incontrati, e drizzato un trofeo, se ne ritornarono alle navi. Ritornati a Catania e fornitisi di frumento, andarono con tutto l'esercito a Centoripa, castello Siciliano, nel quale essendo entrati d'accordo, e per viaggio abbruciate le biade degl' Inesse degl' Iblei si partirono. Ritornati a Catania ritrovarono dugencinquant' uomini d'arme senza cavalli, come che la Sicilia li dovesse fornir di cavalli, e trenta arcieri a cavallo e trecento talenti d'argento da Atene colà venuti. Nella medesima primavera i Lacedemoni avendo pigliato l'impresa contra Argo, e venuti fino a Cleona, fattosi terremuoto, se ne ritornarono, dopo la partita dei quali, quelli d'Argo entrati nel territorio Tirea-

Principio
dell'anno
18.

Centoripa.

tico

Gulndici
nella du-
cati-i

Il sito e
nome di
Epipole.

Anapo
fiume.

Eurilo.

tico a loro vicino, fecero gran preda dei Lacedemoni, la qual fu venduta non meno di venticinque talenti. Parimente la medesima state il popolo Telpiese fece tumulto contra i magistrati, ma la cosa fu indarno, e per soccorso degli Ateniesi i Telpiesi parte furono presi, parte fuggirono in Atene. Nella medesima state avendo i Siracusani inteso la venuta dei cavalli agli Ateniesi, e che già loro dovevano venir contra, pensando che se l'inimico non occupava Epipole luogo precipitoso che sopra stava alla città, essi non facilmente potevano essere circondati di muro, nemeno se fossero vinti in battaglia, avevano in animo di mettere guardia nell'entrata del luogo, perche di nascofo il nemico non v'entrasse, che già d'altra parte non si poteva ascendere, perche l'altre erano precipitose. Questo è un luogo lungo la città, che scende un poco, e dentro in tutto aperto, et è dai Siracusani chiamato Epipole, perche è molto più alto che altro luogo. Subito adunque nell'alba uscì tutto il popolo della città in un prato appresso al fiume Anapo, con la guida di coloro i quali già insieme con Ermocrate avevano preso l'imperio, ed ivi fu fatta la rassegna; dal qual popolo furono primieramente eletti seicento armati, dei qualera Capitano Diomilo fuoruscito d'Andro, i quali fossero per guardia in Epipole: E s'alcun'altra cosa fosse accaduta, ridottisi insieme, subito fossero presenti. Il giorno seguente di questa notte, gli Ateniesi numerato l'esercito, e con tutto quello partitisi da Catania, di nascofo all'inimico misero in terra la fanteria ad un luogo detto Leone, lontano da Epipole sei o sette stadj, e con l'armata entrarono in Tasso, la quale è come un' Isola che sporge in mare in uno stretto passo non lungi da Siracusa o per terra o per mare. Avendo i soldati delle navi circondato quella strettezza, si riposarono. Ma la fanteria subito si mise a correre verso Epipole, ed ascendendo da Eurielo occupò il luogo, prima che i Siracusani dal prato dopo la rassegna, intesa la cosa, fossero presenti. Vi furono adunque in soccorso, e degli altri il più tosto che ciascun poteva, come quei seicento dei quali Diomilo era Capitano. Ma dal prato fin'al luogo dove andarono ad incontrar i nemici non v'era meno di venticinque stadj. A questomo-
do

do adunque i Siracusani, abbattendosi in nemici in loro confusamente, e vinti in battaglia apresso Epipole, ritornarono nella città perduto Diomilo, e circa trecento degli altri, i quali renduti all'inimico sotto i patti e drizzato un trofeo, gli Ateniesi l'altro giorno discesero contra la città, nè venendo loro incontra alcuno, ritornatisi fecero un castello appresso Labdalo nella più alta cima d'Epipole verso quella parte che guarda a Megara, acciocchè fosse loro un deposito dei vasi e dei danari ogni volta ch'uscissero o a combattere, o a fabbricare il muro. E così non dopo molto sopravvennero loro da Egesta trecento cavalli dei Siciliani, dei Nasij, e d'alcuni altri circa cento, essendo i loro dugencinquanta, i quali tolsero i cavalli parte degli Egestani e Catanesi, e parte comperarono, la somma dei quali uomini d'arme fu seicencinquanta. Messa dunque la guardia a Labdalo andarono contra Sice, la quale assediando, avendola con prestezza serrata di muro, per quella fretta d'aver fabbricato, misero spavento ai Siracusani. Nondimeno essi per non sprezzar la cosa, uscirono con animo di combattere; ma ordinandosi le squadre dall'una parte e dall'altra, veggendo i Capitani dei Siracusani ch'erano sbaragliati nè facilmente potersi mettere in ordine, li ridussero nella città, salvo una certa parte della cavalleria la quale rimase ad impedir gli Ateniesi che non potessero portar pietre, e con le scorriere dare il guasto al loro paese. Ma una squadra degli Ateniesi armata assalendola con tutta la cavalleria, la mise in fuga ed alcuni n'ammazzò: Della qual vittoria da cavallo fecero un trofeo. Il dì seguente una parte edificava il muro verso settentrione, l'altra portava pietre e materia al luogo chiamato Trogilo, depo-
Labdalo.
Sice.
Trogilo.

ponendola sempre da quella parte ove il muro si faceva brevissimo dal porto grande all'altro mare. Ma non piacque ai Siracusani mettersi più con le forze di tutto il popolo a pericolo nella battaglia e specialmente con li conforti d'Emocrate, ma loro parve meglio edificare un muro da quella parte ove quegli avevano da tirare il suo, e se nelerrarlo avessero prevenuto il nemico e prima finito l'avessero che venisse il nemico, speravano che così se lo terrebbero lontano: Similmente ancora se frattanto che il muro fabbrica-

vano

vano, gli Ateniesi contro essi si moveſſero affine d'impedirne la continuazione, pensavano allora che mandato avrebbero contra costoro una porzion dell'esercito a resistere e preoccupato e munito avrebbero i passi stretti della valle. Che se poi gli Ateniesi contra loro venissero con tutto l'esercito, pensavano per questo dovere essi desistere dalla loro incominciata opra e così non più circondare di fortificazioni Siracusa. Uscendo adunque edificarono il muro, facendo il principio dalla città medesima, sotto il circuito del muro degli Ateniesi per traverso, tagliate l'ulive del Tempio, delle quali drizzarono torri di legno: Perchè essi possedevano ancora i luoghi di mare, nè gli Ateniesi avevano menato l'armata da Tasso nel porto, onde portavano le cose necessarie per il viaggio di terra. Poichè loro parve d'aver fatto a bastanza il bastione, e la fabbrica del muro, non li molestando gli Ateniesi giamai (perchè essi s'affrettavano ancora a finire le lor fortezze, e perchè temevano se in due parti li travagliavano, che più facilmente sarebbero stati combattuti) ritornarono nella città, lasciando una squadra in guardia dell'opera. Ma gli Ateniesi tagliarono gli acquedotti, che per condotti portavano l'acque nella città, avendo poi spiato alcuni Siracusani nel mezzo giorno trattenerſi per gli alloggiamenti, alcuni ritornarſi nella città, altri che negligeramente stavano alla guardia del bastione, ordinarono che trecento dei suoi armati ed alcuni armati alla leggera, questi e quegli eletti, facessero in un subito correria nelle fortezze, l'altro esercito fatto in due parti ciascuna sotto il suo Capitano, andasse una alla città (se vi dava aiuto) l'altra al bastione da quel canto ch'era vicino alla porticella. Quei trecento avendo assaltato il bastione lo presero, abbandonandolo le guardie, e ricorrendo alla fortezza Temenite nominata, ove con impeto perseguitati dai nemici unitamente entrarono in essa; ma furono di nuovo cacciati per forza dai Siracusani, ed ivi furono ammazzati alcuni Argivi ed Ateniesi. L'altro esercito, avendo ruinato il muro e disfatto il bastione se ne ritornò, ciascuno per sè portandone i pali, e drizzarono un trofeo. L'altro giorno cinsero di muro un luogo aspro che sopraſtava alla palude, onde

de

de da Epipole si può guardar nel gran porto, e dove vi sarebbe brevissimo circuito di muro a quelli che discendono per il piano e la palude nel porto. Usciti fra tanto i Siracusani di questo spazio, di nuovo anch'essi ripararono il bastione cominciandolo dalla città e continuandolo per mezzo la palude, e tirarono parimente la fossa, acciocchè gli Ateniesi non potessero tirare il muro fino al mare. Essi finita l'opera di sopra nella rupe dell' Epipole, deliberarono assaltare un'altra volta il bastione e la fossa dei Siracusani. Comandarono adunque che l'armata fosse menata di Tasso nel porto grande, ed essi circa l'aurora discendendo da Epipole nel piano per la palude, dove ella erafangosa e dura, e stesevi le porte e tavole larghe, e camminando essi sopra all'apparir dell'alba, pigliarono la fossa ed il bastione (salvo una poca parte) e poco dipoi presero il rimanente: Ed attaccata la battaglia i Siracusani furono vinti, dei quali quelli che erano nel destro lato fuggirono alla città, e quelli del sinistro al fiume. Volendo quei trecento eletti degli Ateniesi chiudere il passo a costoro si misero a correre verso il ponte; la qual cosa temendo i Siracusani (erano con loro parecchi cavalli) andarono tutti insieme contra questi trecento e li misero in fuga, ed assalirono il destro lato degli Ateniesi, all'impeto dei quali la prima squadra di quel lato rimase spaventata. Lamaco veggendo questa cosa dal suo sinistro lato, vi soccorse con non molti arcieri, tolti ancora seco degli Argivi, ed avendo passato una certa fossa, abbandonato con pochi che erano passati insieme con esso, morì con cinque o sei compagni. Subito i Siracusani avendoli presi, si sforzavano portarli di là dal fiume in luogo sicuro innanzi che venisse l'altra squadra dei nemici: Ma già essendoli quella alle spalle si partirono. In questo mezzo quei che da principio erano fuggiti alla città, vedendo che queste cose si facevano, essi ancora di nuovo, accresciuto loro animo, misero in ordine la squadra contra gli Ateniesi che loro venivano adosso, e mandarono una certa parte di loro al circuito che era opposto ad Epipole, pensandosi di ritrovarlo abbandonato, e così prenderlo. Quelli che furono mandati occuparono e vinsero le fortezze di fuori lo spazio di dieci jugeri, e succbe-

Morte di
Lamaco.

Il Jugero
è
240. piedi
in
lunghez-
za e 120.
in lar-
ghezza.

Tucidide P. II.

I

giaronle

giarone, ed avrebbero anco ottenuto il circuito se non fossero stati impediti da Nicia il quale era stato ivi fortunatamente lasciato per l'infermità. Costui comandò a' suoi ministri ch'abbruciasse le macchine e tutta quella materia ch'era messa dinanzi al muro, non vedendo potersi in altro modo difendere il luogo per carestia dei difensori: E la cosa in questo modo avvenne; perciocchè i Siracusani non avendo avuto ardire (per il fuoco) andare più innanzi, di nuovo ritornarono; perocchè gli Ateniesi che avevano seguitato il nemico da basso, già venivano in soccorso, e parimente le navi (come s'è detto) da Tasso arrivavano al porto grande: La qual cosa vedendo quei Siracusani ch'erano di sopra si partirono in fretta, e tutto l'altro esercito alla città si ritirò, perche stimavano non aver forze a bastanza ad impedire che il nemico non fabbricasse il muro al mare. Quivi drizzarono gli Ateniesi il trofeo e resero i morti ai Siracusani sotto i patti, ed all'incontro ricevettero Lamaco insieme con quelli ch'erano morti: E già avendo in ordine tutto l'esercito navale e da piedi, con doppio muro ferrarono Siracusa, tirandolo da Epipole e dal luogo precipitoso al mare. Erano da ogni parte portate vettovaglie d'Italia, e venivano molti confederati Siciliani, la qual cosa per l'addietro non s'erano curati di fare, e tre navi da cinquant'a remi dalla Toscana. Finalmente tutte le cose succedevano loro secondo la speranza; perlocchè i Siracusani non isperavano di vincere la battaglia, non essendo specialmente venuto loro ancora alcuno ajuto dalla Morea. Ebbero adunque ragionamenti dell'accordo e di dentro fra loro e di fuori con Nicia, perche già costui era rimasto Capitano solo, morto Lamaco; nondimeno niente fu concluso. Molte cose solamente (come è da credere che si maneggiavano tra uomini che stiano in dubbio di consiglio, e più che assediati) furono dette, ed appresso di Nicia e molto più nella città, nella quale l'un l'altro s'avevano un poco in sospetto per i mali presenti. Rimossero ancora i Capitani medesimi, sotto i quali erano a loro accadute queste cose, come che la disgrazia loro fosse intervenuta o per infelicità loro o per tradimento, ed elessero degli altri in loro luogo. Eracleide, Eucle e Tellia. In questo

questo mezzo Gilippo Lacedemonio e le navi da Corinto erano intorno a Leucade con animo di dare con prestezza soccorso alla Sicilia, a' quali essendo portate nuove molestie, accordandosi tutte nella medesima bugia che già Siracusa era del tutto assediata, Gilippo perdè tutta la speranza della Sicilia. Desiderando però di difendere l'Italia, con due navi Laconiche ed insieme Pite Corintio con altrettante Corintie, ^{Pite.} passato il mare Ionio, giunsero a Taranto, ed i Corintj con le sue dieci navi, due Leucadie e tre Ambraciote congiunte avevano deliberato navigar loro appresso. Gilippo da Taranto andato prima Ambasciadore in Turia, e per indurgli a ribellione rinnovata la memoria del padre, il quale una volta fu dai Turrij stessi fatto cittadino, veggendo che niente giovava, si partì. Passando d'appresso Italia, e trasportato nel Golfo Terinese dal vento il quale da questo lato grandemente soffia all'incontro del Sertentrione, di nuovo, travagliato da una crudelissima fortuna, ritornò a Taranto e tirò in terra e risecce tutte le navi che erano state conquassate dalla fortuna. Avendo inteso Nicia che costui veniva, se ne fece beffe, per le poche navi (il che avevano ancora fatto i Turrij) stimando che navigasse piuttosto a modo di corsaro, e perciò non fosse da fare alcuna guardia per tenersi da esso sicuro. Nei medesimi tempi di questa state i Lacedemoni coi confederati presero l'armi contra gli Argivi e diedero il guasto a gran parte del territorio d'Argo. Contra costoro gli Ateniesi mandarono trenta navi in ajuto degli Argivi, per le quali apertamente furono rotti i patti ch'essi avevano coi Lacedemoni: Perciocchè fino a quel giorno l'avevano piuttosto fatta con ruberie da Pilo e circa la Morea, che entrati nella Laconia avessero fatto guerra in compagnia degli Argivi e Mantinei: Ed avendoli spesso confortati gli Argivi, che scorrendo il paese Laconico con l'armi fin dove essi tenevano, e che dato il guasto insieme con loro ad un poco del paese, si partissero, non avevano mai potuto mettere loro in animo che lo facessero; ma allora essendo Capitani Pitodoro, Lespodio e Dema-

Malvasia rato, entrati nel paese di Epidauro, saccheggiarono Limerà
e Prasìa ed alcuni altri luoghi di quel paese: Onde avven-
ne che i Lacedemoni molto più onestamente ave-
vano cagione di difendersi contra gli Atenie-
si, li quali ritornati d' Argo, ed i La-
cedemoni ancor essi a casa ritirati,
gli Argivi fecero correrie nel pac-
se Eliafo, e dato il guasto ad
una parte del territorio ed
ammazzati alcuni,
si ritornarono
a casa.



**FINE DEL SESTO LIBRO:
DI TUCIDIDE.**

IL



IL SETTIMO LIBRO

DI TUCIDIDE ATENIESE

DELLE GUERRE DELLA MOREA.



NOSCIACHE GILIPPO E PITE FECERO RAC-
 conciare le navi, partendosi da Taran-
 to se n'andarono da quei Locri che a-
 bitano verso ponente: Ed essendo più
 chiaramente certificati che Siracusa non
 era ancora stata del tutto cinta di ba-
 stione, e ch'egli era possibile (se vi fosse
 andato coll'esercito) d'entrare per Epi-
 pole, si consigliavano, ovvero se essi pi-
 gliando il viaggio dalla man destra di Sicilia dovessero mettersi a
 pericolo d'entrare, ovvero entrando dalla sinistra mano navi-
 gare prima ad Imera, ed avendo adunati quei che quivi erano
 e preso l'altro esercito di coloro i quali essi persuasi avessero, an-
 dare per terra. Parve loro finalmente d'andarsene ad Imera,
 specialmente non essendo ancora le quattro navi Ateniesi arriva-
 te a Reggio; le quali quantunque Nicia del nemico si beffasse ve-
 nendo con sì poco apparecchio, nondimeno mandate aveva ad is-
 piare il viaggio dei nemici, particolarmente allora quando intese
 ch'essi erano nel paese dei Locri. Ma Gilippo e Pite anticiparo-
 no

Imera.

no la venuta di queste navi e la loro guardia fallirono, e per mare si portarono in Sicilia; e così essendo prima a Reggio, indi a Messina arrivati, pervennero ad Imera, ove essendo giunti persuasero agl' Imerei che insieme con essi volessero guerreggiare e seguirli, e dare arme a tutti quei marinari che nelle navi loro non n'avevano; perche avevano tirate le navi in terra nel porto d' Imera: Ed avendo mandato ai Selinuntj, comandarono loro, che dovessero andar loro incontra ad un certo luogo determinato con tutto l'esercito. Promisero ancora li Geloi ed alcuni altri Siciliani di mandar loro una certa quantità non molto grande di gente; perocche allora molto più prontamente erano inclinati a far lega con essi, sì perche morto era poco avanti Arconide, il quale essendo Re d' alcuni Siciliani di quei contorni, era amico assai potente degli Ateniesi, e Gilippo pareva che venisse da Lacedemone con molta potenza. Avendo egli adunque presi circa settecento uomini delle sue navi e degli Epibati cioè soldati da mare, li quali armati aveva, e mille Imerei tra bene armati ed armati alla leggera, e cento cavalli, ed alcuni dei Selinuntj armati alla leggera, ed alcuni pochi cavalli dei Geloi, e dei Siciliani, che tra tutti erano circa mille, se n' andò a Siracusa: Ed i Corintj partendo da Leucade con l'altre navi, con maggior prestezza che poterono, andarono in suo ajuto: Ed uno dei Capitani Corintj chiamato Gongilo, essendosi con una nave partito l'ultimo, fu il primo a giugnere in Siracusa, poco innanzi a Gilippo: Ed avendo ritrovato che i Siracusani erano per fare il consiglio sopra il far la pace coi nemici fu cagione ch' egli non si facesse, e dette loro animo dicendo, ch' ancora altre navi erano in viaggio, e che Gilippo di Cleandrida era stato mandato loro Capitano dai Lacedemoni. I Siracusani ripigliarono l'animo ed uscirono per andar subito con tutto l'esercito amichevolmente incontra a Gilippo; perche di già avevano udito dire ch' egli era vicino: Egli avendo nel passare preso Iega muraglia dei Siciliani, ed avendo messi i suoi all'ordinanza, come per far la battaglia, pervenne ad Eppipole, ed essendo salito per la via d'Eurielo (dal qual lato erano prima saliti gli Ateniesi) andò in compagnia dei Siracusani alla

Geloi.

Arconide

Santa Maura.

Gongilo.

Iega.

alla fabbrica degli Ateniesi. Era per avventura Gilippo venuto in quel tempo, nel quale gli Ateniesi avevano finito di fabbricare un muro doppio di circa sette ovvero otto stadj per fino al gran porto, eccetto alquanto poco di spazio ch'era verso il mare, il quale tuttavia fabbricavano: E dall'altra parte del circuito verso Trogilo, per fino all'altro lato del mare le pietre di già state portate erano in terra dislese, e la fortificazione era in qualche parte mezza finita, ed in altra anche del tutto perfezionata. A tanto pericolo era condotta Siracusa. Gli Ateniesi primieramente in quel subito furono sottosopra e confusi, andando contra di loro Gilippo ed i Siracusani, nondimeno si misero di poi all'ordinanza contra di loro. Gilippo ritenendosi di venire all'arme, mandò loro un' Araldo dicendo, che s'essi volevano fra cinque giorni uscire della Sicilia colle cose che seco avevano, egli era apparecchiato a far patti con essi. Essi avendosene fatto beffe, nè avendogli data veruna risposta, lo rimandarono: E dopo questo s'apparecchiarono l'uno contra l'altro per far la battaglia. Gilippo vedendo i Siracusani confusi, e che difficilmente li poteva ordinare s'avvisò ch'egli fosse ben fatto a ridurre l'esercito in luogo spazioso. Nicia non fece marciare le genti sue, anzi le teneva quiete in battaglia innanzi alla muraglia: Del che essendosi avveduto Gilippo, condusse il suo esercito sopra un colle chiamato Temenite. Temenite e quivi prese gli alloggiamenti. Il giorno che seguì dipoi condusse la maggior parte dell'esercito in battaglia appresso alla muraglia degli Ateniesi, acciocchè essi non andassero a dare ajuto altrove: Ed avendo mandata l'altra parte dei suoi alla terra chiamata Labdalo è presa. Labdalo, la prese, e tagliò a pezzi tutti coloro che prese di dentro; perciocchè questo tal luogo non poteva esser veduto dagli Ateniesi. Quel dì medesimo fu dai Siracusani presa una galea degli Ateniesi, mentre ch'ella voleva entrare nel gran porto. Dopo queste cose i Siracusani ed i confederati loro fabbricarono una muraglia, cominciando di sopra dalla città per fino ad Epipole, ~~che~~ e tirarono un'altra semplice attraverso contra quella degli Ateniesi, acciocchè essi, se non lo avessero potuto vietar loro, non li potessero più cingere attorno e ferrare. Ma det-

ti Ateniesi avendo di già fornita la muraglia ch'andava per fino al mare, s'erano ritirati nella parte di sopra. Gilippo (essendo una parte del detto muro degli Ateniesi debole) di notte condusse seco l'esercito, e andò contra il detto muro. Gli Ateniesi (perciocchè avevano presi gli alloggiamenti fuor d'esso) subito che se n'avvidero, uscirono contra di loro, del che essendosi certificato Gilippo, con prestezza ricondusse le sue genti in dietro. Gli Ateniesi avendo alzato il detto muro, essi medesimi facevano le guardie da quel lato ed avevano posti gli altri confederati nell'altre parti della muraglia, siccome a ciascuno doveva toccare di far le guardie. Pareva a Nicia ch'egli fosse ben fatto di fortificare

Plemmirio, il quale è un promontorio riscontro alla città che sporgendo in fuori fa l'entrata del gran porto stretta, parendogli che s'egli fosse fortificato di muro, sarebbe loro più facile portare all'esercito le cose necessarie, perocchè avrebbero avuto l'alloggiamento più vicino al porto dei Siracusani, nè (come allora) nel ritirarsi avrebbero avuto a far sì lungo viaggio per mare, se pure i Siracusani si fossero sforzati d'operare alcuna cosa contra di loro; e per fino allora erano con l'animo incbinato alla battaglia navale, vedendo poich'egli era venuto Gilippo, ch'era d'aver manco speranza nelle cose da terra. Avendo adunque messo l'esercito all'ordinanza e l'armata, circondò la fortezza di tre muri, nella quale furono posti molti vasi, e grandissimi navilj e navi veloci avevano quivi preso porto: Perlocchè allora primieramente fu fatta gran perdita dei soldati, perciocchè avevano carestia d'acqua, e dovevano andar lontano dai luoghi muniti a provvedersene. Inoltre, quando i marinari usciti delle navi andavano a far legne, erano dagli uomini d'arme dei Siracusani che occupavano il paese, ammazzati. Perchè i Siracusani avevano posta la terza parte della cavalleria appresso alla terra la quale è in Olimpico, acciocchè coloro i quali erano in Plemmirio uscendo, non li molestassero. Aveva ancora Nicia udito che il rimanente delle navi Corintie veniva, perciò mandò venti navi all'ispa d'esse, alle quali fu ordinato che le attendessero circa Locre, Reggio e i luoghi per li quali si passa in Sicilia.

lia. Gilippo ancora fabbricava il muro fra Epipole, adoperando quelle pietre le quali gli Ateniesi avevano per loro stessi adunate, e sempre metteva i Siracusani ed i confederati in battaglia innanzi ai ripari, e gli Ateniesi all'incontro facevano il medesimo. Ma posciache Gilippo giudicò ch'egli fosse tempo, cominciò a dar l'assalto, ed essendo venuti alle mani combattevano fra i ripari, dal qual lato la cavalleria dei Siracusani e dei confederati non si poteva adoperare: Ed essendo essi stati vinti, ed avendo sotto i patti riavuti i morti loro, gli Ateniesi drizzarono un trofeo. Gilippo avendo convocato l'esercito, disse che la colpa non era loro, ma sua, perciocche avendo egli messa la battaglia in ordine molto dentro alle mura, aveva impedito l'ajuto della cavalleria e degli arcieri: Ma che un'altra volta li condurrebbe fuori, e diceva loro che avendo essi non minor apparecchio dell'inimico, giudicassero ch'egli era cosa da non sopportare, se non credessero ch'egli fosse cosa degna, ch'essendo eglino uomini della Morea e Dorj, vincessero gl'Jonj e gl'Isolani e gli uomini forastieri cacciandoli del paese. Dopo questo posciache gli parve tempo, di nuovo li guidò a combattere. Nicia e gli Ateniesi, se bene al principio non fossero d'animo di non voler provocar li nemici a battaglia, pure giudicavano essere loro necessario non permettere che fosse dai nemici fabbricato un muro presso le loro fortificazioni; perocche già il muro dei Siracusani era vicino, o pure ancora trapassava l'estremità del muro degli Ateniesi: E se fosse andato innanzi, faceva che i Siracusani (combattendo) vincerebbero, nè sarebbe più dato loro la battaglia. Andarono adunque gli Ateniesi contra dei Siracusani, e Gilippo, avendo condotti gli armati fuori del muro molto più che prima, venne con essi alle mani avendo ordinata la cavalleria e gli arcieri attraverso degli Ateniesi in luogo spazioso, dove finiva l'opera dell'uno e l'altro muro. La cavalleria avendo assalito il sinistro lato degli Ateniesi il quale gli era all'incontro, lo mise in fuga, perlocchè il rimanente dell'esercito loro fu vinto dai Siracusani e rigettato con violenza per fino dentro ai ripari. Soprapiugnendo la notte fabbricarono il muro e passarono quel degli Ateniesi, di manie-

Vittoria
degli A-
teniesi.

Vittoria
dei Sir-
acusani.

Tucidide P. II.

K

ra

Quel di
Arta.
Quel di
Santa
Maura.
Erasini-
de.

ra che nè essi potevano più esser vietati dagli Ateniesi di continua-
re il lor muro, nè gli Ateniesi, quantunque dovessero poi essere
vincitori della gente dei Siracusani, avevano più speranza di po-
terli ridurre in assedio. Dopo questo le dodeci navi rimanenti
dei Corintj, degli Ambraciotti e dei Leucadij, delle quali era
Capitano Erasimide Corintio, arrivarono di nascosto dalla guardia
degli Ateniesi, ed insieme coi Siracusani fabbricarono il resto del
muro, per fino a quello che veniva attraversato. Gilippo andò nell'
altra parte della Sicilia, per mettere insieme esercito e da mare
e da terra, ed oltre a ciò per indurre nella sua amicizia qualche
città, se alcuna, ovvero non era pronta alla guerra, ovvero del
tutto aveva levato l'animo da quella: Furono ancora mandati
altri Ambasciatori dei Siracusani e dei Corintj in Lacedemone e
Corinto, acciò ovvero in navi da carico, ovvero in navilj, ov-
vero in qualcb' altro modo fosse mandato loro esercito; come che
gli Ateniesi altra armata e gente aspettassero oltre quella che a-
vevano. I Siracusani ancora armarono le navi, e le empirono di
soldati e delle cose all'armata appartenenti; ed ebbero l'occhio
a questo per assalire con l'armata gli Ateniesi, e nell'altre cose si
misero molto in ordine. Avendo Nicia inteso tal cosa, e veden-
do ogni giorno crescer la potenza dei nemici, ed il poco numero de'
suoi, mandò in Atene alcuni ch' avvisassero di tutte le cose che si
facevano, e del pericolo nel quale egli allora giudicava d'essere,
e diceva non esservi speranza alcuna, se ovvero con prestezza non
li richiamassero indietro, ovvero non avessero mandato buon nu-
mero degli altri. Ma dubitandosi che coloro i quali erano man-
dati, ovvero non fossero sufficienti a dire ovvero si dimenticassero
le commissioni, ovvero ragionando al popolo (per fargli cosa gra-
ta) dicessero il falso, scrisse una lettera, giudicando a questo
modo che la sua volontà non sarebbe dal messo ascosa, e che gli
Ateniesi (poiche avessero inteso) fossero per deliberare secondo la veri-
tà. Costoro adunque i qualierano mandati si partirono con lettere e
colle commissioni: Ed egli ormai con maggior cura guardava le
cose d'attorno all'esercito, nè voleva volontariamente mettersi
a pericolo.

Net

Nel fine della medesima state Euezione Capitano degli Ateniesi, insieme con Perdicca e molti Traci mosse guerra ad Amispoli, la quale non avendo potuto pigliare, avendo condotte le galee nel fiume Strimone, partitosi d'Imereo, dal fiume gli dava la batteria, e fornì questa state.

*Euezione
Traci.
Strimon
Fiume.*

Sopraggiugnendo l'inverno quei che furono mandati da Nicia giunsero in Atene e dissero le cose che erano state commesse loro, e risposero a chi li domandava, ed appresentarono la lettera la quale il cancelliere della città, fattosi innanzi, lesse agli Ateniesi, nella quale erano scritte tali cose.

Voi avete udito, Signori Ateniesi, per molte altre lettere quelle cose le quali prima sono state fatte, ora egli è tempo assai più che prima, che voi, poiche averete inteso in che stato noi ci ritroviamo, similmente deliberiate nella guisa che il nostro bisogno ricerca. Avendo noi nella maggior parte delle battaglie vinti i Siracusani contra dei quali siamo stati mandati, ed avendo fabbricate muraglie nelle quali siamo al presente, è venuto Gilippo Lacedemonio con esercito della Morea e d'alcune altre città della Sicilia, il quale nella prima battaglia vincemmo: Ma il giorno che seguì, sforzati dalla moltitudine della cavalleria e dagli arcieri, ci siamo ritirati dentro a dette mura, ed ora essendo noi restati di circondar la città di muro, impediti dalla moltitudine dei nemici, ci stiamo quieti dentro alle nostre fortificazioni: Percioche non potremmo servirci di tutto l'esercito, essendone impedita una gran parte nella guardia dei muri. Costoro hanno appresso di noi fabbricato un muro semplice, di maniera che non li possiamo più rinferrare, se già veruno con pur assai esercito non assalisse quel muro e lo pigliasse. E' accaduto ancora che noi i quali dimostriamo d'assediare gli altri, almen verso terra, siamo piuttosto assediati; percioche per rispetto della cavalleria non possiamo molto uscir fuori. Oltre a ciò hanno li nemici mandati Ambasciatori nella Morea per altro esercito, e Gilippo è andato dalle città nell'altra parte della Sicilia per indurre

*Lettera
di Nicle
agli Ateniesi.*

alcune, le quali ora si stanno quiete, che sieno insieme con esso a far la guerra, e per condurre da altre (potendo) esercito da piedi ed apparecchio d'armata . Percioche (com'io intendo) hanno in animo d'assalire i nostri muri da terra con la fanteria, e per mare con le navi, il che non paia difficile a veruno di voi; percioche la nostra armata (la qual cosa fanno ancora essi) primieramente era eccellente per esser le navi stagnate ed i marinari sani e gagliardi, ora essendo esse state molto nel mare, entra in esse molt'acque, ed i marinari sono mancati, percioche noi non potiamo tirarle in terra, nè rifarle, perche quelle dei nemici essendo di numero eguale alle nostre ed ancor più, sempre ci tengono in paura d'essere assaliti. Chiaro perciò si vede ch'eglino sono per fare di tal cosa esperimento, esercitandosi essi nella marinaresca, e molto più, essendo in loro arbitrio il dar l'assalto, ed avendo maggior comodità di seccare le loro, le quali non hanno necessità di stare in acqua contra il nemico, come necessariamente dobbiamo far noi contro essi. A noi però, quantunque avessimo avuto gran quantità di navi, appena ciò sarebbe stato lecito a fare, non che ora che con poche navi siamo necessitati fare la guardia ad un gran paese con tutte quelle che abbiamo . Percioche se leveremo anche una piccola parte della guardia non avremo alcuna delle cose necessarie, le quali ora dovendo noi andare a prendere dalle vicine città, con gran difficoltà potiamo avere. E per cotai cagione ci mancano i marinari e tuttavia ci mancheranno, uscendo a far legne e lontani dal bottino, ed a pigliar acqua ove sono ammazzati dalla cavalleria. I servi poiche siamo posti l'uno contra l'altro per combattere, fuggono al nemico, i forestieri i quali sforzatamente sono montati sopra le navi si partono andando per le città della Sicilia; e quegli i quali sono stati assoldati con grossissime provvisioni con speranza di dover piuttosto guadagnare che per combattere, poiche fuori della speranza loro hanno veduta e l'armata e l'altre cose dei nemici po-

ste

ste all'incontro, altri si fuggono alli nemici venuta l'occasione, altri altrove meglio che possono; essendo la Sicilia grande. Alcuni sono che avendo comprati schiavi Icarici, hanno persuaso ai fuoracomiti che li mettano in luogo loro, perche hanno bastardata la disciplina navale. Scrivo tali cose a voi che sapete che il fior dei marinari è brieve, e sonci pochi di loro i quali sappiano adattarsi al remo e reggere una nave. Delle quali cose, fra tutte, questa mi preme molto, ch'essendo io Capitano, non le posso vietare, perche le nature vostre sono difficili ad esser governate e perche non abbiamo di donde possiamo più armare le navi, il che può l'inimico da molti luoghi. Ma ci è necessario che di quà li pigliamo, di dove (quando siamo venuti qui) abbiamo tolto e quelle cose che son consumate e quelle che ci restano: Percioche le città le quali ora ci sono confederate, cioè Nasso e Catania sono impotenti. E se questa sola cosa si aggiugnerà ai nemici, che i luoghi d'Italia i quali ci alimentano, intendendo in che stato noi siamo, se non ci darete alcuno aiuto, seco loro si congiungano, senza alcun dubbio da loro si finirà la guerra essendo noi vinti senza alcuna battaglia. Io avrei potuto scrivervi cose che più vi fossero state grate di queste, ma non più utili, perche è di necessità che voi chiaramente conosciate lo stato nel quale presentemente qui si ritrovano le cose, acciò sopra di quello deliberar possiate. Ed oltre a ciò, conoscendo le nature vostre, che si diletano d'udire cose grate, e di poi ci incolpate se cosa veruna riesce al contrario di quelle, ho giudicato cosa più sicura manifestarvi il vero: Ed al presente abbiate nell'animo questo, che per quelle cose per le quali da principio siamo venuti, nè li soldati nè li Capi sono di colpa degni appresso di voi. Ma perche tutta la Sicilia insieme è d'accordo e da essi si aspetta altro esercito dalla Morea, non essendo noi ancora a bastanza a far resistenza ai nemici che qui sono al presente, deliberate oramai, ovvero di richiamare indietro quei che son qui, ovvero di mandare

dare un' altro non minore esercito e da piedi e navale e non poca quantità di danari, ed un successore in luogo mio, perche non posso più star quì, nè sostenere il carico di Capitano essendo impedito da mal di rene, perche merito d'ottenerlo appreso di voi; perciocche quando sono stato gagliardo, vi ho nel magistrato giovato assai. Quello adunque che siete per fare, fatelo subito nel principio della primavera, non tardando, perche a poco a poco i nemici tirano nella benevolenza loro le cose della Sicilia. Circa l' espedizioni della Morea possono esser più tarde: Ma se non ci porrete le fantasia, parte tireranno a sè le cose (siccome per lo adietro) che non ve n'avederete, parte anticiperanno.

La lettera di Nicia diceva tali cose, la quale avendo udita gli Ateniesi, non levarono Nicia dal magistrato, ma infino che altri compagni a lui eletti arrivassero, elessero due di quelli ch'erano là, Menandro ed Eutidemo, acciocchè egli solo (essendo infermo) non fosse oppresso dalle fatiche: E deliberarono di mandare altro esercito e navale e da terra, tanto dei loro legionari, quanto dei confederati, ed elessero compagni a Nicia Demostene figliuolo d' Alcistene ed Eurimedonte figliuolo di Tucle, il quale Eurimedonte subito circa il solstizio dell' inverno mandarono in Sicilia con dieci navi e venti talenti d'argento (a), insieme fecero sapere a quei ch'erano quivi, che verrebbe loro soccorso, e la città avrebbe cura di essi. Ma Demostene restò a mettersi in ordine per partirsi nella primavera, e comandò ai confederati, che gli dovessero dare esercito, e da loro apparecchiava danari, navi ed armati. Mandarono ancora gli Ateniesi venti navi d'intorno alla Morea acciò guardassero che nessuno da Corinto e dalla Morea, passasse nella Sicilia: Perciocchè i Corinti, poichè gli Ambasciatori erano andati da loro avvisandoli che le cose della Sicilia erano in migliore stato, giudicando che l' aver la prima volta mandate le navi era stato a tempo, s' inanimirono molto più e si mettevano in ordine di mandare armati sopra navi d'icarico

Manandro.
Eutidemo.

Diligenza degli
Ateniesi.

[a] Li venti talenti rilevano lire 84000. moneta piccola Veneta; lire 42000. moneta di Francia; ovvero Fiorini 16800. d' Alemagna.

rico nella Sicilia , come ancora i Lacedemoni dal restante della Morea erano in simil guisa per mandar gente. I Corintj armarono venticinque navi , acciocche facessero la battaglia navale con la guardia ch' era a Naupatto, nè gli Ateniesi che quivi erano impedissero il passo alle navi da carico , opponendo le loro Galee all' apparecchio di quelli. I Lacedemoni s'apparecchiavano all'espedizione contra il paese degli Ateniesi , siccome avevano deliberato , incitandogli i Siracusani ed i Corintj , acciocche facendo questo , impedissero che l' ajuto degli Ateniesi non andasse in Sicilia come avevano inteso: Ed oltre a ciò Alcibiade li confortava a circondar di mura Decelea ed a non lasciar la guerra ; ma specialmente i Lacedemoni s'animarono , giudicando che gli Ateniesi più facilmente si potessero vincere , facendo doppia guerra e contra di loro e contra dei Siciliensi : E perche pensavano che i detti Ateniesi fossero stati primi a rompere i patti (il che pensavano d' aver fatto essi nella prima guerra) perche i Tebani erano entrati in Platea nel tempo della tregua , essendo stato detto negli accordi primieri , ch' egli non si dovesse mover guerra a coloro i quali volevano stare a ragione , essi provocati a ciò dagli Ateniesi non avevano obbedito , e per questo giudicavano che meritevolmente fossero intervenute loro disgrazie , e specialmente nell' Isola di Pilo ed ogni altra disgrazia che fosse loro intervenuta . Ma posciache gli Ateniesi partiti con trenta navi diedero il guasto ad una parte del paese d' Epidauro e di Prasìa e d'altri luoghi, ed uscendo di Pilo facevano bottini , ed ogni volta che secondo le convenzioni i Lacedemoni li chiamavano in giudizio circa le loro differenze , rifiutavano d' andare , allora i Lacedemoni giudicarono gli Ateniesi aver errato in quello nel che essi prima eran mancati , e furono pronti al far guerra , ed in questo inverno comandarono alli loro confederati , che dovessero apparecchiare ferro , e mettevano in ordine gli altri istromenti per la fabbrica del muro: Ed essi contribuirono e sforzarono gli altri della Morea a contribuire per mandare ajuto sopra le navi dacarico a quei ch'erano nella Sicilia . E fornì l'inverno e l' anno decim' ottavo di questa guerra scritta da Tucidide.

Malvasia.

Nel

Principio
dell'anno
19.

Decelea.

Miglia 15.

Eccrito.
Zenone.
Nicone.
Egesan-
dro.

Alcissarco

Sargeo.

Caricle.

Scio.

*Nel principio della seguente primavera i Lacedemoni ed i confederati condotti da Agide figliuolo d' Archidamo Re dei Lacedemoni entrarono nel paese d' Atene , e prima diedero il guasto alla campagna, dipoi si misero a ferrare attorno Decelea, dividendo l'opera per ciascheduna città. E' Decelea lontana da Atene circa cento e vinti stadj; il medesimo nè molto più dalla Beozia. Il muro era fabbricato nella campagna e nei luoghi comodi a danneggiare il paese; e si vedeva per fino ad Atene. Quei della Morea ed i loro confederati fabbricavano nel paese d' Atene; ma quei ch' erano nella Morea, nel medesimo tempo mandarono armati sopra le navi da carico nella Sicilia. I Lacedemoni elessero i migliori tra tutti i servi e degli scritti nell'ordinanze ch' arrivarono in tutto al numero di seicento, ed Eccrito Spartano loro Capo, trecento armati dei Beozj, dei quali erano Capi Zenone e Nicone Tebani ed Egesandro Tespiefe. Costoro fra i primi partitisi da Tenaro del paese Laconico, pigliarono l' alto mare; dopo i quali non molto dipoi i Corintj mandarono cinquecento armati, parte dei loro, e parte degli Arcadi condotti a soldo, avendo fatto lor Capo Alcissarco Corintio. Mandarono ancora i Sicionii insieme coi Corintj dugento armati, dei quali era Capo Sargeo di Basilica. Le venticinque navi dei Corintj, le quali furono armate quell' interno, pigliarono porto riscontro alle venti navi degli Ateniesi ch' erano a Naupatto, sinche gli armati della Morea passassero sopra le navi da carico, per la cui cagione erano primieramente state armate, acciocche gli Ateniesi non attendessero più alle navi da carico ch' alle galee. In questo mentre nel principio della primavera nel tempo che Decelea era circondata di muro gli Ateniesi mandarono trenta navi d' intorno alla Morea e Caricle figliuolo d' Apollodoro Capitano, al qual fù imposto ch' andato ad A-go, per cagione della lega esortasse gli Argivi a mandare armati sopra le navi. Mandarono ancora Demostene in Sicilia, siccome determinato avevano, con sessanta navi degli Ateniesi, e cinque di Chio con mille e dugento Ateniesi armati, di quei della legione, e tutti quanti quegli Isolani che da tutti i
canti*

canti poterono adunare, e degli altri confederati del loro imperio, se da lato veruno n'avevano alcuni atti a far guerra; al quale fu imposto che aggiuntosi a Caricle, veleggiando d'attorno al paese Laconico gli desse il guasto. Demostene essendo navigato in Egina stava ad aspettare se qualche parte dell'esercito gli restava da venire, e che Caricle conducesse gli Argivi. In quel tempo medesimo di questa primavera Gilippo ritornò a Siracusa conducendo quel maggiore esercito che potè dalle città le quali egli aveva persuase: Ed avendo chiamati a sè i Siracusani disse, ch'egli bisognava che armassero quante più navi potevano, e che si mettersero al rischio della battaglia navale, dalla quale sperava che nella guerra si farebbe qualche cosa degna di tanto pericolo. Ermocrate ancora grandemente gli esortava che non temessero d'assalire gli Ateniesi con le navi, dicendo che quella pratica che gli Ateniesi avevano in mare, non l'avevano ereditaria nè perpetua, ma essendo uomini di Terraferma (più che i Siracusani) furono sforzati dai Medi a farsi marinai, e contra d'uomini audaci come sono gli Ateniesi, e quegli i quali dimostrassero audacia sarebbero dagli stessi nemici temuti: Perciò che essi quanto all'aver soggiogati i loro vicini, quello non si doveva attribuire alla potenza loro, ma all'averli assaliti con audacia, e perciò essi dovere essere spaventati dai Siracusani. Diceva ancora che molto ben sapeva che i Siracusani col far resistenza all'armata audacemente ed oltre all'opinione degli Ateniesi sarebbero per ricevere più utilità (essendo essi sbigottiti) che gli Ateniesi; si non erano con la loro pratica per offendere la poca pratica de' Siracusani. Comandava loro adunque che facesser prova dell'armata loro e non temessero. Essendo i Siracusani esortati da Gilippo e da Ermocrate e da altri, s'apparecchiarono alla battaglia navale ed armarono le navi. Gilippo poichè l'armata fu posta in ordine, avendo condotto la notte tutto l'esercito pedestre, era per entrare dal canto di terra nelle muraglie che sono in Plemmirio, e trentacinque navi dei Siracusani d'accordo con esso partendo dal gran porto, e quarantacinque dal minore dove era il loro Arsenale, navigavano attorno attorno, volendosi

Tucidide P. II.

L

con-

Battaglia
navale
tra i Si-
racusani
e gli Ate-
niesi.

congiugner con quelle ch'erano dentro ed insieme navigare contra Plemmirio, acciò che gli Ateniesi dall'uno e l'altro lato fossero sottosopra. Ma questi con prestezza misero in ordine le sessanta navi, delle quali le venticinque fecero la battaglia contra le trentacinque dei Siracusani le quali erano nel gran porto. Mandarono l'altre incontra quelle che dall'Arsenale volteggiavano attorno: E subito s'azzuffarono innanzi all'entrata del gran porto; e per lungo tempo gli uni dagli altri si difesero, volendo i Siracusani entrarvi per forza e vietandoglielo gli Ateniesi. In questo mentre Gilippo, essendo gli Ateniesi ch'erano in Plemmirio calati al mare ed avendo l'animo alla battaglia navale, sul far del giorno alla sprovvista assalì i muri; e primieramente prese il maggiore, dipoi gli altri due minori non facendo resistenza veruna i guardiani, poichè viddero il maggiore esser preso, dal quale essendo fuggiti quei che v'erano ai navili e ad una nave da carico, con difficoltà si ridussero nel campo loro; perciocchè essendo i Siracusani rimasti vincitori nel gran porto, erano perseguitati da una velocissima Galea. Ma poichè furono presi i due muri, allora i Siracusani furono veramente vinti, e quelli ch'erano da essi scampati facilmente fuggirono, perchè le navi dei Siracusani le quali innanzi all'entrata combattevano, avendo vinte le navi degli Ateniesi, entrarono confusamente, e l'una dando impedimento all'altra diedero la vittoria agli Ateniesi, i quali misero in fuga queste, e quelle dalle quali furono prima vinti nel porto; e spinsero a terra undeci navi dei Siracusani, ed ammazzarono molti uomini, eccetti quei che di tre navi presero vivi: Delle loro furono rotte tre navi. Avendo gli Ateniesi raccolte le navi rotte dei Siracusani e drizzato un trofeo nell'Isoletta la quale è innanzi a Plemmirio, ritornarono nel campo loro. Così succedettero le cose dei Siracusani in mare. Ma possedevano i muri di Plemmirio, perlocchè drizzarono tre trofei e gittarono a terra un di quei due muri i quali ultimamente erano stati presi, agli altri due fecero la guardia, nella presa dei quali morirono molti

uomi-

uomini e molti ne furono fatti prigionj: E furono presi ^{Plemmario} molti danari; perciocchè gli Ateniesi se ne servivano come di ^{preso.} luogo da conservar danari, ed eranvi molti danari dei mercanti e biade e molte robe dei sopraconiti, perchè v' erano state lasciate le vele di quaranta galce ed altri istrumenti, ed eranvi tre galce tirate in terra. Tra tutte l'altre cose la presa di Plemmario fu di gran danno all' esercito degli Ateniesi, perchè non potevano più sicuramente condurre le cose necessarie, il che bisognava che facessero venendo alle mani coi Siracusani, i quali avendo quivi preso porto, con le navi loro vittavano il trasportarle, il che oltre le altre cose mise spavento e disperazione all' esercito. Dopo questo i Siracusani mandarono fuori dodici navi, ed Agatarcho ^{Agatarcho} Siracusano Capo d' esse, delle quali una andò nella Morea con Ambasciatori i quali raccontassero le cose loro e la speranza nella qual' erano; acciocchè molto più eziandio li provocassero a far quivi la guerra. Le undeci andarono in Italia, avendo udito che alcuni navilj carichi di robe venivano agli Ateniesi: Ed incontratisi in quelli ne fracassarono molti, ed abbruciarono i legni i quali gli Ateniesi apparecchiati avevano per far navi nel paese Cauloniatico. Dopo questo andarono dai Locri, ed avendo essi preso porto, una nave da carico venne dalla Morea sopra la quale erano armati i Tespiesi, coi quali essendosi Siracusani congiunti, navigavano verso casa. Gli Ateniesi, avendo lor fatta la spia con venti navi, innanzi a Megara ne presero una insieme cogli uomini, l'altre che non poterono pigliare, fuggirono a Siracusa. Si combattè alquanto nel porto appresso ai pali i quali i Siracusani avevano ficcati in mare innanzi all' Arsenal vecchio, acciocchè le loro navi quivi dentro stessero in porto. Gli Ateniesi acciocchè assalendo non fossero offesi, avendo condotta una nave grande ed avendola approssimata ai pali, la quale aveva torri di legno intramezzate, e legando una macchina ai navilj cavavano i pali, ed alcuni altri nuotando pur li cavavano. I Siracusani dall' Arsenal tiravano, gli Ateniesi all' incontro dalla nave da carico gittavan dardi. Finalmente gli Ateniesi cavavano tutti i pali che sopravanzavano l'acqua, ma vennero molti

L 2

i quali

i quali erano sotto acqua ascosti, la qual palizzata ascosta era molestissima agli Ateniesi, di maniera ch' egli era pericolo avvicinarsi, e se qualcb' uno, non avendola prevista, ivi avesse condotta la nave urtava come in uno scoglio. Ma quelli che sogliono nuotare sott'acqua, essendo pagati, cavarono ancor quegli, non d. meno i Siracusani di nuovo li rificcavano e molte altre cose s' imaginavano l'uno contra l' altro, com' è verisimile che si faccia da eserciti che sono vicini e posti al dirimpetto: E si facevano molte scaramucce, e provavano varie cose. I Siracusani mandarono Ambasciatori dei Corintj, Ambracioti e Lacedemoni alle città, per far loro intendere la presa di Plemmirio, e la battaglia navale nella quale erano stati inferiori, non tanto per la forza dei nemici, quanto per la loro confusione: Ma ch' erano in buona speranza e chiedevano che dessero loro ajuto e con navi e con fanti aspettando ancora gli Ateniesi altro esercito, che se anticipassero a ruinare quello ch'era loro presente, dicevano ch'erano per vincerli al tutto: Quelli ch'erano nella Sicilia fecero tali cose. Demostene poichè ebbe adunato l' esercito, col quale bisognava ch' andato in Sicilia desse loro soccorso, partitosi da Egina ed essendo navigato intorno alla Morea si congiunse con Caricle e colle trenta navi degli Ateniesi: Ed avendo preso alcuni armati degli Argivi sopra le navi, navigavano verso il paese Laconico, primieramente dettero il guasto ad una certa parte di Limera del paese d' Epidauro: Dipoi smontati nel paese Laconico all' opposto di Citera, dov' è il tempio d' Appolline, dettero il guasto ad alcuni luoghi e circondarono di muro un certo luogo simile allo stretto, acciocchè quivi i servi dei Lacedemoni potessero fuggire, e da quel luogo (siccome da Pilo) i corsari potessero uscire per far ruberie. Demostene subito poichè ebbe preso il luogo navigò a Corcira, acciò togliendo dei confederati di quel luogo, con prestezza tragbettasse in Sicilia. Caricle avendo aspettato insino che il luogo si circondasse di muro, ed avendo lasciata quivi guardia, ancora egli dipoi si ridusse a casa con le trenta navi ed assieme cogli Argivi. Nella medesima state vennero in Atene mille e trecento uomini cogli scudi, dei Traci Ma-

che.

cheriferi della generazione Dacica, li quali era di bisogno che insieme con Demostene navigassero in Sicilia. Gli Ateniesi, perchè erano venuti tardi, deliberarono rimandarli in Tracia, di donde erano venuti, perciocchè loro pareva esser di spesa tenerli alla guerra che si facea di Decelea, imperocchè si dava una dramma^(a) per uno al giorno. Dapoichè Decelea fu primieramente in questa state da tutto l'esercito dei Lacedemoni circondata di muro, e di poi lasciata munita di buona guardia che dalle città colà si mandava, la quale di quando in quando scambiandosi infestava il territorio Attico, allora gli Ateniesi ricevettero molto danno, e principalmente per essere dilapidato il danaro e per la morte degli uomini le cose andarono molto male: Perciocchè per l'adietro facendosi correrie per piccolo spazio di tempo, non vietavano agli Ateniesi che non potessero godere il loro territorio il resto del tempo; ma allora assediandolo continuamente i nemici e qualche volta assalendolo con gran moltitudine, e qualche volta ancora con guardia pari sforzava a guardare il paese, ed andare ai bottini, essendo presente Agide Re dei Lacedemoni, il quale diligentemente faceva la guerra, gli Ateniesi erano molestati assai; perciocchè erano privati di tutto il paese, e più di ventimila servi scamparono ai loro nemici, e di quelli la maggior parte erano artefici, e perdettero tutto il bestiame grosso e minuto, ed i cavalli essendo ogni giorno cavalcati dagli uomini d'arme, e facendo scorrerie a Decelea e difendendo il paese, parte s'azzoppavano (affaticandosi assai nel terren secco) parte erano ancora feriti. Ed il portar delle cose necessarie da Eubea, le quali prima erano condotte da Oropo e da Decelea per terra per la più corta, ed allora condotte per mare intorno a Sunio, era loro di molta spesa: E la città avea bisogno di tutte le cose che di fuori venivano, ed in luogo di città era divenuta una fortezza; perciocchè gli Ateniesi successivamente facevano il giorno la guardia sopra le mura, e la notte tutti quanti (eccettigli uomini d'arme) alcuni con le arme indosso, altri sopra le mura, e di state e d'inverno erano consumati. E sopra tutto

Machero-
fori si
chiamava
vano que-
gli i qua-
li porta-
vano una
spada
chiamata
machera,
che ta-
gliava da
due lati.

Anguste
degli A-
teniesi.

[a] La Dramma tilleva soldi 14. moneta piccola Veneta; ovvero soldi sette moneta di Francia; oppure Carantani sei e, quattro quinti d'Alemagna.

tutto, questo li molestava, che avevano due guerre in un tempo medesimo ed erano venuti a tale ostinazione (la quale innanzi che fosse, chi l'avesse udita non l'avrebbe creduta) che essi assediati da quei della Morea, non si partivano della Sicilia, ma quivi parimente assediavano Siracusa città per se stessa niente inferiore alla loro, il che fu fuori di speranza dei Greci, stante quello che nel principio della guerra nell'animo loro credevano della potenza ed audacia loro: Giacchè alcuni giudicavano che se quei della Morea fossero entrati nel paese degli Ateniesi, sarebbero stati saldi un anno, alcuni due, alcuni tre, e nessun più. Ma l'anno decimo settimo dopo la prima entrata vennero in Sicilia oramai consumati dalla guerra in ogni cosa, e pigliarono una guerra niente inferiore di quella la qual prima era nella Morea, perlocchè mancarono loro i danari, oltre il gran danno che da Declea ricevevano, e facendosi altre gran spese: Ed in questo tempo, in luogo di tributo fecero che li loro sudditi da mare pagassero la vigesima, giudicando che a questo modo fossero per adunar più danari; perciocchè le spese non si facevano come prima, ma molto maggiori, quanto la guerra era maggiore, e l'entrate mancavano. Non volendo adunque gli Ateniesi spendere, per la carestia dei danari, subito cassarono quei Traci ch' erano venuti subito dopo la partita di Demostene, avendo imposto a Diotreso che li guidasse via, commettendogli che nel navigare (perciocchè andavano per Euripo) danneggiasse i nemici se in qualche cosa potessero. Costui loro fece fare scala in Tanagra, e con prestezza fece alcuni bottini, e sotto la sera passò Euripo da Calcide di Eubea, e dismontato in Beozia li condusse a Micallesso, e la notte segretamente si accampò appresso al tempio di Mercurio, il quale è lontano da Micallesso circa sedici stadj. Nel far del giorno andò sotto la città la qual era grande ed il mare debole e parte caduto a terra, e la prese avendola assalita in tempo che non si facevano le guardie, nè sospettavano che alcuno dal lato di mare la dovesse assalire, e perciò stando gli abitatori sicuri erano le porte aperte. I Traci adunque essendo entrati in Micallesso abbruciarono le case ed i Tempj, ammazzarono gli uomini

La vigesima del tributo.

Micallesso è presa.

uomini, non perdonando nè a vecchi nè a giovani, ma egualmente togliendo la vita a tutti quelli nei quali s'imbatterano e putte e donne e bestie ed ogni altra cosa animata che vedevano, perciocchè la generazione dei Traci, come Barbara, è crudelissima quando è libera da ogni paura. Allora fu non piccol tumulto, e fu fatta ogni sorte d'uccisione. Oltre a ciò entrati in una scuola di fanciulli, la quale quivi era grandissima, gli ammazzarono tutti, perchè allora erano entrati in scuola: E quest' uccisione non inferiore ad alcuna altra e fuori di speranza e grave avvenne alla città. I Tebani avendo udita la cosa andarono a dare ajuto, ed avendo trovati i Traci partitisi, che non erano molto lontani tolsero loro il bottino, ed avendogli spaventati, diedero loro la caccia infino ad Euripo ed al mare, dove i navilj che condotti gli avevano, stavano in porto; ed ammazzarono assaiissimi di loro che non sapevan nuotare, nel montar sopra le navi. Quivi ch' erano nelle navi vedendo la fuga dei suoi le ritirarono fuori del pericolo delle saette; perciocchè i Traci nella fuga e mentre alle navi si ritiravano non disordinatamente fuggivano, ma con ordinanza ed uniti cercando gli ordini come è loro natural costume correndo contro la cavalleria dei Tebani si difendevano, e perciò pochi di loro morirono, ed alquanti i quali erano rimasti nella città per far bottino, mancarono. Di mille adunque e trecento Traci ne morirono dugencinquanta, dei Tebani e degli altri i quali insieme erano venuti in ajuto, mancarono circa venti tra uomini d' arme e fanti armati e Sirfonda Tebano, uno dei Magistrati Beozj, dei Micalessi mancarono molti. Tali cose adunque intervennero in Micalesso, la quale riceve una rotta non inferiore a veruna intervenuta in questa guerra. Demostene allora partitosi da Corcira, dopo aver serrato il luogo di mura, avendo presa una nave da carico che stava in porto a Fia del paese Elco, nella quale i Corintj armati erano per passar in Sicilia, la ruinò; gli uomini essendosi fuggiti, ed avendo ritrovata un'altra nave, passarono in Sicilia. Dopo questo Demostene arrivato a Zacinto, ed a Cefalonia, quindi pigliò armati e mandò a chiamare i Messen-

Crudeltà
dei Traci.

Uccisione
dei scolari.

I Tebani
seguivano
i Traci.

Sirfonda.

Zante.
Cefalonia

nej da Naupatto, e passò nella Terraferma dall' Acarnania
cb'è all' incontro, ed in Alizia ed Anattorio il qual
luogo essi tenevano. Essendo Demostene occupato in que-
ste cose, Eurimedonte partendo di Sicilia s'incontrò in es-
so, il quale quell' inverno era stato mandato per portar
danari all'esercito, e gli dette nuova di molte cose, e che
nel viaggio aveva udito che Plemmirio era stato preso dai
Siracusani. Venne ancora da loro Conone il quale era
presidente a Naupatto, avvisandoli che venticinque navi
dei Corintj avevano preso porto all'incontro loro, nè face-
vano segno di non voler far guerra, ma stavano per far
battaglia navale. Comandò adunque che se gli mandas-
sero navi, non essendo egli sufficiente a combatter colle sue
diciotto contra venticinque dei nemici. Demostene adun-
que ed Eurimedonte gli mandarono appresso a quelle cb'
erano in Naupatto dieci velocissime navi di quelle le qua-
li essi avevano; ed essi preparavano le cose necessarie per
quella espedizione, e s' apparecchiavano a far gente. Eu-
rimedonte andatosene in Corcira ed avendo comandato ai
Corcirefi cb' armassero quindici navi, fece la scelta degli
armati (perciocchè era compagno a Demostene, siccome fù
eletto) Demostene messe insieme frombolatori e jaculatori
dai luoghi intorno all' Acarnania. Gli Ambasciatori dei
Siracusani allora dopo la presa di Plemmirio andati al-
le città, poichè le persuasero, erano per condur fuori l'e-
sercito il quale avevano adunato. Nicia avendolo inteso
mandò da quei Siciliani i quali erano in quel passo e dai
confederati e Centoripi e dagli Alicicei ed altri, accioc-
chè non lasciassero passare i nemici, ma adunatisi, loro
vietassero il passo; perciocchè non erano per passare per al-
tro luogo: Conciosiacchè gli Agrigentini, non daranno lo-
ro il passo per il loro territorio. Essendo oramai i Si-
cilienfi in viaggio, i Siciliani, siccome gli Ateniesi prega-
ti gli avevano, avendo fatta un'imboscata in tre luoghi,
gli

Venizza.

Conona.

Corfu.

Centoripi
Alicicei.

gli assalirono alla sprovvista e n'ammazzarono circa ottocento, e tutti gli Ambasciatori, eccetto un Corintio il quale condussero in Siracusa, circa mille e cinquecento di quelli ch' eran fuggiti. Nei medesimi giorni i Camarinei vennero in ajuto ai Siracusani con cinquecento armati, e trecento jaculatori e trecento arcieri. Mandarono ancora i Geloi gente per armare cinque navi, e quattrocento jaculatori e dugento cavalli: Perciocche quasi tutta la Sicilia, eccetti gli Agrigentini (perche essi erano neutrali) gli altri i quali prima erano stati a guardare, adunatisi insieme, davano ajuto contra gli Ateniesi ai Siracusani, ai quali poiche intervenne loro la rotta appresso ai Siciliani, si astennero d'assalire gli Ateniesi. Ma Demostene ed Eurimedonte avendo oramai l'esercito in ordine raccolto da Corcira e da Terraferma, passarono con tutto l'esercito il mare Ionio, e si fermarono in Iapigia, e quindi nelle Cberade Isole della Iapigia, misero sopra le navi cinquantacinque jaculatori degli Iapigj della generazione Messapia, ed avendo rinnovata una certa antica amicizia con Arta principe di quel luogo, il quale aveva loro dati i jaculatori, vennero in Metaponto città dell' Italia e persuasero i Metapontini per ragione della confederazione, che mandassero loro trecento jaculatori e due galee, le quali cose avendo avute, navigarono in Turia, ^{Turiai} ove trovarono gli avversarij degli Ateniesi essere stati poco innanzi cacciati per la sedizione; e volendo (adunato quivi tutto l'esercito) vedere se qualcb' uno vi restava, e persuadere i Turj ad andare in loro compagnia alla guerra, e (poiche fossero in tal termine) che giudicassero i medesimi amici e nemici degli Ateniesi, si fermarono nel territorio di Turia e fecero tali cose.

Nel medesimo tempo quei della Morea e quei ch'erano nelle ^{Navi di quei della Morea.} venticinque navi le quali stavano in porto all'incontro delle navi ch'erano in Naupatto, acciocche le navi da carico passassero in Sicilia, s'apparecchiavano di fare la battaglia navale; ed avendone armate dell'altre, talmente che ne avevano poco meno di quelle degli Ateniesi, pigliarono porto appresso ad Erineo d' ^{Erineo. Eripica.} Acaia in Eripica, ed essendo il luogo fatto in forma di Luna, nel quale stavano in porto le fanterie dei Corintj e dei confede-

Tucidide P. II.

M

rati,

Poliante.
Corintio.
Lepanto.

1 Corintj
sono vin-
citori.

rati, fà posto all'uno e l'altro lato la guardia degli alti promontorj, essendo le navi ristrette insieme, ed occupando il luogo di mezzo, della quale armata era capo Poliante Corintio. Gli Ateniesi da Naupatto navigarono con trentatre navi (delle quali era capo Defilo) contra di loro. I Corintj nel principio stettero quieti, dipoi essendo stato loro dato il segno, quando loro parve il tempo andarono contra gli Ateniesi e vennero alle mani; ed alquanto tempo fecero gli uni agli altri resistenza. Tre navi dei Corintj furono messe in fascio, degli Ateniesi veruna. Ma sette divennero inutili al navigare avendo urtato colla prova, ed essendo state rotte dalle navi Corintie, le quali avevano gli sproni più grossi. Avendo adunque combattuto egualmente, gli uni e gli altri pensavano d'essere stati vincitori. Nondimeno gli Ateniesi ebbero le navi rotte, e per rispetto del vento il quale gli spinse in alto mare, e perche i Corintj non erano più loro addosso, si divisero l'uno dall'altro non si avendo data la caccia: Nè da veruna parte furono presi uomini, perciocche i Corintj e quei della Morea combattendo appresso terra, facilmente si salvarono. Degli Ateniesi non mancò veruna nave, i quali essendosi ritornati in Naupatto, i Corintj subito come vincitori drizzarono un trofeo; perciocche avevano fatte inutili più navi dei nemici e giudicando di non essere stati vinti per questo, perche nessuno era stato vincitore: Peroche i Corintj pensavano d'essere stati vincitori per non esser di gran lunga stati vinti, e gli Ateniesi giudicavano d'essere stati vinti se non avessero vinto di gran lunga. Partitisi quei della Morea ed avendo sbandate le fanterie, gli Ateniesi ancora essi in Acaia (come vittoriosi) drizzarono un Trofeo discosto da Erimeo circa venti stadj(a), nel qual luogo i Corintj avevano preso porto. Così ebbe fine la battaglia di mare. Demostene ed Eurimedonte, poiche i Turj erano messi in ordine per andare insieme con essi con settecento armati e trecento jaculatori, comandarono che le navi andassero nel paese Crotoniatide. Essi avendo fatta la rassegna di tutta la fanteria, prima la condussero al fiume Sibari, per il paese Turiatide; e poi che pervennero al fiume Ilia, i Crotoniati avendo mandat i inan-

[a] Miglia due e mezzo Italiane o mezza lega d' Alemagna.

zi ad essi, dissero che non volevano che l'esercito passasse per
 il territorio loro, perlocchè discesi s' accamparono appresso al ma-
 re ed alla foce d' Ilia ove vennero loro le navi, sopra le qua-
 li essendo il giorno seguente montati, navigavano, andando ^{allora fu}
 alle città (eccetti dei Locri) per fin che arrivarono in Pe- ^{me.}
 tra del territorio Reggino. I Siracusani avendo udita la ve- ^{Petra del}
 nuta loro, un'altra volta avevano in animo d'arrisicarsi con ^{Reggini.}
 la battaglia navale e con l'altra fanteria, la quale per ques-
 to adunavano, volend' essi anticipare innanzi che venissero.
 Misero adunque in ordine un'altra armata, poichè nella pri-
 ma battaglia navale s'eran fatti più pratici, ed avevano
 scortati li speroni e le punte delle prove, acciò che fossero più
 ferme; e misero dall' uno e dall' altro lato della prova legni
 grossi dai quali discesero pertiche di dentro e di fuori per is-
 pazio di circa sei cubiti, come fatto avevano i Corintj quan-
 do combatterono di sopra le prove contra le navi ch'erano in
 Naupatto: Perciò che i Siracusani pensavano dover essere vin-
 citori contra le navi degli Ateniesi fabbricate non come le lo-
 ro, ma che avevano i luoghi delle prove sottili, perciò che so-
 levano assalire non tanto con le prove, quanto dando per fian-
 co. E giudicavano che il combattere nel gran porto in spazio
 non grande, essendo molte navi, fosse in loro beneficio, per-
 ciò che solendo eglino assalire con le prove, stimavano d' esser
 per rompere quelle degli Ateniesi vuote e deboli, con i loro
 speroni saldi e grossi, e che gli Ateniesi non potessero in luogo
 stretto nè volteggiare attorno con le lor navi, nè uscirne, nel
 qual modo di combattere grandemente si fidavano, ed a lo-
 ro potere sarebbero per isforzarsi che non uscissero: E la stret-
 tezza del luogo loro vieterebbe che non si potessero voltare e
 che sarebbero per esser superiori con quel modo il quale i
 primi padroni delle navi ignorantemente avevano usato, com-
 battendo con le prove, perchè gli Ateniesi non si potrebbero
 ritirare, cacciati, eccetto che in terra, ed in quella per po-
 co spazio, ed in quel poco spazio appresso al loro esercito, e
 ch'essi erano per impadronirsi dell'altro porto, e se fossero vinti
 sareb-

Battaglia
navale
dei Siracufani.

sarebbero per giovare ai suoi; ma quelli posti in luogo stretto e tutti nel medesimo, doverfi impedire l'un l'altro, il che grandissimamente fu di danno agli Ateniesi in tutte le battaglie navali, non potendosi ritirare in ogni porto, siccome potevano i Siracusani, nè tirarsi in alto mare; occupand' essi l'entrata da mare, nè potendosi essi ritirare, specialmente essendo per esser contrario loro Plemmirio, nè essendo la bocca del porto grande. I Siracusani avendo considerate tali cose, secondo la lor pratica e potenza, ed oltre a ciò avendo preso animo dalla prima battaglia navale, pigliaron l'impresa e con la fanteria e con le navi. Gilippo avendo poco innanzi condotta fuori della città la fanteria, l'approssimò al muro degli Ateniesi, d'onde vedeva nella città; e quegli armati ch'erano in Olimpico e la cavalleria e la fanteria armata alla leggera dei Siracusani s'avvicinò al muro dall'uno e l'altro canto: Dopo questo vennero le navi dei Siracusani e confederati. Gli Ateniesi i quali prima giudicavano ch'essi dovessero solamente tentar la cosa con la fanteria, poichè videro le navi alla sprovvista venute contra di loro erano in gran confusione. Costoro, sopra i muri, ed innanzi ai muri facevano resistenza a quei che venivano loro incontro, gli Ateniesi all'incontro uscivano contra di quegli i quali venivano da Olimpico e contra la molta cavalleria e contra ai jaculatori, i quali con prestezza venivan di fuori, alcuni altri montavano sopra le navi, e andavano al lito in aiuto: E poichè ebbero armato, andarono contra il nemico con settantacinque navi, avendone i Siracusani circa ottanta: Ed avendo gli uni assaliti gli altri per grande spazio di quel giorno, ed avendosi rigettati e provocati l'un l'altro, nè potendo far l'uno contra l'altro cosa alcuna degna di raccontarsi, se non che i Siracusani avendo gittato a fondo una nave ovvero due degli Ateniesi, si partirono. La fanteria si partì dalle mura, i Siracusani il giorno seguente si stettero quieti non dimostrando quel che si fosser per fare. Ma Nicia vedendo che la battaglia navale era stata eguale, e pensando che un'altra volta i Siracusani fossero per assalirli, ordinò ai sou-

raco-

racomiti che racconciassero le navi, se veruna aveva alcun man-
oamento; e caricò le sue navi da carico del suo stecato il quale
essi avevano fitto in mare innanzi alle navi in luogo di porto ser-
rato, ed avendo posto le navi da carico discosto l'una dall'al-
tra quanto sariano due jugeri acciocche se qualche nave fosse
vinta avesse dove sicuramente scampare, ed un'altra volta uscire
quando gli paresse. Consumaronogli Ateniesi un giorno intiero in-
fin alla notte mettendo tali cose in ordine. I Siracusani il
giorno seguente, essendosi molto innanzi posti all'ordinanza, vennero
alle mani cogli Ateniesi e con la fanteria, e con l'armata, ed av-
vicinatisi colle navi medesimamente come per l'adietro, fecero
gli uni agli altri resistenza per lungo spazio del giorno. Ma A-
ristone Corintio figliuolo di Pirrico ottimo governatore fra tutti Consiglio
di Aristor-
ne.
quei dei Siracusani persuase ai Capi dell'armata sua, che man-
dassero uomini diligenti a quei ch'erano nella città, e comandas-
sero loro che portassero al mare tutte le cose le qualierano da man-
giare, e quivi facessero un mercato di cose da vendere, e sfor-
zassero tutti a vendere, acciocche smontati i marinari sopra il li-
to ed avendo comprato, subito desinassero appresso alle navi, e
così facessero gli altri successivamente; e nel medesimo giorno af-
salissero gli Ateniesi alla sprovvista. Costoro persuasi mandarono
un messo, ed il mercato fu posto in ordine. I Siracusani subito
rivoltisi indietro navigarono verso la città e dismontati desina-
rono in quel luogo. Gli Ateniesi giudicando ch'essi con prospero
vento ritornassero alla città, dismontati riposatamente, s'ap-
parecchiaronosi sì ad altre cose, come al desinare giudicando di
non aver più a combatter quel giorno. I Siracusani saliti sopra
le navi andarono contra gli Ateniesi, la maggior parte dei qua-
li con molto tumulto, e molti di loro digiuni, essendo senza ordine
veruno saliti sopra le navi, appena andarono loro incontra; e
per alquanto spazio, standosi l'un l'altro a guardare, stavano
separati: Dipoi non parve agli Ateniesi di fare che differen-
do loro la fatica fossero vinti, consumati essendo e indeboliti
dalla fame, ma con prestezza vollero venire alle mani; ed
avendo dato il segno, andatisi incontra, s'azzuffarono. I Si-
racu-

Vittoria
dei Siracusan.

Demostene ed Eurimedonte giungono.

*racusani essendosi opposti loro si difendevano, ed usando le pro-
ve opposte (sicom'avevano deliberato) ruppero cogli speroni le
navi degli Ateniesi e le balestriere, ed i jaculatori dai tavo-
lati facevano grandissimo danno agli Ateniesi, ed ancora fa-
cevano maggior danno quei Siracusani i quali attorno attor-
no navigarono con navilj piccoli; ora dal lato di sotto e dai
fianchi navigando tiravano contra i marinari degli Ateniesi,
finalmente i Siracusani combattendo a questo modo con tut-
te le forze furono vittoriosi. Gli Ateniesi avendo voltate le
spalle fuggirono nei loro alloggiamenti coll'ajuto delle navida
carico, per fino alle quali le navi dei Siracusani li persegui-
tarono, di poi fu loro vietato dalle Antenne innalzate sopra
le navi da carico alle quali nella sommità erano attaccati
delfini di ferro per sommerger le galee gittandoveli sopra, e
così impedivano l'entrare nella monizione ai nemici: Ma due
navi dei Siracusani, insuperbiti per la vittoria, se gli volle-
ro avvicinare e furono fracassate, un'altra ne fu presa insie-
me cogli uomini. Avendo i Siracusani gittate al fondo sette
navi degli Ateniesi e ruinate molte ed alquanti uomini presi,
alquanti ammazzati, se ne tornarono indietro e drizzarono i
trofei d'ambidue le battaglie navali, ed avevano una ferma
speranza d'esser molto più valenti coll'armata, ma d'essere
inferiori di fanteria. S'apparecchiavano adunque per assalire
un'altra volta il nemico dall'uno e l'altro lato. In questo
mentre Demostene ed Eurimedonte avendo seco gli ajuti de-
gli Ateniesi vennero con circa settanta tre navi insieme col-
le forestiere, e circa cinque mila armati dei loro e dei confe-
derati, e non pochi jaculatori Barbari e Greci e frombola-
tori, arcieri ed altro apparecchio assai sufficiente. I Siracu-
sani ed i confederati, nella prima vista si spaventarono non
poco, giudicando di non esser per aver fine alcuno dei peri-
coli, vedendo, che benché Decelea fosse stata circondata di
muro, i nemici avevano mandato un'esercito eguale al primo,
e che da ogni canto la potenza degli Ateniesi si mostrava
grande, e ch'egli era giunto ajuto al primo esercito degli A-
teniesi*

teniesi non minore del primo esercito, e quello della rotta ricevuta aver preso ardire. Demostene vedendo come le cose andavano, giudicò ch'egli non bisognava perder tempo e far come aveva fatto Nicia, il quale la prima volta che giunse era temuto, ma poiche non assalì di subito Siracusa anzi suerò in Catania, fu disprezzato, e Gilippo venuto della Morea con l'esercito andò innanzi di lui, il quale esercito, nè anch' i Siracusani avrebbero mandato a chiamare, se egli subito loro fosse stato addosso: Perciò che giudicandosi potenti a far resistenza ad essi, avrebbero conosciuto d'essere stati inferiori, e sarebbero stati circondati di muro, dimanierache se bene avesser mandato a domandare ajuto, non avrebbero cavato di quello alcun frutto. Considerando Demostene queste cose, e sapendo che allora nel primo giorno della sua venuta era in grandissimo spavento ai nemici, voleva con prestezza usare verso di loro il presente spavento. Veggendo adunque il muro dei Siracusani (col quale vietato avevano che gli Ateniesi non li serrassero attorno) esser semplice e facile da esser pigliato s'alcuno si fosse impadronito della costa d' Epipole, e poi del campo ch'era qui vi, (perciò che sperava che nessuno gli dovesse far resistenza) si affrettava di pigliar l'impresa, giudicando di dar facil fine alla guerra: Perchè riuscendo felicemente la cosa era o per pigliare Siracusa, ovvero per levar l'esercito di qui vi, e non consumar in darno quegli Ateniesi che in sua compagnia combattevano e tutta la città. Primieramente adunque dismontati gli Ateniesi, diedero il guasto al paese dei Siracusani intorno ad Anapo ed occuparono coll' esercito il territorio, siccome per l'adietro colla fanteria e colle navi: Perciò che i Siracusani non uscirono contra da lato veruno, eccetta la cavalleria ed i jaculatori da Olimpico. Parve dipoi a Demostene, primieramente di tentar con le macchine il muro, le quali macchine poiche furono avvicinate, furono abbruciate dai Siracusani i quali dalle mura si difendevano: Ed in molte parti avendo gli Ateniesi coll' altro esercito dato l'assalto, furono rigettati; perlocchè non gli parve più da perder tempo, ma persuase a Nicia ed agli altri collegbi ch'essa

Disegno
di Demostene.

sa

salissero Epipole, la qual cosa pareva impossibile far di giorno, che non fosser veduti andare ed ascendere. Avendo adunque ordinato ch'egli si mettesse in vettovaglia per cinque giorni, ed avendo preso seco uomini i quali raccogliesser le pietre, e tutti i muratori, ed ogni altro apparecchio delle cose da gittare, e ciò che faceva mestieri di aver per coloro i quali vogliono fabbricare, se fossero stati vittoriosi, esso, Eurimedonte e Menandro dopo il primo sonno, avendo fatto marchiar tutto l'esercito, andò verso Epipole, essendo stato lasciato Nicia appresso al muro. Poiche si furono avvicinati appresso Epipole della parte di Eurialo (dal qual lato salì aziaudio il primiero esercito) i guardiani dei Siracusani non sentirono; però essendo saliti pigliarono il muro dei Siracusani ch'erano quivi, ed ammazzarono alquanti dei guardiani, essendo la maggior parte fuggita ai tre eserciti i quali erano nelle mura d'Epipole, uno dei Siracusani, il secondo degli altri Sicilienti, il terzo dei confederati, ed avvisarono i nemici essere entrati, e specialmente a quei seicento Siracusani i quali primi da questo lato erano alla guardia d'Epipole. Costoro subito diedero ajuto, e Demostene e gli Ateniesi incontratisi in essi, benché gagliardamente si difendessero, li misero in fuga. Essi andarono innanzi acciò non fossero pigri in quell'impeto d'animi di mandare ad effetto quelle cose per le quali erano venuti. Gli altri presero l'altro muro dei Siracusani, non potendo i guardiani far resistenza e ruinavano i merli. I Siracusani ed i confederati, e Gilippo e quelli ch'erano con esso vennero subito dai ripari in soccorso, e benché la cosa fosse loro nel tempo della notte accaduta sprovvedutamente, sbigottiti vennero alle mani cogli Ateniesi, e primieramente rigettati, furono vinti. Ma andando gli Ateniesi innanzi senza ordinanza, come vittoriosi, e volendo con prestezza entrare pei luoghi dei nemici i quali non avevano ancora espugnati, acciò che se si fossero un poco allontanati dall'oppressione de' nemici, eglino allora non s'adunassero insieme, i Bozi primamente stettero loro alle frontiere, ed azzuffatisi li misero in fuga. Allora gli Ateniesi erano molto turbati e non sapevano

pevano che si fare: Nè era facil cosa sapere nè dal canto degli Ateniesi nè dal lato dei Siracusani a che modo succedesse ciascuna cosa. Di giorno le cose fatte eran più certe, nondimeno quei che furono presenti non le sapevano ancora tutte, eccetto quello che fu fatto appresso a ciascheduno, il che appena sapeva veruno: Ma una fazione di notte, la quale solamente fu fatta in questa guerra tra grandi eserciti, in che modo manifestamente si può sapere? La Luna luceva, ma si vedevano l'uno coll'altro, com'è verisimile che si veggia nel lume della Luna. Vedevano la forma del corpo, ma non discernevano i suoi dai nemici, ed essendo non pochi degli uni e degli altri armati, si rimescolavano in luogo stretto; ed alcuni degli Ateniesi erano vinti, alcuni ancora nel primo assalto vincitori, non andavano innanzi, ed una parte dell'esercito loro era già ascesa, una parte già asendeva: Talmente che non sapevano da che lato andare; perchè essendo oramai i primi posti in fuga, tutte le cose erano sottosopra nè si potevano udire per il grido. I Siracusani ed i confederati vittoriosi con molto romore s' esortavano l'uno l'altro, non potendo di notte farsi intendere ad altro modo; ed oltre a ciò facevano resistenza a quei che venivano incontro. Gli Ateniesi cercavano i suoi, e qualunque veniva loro incontro, benchè loro fosse amico, fuggendo oramai i suoi, lo riputavano nemico; e spesso domandavano il segno per non si poter conoscere in altra guisa, e mettevano tra di loro gran tumulto, domandando tutti ad un tempo, in tal guisa lo fecero sapere ai nemici, il segno dei quali essi non sapevano, per esser oramai vittoriosi nè sparsi e non conosciuti: Perlocchè se s'incontravano gli Ateniesi nei nemici, sebene fossero di numero superiori, essi nondimeno vietavano il pericolo sapendo il segno loro; la dove all'incontro se essi Ateniesi erano dimandati del segno dai nemici, come quelli che nol sapevano, non rispondendo erano ammazzati: E sopr'ogni cosa il cantar del Peana fu loro di gran danno, perocchè essendo simile negli uni, e negli altri confondeva gli animi loro. Perchè gli Argivici

Lume
della luna

Gli Atte-
niesi son
vinti.

Tucidide. P. II,

N

i Con-

Corfiani. i Corcirefi e quei Dorj cb'erano cogli Ateniesi, quando cantavano il Peana mettevano paura agli Ateniesi ed ai nemici similmente: Laonde all'ultimo essendo una volta rotti incontrandosi tra loro in varie parti del nemico campo si azzuffavano amici contra gli amici, e cittadini contra i cittadini e non solamente si mettevano spavento fra loro, ma ancora una volta che fossero venuti alle mani, appena si potevano l'uno dall' altro separare. E molti perseguitati, si gittavano dai luoghi precipitosi e cosi morivano, essendo la scesa da Epipole stretta. E poiche quegli i quali si salvarono, discendendo di sopra vennero al piano, molti di loro e quelli cb'erano del primo esercito, per la pratica del luogo, fuggirono negli alloggiamenti: Ma quegli i quali vennero dipoi, avendo errato la via, andavano vagabondi per il territorio; e poich'egli fu fatto giorno, circondati dalla cavalleria dei Siracusani furono ammazzati. Il giorno seguente i Siracusani drizzarono due trofei, uno dal lato dov'erano entrati i nemici, l'altro nel luogo dove i Beozj la prima volta fecero loro resistenza. Gli Ateniesi riebbero i loro morti sotto la tregua, il cui numero e dei confederati fu non piccolo; e furono raccolte più armi che non fu il numero degli ammazzati: Percioche quegli i quali sforzati furono a gittarsi dai luoghi precipitosi senza scudi e senz'arme, alcuni morirono, alcuni si salvarono. Dopo questo i Siracusani avendo ricevuta una felicità non aspettata, un'altra volta, siccome prima, divenuti audaci, mandarono Sicano con quindici navi in Agrigento, accioche occupasse la città (potendo) la quale era in sedizione, e Gilippo per terra andò nella Sicilia per condurre esercito, com' avendo speranza di pigliar per forza i ripari degli Ateniesi, poiche la cosa d' Epipole era loro così riuscita. I Capitani degli Ateniesi in questo mentre consultavano, sì per la ricevuta rotta, come per l'impotenza dell'esercito loro, la cui fortuna in tutto rotta vedevano senza alcuna speranza; peroche sperimentavano che nonostante tutti gli sforzi loro, pure non facevano cosa alcuna, e che i soldati aveano in odio il troppo star quivi, perche erano ammalati per due cagioni, e per la stagione dell'

dell'anno nella quale gli uomini specialmente sogliono ammalarsi, ed oltre a ciò per il luogo nel quale avevano gli alloggiamenti ch'era paludoso e difficile: In oltre discorrevano che nulla più sperar doveano di ridurre le cose dei nemici in loro potere. Non parve adunque a Demostene di starvi più, ma perchè la cosa non gli era appresso d'Epipole riuscita siccome aveva disegnato, deliberò partirsi e non tardare infino che si potesse attraversare il mare e vincer l'esercito dei nemici colle navi le quali erano venute, giudicando esser più utile alla città far guerra con coloro i quali nel paese proprio fabbricavano i muri, che contra dei Siracusani i quali erano difficili ad esser vinti; nè esser cosa conveniente spender molti danari in assediare Siracusa. Quest'era l'opinione di Demostene. Nicia ancor esso pensava che le cose fossero in pericolo, ma non voleva col parlare dimostrarlo, nè deliberando insieme con molti della partita, far che gl'inimici lo sapessero, e perciò dover esser difficile (quando volessero) di farlo di nascosto dei nemici. Oltre a ciò sapeva le cose loro più che gli altri suoi compagni, ed era in qualche speranza ch'esse dovessero riuscire male s'avessero seguitato l'assediareli, perchè pensava che dovessero mancar loro i danari, specialmente essendo le navi degli Ateniesi padrone d'un grande spazio di mare; ed erano alcuni in Siracusa, che favorivano la parte degli Ateniesi, i quali gli avevano fatto intendere le cose nè li lasciavan partire; il che sapendo egli, teneva le cose in dubbio, nè risolvendosi, differiva. Ma disse apertamente che non era per guidar via l'esercito, perchè sapeva molto bene che gli Ateniesi non avrebbero lodati tali cose, cioè che si fossero partiti senza loro licenza, e che i medesimi non erano per giudicare di loro le cose, siccome quegli i quali erano stati presenti, nè erano per deliberare contra di loro siccome avessero udito da altri, ma eran per credere a coloro i quali gli avessero bene incolpati: E disse che molti dei soldati ch'erano quivi presenti, e molti di quelli che allora gridavano come posti in miserie, quando sarebbero giunti là, griderebbero il contrario, dicendo che i Capitani corrotti per danari si fossero partiti. Disse adunque che molto bene conoscendo le nature degli Ateniesi non

voleva per cagion vergognosa ed ingiustamente esser punito da loro, ma più presto s'egli bisognava mettendosi a pericolo, esser privatamente morto dai nemici. Disse ancora, che le cose dei Siracusani erano inferiori delle sue, spendendo essi in soldati pagati ed in soldati per guardare le terre ed i luoghi, e facendo oramai un'anno lo spese all'armata, il che faceva loro carestia d'alcune cose, ed alcune altre non ne potevano avere: Perciocchè diceva che avevano speso due mila talenti (a), ed aterne ancora molti debiti, e s'avesse intermesso di non dar le paghe ai soldati, le lor cose dovere andare in ruina, le quali consistevano piuttosto nell'esercito venuto in ajuto, che nei loro, non come quel degli Ateniesi. Diceva adunque ch'egli bisognava durare nell'assedio, nè come inferiori di danari, partirsi. Dicendo tali cose Nicia faceva buone le sue ragioni, sapendo molto bene che in Siracusa non eran danari, e perchè quivi erano alcuni i quali favorivano gli Ateniesi, e gli facevano intendere che non si partisse; ed oltre a ciò confidandosi nell'armata più che per lo innanzi, quando fu vinto. Ma Demofene non acconsentiva in cosa veruna circa lo star quivi, anzi diceva che s'egli non bisognava condur via l'esercito senza il decreto degli Ateniesi e star quivi, bisognava muovere il campo e condurlo in Tasso ovvero in Catania, d'onde con la fanteria facendo spesso correrie nel paese dell'inimico, si mantenessero di vettoviaglie, e saccheggiando lo danneggiasse; ed oltre a ciò combattessero colle navi in alto mare ed al largo, nel quale la pratica gioverebbe loro, e si potrebbero ritirare ed assalire, mossi non da piccolo spazio e luogo assegnato, e non in luogo stretto, il quale era utile a' nemici. In somma disse che in modo alcuno non gli piaceva star quivi, ma voleva con prestezza levarsene e non tardare. Eurimedonte acconsentiva, ma contradicendo Nicia era una certa pigrizia e tardità ed oltre a ciò sospetto, che Nicia fosse così ostinato, perchè vedesse più degli altri. Gli Ateniesi in questo modo tardarono e stettero nel luogo. Ma in questo mentre Gilippo e Sica-

(a) Otto
milioni e
quattro
cent'otto
mila lire
moneta
piccola
Veneta;
quattro-
milioni e
ducento-
mila lire
di Fran-
cia; ovve-
ro un mil-
ione e
seicento e
ottanta
mila fiori-
ni d'Ale-
magna.

Sicano ritornarono in Siracusa . Sicano senza far veruna cosa d' Agrigento , perciocchè essendo egli ancora in Gela , la fazione ritornò in calma , e così li cittadini si rappacificarono . Ma Giliippo venne conducendo molto esercito dalla Sicilia , e quegli armati della Morea i quali la primavera mandati furono sopra le navi da carico , venuti dalla Libia in Selinunte , perciocchè essendo trasportati nella Libia , ed avendo dato loro i Cirenei due Galee e guide nel navigare , e mentre che navigavano avendo dato ajuto agli Evesperiti assediati dai Libici ed avendo vinti essi Libici , e d'indi partiti nello spazio di due giorni e di una notte vennero alla Cittanuova mercato dei Cartagesi , d'onde è il passag'io in Sicilia cortissimo ; e quindi essendo passati , pervennero a Selinunte . Essendo giunti costoro , i Siracusani subito s'apparecchiarono per assalire di nuovo gli Ateniesi e colle navi e colla fanteria . I Capitani degli Ateniesi vedendo l'esercito dei nemici esser cresciuto , e che le cose loro non succedevano meglio , ma ogni giorno andavano in tutte le cose in peggio , e specialmente per essere gli uomini ammalati , si pentivano di non essersi partiti prima : E non contradicendo loro più Nicia , ma ribiedendo esso solamente che ciò si facesse colla segretezza maggiore che possibile fosse , comandarono a tutti che la partita si facesse più segretamente che fosse possibile , e stettero apparecchiati per quando fosse loro dato il segno : Ed essendosi eglino per partire , posciaschè ogni cosa fu messa in ordine , fu l'eclisse della Luna per cui era il plenilunio . Gli Ateniesi , avendo ciò per cattivo segno , la maggior parte di loro confortava i Capitani che si fermassero , e Nicia il quale era molto inclinato ai prodigj e simili cose , diceva che non permetterebbe che si deliberasse cosa alcuna circa il partire innanzi a ventisette giorni , nei quali gli indovini detto avevano , che si dovesse stare , acciocchè allora movessero prima il campo . Per questa cagione gli Ateniesi restarono quivi : Il che avendo udito i Siracusani , maggiormente s'innanimarono a non lasciare che si partissero , come quegli i quali conoscevano che erano inferiori d' i Siracusani e d'armata e di fanteria ; perciocchè non si partirebbe-

Girenei.

Evesperiti.
Nanoli.

Apparecchio degli
Ateniesi
fuggire.

Eclisse
della Luna.

Battaglia
navale.

ro, ed oltre a ciò non volevano ch'essi si fermassero in altro luogo della Sicilia, dove difficilmente potessero esser vinti, ma giudicavano che bisognava sforzarli di venire con prestezza alla battaglia navale, il che a loro sarebbe per apportar danno. Armarono adunque le navi e stettero quieti alquanti giorni tanti quanti parve loro che fosse a bastanza. Ma poichè parve loro tempo, nel far del giorno si avvicinarono ai ripari degli Ateniesi, ed essendo uscita fuori una certa parte degli Ateniesi non molto grande, e d'armati e di cavalleria per alcune parti, furono presi e posti in fuga, ed essendo l'entrata stretta, gli Ateniesi perdettero settanta cavalli e non molti armati. L'esercito dei Siracusani questo giorno si ritirò. Il giorno seguente uscirono fuori e con l'armata che era di settantasei navi, e parimente con la fanteria andarono verso i ripari. Gli Ateniesi all'incontro si misero con ottantasei navi, e venuti alle mani fecero la battaglia navale. Nel destro lato degli Ateniesi era Eurimedonte, il quale volendo circondare attorno le navi dei nemici, ed essendo andato contra di quelle vicino a terra, i Siracusani ed i confederati per questa cagione più facilmente (avendo vinta la parte di mezzo dell'armata degli Ateniesi ed avendolo riserrato nella parte concava ed inferiore del porto) rapperò lui e le navi ch'erano insieme con esso. Dipoi perseguitarono tutte le navi degli Ateniesi e le facevano dare interra. Gilippo vedendo le navi dei nemici esser vinte e navigare fuori della palificata e fuori del campo loro, desideroso d'ammazzare quei che uscivano delle navi, e di fare che i Siracusani più facilmente tirasser le navi, essendo in paese amico andò con una parte dell'esercito alla bocca del porto per dar soccorso. I Toscani (perchè costoro stavano per guardia degli Ateniesi) vedendo che questi tali venivano fuori d'ordinanza, vennero in aiuto, ed avendo assaliti i primi li voltarono in fuga, e li rigettarono nella palude chiamata Lisimelia; dipoi essendo sopraggiunta maggior moltitudine dei Siracusani e dei confederati, gli Ateniesi i quali temevano delle navi essendo andati in aiuto, vennero alle mani: Ed avendoli vinti, li perseguita-

guitarono ed ammazzarono molti armati, e salvarono molte navi e le condussero nel campo, delle quali i Siracusani ed i confederati ne presero diciotto, ed ammazzarono tutti gli uomini, e volendo abbruciare l'altre, avendo empita una nave vecchia da carico di teda, cioè legno del quale si fa la pece, e di sermenti (perciocchè il vento era prospero contro gli Ateniesi) ed avendovi messo fuoco, l'inviarono a seconda di vento. Gli Ateniesi temendo delle navi usarono ripari per ispegnere il fuoco: Ed avendo spenta la fiamma, e riparato che la nave non si avvicinasse, fuggirono il pericolo. Dopo questo i Siracusani drizzarono un trofeo della battaglia navale e della vittoria avuta appresso al muro contra gli armati e contra la cavalleria. Gli Ateniesi drizzarono ancora essi un trofeo, e perchè i Toscani avevano rigettato la fanteria delli nemici nella palude, e perchè essi Ateniesi avevano rigettati i nemici con l'altro esercito: Ed essendo avvenuta questa sì gran vittoria di mare ai Siracusani, i quali prima avevano avuta paura delle navi che erano venute con Demostene, gli Ateniesi erano del tutto disperati, essendo occorsa la cosa altrimenti di ciò che pensavano: E l'esercito molto maggiormente si pentiva, perchè avevano mossa guerra a quelle città le quali si governavano coi medesimi istituti e sotto stato popolare, siccome erano ancor essi, e che avevano navi, cavalleria e potenza; e specialmente perchè non potevano indurre diverso stato, sotto pretesto di mutare il governo in qualche parte: Nè d'apparecchio erano molto superiori. Ingannati adunque circa molte cose erano in dubbio dello stato loro, e poichè erano stati vinti coll'armata, molto maggiormente erano disperati. I Siracusani subito navigarono appresso al porto, e consultavano di ferrar la bocca d'esso, acciocchè gli Ateniesi non potessero più di nascosto uscire, benchè avessero voluto: Perochè non avevano più cura della salute loro, ma del levarla ai nemici. Giudicando (siccome era) dalle cose presenti, essere essi in migliore stato di quello degli Ateniesi: E che se avessero potuto vincer essi ed i confederati per terra e per mare, sarebbe paruta una bella vittoria ai Greci, dei quali alcuni diventerebbono liberi, alcuni altri si libererebbero dalla

dalla paura della servitù, perche il rimanente della possanza degli Ateniesi non sarebbe sufficiente a sostenere la guerra la qual fosse loro mossa: E che essi come autori di ciò sarebbero per acquistiar gloria e presso agli altri uomini ed appresso ai posteri, e che per questo la vittoria sarebbe più illustre perche sarebbero vincitori non solamente degli Ateniesi, ma di molti altri confederati: E non solamente essi sarebbero per acquistiar gloria, ma i Capitani dei Corintj e dei Lacedemoni i quali erano venuti in ajuto, perciocche avendo posta la propria città in pericolo, ed avendo date molte navi; perocche molte genti vennero a questa sola città oltre quelle le quali per lo spazio di questa guerra si unirono agli Ateniesi, ed ai Lacedemoni, perche molti diedero ajuto ad ambe le parti, a quelli per acquistare il paese e bottino insieme con loro, a questi per venire a Siracusa e difenderli, il che fecero, non per giudicio o decreto alcuno, nè per parentela, ma secondo che la disgrazia di ciascheduno volle, ovvero l'utilità, o la necessità. Gli Ateniesi essendo Jonj vennero di loro volontà contra dei Siracusani i quali erano Dorj, ed i Lennj, e gl'Imbrj, e gli Egineti, i quali allora abitavano Egina, usando la favella medesima ed i medesimi statuti degli Ateniesi vennero contra Siracusa; e oltre a ciò gli Estivi i quali essendo coloni abitavano Eestia in Eubea. Degli altri alcuni sudditi, alcuni confederati, usando le medesime leggi, ed alcuni tributarj vennero insieme alla guerra. Dei sudditi e tributarj gli Eretriefi, i Calcidesi, Stirefi e Caristi erano dall' Eubea, dall' Isole i Cej, gli Andrij, i Tei; dalla Jonia i Milefi, i Samj ed i Cbj, fra i quali i Cbj soli non erano tributarj, ma liberi vennero in loro compagnia colle navi, e la maggior parte di loro erano Jonj e della fazione degli Ateniesi eccetti i Caristi i quali sono Driopi. Costoro sudditi essendo furono dagli Ateniesi sforzati seguirli contra dei Dorj, benché essi fossero Jonj. Appresso a questi gli Eoli e i Metinnei contribuivano le navi, ma non danari. I Tenedj e gli Etemj tributarj, i quali essendo Eoli, sforzati amene combattevano coi Siracusani contra i Beozj Eoli i quali erano stati loro fondatori. I Plateesi soli fra i Beozj nemici d'essi

Nomi di
chi venne
alla guerra.

Beozj

Beozj per oçj particolari. I Rodiani ancora ed i Citerj, essendo ambedue Dorj. I Citerj benchè coloni dei Lacedemoni andarono in compagnia degli Ateniesi contra dei Lacedemoni i quali erano con Gilippo. I Rodiani essendo discesi dagli Argivi, contra dei Siracusani Dorj, ed erano sforzati combattere contra dei Geloi e coi coloni di loro, i quali erano insieme coi Siracusani. Degli Isolani i quali erano intorno alla Morea quei della Cefalonia e quei di Zacinto liberi, ma perchè erano Isolani erano sforzati a seguire gli Ateniesi, perchè erano padroni del mare. I Corcirei ancora, non solamente essendo Dorj, ma anche Corintj, ed erano nemici ai Corintj ed ai Siracusani, di quegli essendo coloni, di questi essendo parenti, e seguivano gli Ateniesi per necessità (come dicevano essi) ma veramente di proprio volere per l'odio contra dei Corintj. Vennero ancora alla guerra quei che al presente si chiamano Messenj da Naupattoe da Pilo, la quale allora era occupato dagli Ateniesi. Oltre a ciò non molti fuorusciti dei Megaresi erano nemici (per essere sbanditi) ai Megaresi che erano Selimuntj. Gli altri seguivano volontariamente. Gli Argivi, non tanto per rispetto della confederazione, quanto per odio contra dei Lacedemoni, e ciascuno per la propria utilità di presente, essendo Dorj andavano contra Dorj in compagnia degli Ateniesi d'Jonia. I Mantinei e gli altri Arcadi soldati, i quali erano soliti d'andare contra i manifesti nemici loro, allora per il guadagno giudicavano nemici quegli Arcadi i quali eran tenuti coi Corintj. I Cretesi ed Etoì, ancor essi condotti a soldo si unirono cogli Ateniesi. Ed avvenne che i Cretesi, i quali insieme coi Rodiani avevano fabbricata Gela, vennero per mercede, non in compagnia dei loro coloni, ma contra d'essi: Ed alcuni degli Acarnani per guadagno, ma la maggior parte per l'amore verso Demostene, e benevolenza verso gli Ateniesi, essendo considerati, vennero in ajuto: E questi erano dentro al golfo Jonio. Degli Italiani, i Turi, ed i Metapontj, allora essendo in sedizione, sforzati dalla necessità a pigliar soldo, venivano in compagnia degli Ateniesi.

Tucidide. P. II.

Q

Dei

Dei Siciliensi i Nafij. ed i Catanei. Dei Barbari gli Egeftani i quali avevano indotto la maggior parte dei Siciliensi e di quei che erano fuori della Sicilia a favore degli Ateniesi: Ed alcuni Toscani per odio contra dei Siracusani: Vi vennero ancora i Japigj a mercede. Queste nazioni seguivano gli Ateniesi. All'incontro furono in ajuto dei Siracusani i Camari nei i quali erano vicini, ed i Geli che abitavano dopo loro: Dipoi gli Agrigentini i quali non seguivano nè l'una nè l'altra, stavano quieti: Dopo questi i Siracusani e quei di Sicilia, i quali abitano la parte volta verso la Libia. Quegli Inerzi dal lato che guarda verso il mar Tirreno, nel qual luogo essi soli dei Greci abitano, e costoro soli di quel luogo vennero in ajuto: E queste furono le nazioni Greche che furono in Sicilia. I Dorj ancora, e tutti quei che erano liberi vennero in loro compagnia. Dei Barbari i soli Siciliani i quali non si erano ribellati agli Ateniesi. Dei Greci i quali erano fuori della Sicilia, i Lacedemoni loro diedero il Condottiere Spartano, e gli uomini liberi (i quali hanno avuta la libertà, e perciò liberi si possono chiamare) colliservi che loro occorrono furono da essi mandati. I Corintj soli vennero e con navi e con fanteria, ed i Leucadij e gli Ambraciotti per rispetto della parentela. D' Arcadia i soldati pagati mandati dai Corintj, ed i Sicionj sforzati, e quei Beozj i quali erano fuori della Morea. Appresso a questi i quali erano venuti di fuori, essi Siciliensi, abitando gran città, dettero gran moltitudine d'ogni sorte d'uomini, perciocchè furono adunati molti armati, e navi e cavalli, ed altra moltitudine infinita: E per dir così, i Siracusani più degli altri, diedero più cose, per la grandezza della città. Tali furono gli ajuti d' ambedue le parti: E allora tutti gli ajuti erano quivi presenti, nè sopraggiunse altro ajuto ad alcuna delle parti. I Siracusani adunque ed i confederati per la vittoria ricevuta in mare pensavano ragionevolmente di dover conseguire una grandissima gloria, e di dover vincere tutto l'esercito degli Ateniesi, il quale era così grande, e eb' essi non potessero scampare nè per
mare

mare nè per terra. Subito adunque ferrarono il gran porto, la cui bocca era grande circa un miglio, attraversando galee e navili e navi da carico, fortificandole colle ancore, acciò ferme rimanessero come uno steccato; ed apparecchiavano l'altre cose, caso che gli Ateniesi avessero avuto ardire di combattere in mare, e facevano conto d'ogni cosa, benchè piccola. Parve agli Ateniesi di consultare, vedendosi d'esser serrati, e conoscendo gli altri disegni dei nemici. Adunatisi adunque i Capitani ed i Capi di squadra, parte per altri bisogni, parte perchè allora non avevano più vettovaglia (perciocchè innanzi avevano mandato in Catania, facendo loro sapere che non conducevano vettovaglie, essendo essi per partirsi) nè erano per averne per lo innanzi se non fossero stati vincitori, deliberarono abbandonare i ripari di sopra ed occupare un piccolissimo luogo innanzi ad esse navi, ferrato di muro quanto fosse capace a tener le bagaglie e gli ammalati, e metter la guardia a quello, ed empir dell'altra fanteria tutte le navi le quali fossero buone di navigare, e quelle che eziandio non fossero buone, ponendovi dentro ogni cosa, e di far guerra in mare, nella quale se fossero vincitori, andassero in Catania, altrimenti deliberarono d'abbruciare le navi e andare a piedi dove prestissimamente ritrovassero qualche luogo amico, o dei Barbari, o dei Greci. Costoro siccome parve loro fecero queste cose, e discesero dai muri di sopra ed empirono tutte le navi, sforzando a salirvi tutti coloro i quali in ogni qualunque modo fossero per l'età sufficienti. Furono adunque caricate tutte le navi, le quali furono circa cento e dieci, sopra le quali fecero montare molti arcieri e jaculatori degli Acarnani e degli altri forestieri, e vi posero l'altre cose, siccome fu possibile a farsi da loro sforzati dalla necessità e da tal pensiero. Nè poichè molte cose furono in ordine, vedendo i soldati perduti d'animo, i quali e per essere stati vinti nell'armata oltre il solito, e per la carestia delle cose necessarie, e che si voleva per mancanza di vettovaglie metterli a pericolo tutti adunati, li confortò dicendo tali parole.

Parla-
mento di
Nicia ai
Soldati.

La battaglia ch'è per farsi (o soldati degli Ateniesi e degli altri confederati) sarà similmente comune a tutti, e della salute e della patria a ciascheduno particolarmente, non meno che ai nemici sarà per deliberarsi, perche se ora saremo vincitori colle navi, sarà lecito a ciascheduno di veder la sua propria città: Ma non istà bene, che vi perdiate d'animo, nè facciate come gli uomini senza veruna esperienza, i quali essendo stati vinti nelle prime battaglie, hanno dipoi per tutto il tempo una paura simile alla calamità ricevuta. Ma voi degli Ateniesi i quali siete presenti, essendo ormai pratici di molte guerre, e voi confederati perpetui nostri compagni ricordatevi che le riuscite delle guerre sono incerte e la fortuna è dubbiosa, benchè speravamo ch'ella dovesse essere in nostro favore; e perciò apparecchiatevi per combattere, siccome combattersi conviene a questa moltitudine la quale voi di voi stessi vedete. Noi circa quelle cose le quali vediamo essere in nostro ajuto nella strettezza del porto, contra il tumulto delle navi qual ha da essere, e contra l'apparecchio dei nemici, sopra le balestriere (il che prima ci è stato di danno) tutte queste cose, come richiede la presente necessità, abbiamo provvedute ed apparecchiate insieme coi patroni: Percioche molti arcieri e jaculatori monteranno sopra, ed una moltitudine la quale non useremmo volendo combattere in alto mare; percioche la scienza riceve danno per la moltitudine delle navi, ma ora ci sarà utile in questa battaglia la quale dalle navi faremo sforzati a fare come se fossimo in terra. Oltre a ciò abbiamo ritrovate alcune cose le quali bisogna fabbricare nelle navi, ed abbiamo trovato una mano di ferro contra la grossezza dei legni che sono nelle prore dei nemici (il che grandemente ci ha offesi) le quali riterranno la nave nemica dalla quale faremo stati assaliti, che non si possa un'altra volta ritirare, se pure i soldati vorranno mandare ad effetto l'opera. E siamo venuti a questo che siamo sforzati di sopra le navi far guerra terrestre, e ci par utile che n noi
ci

ci ritiriamo, nè lasciamo ch'eglino si ritirino, e specialmente essendo tutto il paese nemico, eccetto quello nel quale sta la nostra fanteria. Le quali cose tenendo voi a memoria, bisogna che combattiate fin che potete e non vi lasciate cacciare a terra, ma quand'una nave s'affronterà coll'altra, non dovete separarvi da essa se prima non cacciate gli armati dal tavolato nemico: Ed esorto voi a queste cose non meno che i marinari, essendo quest'opera di quei che guerreggiano di sopra. Ma a voi s'appartiene al presente vincer con battaglia da terra, sicom'altre volte avete fatto, ed esorto i marinari ed insieme li prego, che non si sbigottiscano molto per le calamità, avendo miglior apparecchio sopra i tavolati, e maggior numero di navi. E dovete considerare ch'egli è cosa degna conservare quel piacere qual avete d'acquistar gloria fra la Grecia, ed essendo chiamati Ateniesi; e voi i quali non siete Ateniesi, nondimeno per la medesima favella e per l'imitazione dei nostri instituti, volete essere chiamati tali, e siete stati famosi appresso alla Grecia, partecipi dell'imperio nostro quanto s'apparteneva all'utilità vostra, talmente ch'essendo voi di paura ai sudditi vostri, non potreste esser offesi da altri; perloche essendo voi soli liberamente compagni dell'imperio nostro, meritamente non vogliate ora tradirlo, ma sprezzando ed i Corintj i quali spese volte avete vinti, ed i Sicilienst dei quali veruno ha voluto starvi alle frontiere mentre che l'armata nostra era in fiore, opponetevi loro e dimostrate che la pratica vostra (benche d'ammalati e sfortunati) è superiore all'avventurata fortezza d'altrui: Ed un'altra volta raccordo a voi che siete Ateniesi, che non avete lasciate negli Arsenali navi simili a queste, nè gioventù d'armati, e sapiate che s'egli ci interverrà cosa veruna, eccetto che la vittoria, i nemici i quali sono quì, subito navigheranno contra di quelli che sono restatili, i quali non si potranno difender da coloro i quali faranno quivie quelli che sopravverranno. E voi subito sarete sottoposti ai
Sira-

Siracusani, contra dei quali sapete con qual animo siete venuti, e quelli che sono là verranno nel poter dei Lacedemoni. Avendo adunque voi in questa sola battaglia da combattere per queste due cose, siate valenti, se mai siete stati; e particolarmente e tutti insieme considerate che questa armata la quale al presente è per combattere, in essa si adunano tutte le forze degli Ateniesi, e la fanteria e le navi ed il rimanente della città, ed il gran nome degli Ateniesi è per dipendere da questa battaglia. Per le quali cose se qualch'uno è superiore all'altro o di pratica o di grandezza d'animo, se costui al presente la dimostrerà, più che in altro tempo sarà utile a se stesso e di salute agli altri.

Avendoli Nicia esortati con tali parole, subito comandò che montassero in nave. Gilippo ed i Siracusani vedendo il loro apparecchio, e che gli Ateniesi erano per combattere, facilmente conobbero il tutto, e furono avvisati di quelle mani di ferro, e s'apparecchiavano sì contra l'altre cose come contra questa: Perciò che ricoprirono le prore e le parti superiori delle navi con cuoi, acciò che se la mano era gittata, strazziolasse nè potesse far presa. E posciacchè ogni cosa fu in ordine, i Capitani e Gilippo esortarono i soldati con tali parole.

Parla-
mento di
Gilippo e
dei Capi-
tani ai
Siracusa-
ni ed ai
confede-
rati.

Molti di voi (o Siracusani e confederati) dimostrano di sapere che l'impresa per lo adietro fatte siano molti illustri, e che abbiamo da combattere per cose oneste, le quali per innanzi abbiamo da conseguire; perciocchè non avreste pigliata quest'impresa così valorosamente: E se qualch'uno circa questo non ha quella opinione che deve, l'ammaestreremo. Voi primi degli uomini avete vinto in guerra di mare, ed al presente com'è da credere vincerete gli Ateniesi venuti contra questo paese, prima per soggiogar la Sicilia, dipoi (se la cosa loro fosse riuscita felicemente) la Morea e la Grecia, il che avete fatto voi primi di tutti gli uomini facendo resistenza a loro i quali tanto nei passati tempi, che al presente teneano l'imperio della Grecia, e ciò coll'armata, alla quale non solamente avete resistito, ma ancora

ancora la superaste, e come verisimilmente apparisce, la supererete ancora al presente: Imperoche gli uomini non rifiutando ad essi la cosa secondo il disegno loro, ed ingannati fuor della speranza, in quelle cose le quali prima oltre le loro forze s'aveano imaginato, di nuovo diventano d'animo umile ed inferiori della potenza loro, il che ora è da credere che sia intervenuto agli Ateniesi. Ma ciascheduno di voi è conveniente che abbia una doppia speranza, i quali essendo imperiti, nulladimeno avete avuto ardire far resistenza, percioche al presente siete fatti più stabili, essendovi aggiunta l'opinione d'esser valentissimi, la quale avete, per avere vinti uomini valentissimi; una perche il più delle volte l'aver grandissima speranza suol dare grande audacia negli assalti, l'altra, perche essi imitano l'apparato nostro, il che a noi è di costume fare, e perciò saremo ordinati contra ciascheduna nave delle loro. Ma costoro, poiche avranno posto sopra dei tavolati molti armati oltre il loro costume, ed averanno fatto ascendere molti jaculatori (per dir così) e degli Acarnani e degli altri, i quali nè anco sedendo sapranno tirare, a che modo non tireranno indarno alle nostre navi. E tutti fra loro stessi non mossi nel medesimo modo ecciteranno tumulto: Percioche neppure dalla moltitudine delle navi riceveranno alcuna utilità, se mai alcuno di voi forse teme, perche non combatterà contra egual numero; imperoche molte in piccolo spazio saranno tarde a mandare ad effetto ciò che farà bisogno, ma facilmente si ruineranno da noi con quelle cose le quali avemo apparecchiate, il che potete conoscere esser verissimo da quelle cose le quali noi pensiamo manifestamente avere intese: Imperoche costoro oppressi dai grandissimi incomodi ed astretti dalla presente inopia sono disperati, non fidandosi nell'apparecchio loro, ma nella temerità della fortuna, siccome possono, acciò, ovvero per forza fuggano, ovvero dopo questo, facciano il partir loro per terra, come non potendo far peggio stando così le cose. Noi adunque con ira azzuffiamoci con tal con-

confusione e con tal fortuna d'uomini nostri inimicissimi, i quali sono stati vinti da noi, e pensiamo esser cosa giustissima saziare l'ira dell'animo verso quelli i quali sono venuti contra di noi, ed oltre di ciò, dovere essere a noi di grandissimo piacere, vendicarsi dei nemici, e come volgarmente si dice, di inestimabile soavità. Voi sapete che tutti costoro i quali son venuti contra il vostro paese per metterlo in servitù, sono nemici, ed inimicissimi, la qual cosa se fosse loro riuscita, avrebbero maltrattato gli uomini, vergognosamente i fanciulli e le donne, e posto la città in bruttissima servitù; per le quali cose egli è conveniente che ciascheduno sia d'animo grande, nè pensi esser utile che si partano sicuramente, il che similmente faranno se saranno vincitori. Percioche se noi faremo quel che vorremo (si com'egli è conveniente) e se costoro saranno castigati, e se renderemo la pristina libertà alla Sicilia più stabil che prima, questo ci sarà di grandissima gloria: E questi pericoli sono rarissimi, i quali non riuscendo apportan pochissimo danno, e riuscendo apportano grandissima utilità.

I Capitani dei Siracusani e Gilippo avendo ancor essi con tali parole esortati i soldati, poichè conobbero che gli Ateniesi armavano le navi, fecero ancor essi il medesimo. Ma Nicia sbigottito per le cose presenti, vedendo quanto grande e quanto vicino era il pericolo, essendo di già per partirsi, pensando a quello che agli uomini suole occorrere in gran battaglia e che le cose non erano ancor bene in ordine, e vedendo di non avergli esortati sufficientemente, di nuovo separatamente chiamò ciascuno dei sopracomiti, nominandoli e dal padre e dal nome di loro stessi e della Tribù li pregava che non volessero far torto a quello splendo e che avevano nè scancellare le paterne virtù per le quali i lor maggiori erano risplendenti: E riduceva loro alla memoria la libertà della patria ed il vivere libero ch'era in essa; e diceva altre cose e simili le quali gli uomini ridotti a tali termini dir sogliono, non per mostrare agli uditori di raccontare le cose antiche, ma giudicando così esser utile

Desperazione di Nicia.

utile per la presente necessità: Come delle mogli, dei figliuoli e degli Iddj paterni. Nicia giudicando aver detto non tanto sufficientemente quanto necessariamente, quindi levatosi, condusse la fanteria al mare e la mise in ordinanza siccome meglio potè; acciocchè quegli i quali erano nelle navi ricevessero grandissima utilità per la confidenza di quelli. Demostene, Menandro et Eudemo (perciocchè questi Capitani degli Ateniesi erano montati sopra le navi) essendosi mossi dei luoghi loro, navigarono alla volta del porto ove non era per anche serrato ed occupato, volendo uscir fuori per forza. I Siracusani ed i confederati andarono loro all'incontro con altrettante navi quante prima avevano, e primamente con una parte d'esse stavano alla difesa dell'uscita del porto, e coll'altra parte a tutto il resto del porto, acciocchè da ogni lato assalissero gli Ateniesi, e la fanteria desse loro ajuto ovunque le navi si fossero fermate. Erano Capitani dell'armata dei Siracusani Sicano ed Agatarco, l'uno e l'altro nel suo lato, Pitea ed i Corintj nel mezzo. Gli Ateniesi, poichè si avvicinarono al luogo rinchiuso, nell'impeto primo furono vincitori delle navi le quali erano ordinate appresso al detto luogo, e si sforzavano di sciogliere i provesi: Dopo questo essendo venuti loro adosso da ogni lato i Siracusani ed i confederati, combattevano non più appresso al luogo rinchiuso ma nel porto, ed era la battaglia crudele differente dalle passate; perciocchè era grandissima la prestezza dei marinari d'ambidue a navigar l'uno contra dell'altro, quando erano comandati, ed era un'esortazione e contrasto dei governatori l'uno contra l'altro: Ed i soldati ogni volta che una nave urtava nell'altra, avevano cura di non essere abbandonati da quei che erano sopra dei tavolati, e ciascheduno si sforzava di star nel luogo nel quale prima era stato posto. Ma combattendo molte navi in piccolo spazio (perocchè essendo dugento fra tutte, lasciavano poco spazio) si facevano pochi assalti, perchè le navi non si potevano ritirare indietro ovvero partirsi, ma più spesse volte si rimiscolavano insieme, siccome ciascuna nave l'altra assaliva ovvero nel fuggire ovvero nell'andarsi incontra; e mentre che le navi andavano l'una contra l'altra, quei che erano sopra i tavolati tira-

Sicano.
Agatarco.
Pitea.

Tucidide P. II,

P

vano

vano contra d'esse gran moltitudine di dardi, frecze e pietre, ma poiche s'erano azzuffati, i soldati delle navi venuti alle mani si sforzavano d'andare nella nave dell'inimico, e per la strettezza del luogo accadeva da un canto ch'alcuni assalivano, dall'altro essi erano assaliti, e due navi ed in alcuni luoghi più erano involuppate d'intorno ad una, il che faceva che i padroni e i governatori non sapevano s'egli bisognava guardarsi o assalire, e se bisognava ciò fare nel lato destro o nel sinistro: Ed era un grandissimo strepito per molte navi insieme affrontatesi, il che sbigottiva gli uomini, e faceva che non si potevano udire quelle cose che comandavano i comiti: Perciò che dall'uno e l'altro lato si facevano molte esortazioni e gridori dei comiti secondo il proprio ufficio di ciascheduno, e secondo che nel presente contrasto si richiedeva. Perciò che gli Ateniesi gridavano verso di loro che dovessero uscir fuori e che se mai altre volte, allora prontamente si affaticassero per ritornar salvi nella patria. Ai Siracusani e confederati pareva bella cosa uietar loro che non iscampassero, e vincendo accrescere la gloria ciascheduno della patria sua: Ed oltre a ciò i Capitani d'ambidue le parti, ogni volta che vedevano ch'alcuno si ritirava senza veruna cagion necessaria, chiamando per nome il suoracomito, domandavano, gli Ateniesi se si ritiravano verso il paese inimicissimo, giudicando quello esser loro più amichevole del mare acquistato con fatica non piccola; i Siracusani domandavano s'essi fuggivano ch'altava le spalle, sapendo manifestamente che i nemici erano apparecchiati a fuggire in ogni qualunque modo: E mentre che la battaglia navale era del pari, la fanteria d'ambidue le parti ch'era in terra si ritrovava in molto combattimento e contrasto d'animo. I Siracusani per acquistar maggior gloria, gli Ateniesi perchè temevano che la cosa non riuscissero peggio di quello a che erano: Perciò ch'essendo posta tutta la loro speranza nelle navi, avevano una paura circa le cose d'avvenire non simile a verun'altra; e per aver tutta la speranza nelle navi, dubbiosamente da terra risguardavano la battaglia navale. Perchè facendosi ella innanzi ai loro occhj, tut-

Esortazione di
ambidue
le parti.

ri riguardavano ad un luogo medesimo. S'alcuni vedevano i suoi vincitori, pigliavano animo ed invocavano gl'Iddj che non li privassero della salute, gli altri considerando la parte ch'era vinta, piangevano e gridavano: Ed avevano maggior dolore delle cose che si facevano, che quegli i quali erano nel fatto. Altri vedendo la battaglia navale del pari e non molto differente, siccome erano disposti con l'animo, così coi corpi loro per paura movevano in questa ed in quell'altra parte; perocchè del continuo o fuggivano o erano ammazzati in piccolo spazio. E nel medesimo esercito degli Ateniesi, fin che combattevano egualmente, s'udivano continuamente lamenti, gridi, vincitori, vinti ed altre cose le quali è forzato un grand'esercito a fare in una gran giornata. Il medesimo interveniva a quei ch'erano sopra le navi. Ma i Siracusani ed i confederati, avendosi ambedue l'armate fatto per lungo spaziosistenza l'una all'altra, misero in fuga gli Ateniesi, e dando loro adosso valorosamente, con molto romore ed esortazione ai loro proprij, davan loro la caccia verso la terra. Allora tutti coloro dell'esercito da mare che non erano stati presi in alto mare, chi da una parte e chi dall'altra, si ridussero nel campo. La fanteria non più indifferentemente, ma tutti con un impeto medesimo, piangendo e gemendo e dolendosi delle cose che intervenivano, andavano a dar soccorso alle navi, altri alla guardia dei ripari che restavano, alcuni altri (e questi erano la maggior parte) si miravano d'intorno e consideravano in che modo salvar si potessero: Ed allora si generò uno spavento non minore di tutti quei ch'erano stati: Ed il medesimo intervenne loro, ch'essi fatto avevano verso Pilo; perciocchè avendo i Lacedemoni perdute le navi, perdettero ancora gli uomini ch'erano smontati nell'Isola. Così allora gli Ateniesi erano fuori della speranza della salute loro, se qualche cosa fuori di speranza non fosse loro accaduta. Essendo stata fatta questa battaglia navale molt'aspra ed avendo ambedue le parti perduti molti uomini e molte navi, i Siracusani ed i confederati loro avendo avuta la vittoria, otten-

Confitte
miserabili
le.

Vittoria
grandissi-
ma dei Si-
racusani.

nero le navi rotte ed i corpi morti: E ritornatisi nella città drizzarono un trofeo. Gli Ateniesi per la grandezza delle dis- grazie presenti non pensarono eziandio di richiedere le loro navi rotte ed i corpi dei morti, ma disegnavano di partirsi la notte. Demostene andato a Nicia era di parere d'armar le navi che restavano, e nel far del giorno, per forza usci- re se fosse stato possibile, dicendo ch'essi avevano maggior nu- mero di navi buone a navigare, che i nemici; perciocchè res- tavano agli Ateniesi circa sessanta navi, ai nemici meno di cinquanta. Acconsentendo Nicia all'opinion di Demostene e vo- lendo empir le navi, i marinari sbigottiti dall'essere stati vinti, nè giudicandosi di poter esser più superiori non volevano montar sopra di quelle, anzi tutti avevano animo di partirsi per ter- ra. Ma Ermocrate Siracusano, ed avendo avuto sospetto di tal loro disegno, e pensando doverli temere s'un tanto eser- cito andasse per terra e si fermasse in qualche luogo della Si- cilia, d'onde un'altra volta deliberasse di muovere loro guer- ra, andatosene dai magistrati disse loro, ch'egli era da fare stima di lasciare che i nemici si partissero di notte, raccon- tando queste ed altre cose che gli parevano, e diceva ch'egli bisognava che tutti i Siracusani ed i confederati uscissero e ferrassero le vie ed occupassero i passi stretti o li guardassero. Essi erano della medesima opinione d'Ermocrate, e pensavano ch'egli si dovesse fare, ma dicevano che gli uomini nuovamen- te ritornati da una gran giornata, più volentieri starebbero in riposo, e difficilmente erano per obbedire, essendo di già presenti in quel giorno i sacrificj d'Ercole, nei quali per l' allegrezza della vittoria molti attenderebbero al bere, e di- cendo ch'ogn' altra cosa si poteva sperare piuttosto, che per- suader loro che allora prese l'armi uscisser fuori. Parendo adunque tali cose difficili a' magistrati, nè potendoli persua- dere Ermocrate, esso per semedesimo si pensò questo, temen- do che gli Ateniesi passando di notte non occupassero i luoghi alti, mandò (cominciandosi a fare oscuro) alcuni dei suoi compagni che erano seco insieme con alcuni uomini d'arme a-

Sospetto
di Ermo-
crate.

Sacrificj
d'Ercole.

Strata-
gemma d'
Ermocra-
te.

gli.

gli alloggiamenti degli Ateniesi, i quali avvicinatisi tanto quanto si poteva udire, e come se fossero stati amici degli Ateniesi (perciocchè alcuni di quei di dentro riferivano le cose dei Siracusani a Nicia) avendo chiamati alcuni, dicevano loro che dovessero dire a Nicia che non movesse l'esercito di notte, perchè i Siracusani avevano prese le strade, ma che mettersero a bell'agio in ordinanza l'esercito, e si partissero di giorno. Ed avendo costoro dette tali cose si partirono, e coloro che udirono le ridissero ai Capitani degli Ateniesi, i quali per tale avviso restarono quella notte, giudicando ch'egli non fosse loro fatto tradimento alcuno, posciachè ancora non s'erano partiti di subito, parve loro di stare eziandio il giorno seguente, acciocchè i soldati il meglio che potevano si mettersero in ordine e si partissero, avendo lasciate tutte l'altre cose, eccetto quelle le quali erano necessarie al corpo loro. I Siracusani intanto e Gilippo, essendo prima usciti con la fanteria, ferrarono per il contorno le vie per le quali era credibile che gli Ateniesi passar dovessero, e posero le guardie ai passi dei rivi e dei fiumi, e stavano apparecchiati coll'esercito in ordinanza dove pareva loro che si potesse inviare il nemico, per vietare che non passassero. Essendo dipoi usciti colle navi, levarono dal lito le navi degli Ateniesi, e n'abbruciarono alcune poche, siccom'ancora essi Ateniesi avevano avuto in animo di fare, l'altre senza veruno impaccio (s'alcune ve n'erano in verun luogo rotte) avendole legate alle loro, le condussero nella città. Dopo questo, poichè a Nicia e Demostene parve che le cose a bastanza fossero messe in ordine, mossero il campo il giorno terzo dopo la battaglia navale. Era adunque cosa molto acerba, non solamente considerando le cose ad una ad una, cioè che si partivano avendo perdute tutte le navi, e perchè in luogo di grande speranza, avevano posto e sesteffi e la città in pericolo, ma eziandio perchè nel lasciare gli alloggiamenti accadeva ad ogn'uno qualche spettacolo doglioso e miserando; perciocchè non essendo i morti sepolti, s'alcuno vedeva veruno degli amici, aveva dolore parimente e paura. Ed i
feriti

Rottura
compassione
nevole
degli Ateniesi.

feriti ed ammalati i quali vivi erano abbandonati; davano maggior cordoglio di vivi dei morti stessi, ed erano più sfortunati d'essi, perchè voltandosi eglino a preghi ed al pianto, ponevano in dubbio quei che partivano, dimanierache non sapevano quel che far si dovessero, e pregavano che li dovessero menar via: E chiamando ciascuno, qualunque amico, o familiare o compagno che vedeva, attaccatisi loro che tuttavia si partivano, e secondo che permettevano loro le forze seguendo, se ad alcuno mancava il potere, erano quivi lasciati non senza molte preghiere e pianti. Di maniera che tutto l'esercito era ripieno di lagrime e pianti, ed in tal dolore che non facilmente partir si poteva, benchè si partissero dal paese nemico, e con maggior passione di quel che con le lagrime mostravano; e ciò parte per quelle cose le quali avevano oramai patite, e parte per quelle che temevano di patire. Erano adunque molto afflitti e riprendevano loro stessi; perchè grandemente si assomigliavano ad una città e non piccola, la quale fosse stata vinta e si fuggisse: Conciossiachè che tutta la moltitudine di coloro che si partivano non fosse meno di quarantamila e ciascuno di questi, siccome poteva, portava seco le cose necessarie. Gli armati e gli uomini d'arme, oltre alla loro usanza, portavano essi stessi sotto l'armi la loro vettovaglia, alcuni per carestia di ragazzi, altri per non si fidare: Perchè per l'addietro ed allora molti erano fuggiti ai nemici, nè le cose le quali portavano eran bastevoli, perchè nel campo non era più vettovaglia. La quale infelicità, che tal ora ha qualche conforto, essendo comune a tutti, pareva allora difficile a sopportare, e specialmente considerando essi da quanto grande splendore ed ornamento a qual fine e miseria ridotti si erano: Perciò che questa grandissima mutazione avvenne a quello esercito Greco il quale fu sforzato a partirsi, temendo di non essere soggiogato da quelli per sottomettere i quali era venuto; e siccome erano usciti con preghiere e canti, avvenne che si partirono con voci contrarie, e divennero fanti a piè in luogo d'uomini marinare, dandoci più opera alle cose della guerra terrestre, che all'

Numero
di quegli
Ateniesi
che fuggi-
rono.

alt' armata. Nondimeno per la grandezza del pericolo il quale sopraffava loro, tutte queste cose ad essi parevano da sopportare. Ma Nicia vedendo l'esercito perduto d'animo ed in grande scompiglio, il meglio che poteva li rincorava e consolava, e gridava secondo che da ciascheduno andava, acciò li facesse pronti, volendo come uomo che molto conosceva, giovar loro.

Egli ci fa di mistieri, o Ateniesi e confederati, che noi abbiamo qualche speranza nello stato delle cose presenti, perciocchè molti sono scampati da più grave stato di questo: nè dovete perdutoamente incolpare voi stessi, ovvero per le ricevute disgrazie, ovvero per le calamità le quali ora voi indegnamente patite: Giacchè io pure, se bene non sia di forze ad alcun di voi superiore (perciocchè voi vedete com'io per l'infermità son mal disposto) nè inferiore di felicità ad alcuno, parte nella privata vita, e parte nella pubblica, nondimeno sono nel pericolo medesimo nel quale sono i più vili, benchè abbia molto onorato gl' Iddj e giustamente portato mi sia verso degli uomini. Per le quali cose la speranza di quel che ha da venire ci fa corragiosi molto. Ma le disgrazie le quali oltre ogni nostro merito patimo fuori di modo vi sbigottiscono; ma queste forse avranno il loro termine; perciocchè gl'inimici hanno avute molte prosperità, e se noi odiati da qualch'uno degl' Iddj siamo quà venuti, abbiamo a bastanza patite le pene. Perchè alcuni eziandio avendo mossa guerra ad altri i quali avendo fatto secondo il costume degli uomini hanno patite cose sopportabili; ed è credibile che noi al presente sperare dobbiamo ch'essi Iddj ci sian per essere più benigni, perciocchè siamo più degni di conseguir misericordia appresso di loro, che odio. Nè dovete fuori di modo sbigottirvi, vedendo di che forte armati voi siete, e di quanto numero in ordinanza vi partite. Ma dovete considerare, che voi in ogni luogo nel quale vi fermerete fate una città di voi stessi, nè alcuna di quelle che sono nella Sicilia vi potrebbe facilmente ricevere, nè vi potrà cacciare quando in qualche luogo vi fermerete. Voi avrete l'

occhio

Parla-
mento di
Nicia agli
Ateniesi.

occhio a fare che il viaggio si faccia sicuramente e con ordine, ciascuno considerando nell'animo suo questo, che in qualunque luogo alcuno di voi sarà sforzato a combattere, tenendo quello, rivedrà la patria e le sue mura: Il qual viaggio ci sforzeremo di fare e di notte e di giorno, perciocche abbiamo poca vettovaglia, e se arriveremo in qualche luogo dei Siciliani che ci sia amico (perciocche costoro per paura dei Siracusani per ancora si sono amici) pensatevi d'essere in luogo sicuro. Mandate innanzi ad essi a far loro intendere che ci vengano incontra e conducano vettovaglia. In somma, o soldati, siate di questa opinione, ch'egli vi è necessario esser valenti, non essendovi luogo alcuno appresso, nel quale salvare vi potiate se vi porterete vilmente: E se ora uscirete fuori delle mani dei nemici, voi conseguitate quelle cose le quali desiderate vedere, e gli Ateniesi dirizzeranno la gran potenza della loro città bench'ella caduta sia; perciocche gli uomini fanno la città, non le mura nè le navi senza uomini.

Ritorno
degli Ateniesi.

Avendoli Nicia esortati con tali parole andava per l'esercito, e se ne vedeva alcuno andare vagabondo e fuori d'ordinanza li metteva insieme ed in ordinanza; Demostene ancora diceva tali parole ai suoi e simili. L'esercito di Nicia andava in forma quadrata, e quello di Demostene lo seguiva. Nel mezzo degli armati erano le bagaglie e gran moltitudine di saccomani; e poiche furono appresso al passo del fiume Anapo ritrovarono i Siracusani ed i confederati posti quivi in ordinanza, i quali avendo vinti ed essendosi impadroniti del passo, andarono più oltre. Ma la cavalleria dei Siracusani e gli armati alla leggera lanciando armi verso di loro li molestava.

[a] Cinque
miglia Italiane
ovvero
una lega
d'Alema-
gna.

Questo giorno essendo andati innanzi circa quaranta stadj (a), occuparono un certo colle. Il giorno seguente marciando a buon'ora andarono innanzi circa venti stadj e discesero in un certo luogo piano, e quivi posero il campo volendo pigliar dalle abitazioni qualche cosa da mangiare (perciocche il luogo era abitato) e portar seco acqua di quel luogo, perciocche molti stadj da quella

to dal quale passar dovevano era carestia d'acqua. In questo mentre i Siracusani avendo occupato il passo più innanzi fecero ripari all'incontro, perciocchè il colle era alto e dall'uno e l'altro lato precipitoso per le rupi, la cui sommità si chiamava Lepa. Il giorno seguente gli Ateniesi entrati in viaggio furono vietati dai cavalli e jaculatori dei Siracusani e dei confederati, i quali essendo in gran moltitudine lanciavano e facevano scorrerie a torno di loro. Gli Ateniesi avendo buona pezza combattuto, si ritirarono nei loro alloggiamenti, nè come prima avevano le cose necessarie, perciocchè non si potevano allontanare per rispetto della cavalleria dei nemici. La mattina levatisi un'altra volta si misero in viaggio e si sforzavano d'andare per forza al colle fortificato, ma ritrovarono la fanteria, e di quella gran parte armata cogli scudi, la quale stava sopra i detti ripari, perciocchè il luogo era stretto, ed avendo gli Ateniesi dato l'assalto, battevano i ripari. Ma percossi da molti i quali stavano a cavalliere sopra il colle (perciocchè più facilmente quei ch'erano di sopra lanciavano armi) nè potendo per forza salire, si ritirarono indietro, e si stettero quieti, e specialmente perchè si misero alcuni tuoni e pioggia, come suole essere in quella parte dell'anno avvicinandosi l'Autunno. Per le quali cose gli Ateniesi maggiormente si perdettero d'animo e pensavano tali cose nascere per rispetto della ruina loro, i quali stando quieti, Gilippo ed i Siracusani mandarono una parte dell'esercito per serrarli di muro dal lato di dietro d'onde venuti erano. Ma essi avendo mandati alcuni dei loro glielo vietarono. Dopo questo gli Ateniesi ritirati con tutto l'esercito mossero il campo più appresso alla campagna. Il giorno seguente marciando, i Siracusani circondatigli a torno a torno gli assalirono; e ne ferirono molti, e se gli Ateniesi andavano loro incontra, si ritiravano, ma se si partivano erano loro adosso molestando specialmente gli ultimi, acciocchè mettendo paura a qualche parte, sbigottissero tutto l'esercito. Gli Ateniesi in questo modo gran pezzo fecero resistenza, dipoi essendo andati innanzi cinto.

Tucidide. P. II.

Q

que

[a] Tre que o sei stadi (a) si riposarono nella campagna. I Siracusani an-
quarti di
miglio l.
tallano. *cora si partirono da essi e andarono negli alloggiamenti loro.*

Purò a Nicia e a Demostene quella notte (poiche il loro
esercito era male in ordine ed aveva carestia di tutte le co-
se ed in esso erano molti feriti per aver avuti molti assalti
dai nemici) d'accendere molte Pire e condur via l'esercito,
ma non più per quella via per la quale dovevano deliberato,
ma verso il mare per contraria strada, ove erano posti i Si-
racusani alla guardia. La qual via andava, non a Cata-
nia, ma nell'altra parte della Sicilia, la quale è verso Ca-
marina e Gela e l'altre città Greche e Barbare che sono qui-
vi attorno. Avendo adunque accese molte Pire si partirono
di notte. Ma natque tra loro spavento, paura e tumulto, si-
come suole accadere a tutti gli eserciti, specialmente grandi,
i quali vanno di notte e per il paese nemico, ed avendo gli
avversari non molto lontani. L'esercito di Nicia, siccome egli
lo guidava, fette in ordinanza e andò molto innanzi: Ma
circa la metà, anzi più di quei di Demostene si disperse ed
andava senz'ordinanza. Pure sul far del giorno arrivarono
al mare ed entrarono nella via chiamata Eborina, acciò che
essendo arrivati al fiume Cacipari, marchiassero appresso al
detto fiume, per i luoghi di sopra e mediterranei, d'onde spe-
ravano che i Siciliani i quali avevano mandati a chiamare
dovessero venir loro incontro. Poiche giunsero al fiume trova-
rono quivi una certa guardia dei Siracusani la quale serrava
il passo con bastioni e ripari. Ma avendola per forza rigetta-
ta passarono il fiume e andarono verso un' altro fiume chia-
mato Erineo, d'onde i Capitani avevano ordinato che s'an-
dasse. In questo mentre i Siracusani ed i confederati, essen-
dosi fatto giorno, poiche conobbero gli Ateniesi esser partiti,
molti incolpavano Gilippo, dicendo ch'egli volentariamente a-
veva lasciati andare gli Ateniesi; perlochè seguendoli compre-
stizza da quella parte dalla quale pareva loro che gli Ata-
niesi aver potessero il viaggio facile, gli affrontarono circa lo-
ra del desinare: Ed imbattutisi in quei di Demostene i qua-
li

Cacipari
fiume.

Erineo
fiume.

li andavano ultimi o più tardi e con minore ordinanza, come quegli i quali la notte s'erano sparsi, subito gli assalirono, e la cavalleria dei Siracusani facilmente li circondò, essend'essi in due parti (perciocchè l'esercito di Nicia era andato innanzi circa centocinquanta stadij (a)) e li ridussero in poco spazio: Perciocchè Nicia guidava i suoi con prestezza pensando, che egli non fosse utile in tal necessità, di propria volontà tardare e combattere, ma con prestezza partissi, combattendo tanta quanto fosse sforzato. Ma Demostene era occupato da maggiore e più continua fatica; perchè partossi ultimamente, era dagli inimici assalito, il quale allora conoscendo che i Siracusani lo seguivano, non andava tanto innanzi quanto si metteva in ordine alla battaglia, perfino che dimorando fu da essi circondato; perlochè ed egli e gli Ateniesi ch' erano insieme con esso erano in gran disordine: Perciocchè colti fra un luogo il quale era dai ripari circondato, ed in una via la quale dall'una e l'altro lato aveva non pochi ulivari, erano da ogni parte battuti. I Siracusani adunque meritamente facevano assalti simili ai primi, non combattendo ma stando saldi alle frontiere, perchè mettersi a pericolo contra d' uomini disperati non s'apparteneva tanto a loro quanto agli Ateniesi, e ciascheduno per la felicità era mai senza risparmiar se stesso, giudicando a quel modo dover vincere il nemico e pigliarlo. Poichè adunque Gilippo, i Siracusani ed i confederati facendo tutto quel giorno da ogni lato gli Ateniesi ed i confederati li videro male in ordine e per le ferite e per altre sciagure, mandarono un bando, primieramente che se veruno degli Isolani voleva andare da loro sarebbe libero, ed alcuni uomini di alcune città (non però molte) andavano ad essi. Dipoi fecero un accordo con tutti gli altri i quali erano con Demostene, che desero l'armi, perchè non farebbero morire alcuno di loro, nè violentemente nè in prigione nè per carestia di cose necessarie al vitto; e tutti s'arresero i quali furono sei mila, e tutti misero l'argento ed i danari i quali avevano sopra gli scudi volti sottosopra, e n'empirono quattro: Costoro furono di subito condotti nella città. Nicia e quei ch'erano con

(a) Miglia
diecinove
circa l'
tallano.

Demostene
si arrende.

esso nel medesimo giorno arrivò al fiume Erineo, ed essendo passato, pose l'esercito sopra un luogo alto. I Siracusani il giorno seguente avendolo aggiunto, gli dissero che quegli i quali erano con Demostene s'erano arresi, esortandolo che dovesse fare il medesimo. Egli non lo credendo fece patti perfino che gli fosse permesso di mandare un'uomo a cavallo per vedere se fosse vero, il

Patti
proposti
da Nicia.

quale ritornato riferì che egli s'erano arresi; perlocchè Nicia fece per il trombetta intendere a Gilippo ed ai Siracusani che era apparecchiato ad accordarsi in nome degli Ateniesi se lo lasciavano andare coll'esercito, promettendo di dar loro tutti quei danari che avevano spesi nella guerra, e di dare ostaggi degli Ateniesi insino che i danari fossero pagati, avendo imposto un talento (a) per ciascheduno ostaggio. I Siracusani e Gilippo non accettarono i patti, ma avendogli assaliti e circondati a torno a torno

[a] Lire
quattro
mila e
duecento
moneta
Veneta;
o lire mila
e cento
moneta
di Francia;
ovvero
Fiorini
otto-
cento e
quaranta
moneta
d'Alemagna.

li saetarono per fino a sera, i quali essendo molto male in ordine per carestia di vettovaglie e di cose necessarie, nondimeno erano per partirsi aspettando quella parte della notte nella quale i nemici erano per stare quieti, e pigliarono l'armi. Ma conoscendo che non potevan fare ciò senza esser sentiti dai nemici i quali sentivano e cantavano il Peana, un'altra volta le misero giù, eccetto circa trecento uomini i quali per forza passati per le guardie, andarono di notte siccome poterono. Nicia essendo fatto il giorno guidava l'esercito, ma i Siracusani ed i confederati furono loro similmente adosso ferendoli e saettandoli da ogni lato. Gli Ateniesi s'appressavano verso il fiume Affinaro, benchè molestati da ogni lato da molta cavalleria e dall'altra moltitudine, giudicando che se passassero il detto fiume fossero per ritrovare qualche cosa migliore, ed oltre a ciò erano molto desiderosi di bere: Dove arrivati entrarono in quello senz'ordine veruno, e ciascuno voleva essere il primo a passare, e gl'inimici i quali erano loro alle coste facevano il passare difficile: Perciò sforzati ad andare ristretti insieme urtavano l'uno nell'altro e si calpestavano, e per le lance ed armi alcuni subito morivano, altri tra di loro involuppati cadevano. I Siracusani, stando dall'una e dall'altra ripa del fiume.

Affinaro
fiume.

fiume il quale era precipitoso, dal canto di sopra ferivano gli Ateniesi, dei quali molti avidamente bevevano, e tra di loro rimpedivano l'un l'altro nel fiume il quale era cupo. Ma quei della Morea specialmente essendo discesi ammazzavano quei ch' erano nel fiume, perlocchè l'acqua subito si turbò, la qual similmente era bevuta benchè fosse fangosa ed insanguinata, per la quale molti combattevano. Finalmente essendo molti morti l'uno sopra l'altro nel fiume e rotto l'esercito, parte appresso al fiume, parte dalla cavalleria, l'alcuno era fuggito, Nicia s'arrese a Gilippo fidandosi più in lui che nei Siracusani, lasciando ch'egli ed i Lacedemoni facessero di lui ciò che volessero, ma che non ammazzassero gli altri soldati. Dopo questo Gilippo comandò che fossero presi vivi; così tutti gli altri, i quali non furono ascosti (perciocchè tali erano molti) furono presi vivi. Oltre a ciò mandarono a seguire quei trecento i quali la notte erano fuggiti per le guardie: Costoro similmente furono presi; ma tutti costoro adunati insieme non furono molti, furono ben molti coloro i quali presi furono di nascosto, dei quali fu ripiena tutta la Sicilia, come di quelli i quali non furono presi d'accordo, siccome quei ch' erano con Demostene; ed una parte d'essi non piccola, morì: Perciocchè questa fu grandissima rotta non inferiore ad alcuna di quelle le quali fatte furono in questa guerra della Grecia. Non pochi ancora ne furono ammazzati per viaggio essendo spesso volte assaliti dai nemici; e molti ancora fuggirono, alcuni in quel subito, altri essendo stati fatti prigionieri e dipoi essendo fuggiti, e questi si riducevano in Catania. I Siracusani ed i confederati adunatisi insieme, avendo presi tutti quei prigionieri che poterono e le spoglie, ritornarono nella città: E tutti gli altri i quali presero degli Ateniesi e dei confederati li mandarono nelle prigioni chiamate Litotomie, giudicando quel luogo esser guardia sicurissima. Ma ammazzarono Nicia e Demostene contra la volontà di Gilippo: perciocchè esso giudicava dover essergli cosa gloriosa appresso all'altre, condurre ai Lacedemoni i Capitani dei nemici, dei quali Demostene.

Nicia si
arrende.

Litotomie
sono pri-
gioni ri-
trovate
dal Ti-
ran di
Siracusa.
Morte di
Nicia e
di Demo-
stene.

moste-

mostena era loro inimicissima per le cose fatte nell'Isola ed in Pilo, l'altro per le medesime cose amicissima. Perciò che Nicia dimostrando grandissimi segni di benevolenza verso quegli uomini i quali furono fatti prigionieri nella detta Isola, procurò che fossero lasciati andare, avendo indotti gli Ateniesi a far la concenzione coi Lacedemoni, per la qual cosa i Lacedemoni erano grandemente inclinati ad amarlo, ed esso grandemente confidatosi in Gilippo, s'era arreso. Ma (come si diceva) alcuni Siracusani i quali avevano avuta intelligenza con esso, dubitando che egli dai tormenti costretto non confessasse il detto trattato, e per tal cagione eccitasse loro disturbi nella cosa prospere, ed oltre a ciò molti altri e specialmente i Corinzi dubitavano che essendo egli ricco non corrompesse con danari alcuni, e da essi avesse la commodità di fuggire e di nuovo facesse qualche nuovo trattato contra di loro, perlochè persuadendo essi gli altri confederati furono cagione della morte sua. E così Nicia per questa cagione o per altra simile a questa fu ammazzato, nemo fra tutti i Greci dell'età mia, il quale per l'amore grande che egli aveva delle virtù non meritava di venire a tanta infelicità. I Siracusani nel principio trattavano molto male i prigionieri i quali erano nelle prigioni dette Litotomie, cominciando che essendo egli tanto in luogo basso e stretto, in tanta moltitudine ed al sereno, primieramente per il gran caldo e per il sole mancavano; dipoi sopravvenendo il fresco delle notti dell'Autunno per la stessa mutazione dei tempi contrari s'ammalavano, specialmente perche (per rispetto alla strettezza del luogo) facevano ogni cosa nella medesima stanza, e perchè i corpi indifferantemente erano ammontati l'uno sopra l'altro, tanto quei di coloro i quali morì erano per le ferite, come quei di coloro i quali erano morti per la detta mutazione e per le sopranominate cagioni. Erano oltre a questo molestati da un odore intollerabile, e dalla fame e dalla sete, perciò che per spazio d'otto mesi fu dato a ciascheduno di loro una piccola misura d'acqua il giorno e due pani. Finalmente per spazio di giorni settanta patirono tutte quelle calamità che fosse possibile, e tutte quelle che fu credibile

Crudel
calamità
dei pri-
gioni.

*debile che patissero in tal luogo quegli uomini i quali la loro disav-
ventura a tal estremità ed in sì fatto caso riduce: Furono dipoi
tutti venduti, fuorché gli Ateniesi e quei Siciliani ed Italiani
che si ritrovavano ad essere in loro compagnia. Quanto fosse il
numero dei prigionieri (benché tutti fossero fatti prigionieri) è mol-
to difficile dire appunto l'intero, nondimeno non passarono sette
mila. La qual fazione fra tutto il tempo di questa guerra fu la
maggior in tutta la Grecia: E (com' a me pare) fu la maggiore
di tutte le fazioni Greche le quali siano state da noi per l'is-
toria raccontate. La medesima fu onorevolissima ai vinci-
tori, ed ai vinti di grandissima calamità, i quali in
tutto e per tutto e da tutti i lati vinti, nè in
cosa veruna afflitti mediocrementemente, furo-
no (come volgarmente si dice) dis-
trutti per fino dai fondamenti,
avendo perduta la fante-
ria, l'armata e fi-
nalmente ogni
cosa, es-
sendo
di*

Tal fa-
zione era
stata la
maggior
se.



*molti ritornati pochissimi a
casa: E ciò basti quan-
to alle cose che fat-
te furono nella
Sicilia.*



**FINE DEL SETTIMO LIBRO
DI TUCIDIDE.**

L'OT-



L' OTTAVO LIBRO DI TUCIDIDE ATENIESE DELLE GUERRE DELLA MOREA.



Meftizia
degli A-
teniefi.

DOSCIACHE GLI AVVISI IN ATENE PERVEN-
nero, i quali dicevano che le cose lo-
ro erano al tutto difatte, gli Ate-
niefi per buono spazio di tempo non li
crederono, nè eziandio a quei soldati
i quali scampati erano dalla fteffa im-
presa. Ma poiche fi furono certificati,
gravemente s'adirarono contra gli O-
ratori i quali perfuafi gli avevano al
navigare, come quelli che senza loro non avrebbero delibera-
to d'andare. Si scorrocciarono ancora cogli Indovini e cogli Au-
guri e con tutti quegli i quali predicendo cose divine avevano lo-
ro data speranza di pigliare la Sicilia; e tutte le cose da ogni
lato gli attristavano: Ed, oltre a quello ch'era loro avvenu-
to, erano in paura grandiffima e molto sbigottiti d'animo,
perciocche fpogliati in pubblico ed in privato di fanteria, di ca-
valli e d'una gioventù cui non vedevano averne fimile, fi cor-
rocciavano. Oltre a ciò vedendo di non aver navi a bafstan-

za

za negli Arsenali, nè danari nel pubblico erario, nè ciurma o ministri per le navi, erano allora fuori di speranza d'ogni qualunque salute, pensando che i nemici dovessero di subito coll'armata venir di Sicilia contra di loro nel Pirco, e specialmente essendo di gran lunga stati vincitori: E pensavano che i nemici loro quivi, avendo raddoppiate le forze, fossero per assalirli con tutto il poter loro e da terra e da mare insieme con loro confederati che s'erano ribellati. Nondimeno giudicarono che per quanto lor fosse possibile, non fosse da perdersi d'animo, anzi ch'ei fosse da mettere insieme un'armata d'onde potessero, ritrovando legni e danari ed assicurare le cose dei confederati, e specialmente di Eubea, e moderare alcuna cosa di quelle della città, e restringere le superflue spese, ed eleggere un magistrato dei più vecchi i quali sopra gli altri consultassero delle cose presenti, sinchè egli fosse tempo, e che il volgo (come suole egli fare) si fosse rimesso dalla presente paura; e così erano preparati a far ogni cosa con senno e giudicio, e mandarono in esecuzione quelle cose che parvero loro da farsi, e passò questa state.

Nell'inverno seguente, per la rotta dagli Ateniesi ricevuta nella Sicilia, subito tutti i Greci si sollevarono, alcuni non essendo confederati nè degli uni nè degli altri, pensando (avvegnachè veruno gl'invitasse) che non fosse più conveniente ch'essi fossero fuori della guerra, ma volontariamente essere da andare contra gli Ateniesi, giudicando ciascuno ch'essi Ateniesi sarebbero andati contra di lui, se le cose fossero successe loro bene in Sicilia; ed oltre a ciò pensando che il rimanente della guerra fosse per esser poco, di cui pareva loro cosa onorevole esser partecipi. Quei ch'erano confederati dei Lacedemoni erano più di prima pronti per liberarsi presto da molta calamità: E specialmente i sudditi degli Ateniesi erano pronti, oltre alle forze di loro stessi a ribellarsi, giudicando le cose inconsideratamente e sopra le forze loro, acciocchè non lasciassero indietro veruna cagione ad essere vittoriosi nella seguente state. Per tutte le quali cose la città dei Lacedemoni.

Movimento degli altri Greci contra gli Ateniesi.

Tucidide. P. II.

R.

co-

cedemoni pigliava baldanza; e tanto maggiore, quanto pensava che i confederati della Sicilia fossero nel principio della primavera per venire (siccome era credibile) con molto sforzo, per l'acquistamento dell'armata che guadagnata avevano. Ed offendo i Lacedemoni da ogni lato in isperanza certa, deliberarono di pigliar la guerra, considerando che se ciò riuscisse loro felicemente, sarebbero per lo innanzi liberi da tutti que' pericoli nei quali eran per essere, se gli Ateniesi si fossero impadroniti della Sicilia: E considerando s'essi avessero distrutti gli Ateniesi, che erano oramai per ottenere il principato di tutta la Grecia. Agide adunque Re loro partitosi subito di Declea con alquanto esercito, in quello inverno scosse danari dai confederati per l'armata, e voltandosi al Golfo Malinco, fece gran preda degli Elei, per l'antica inimicizia con essi, e della detta preda fece danari. Sforzò ancora gli Achei, i Etioti ed alcuni altri sudditi dei Tessali circonvicini a i detti Achei (numerandoli essi Tessali, ed a mal grado loro) a pagare danari e dare ostaggi, i quali mise in serbo in Corinto, e sforzossi di tirarli nella lega: I Lacedemoni ordinarono alle città, che fabbricassero cento navi, tassando così: Ordinarono che la città loro ed i Beozj ne facessero fabbricare venticinque per uno, ai Focesi, ai Locri ed ai Corintj trenta, agli Arcadi, ai Pellensesi e Sicionj dieci, ai Megaresi, ai Troezenj, agli Epidaurj ed agli Erminj dieci, e misero in ordine l'altre cose, per far la guerra subito nel principio della primavera. Gli Ateniesi ancora s'apparecchiavano, siccome deliberato avevano quell'inverno, avendo ciascuno a poter suo sforzatosi di trovar legname per fabbricare le navi, ed avendo fortificato Suinto di mare, acciò che assicurasse le navi loro che navigando portassero la vettovaglia, avendo abbandonati quei ripari i quali fatto avevano nel paese Laconico quando navigarono in Sicilia: E ridassero tutte le cose a quanto minore spesa che poterono, se in cosa veruna parve loro che si spendesse fuori del bisogno, avendo specialmente l'occhio alle cose dei confederati che non si ribellassero.

Golfo di
Caidat
Oceio.

Fabbrica
delle na-
vi.

Suinto
fortifica-
to.

Mra.

Mentre ch' ambedue facevano tali cose ed eran solleciti ai loro apparecchi come se fossero nel principiar la guerra. *Quei di Eubea* prima di tutti, in questo inverno mandarono *Ambasciatori* ad *Agide* sopra le cose della loro ribellione dagli *Ateniesi*, ed egli avendoli ricevuti, mandò a chiamare da *Lacedemone* *Alcamene* figliuolo di *Stenclaide*, e *Melanto* Capitani, per mandargli in *Eubea*, i quali vennero con circa trecento libertini, ed esso apparecchiò loro il passaggio; in questo mentre tennero ancora i *Lesbj*, volendosi parimente ribellare, ajutandogli a ciò i *Beozj*, *Agide* fu persuaso che differisse la cosa di *Eubea*, ed apparecchiò l'adito della ribellione ai *Lesbj*, avendo dato loro per Prefetto *Alcamene*, il qual era per navigare in *Eubea*, ed i *Beozj* promisero dieci navi ai *Lesbj* ed *Agide* dieci: E queste cose facevano senza consentimento dei *Lacedemoni*; perciocchè *Agide* mentre che stette sotto *Decelea*, avendo seco l'esercito, lo poteva mandare dove più gli piaceva, e adunarne dell'altro e riscuoter danari, ed in questo tempo (per dir così) gli davano più obbedienza i confederati che i *Lacedemoni* i quali erano nella città: Perciocchè avendo egli l'esercito, dovunque andava, era in molta stima; ed esso trattò l'accordo coi *Lesbj*. *Quei di Cbio e gli Eritrei*, essendo ancor essi apparecchiati a ribellarsi, non si voltarono ad *Agide*, ma alla città di *Lacedemone*, e venne con essi un' *Ambasciadore* di *Tisafarne* il quale era Presidente della provincia inferiore del Re *Dario* figliuolo d' *Artaserse*; perciocchè *Tisafarne* concitava quei della *Morea* alla guerra contra gli *Ateniesi*, e prometteva di dar loro danari e vettovaglia, del che egli aveva comodità: Perciocchè poco innanzi in nome del Re suo aveva rascoffi i tributi dal dominio dato alla cura d'esso, il quale per l'addietro impedito dagli *Ateniesi* mediante le città Greche, non aveva potuto riscuotere, ed era divenuto grandemente debitore del Re: E pensava ch'essendo gli *Ateniesi* vinti, esso più facilmente avrebbe rascoffi i detti tributi. Oltre a ciò, per fare i *Lacedemoni* amici al Re e per condur vivo o morto *Armorge* natural figliuolo del Re *Pissutne*, il quale era nella *Caria* ribelle del Re, sì come gli era stata data.

Quei di Eubea
Negroponte si ribellano.

Alcamene
Melanto.

I Lesbj si ribellano.

Gli Scio- ti, gli Eritrei.

Tisafarne

Armorge

commissione da esso Re. Quei di Cbio adunque e Tisaferne di pari volontà negoziavano la cosa medesima.

Ma in quel medesimo tempo, Calligeto Megaresi figliuolo di Leofonte, e Timagora Ciziceno figliuolo d'Atenagora, ambidue sbanditi della terra loro, essendo appresso di Farnabazo figliuolo di Farnace, andarono in quel medesimo tempo in Lacedemone mandati dal detto Farnabazo, acciò conducessero navi nell'Ellesponto, ed esso aveva nell'animo di fare ciò che Tisaferne disegnato aveva, cioè alienare dagli Ateniesi (potendo) le città ch'erano nella provincia sua, rispetto ai tributi, e fare perfetta confederazione tra i Lacedemoni ed il Re. Mentre che gli uni e gli altri separatamente negoziavano tali cose, e coloro ch'erano stati mandati da Farnabazo, e quei che venuti erano da Tisaferne, fu grandissimo contrasto fra i Lacedemoni, sforzandosi alcuni di loro di persuadere, che prima si mandasse l'armata nell'Ionia ed a Cbio, alcuni altri ch'ella andasse prima nell'Ellesponto. Finalmente fu molto più compiaciuto alla domanda di quei di Cbio e di Tisaferne, come quella la quale era favorita da Alcibiade il quale era alloggiato in casa d'Endio ch'allora era Eforo, nella cui casa era eziandio per l'addietro alloggiato il padre del detto, laonde per l'ospicio e per la familiarità che seco aveva fu quella casata chiamata con nome Laconico, perciocchè Alcibiade era chiamato Alcibiade Endio. Nondimeno i Lacedemoni mandarono innanzi a Cbio un'uomo il quale era vicino a quell'Isola, chiamato Prine, per intender diligentemente se l'armata loro fosse tanta quant'essi dicevano, e se nel rimanente la città loro fosse così ricca, com'era la fama: Il quale ritornato, e riferendo ch'era la verità di tutto ciò ch'essi udito avevano, subito riceverono nella loro confederazione quei di Cbio e gli Eritrei, e determinarono di mandar là quaranta navi, dicendo gli Cbi che nel paese loro avevano più di quaranta navi dai confederati unite. Però prima deliberarono di mandare dieci navi delle quaranta loro promesse, ed assieme Melancrida loro Capitano; ma essendo stato sentito un terremoto nel paese, in luogo

go di Melancrida mandarono Calcideo, ed in luogo di dieci navi n' armarono cinque nel paese Laconico: Ed uscì l' inverno e l' anno detimo nono di questa guerra scritta da Tucidide.

Subito nel principio della primavera della seguente state, facendo istanza quei di Cbio, ch'egli si dovesse mandar loro le navi perche temevano che gli Ateniesi non risapessero le cose ch' essi negoziavano (perciocche tutte l' Ambascierie erano andate di nascofo dagli Ateniesi) i Lacedemoni mandarono tre uomini di Sparta in Corinto, i quali comandassero ai Corintj che prestissimamente conducessero a Cbio tanto quelle navi che aveva armate Agide Re, quanto l' altre, conducendole tutte per l' Istmo dall' altro mare in quello che v' à verso Atene. Erano quei circa trentanove navi dei confederati annunero: Nè volendo Calligeto e Timagora Ambasciatori di Farnabazo esser partecipi di quest' armata ch' andava in Cbio, non diedero i danari i quali portati avevano per pagare l' armata, la quantità de i quali era venticinque talenti, (a) avendo determinato con quei danari condurre un' altra armata, e andar dov' era il loro disegno. Dopo che Agide ebbe inteso che e Lacedemoni avevano determinato innanzi a tutte le cose di passare in Cbio, non volle anch' esso fare altra deliberazione. Ed i confederati essendosi ridotti a parlamento in Corinto ed essendosi consigliati, deliberarono ch' egli primieramente si dovesse andare a Cbio sotto la condotta di Calcideo, il quale aveva armate cinque navi nel paese Laconico, dipoi s' andasse a Lesbo sotto Alcamene, il quale ancora era stato determinato ad andare da Agide. Ultimamente si dovesse andare nell' Ellesponto sotto Clearco figliuolo di Ramfio: Ma ordinarono che primieramente si dovesse tragittare per lo stretto la metà delle navi, e questo si dovesse far subito, acciocche gli Ateniesi non facessero tanta stima di quelle ch' andassero, quanta di quelle che ultimamente fossero fatte passare; perciocche da questo paese le navi facevano vela alla scoperta, disprezzando il

Principio
dell' anno
vigesimo

Quindici
mila du-
centi la-
ghi.

poco

[a] Cioè lire centocinque mila moneta piccola Veneta; ovvero lire cinquantadue mila e cinquecento moneta di Francia; ovvero Fiorini ventun mila moneta d'Alcama.

poco valore degli Ateniesi, dei quali non si vedeva quasi verun'armata in alcun luogo. Essendo questo piaciuto a tutti, tragbettarono di subito ventuna nave insieme, i quali benché stimolassero i Corinti a navigare insieme con essi non vollero però essi partirsi innanzi che celebrassero le feste da essi chiamate Istmie, le quali allora venivano: E volendo Agide (acciosche i patti fatti da essi cogli Ateniesi per fino alle feste Istmie non fosser rotti) pigliar la loro armata per sua, essi non vollero, e mentre ch'essi in questo modo consumavano il tempo, gli Ateniesi per cosa certa s'avviddero del trattato di quei di Cbio, ed avendo mandato là uno dei magistrati loro, chiamato Aristocrate, si dolevano d'essi i quali negando la verità, gli Ateniesi comandarono loro che secondo i Capitoli della lega dovessero mandare le navi: E così furono mandate sette navi, del mandare delle quali furono autori e molti di quegli i quali non sapevano i trattati fatti coi Lacedemoni, ed alcuni pochi di quegli i quali sapendo gli errori propri, non volevano inimicarsi la plebe innanzi che fosse venuta loro qualche difesa, non si sapendo più che quei della Morea dovesser venire, i quali s'erano tanto intertenuti. In questo mentre si facevano i giuochi Istmici, ai quali essendo presenti gli Ateniesi e riguardandoli (perciocchè avevano fatta tregua per tutto il tempo che durava la festa) molto più s'avviddero ch'essi disegnavano e s'apparecchiavano a ribellarsi. Per questa cagione, posciach'essi furono ritornati in Atene, subito s'apparecchiarono ad aver cura che le navi dei nemici senza lor saputa non si partissero da Cencrea: E subito dopo la festa mandarono ventuna nave ad incontrare le ventuna le quali partite s'erano sotto la condotta d'Alcamene. Essendo poi andati loro incontra gli Ateniesi con altrettante navi si sforzavano di tirarle in alto mare, ma dopo poche esse avendole seguitate per poco spazio, si ritirarono, le navi degli Ateniesi ora si ritornarono, perciocchè non si fidavano molto delle sette navi di quei di Cbio le quali erano in quel numero. Ma avendo dipoi armate trentasette altre navi

Feste Istmie.

Cencrea.

navi, perseguitavano le dette navi che veleggiavano, per fino a Pireo del territorio dei Corintj, il quale è un porto abbandonato ed ultimo nei confini del territorio d' Epidaurò, nel quale quei della Morea (avendo presa una nave la quale aveva preso il viaggio in alto mare) s'erano ridotti contatte l'altre. Gli Ateniesi avendo lor dato l'assalto colle navi dal canto di mare e colle genti smontate al lito dal lato di terra, diron loro gran disturbo ed impaccio, e che terrafraccassarono gran parte delle navi ed ammazzarono Alcamente, avendo però perduti alquanti dei loro. Dopo che furono spariti, gli Ateniesi lasciarono le navi le quali pareva che fossero abbastanza contra quelle dei nemici, e andarono coll'altre ad una piccola isoletta quivi vicina, dove pigliarono porto e fecero gli alloggiamenti, avendo mandato un messo in Atene a chiedere ajuto; Perciò che il giorno seguente vennero i Corintj in ajuto dell'armata di quei della Morea, nè molto dipoi ancora gli altri circonvicini. Ma vedendo gli Ateniesi che il far le guardie in quel luogo così deserto era loro di molto fastidio, erano molto dubbiosi e disegnavano di metter fuoco nell'armata: Ma finalmente si risolsero di tirarla a terra, e ponendo le lor fanterie attorno, farla guardare per fino che venisse loro qualche occasione di fuggire comodamente. Ma essendo pervenuta la nuova di tali cose ad Agide, mandò loro Termone uomo di Sparta; ed i Lacedemoni molto innanzi avevano avuti gli avvisi della partita delle navi dello stretto: Perciò che gli Efori avevano comandato ad Alcamente, che quand'egli si partisse, mandasse loro gli avvisi; perlochè giudicarono ch'egli dovesse prestamente mandare cinque navi che avevano appresso di loro, sotto la condotta di Calcideo insieme con Alcibiade. Dipoi andando costoro, ed avendo essi avuti gli avvisi del fuggire dei loro in Pireo, si perdettero d'animo, perchè la prima impresa fatta nel mare Jonico era sfortunatamente riuscita, e per questo s'erano determinati di non mandar più armata del paese loro, anzi di chiamare indietro quella ch'essi mandata avevano: Il che pervenuto all'orecchie d'Acibiade

Pireo al-
trimenti
porto
Lion.
Malvasia.

Morte di
Alcamente.

Termone

de, di nuovo persuase ad Endio ed agli altri Efori che non fossero lenti a mandare l'armata a Chio, perciocchè ella era per giugnere innanzi che quei di Chio avessero le nuove dell'accaduto disordine a Pireo, e ch'egli se fosse andato nell'Jonia avrebbe facilmente indotte le città confederate degli Ateniesi a ribellione raccontando la poca possanza degli Ateniesi, ed il grand'amore dei Lacedemoni, perciocchè fra gli altri, esso aveva grandissimo credito appresso di loro: E separatamente diceva ad esso Endio, che gli sarebbe stato di grandissimo onore, se l'Jonia a sua istanza si fosse ribellata e fosse divenuto compagno d'Agide Re dei Lacedemoni, e questo senz'opera del detto Agide al quale esso Endio era contrario. Così Alcibiade avendo persuaso Endio e gli altri Efori, andò in compagnia di Calcideo Lacedemonio, e prestissimamente fecero il viaggio con le cinque navi.

*Gilippo
ritornan-
do è dagli
Ateniesi
molestato
Ippocle.*

In questo tempo medesimo, ritornarono sedici navi di quei della Morea di Sicilia condotte da Gilippo, e partitesi dopo che fu fornita la guerra fatta contro gli Ateniesi in Sicilia; le quali scoperte e perseguitate da ventisette navi Ateniesi condotte da Ippocle figliuolo di Menippo, che stavano alla posta intorno a Leucade per aspettar il ritorno dell'armata dalla Sicilia; nondimeno scamparono tutte in fuori che una e si ridussero a salvamento in Corinto. Ma Calcideo ed Alcibiade ritenevano tutti i navilj nei quali s'imbattevano, acciocchè la loro andata fosse segreta, le quali non prima lasciarono andare che fossero pervenuti a Corico che è in Terraferma: Ed essendosi là abboccati con alcuni di Chio, coi quali si negoziava la ribellione, per comandamento loro, non favellando con veruno, navigarono alla città di Chio, e giunsero quivi alla sprovvista: E meravigliandosi di ciò molti uomini di Chio ed essendo attoniti, per opera d'alcuni pochi fu fatto sì, che fu adunato il consiglio, nel quale dicendo Calcideo ed Alcibiade che venivano ancora molte altre navi, nè facendo veruna menzione delle navi ch'erano assediate a Pireo, quei di Chio si ribellarono dagli Ateniesi, e poco dipoi gli Eritrei; e partendosi quasi medesimi di quivi con tre navi persuasero i Clazomenj

*Quel di
Chia-
Gli Eri-
trei.*

menj alla ribellione. Ma passando tutti i Clazomenj in Ter-^{1 Cl azo-}
raferma, edificarono quivi un castelletto, acciocchè nascendo^{men) fi}
veruna paura nell'Isola la quale abitavano, avessero dove ri-^{ribel lano.}
correre: E tutti coloro che ribellati s'erano, s'occuparono nel
fortificare le mura, e negli apparecchi della guerra.

Gli Ateniesi avendo di subito ricevuti gli avvisi della ri-
bellione di quei di Cbio, giudicavano che soprastrasse loro un
grandissimo e manifesto pericolo, che gli altri confederati, do-
po la rivoluzione di sì grande e potente città, non seguissero
l'esempio di quella: Laonde per la paura che allora sopra-
stava loro, avendo rotta la legge, determinarono che si do-
vessero muovere i mille talenti^(a) i quali volevano che non fos-
sero tocchi da veruno per tutto il tempo della guerra, ed i
quali s'alcuno avesse proposto partito di toccare, o dato suf-
fragio, secondo le leggi loro incorreva in pena della vita, del
danaro de' quali fabbricarono molte navi, e per fino allora
fecero che di quelle ch'erano a Pireo nell'assedio, otto ne fos-^{Strombi-}
sero mandate sotto la condotta di Strombichide figliuolo di^{chide.}
Diotimo a seguitare l'armata sopra la quale era Calcideo, le
quali non la potendo aggiugnere ed avendo lasciato stare di
seguitarla, se ne tornarono: E poco dipoi mandarono an-
cora in ajuto a fare il medesimo, dodici altre navi sotto la
condotta di Traficle, le quali similmente s'eran partite dall'^{Traficle-}
assedio predetto; ed avendo condotte indietro le sette navi
di Cbio, le quali erano state in compagnia delle loro all'asse-
dio di Pireo, fecero liberi i servi ch'erano in esse, e misero
alla città quei che in esse eran liberi: Ed avendone armate
con prestezza dell'altre in luogo di quelle ch'erano ritornate,
le mandarono contra la venuta dell'armata di quei della
Morea, avendo in animo d'armarne altre trenta; nel far le
quali navi usarono tanta diligenza, che parve che non pen-
sassero a verun'altra cosa, se non a riavere Cbio. In questo
mentre Strombichide passò colle otto navi a Samo, e qui-
Tucidide. P. II. S vi

(a) Quattro milioni e duecento mila lire moneta piccola Veneta; ovvero due mil-
lianti e cento mille lire moneta di Francia; o pure ottocento e quarantamila fiorini
d'Alemagna.

Tea

vi avendo presa una nave Samia andò a Tea, e pregò gli abitatori del detto luogo che non volesser fare alcuna novità; e Calcideo partendo da Cbio andava verso il medesimo luogo con ventitre navi, ed aveva seco la fanteria dei Clazomenj e degli Eritrei. Strombichide intendendo la venuta di quello si partì, e dopo che fu in alto mare e vidde la moltitudine delle navi, che veniva da Cbio, si mise a fuggire verso Samo, avendo la caccia delle dette navi. Quei di Tea non volendo da principio accettare la fanteria, la misero dentro dopo il fuggire degli Ateniesi, la qual fanteria avendo un pezzo aspettato che Calcideo ritornasse da perseguitare gli Ateniesi, nè ritornando egli, gittò per terra la muraglia della città di Tea, la quale gli Ateniesi avevano fabbricata, verso quella parte che risguarda verso Terraferma, ajutandola a ciò alcuni Barbari i quali erano sopraggiunti, condotti da Tage luogotenente di Tisaferne. Calcideo ed Alcibiade avendo data la caccia a Strombichide per fino a Samo, andarono a Cbio, e quivi misero la ciurma dell' armata di quei della Morea in terra, armandola di soldati e lasciaronla per guardia del luogo, e misero in luogo loro di quei di Cbio; ed avendo armate venti altre navi andarono a Mileto, sperando d' operare che si ribellasse: Perciocchè Alcibiade il quale aveva amicizia con molti dei principali di Mileto, volendo anticipare il tempo a fargli ribellare; innanzi la venuta delle navi che della Morea dovevan venire, ed accrescere quest' onore a quei di Cbio, a Calcideo, a sè ed ad Andio dal quale egli era stato mandato, siccome promesso aveva, che esso colle genti di quei di Cbio in compagnia di Calcideo avrebbe indotte molte città a ribellarsi. Avendo adunque fatto la maggior parte del viaggio segretamente, nè essendo giunti molto prima l' arrivo di Strombichide e di Trasicle (il quale allora con dodici navi partitosi d' Atene era andato là) ed arrivati Alcibiade e Calcideo prima di essi, fecero che Mileto si ribellò dagli Ateniesi. Gli Ateniesi andando dopo di loro con diecinueve navi,

non

*non essendo ricevuti dai Milesj, se n' andarono a Lada Ifo-
la vicina a Mileto ed ivi si fermarono. Dopo la ribellione di
Mileto subito fu fatta la prima lega fra il Re Dario ed i
Lacedemoni per mezzo di Tisafarne e di Calcideo in que-
sta maniera.*

Fecero lega i Lacedemoni ed i confederati, con il Re Dario e Tisafarne con questi patti. Che tutti i paesi e tutte le città che ha il Re, e quelle che ebbero per l' addietro i suoi antecessori sieno del Re: E tutto ciò che gli Ateniesi cavavano dalle dette città, o danari, o altro, il Re di pari volontà coi Lacedemoni ed i loro confederati vietano che sia loro dato: Ed oltre a ciò faranno di pari consentimento la guerra agli Ateniesi il Re, i Lacedemoni ed i confederati d'essi, nè sia lecito a veruno di licenziare la guerra presa contra gli Ateniesi, s'egli non parrà agli uni ed agli altri, cioè al Re, ai Lacedemoni ed ai loro confederati. E s'alcuni popoli si ribelleranno dal Re, saranno nemici dei Lacedemoni e dei loro confederati, e s'alcuni si ribelleranno ai Lacedemoni, quegli stessi saranno nemici del Re.

*In questa forma fu fatta la lega. In questo tempo quei di Cbio, avendo armate dieci navi, subito andarono ad A-
nea, con intenzione d'udire ciò che fatto avevano i Milesj, e
per sollecitare le città alla ribellione; ma avendo avuto avviso
da Calcideo che ritornassero, perchè Amorge andava contra
di loro coll'esercito per terra, navigarono al tempio di Gio-
ve, dal quale scopersero sedici navi degli Ateniesi che veni-
vano alla volta loro, delle quali era Capitano Diomedone, il
quale dopo Trasicle s'era partito d'Atene, le quali aven-
do quei di Cbio conosciute, fuggirono con una nave ad Efe-
so, e colle altre nel paese di Tea. Ma quattro d'esse furo-
no prese dagli Ateniesi, ovvero però, essendo prima scampati
gli uomini d'esse in terra, l'altre andarono alla volta della
città di Tea, e gli Ateniesi andarono a Samo. Quei di Cbio
nondimeno avendo messe insieme l'altre navi, e congiunta con
essi*

Forma
della pri-
ma lega
tra il Re
Dario ed
i Lacede-
moni.

Anea.

Amorge.

Diomedo-
ne.

*essi la fanteria, fecero che Labedo ed Era si ribellarono, dopo di che, le navi e la fanteria ciascuno si ritornò a casa sua. In quei tempi medesimi venti navi di quei della Morea, le quali seguitate da altrettante degli Ateniesi, ed entrate in Pireo, ivi erano assediate, facendo uno sforzo all'improvista, vinsero quelle degli Ateniesi e pigliarono quattro d'esse, e quindi andate a Cencrea racconciarono di nuovo l'armata per andare a Cbio e nell'Jonìa, essendo stato mandato loro da Lacedemone per Capitano generale Astioco il quale avesse cura di tutta l'armata. Partitasi la fanteria da Tea venne esso Tisafarne e gittò per terra quel poco di muraglia che restata v'era, dipoi si partì. Nè molto dopo la partita di quello Diomedone venendo con dieci navi Ateniesi, fece patti coi Tei, che riceversero ed esso e quei ch'eran con lui: E quindi paritosi andò ad Era ed avendo dato l'assalto alla terra, nè potendola pigliare, si partì. Quasi in quel tempo medesimo il popolo di Samo prese l'armi contra i principali della città, accordatosi con tre navi degli Ateniesi, le quali si ritrovavano quivi, ed ammazzò circa dugento di quegli i quali erano più potenti, e ne sbandì quattrocento, avendo tra di loro distribuite le possessioni di quelli ed i beni, tanto quei ch'erano dentro alla città come quei ch'erano di fuori: E dopo queste cose avendo gli Ateniesi permesso loro, come a fedeli e costanti compagni, di vivere in libertà, e con un decreto avendo loro concesso d'esser padroni di loro stessi e vivere secondo le loro leggi, determinarono d'amministrare essi stessi e per loro la Repubblica, senza partecipazione dei Villani, anzi era vietato al loro popolo di ricevere e dare le loro Donne in matrimonio ai Villani, e l'uno all'altro, essendo affatto vietato l'uso dei Matrimonj fra la plebe e i Villani. Dopo questo, nella medesima state, quei di Cbio, siccome determinato avevano, non lasciando in dietro cosa veruna appartenente alla diligenza loro, eziandio senza quei della Morea, con quelle genti che avevano sollecitavano le città alla ribellione, parte per altri rispetti e parte ancora perche volevano che pur assai incorressero nel pericolo insieme con essi: Perloche fecero impresa con tre na-
vi*

Astioco.

Era ha l'assalto.

Novità dei Samj.

vi contra di Lesbo (sicom' era dai Lacedemoni stato ordinato, che secondariamente si dovesse andare contra di Lesbo, e quindi nell' Elleponto) e nello stesso tempo la fanteria di quei della Morea e degli altri forestieri loro confederati ch'era nel paese loro avendo per Capitano Evala Spartano, era andato nel paese dei Clazomenj e di Cuma, delle navi essendo Capitano Diniada il quale era dei sudditi dei Lacedemoni circonvicini. Quei di Cbio primieramente spinsero le navi contro Metina, e l'indussero a ribellarsi; dipoi, avendo quivi lasciate quattro navi, fecero il medesimo a Mitilene, alla quale erano pervenuti con l'altre navi. Ma Astioco Lacedemonio Capitano delle navi partendo da Cencbrea dove aveva preso porto, passò a Cbio con tre navi, ed il terzo giorno ch' egli fu giunto, venticinque navi degli Ateniesi pervennero a Lesbo, delle quali navi erano Capitani Leonte e Diomedone: Perciocchè Leonte era venuto ultimamente con dieci navi d' Atene in soccorso. Astioco quel giorno medesimo verso sera andò là sopra una nave di Cbio per vedere se poteva dare loro ajuto veruno: Ed essendo pervenuto a Pira, e l'altro giorno ad Ereffo, quivi ebbe novella certa che Mitilene era in quel primo assalto presa; perciocchè gli Ateniesi siccome venuti erano alla sprovvista, entrati nel porto, superarono le navi dei Cbj, ed avendo fatta scala in terra e vinti nella battaglia quei ch'erano innanzi, avevano presa la città: Le quali cose avendo udite Astioco, avendo le navi degli Ereffini e tre di quei di Cbio, le quali restate gli erano con Ebulò loro Capitano, prese prima dagli Ateniesi, ma fuggite nella presa di Mitilene (perciò che una sola era stata ritenuta dagli Ateniesi) non giudicò ch'egli fosse più da andare a Mitilene, ma avendo ricevuta Ereffo, mediante la ribellione, e fortificatala mandò in Antissa ed in Metinna quegli armati ch'egli aveva nelle navi, avendo fatto loro Capitano Eteonico, e ancor esso andò là con le sue navi e con le tre di quei di Cbio, sperando che mediante la presenza sua quei di Metinna si dovessero assicurare ad esser costanti nella ribel-

Evala.

Diniada.

Metina
e Mitilene
si ribella-
no.

Leonte e
Diomedone.

Ereffo si
ribella.
Antissa.

Eteonico.

bellione. Ma riuscendogli tutte le cose in contrario a Lesbo, avendo ripigliate le sue genti, passò Cbio, dove di nuovo avendo a luogo per luogo messa agli alloggiamenti la fanteria dei confederati e la ciurma, per fin ch'egli andasse nell'Ellesponto, vennero dipoi sei navi dell'armata dei confederati di quei della Morea, la quale stava in porto a Censbrea.

Gli Ateniesi ripigliano i Clazomeni.

Dafnunte

Gli Ateniesi avendo di nuovo ricuperate le cose loro a Lesbo, partendosi quindi, spianarono il nuovo castello edificato dai Clazomeni chiamato Polica e ricondussero i cittadini che dentro v'erano, nella città ch'è nell'Isola, eccettuati gli autori della ribellione, i quali erano fuggiti in Dafnunte, e di nuovo Clazomena ritornò in poter degli Ateniesi.

Panormo. Morre di Calcidico.

Quella state medesima gli Ateniesi i quali avevano preso porto in Lada contra Mileto con venti navi, avendo fatta scala in terra con tutte le genti, assalirono Panormo ch'è nel territorio Mileseo ed ammazzarono Calcidico Capitano Lacedemonio, il quale era corso per rigettare indietro la forza loro, e dopo il terzo giorno sen' andarono avendo drizzato un Trofeo, il quale i Milesi levarono via, come quello il quale era stato drizzato da coloro i quali non avevano con le forze loro preso il luogo. Ma Leonte e Dione partendo da Lesbo e da Enussa Isola appresso a Cbio, e da Sidussa e da Ptelea con quelle navi degli Ateniesi delle quali essi erano Capitani, spianarono quelle muraglie che avevano in Eritrea, e da Lesbo passando a Cbio con le navi combattevano contra quei di Cbio. Avevano ancora le legioni degli armati di arme gravi, li quali obbligati avevano montare in nave, per essere di quelle al presidio: Ed avendo messe le genti loro in

Enussa altriimenti sapienza. Sidussa. Presio.

Cardamila. Bolisso.

terra a Cardamila ed a Bolisso, avendo messo in rotta colt' affronto loro quei di Cbio ch'erano venuti lor contra, diedero il sacco alle ville poste da quella parte del territorio, e le ruinarono; ed essendo stati vincitori in un'altra battaglia a

Fana. Leuconio.

Fana, e nella terza eziandio a Leuconio, non andando più contra di loro quei di Cbio, diedero il guasto al territorio ch'era benissimo adornato, nè mai stato tocco dal tempo dei Me-

di

di per fino allora. Perciocchè quei di Cbio s'eli fra tutti quei
 cb'io ho conosciuti, dopo i Lacedemoni furono ricchissimi, e mo-
 desti, i quali tanto quanto la città più cresceva, tanto più
 attendevano alla modestia per essere con quella molto più si-
 curi. Nè per prima mai s'avevano imaginato di ribellarsi, nè
 allora se l'avrebbero pensato, se non avessero conosciuto ch'e-
 rano per mettersi a pericolo assieme con molti e fortissimi com-
 pagni e se non avessero conosciuto che gli stessi Ateniesi ezian-
 dio non negavano, dopo che avevano ricevuta la rotta nella
 Sicilia, che l'imperio loro era al tutto ruinato: E sebene fu-
 rono ingannati dal giudizio loro (siccome suol accadere agli
 uomini) nondimeno si trovarono ingannati in compagnia di
 molti, i quali giudicavano che lo stato degli Ateniesi alla gior-
 nata fosse per andare in ruina. Essendo adunque stretti da
 mare e da terra, alcuni di loro furono d'opinione di darla
 città agli Ateniesi, il che avendo presentito i loro Magistra-
 ti, ciò nonostante non fecero veruna dimostrazione; mandarono
 però a chiamare da Eritrea Astioco Capitano delle navi, con
 quattro navi le quali egli aveva e si sforzarono ovvero piglian-
 do ostaggi, ovvero in qualcb' altro mado, più modestamente
 che potessero, di scivare i tradimenti, e tali cose fecero quei
 di Cbio.

Lode de-
 gli uomi-
 ni di Cbio

In quel tempo medesimo mille e cinquanta armati degli A-
 teniesi e mille Argivi, de' quali la metà erano stati armati
 dagli Ateniesi di buone armature, per essere prima armati
 alla leggera, e con altrettanti dei confederati, e con quaran-
 taotto navi, delle quali alcune erano fatte per condurre le
 genti, essendo d'esse Capitani Frinico, Ocomocle, e Scironida
 partendo d'Atene se n'andarono a Samo, e passando s'accam-
 parono a Mileto. Contra dei quali essendo usciti ottocento arma-
 ti d'essi Milei e quei della Morea cb'erano venuti con Calcideo,
 ed alcuni soldati pagati condotti in ajuto da Tisaferne, ed esso
 Tisaferne e la cavalleria sua, fecero la giornata. Gli Argivi
 conducendo la banda loro largamente, dispregiando i nemici,
 comechè gl'Jonj non fossero per sopportare lo sforzo loro, marcian-
 do

Vittoria
degli A-
teniesi.

Terame-
ne.

Eleo Ifo-
la.

do più disordinatamente del dovere, furono vinti dai Milesj e morirono d'essi pochi meno di trecento. Gli Ateniesi avendo nel principio veduti quei della Morea ed i Barbari, ed havendo spinta indietro l'altra moltitudine, non vennero alle mani coi Milesj, perciocchè i Milesj avendo data la caccia agli Argivi s'erano tirati dentro la città, avendo veduto l'altro lato dei loro essere stato vinto, ed allora gli Ateniesi come vincitori posero il campo appresso alla città dei Milesj. In questa battaglia avvenne che gl' Ionj dall' una e l'altra banda fossero vincitori dei Dori. Gli Ateniesi di quei della Morea, ed i Milesj degli Argivi. Quindi gli Ateniesi avendo drizzato il Trofeo s'apparecchiavano a serrare attorno la Città, essendo quel luogo stretto in forma d'Istmo, giudicando che se avessero preso Mileto, gli altri luoghi facilmente si farebbero arresi. In questo mentre verso la sera venne loro la nuova che cinquantacinque navi venendo dalla Morea e della Sicilia erano per essere quindi a poco da essi: Perciò che ad istanza d'Ermocrate Siracusano (principale cagione che i Sicilienst mandassero gli ajuti a rovinare il rimanente degli Ateniesi) venivano venti navi dei Siracusani, due dei Selinuntj, e quelle dei popoli della Morea che s'armavano di già erano in ordine. Queste armate, essendo stata data la cura a Teramene: Lacedemonio di condurle ambedue ad Astioco Capitan generale, pervennero prima ad Eleo, ch'è un' Isola innanzi a Mileto, dipoi intendendo che gli Ateniesi andavano contra Mileto, quindi andarono prima nel Golfo Iasico con intenzione d'intendere quel che si faceva a Mileto, dipoi a Tichiusa ch'è nel paese di Mileto, dove stando in porto furono avvisati della giornata fatta da Alcibiade il quale si condusse quivi a cavallo e come ella era passata; perocchè essendo dalla parte dei Milesj e di Tisafarne era venuto per avvisargli, che se non volevano perder l'Ionia e tutte l'altr' cose dovessero prestissimamente soccorrere Mileto, nè far poca stima, ch'ella fosse circondata di bastione. Così essi determinarono nel far del giorno andarla a soccorrere. Dopo che Frinico Capitano degli Ateniesi fu da Dero avvisato dell' armata dei nemici, avvegnachè i suoi colleghi volessero aspettare e combattere, esso diceva

ceva che quanto a lui non voleva ; nè a suo potere era per concederlo nè ad essi nè ad altri, dicendo che innanzi che si combattesse si doveva prima considerare quante navi l'uomo aveva e contra quante di quelle dei nemici si doveva combattere, e quietamente metterle in ordine al combattere, e non essere di vergogna o disonore ad alcuno s'egli senza veruna ragione non si vuol metter a pericolo, nè esser cosa vergognosa agli Ateniesi, cedere per qualche spazio di tempo con l'armata ai nemici, anzi esser di grandissima vergogna in modo alcuno far sì che fossero vinti, e la città non solamente venisse a ricever disonore, ma esser posta in pericolo grandissimo; e quella la qual dovendo appena (rispetto alle rotte ricevute) col più sicuro apparecchio ch'ella avesse (non essendo sforzata) provocare il nemico, in che modo doveva non pur non isforzata, ma di sua volontà mettersi a pericolo? Perlochè comandò loro che pigliando i feriti, la fanteria e quegli istrumenti solamente che avevano condotti con essi, lasciando quegli che dei nimici presi avevano (acciocchè le navi fossero più leggiere) navigassero prestissimamente alla volta di Samo, e quindi essendosi già tutte le navi adunate insieme, e in cosa veruna fosse loro venuta l'occasione, assalir il nemico. Avendo Frinico persuase e fatte tali cose, non tanto allora, quanto per l'avvenire, nè in quella impresa solamente, ma in ogni altra cosa che dipoi gli fu commessa, esso fu giudicato da tutti molto prudente: Ed in questa maniera gli Ateniesi, colla vittoria imperfetta, subito su'l far della sera si partirono da Mileto, e subito gli Argivi per l'ira della ricevuta rotta, partendo da Samo, se ne tornarono a casa. Quei della Morea nel far del giorno partendosi da Tichiusa andavano contra dei nemici e giunsero a Mileto dopo la partita degli Ateniesi, ed ivi fermatisi un giorno, il seguente, avendosi aggregate ancora le navi di Cbio le quali già il nemico aveva perseguitate insieme con Calcideo, determinarono di ritornar a Tichiusa per rispetto delle loro bagaglie, che quivi lasciate avevano, nel qual luogo appena giunti, T-

Tucidide. P. II.

safer-

Iaso. *saferne andandogli a ritrovare, persuase loro che doveffero andare a Iaso, dov'era Amorge figliuolo naturale di Pissutne, nemico del Re Dario e ribello d'esso: E così avendo alla sprovista assalito Iaso, non pensando gli uomini d'esso che fossero nemici, anzi giudicando che fossero navi degli Ateniesi, la presero, della qual fazione riportarono il vanto i Siracusani. Quei della Morea diedero Amorge a Tisaferne, acciocché esso (piacendogli) lo conducesse vivo al Re, siccome detto Re gli aveva comandato. I soldati misero a sacco Iaso, e ne cavarono grandissima quantità di danari; perciocché la terra era anticamente ricchissima. Ma gli ajuti i quali Amorge aveva seco furono da quei della Morea ricevuti nel numero delle genti loro, e mescolati nei loro ordini, perciocché gran parte di loro erano della Morea: Ed avendo data la terra a Tisaferne con tutti i prigionieri, tanto liberi come servi, e convenutosi ch'egli desse loro uno statere Darico (a) per testa, se ne tornarono a Mileto: Di qui mandarono Pedareto figliuolo di Leone, il quale i Lacedemoni mandato avevano per governatore a Cbio per terra, con quelle genti le quali erano in ajuto d'Amorge per fino ad Eri:rea, e fecero governatore in Mileto Filippo: Ed uscì la state.*

Pedareto.

Filippo.

Paga di un mese. *Sopravenendo l'inverno Tisaferne dopo che ebbe fortificata Iaso di guardie pervenne a Mileto, e siccome promesso aveva in Lacedemone, dette la paga alle navi d'un mese, pagando per quella volta una dramma Attica (b) per ciaschedun uomo, volendo però lo innanzi dar solamente tre oboli (c) per ciascheduno, e volendo (come diceva) favellare di questo al Re e promettendo per l'avvenire di pagare una dramma intera, s'egli glielo avesse commesso. Ma opponendosgli Ermocrate Capitano dei Siracusani (perciocché Teramene, non essendo esso capo delle navi, ma solamente navigando con essi per consegnar*

[a] Lire tredici e soldi due moneta piccola Veneta; ovvero lire sei e soldi undici moneta di Francia; ovvero Fiorini due e tre quinti circa d'Alemagna.

[b] Soldi quattordici moneta piccola Veneta; soldi sette di Francia; ovvero Carantani sei e quattro quinti d'Alemagna.

[c] Soldi sette moneta piccola Veneta; soldi tre e mezzo moneta di Francia; ovvero Carantani tre e due quinti d'Alemagna.

gnar l'armata ad Astioco, era pigro nel tenere la ragion delle paghe) s'accordarono che da cinque navi in fuori, il pagamento dell'altre passasse tre oboli per ciaschedun'uomo: Perciocchè cinquantacinque navi ogni mese portavan via di paga tre talenti, (a) l'altre navi che passavano questo numero erano pagate a ragione di tre oboli per ciaschedun'uomo. Questo medesimo inverno gli Ateniesi ch' erano in Samo essendo sopraggiunta loro da Atene un'altra armata di trentacinque navi condotte da Carmino, da Strombichide ed Euttemone (avendo messe insieme alquante navi e di Cbio e d'alcuni altri luoghi) determinarono, partendosi tra di loro d'asialire con le genti dell'armata, Mileto, e mandare l'armata e la fanteria a Cbio, il che misero in esecuzione: Perciocchè Strombichide, Onomace ed Euttemone con trenta navi ed una parte degli armati i quali venuti erano da Mileto, andarono sopra certi navilj leggieri a Cbio, la quale era lor tocca per sorte. Quindi a poco i loro collegbi rimasti a Samo con settantaquattro navi, e signoreggiando il mare, andarono contra Mileto, del che essendo fatto avvisato Astioco il quale era a Cbio per farsi dare ostaggi, sospettando di tradimenti, s'astenne di farlo dopo che intese che Teramene era coll'armata venuto, e che le pratiche della confederazione e le cose dei compagni andavano innanzi, pigliando dieci navi di quei della Morea ed altrettante di Cbio andò, ed avendo invano tentato di pigliar Pteleo, passò a Clazomene. Quivi comandò che quegli i quali eran d'accordo cogli Ateniesi se gli arrendessero e andassero ad abitare a Dasnunte, e gli altri che se la intendevano bene coi Lacedemoni ed erano loro amici passassero ad essi; il che comandava loro eziandio Tamo Pretore dell'Jonia: E non volendo egli ubidire, asialendo esso la città che non era murata, nè potendola pigliare, si partì, avendo un gagliardo vento, ed esso pervenne a Foccea ed a Cuma, l'altre navi pervennero a Maratusa, a Pela ed a Drimissa Isole vicine a Clazomene. Quivi essendo state otto giorni per rispetto della fortuna,

Carmino.
Strombichide.
Euttemone.

Tamo.

Foccea.
Maratusa
Pela
Drimissa.

T 2

(a) Lire dodeci mila e seicento moneta piccola Veneta; lire sei mila e trecento di Francia; ovvero Fiorini due mila cinquecento e venti d'Alemagna.

tuna, ed avendo parte mangiato, parte messo a sacco e parte preso per forza tutto quello che ritrovarono e che ai Clazomenj s'apparteneva, ritornarono a Focea ed a Cuma ad Astioco, il quale mentre che stava quivi andarono ad esso gli Ambasciatori dei Lesbj per volergli dar l'Isola, ed esso l'accettò: Ma non andando troppo volentieri in quelle parti i Corintj e gli altri confederati per la rotta per l'adietro ricevuta, andò a Cbio; e benché le navi fossero dalla fortuna del mare separate l'una dall'altra, nondimeno tutti si ritrovarono nel medesimo luogo. Dipoi Pedareto il quale era stato ad Eritrea andò per terra da Mileto a Cbio con quelle genti che seco aveva, perciocchè egli aveva seco per fino a cinquecento soldati i quali erano stati lasciati con l'armi da cinque navi Calcedesi. Quivi promettendo alcuni de' Lesbj di ribellarsi, Astioco ricercò il parere di Pedareto e di quei di Cbio, giudicando che fosse utile andare coll'armata a ricevere Lesbo, perciocchè era per riuscire una delle due cose, ovvero che essi acquistassero più confederati, ovvero se ben non riuscisse loro altro, erano molto più per nuocere agli Ateniesi. Ma non volendo essi prestar fede alle parole sue, dicendo Pedareto che non gli voleva dare le navi di quei di Cbio, esso pigliando cinque navi Corintie ed una di Megara per la sesta ed una d'Ermionide, oltre alle sue Laconiche, colle quali era venuto, andò a Mileto al suo Capitanato, minacciando forte a quei di Cbio, che non era mai per dar loro ajuto, se per tempo veruno essi avessero avuto mestieri d'ajuto: E pervenuto a Corico del paese Eritreo, quivi si stava in porto. Gli Ateniesi partendo da Samo coll'esercito andarono verso Cbio, e presero porto sotto la costa d'un colle, di maniera che gli uni non vedevano gli altri. Astioco avendo ricevute lettere da Pedareto, che alcuni prigionieri Eritrei erano stati lasciati andare da Samo ed erano pervenuti ad Eritrea per far tradimenti, subito di nuovo ritornò ad Eritrea, e vi mancò poco che egli non s'incontrasse negli Ateniesi. Egli e Pedareto il quale ancora esso era passato da lui, venuti ai cimenti sopra

Corico.

pra quegli i quali pareva che trattassero il tradimento, dopo che ritrovarono che tutto era stato fatto, acciocché con questo specioso pretesto di tradimento si ribellassero dalla servitù dei nemici, e così alla loro libertà provvedessero, avendoli liberati e giudicati innocenti, se ne tornarono l'uno a Cbio, l'altro a Mileto, come disegnato aveva. In questo mentre l'armata degli Ateniesi, la quale passava da Corico in Argivo ^{Argivo.} s'imhattè in tre navi lunghe di quei di Cbio, e subito che l'ebbe scoperte le seguì, ed essendosi levata una gran fortuna di mare, appena le navi di quei di Cbio si ricoverarono in porto; E tre navi degli Ateniesi le quali per grande intervallo erano passate avanti le altre, perirono rompendosi nelle mura di quei di Cbio, e gli uomini parte furono presi, parte ammazzati: L'altre fuggendo presero porto sotto Mimante chiamato Feniconte. <sup>Mimante Fenicon-
te.</sup> Quindi poi partiti gli Ateniesi e andatisene in Lesbo s'apparecchiavano ad innalzare le fortezze. Quell'inverno medesimo Ippocrate Lacedemonio con dieci navi dei Turini (dei quali era Capitano Dorico figliuolo di Diagora uno dei tre Capitani dell'armata, con due altri l'uno Laconico l'altro Siracusano) passò dalla Morea a Cnido la qual di già s'era ribellata da Tisafarne. ^{Dorico.} Quelli ^{Cnido.} ch'erano appresso a Mileto avendo udita la venuta dell'armata di costoro, comandarono che la metà della loro armata andasse in aiuto a Cnido, e che le navi le quali erano a Triopio andassero verso le navi da carico le quali d'Egitto venivano e quelle difendessero. ^{Triopio.} E' Triopio un promontorio del paese di Cnido che sporge in mare, dove è posto il tempio d'Apolline: Ed avendo gli Ateniesi avute più certe novelle di ciò, partiti di Samo pigliarono sei navi ch'andavano in aiuto a Triopio, essendo la ciurma fuggita in terra; dipoi andando alla volta di Cnido ed assalendola, nè avendo essa muri, vi mancò poco che non pigliassero la città. L'altro giorno essendosi appresentati alla batteria, ed avendo quei della terra la notte meglio riparata la città, ed essendo entrati dentro quegli i quali a Triopio erano fuggiti delle navi, non

non poterono più nuocere come prima nel dar l'assalto, ed avendo dato il guasto al territorio loro, se ne tornarono a Samo. In quel tempo medesimo essendo Astioco venuto a Mileto all'armata, trovò che quei della Morea avevano tutte le cose che sono necessarie ad uno esercito, come quegli i quali avevano abbondantemente le paghe loro, ed il bottino fatto ad laso faceva loro abbondanza di danari, ed i Mileij senza veruno scampo gagliardamente sostenevan la guerra. Ma parendo ai Lacedemoni che i capitoli della lega fatta di già trà loro ed il Re mediante Calcideo e Tisafarne fossero in alcune cose diminuiti, nè far tanto per la parte loro quanto per quella del Re, parve loro di rifarli di nuovo per il mezzo di Teramene in questa sentenza.

Capitoli
della lega
fatta la
seconda
volta frà
i Lacede-
moni ed il
Re Da-
rio.

Saranno patti frà i Lacedemoni ed i loro confederati, ed il Re Dario, suoi figlioli e Tisafarne, che trà loro sia cofederazione ed amicizia in questa maniera; Contra tutte le provincie e città che sono del Re Dario, ovvero che furono di suo padre o dei suoi antichi non vadano nè per cagione di guerra, nè per nuocer loro in modo alcuno ovvero i Lacedemoni, ovvero i loro cofederati ne rascuotano tributi dalle dette città i Lacedemoni ovvero i loro confederati: Nè all' incontro il Re ovvero alcun di coloro ai quali il Re comanda vadi contra dei Lacedemoni ovvero contra dei loro confederati per cagione di guerra o per nuocere in qualunque altro modo. Se ovvero i Lacedemoni, ovvero i loro confederati chiederanno alcuna cosa al Re ovvero il Re ai Lacedemoni o ai loro confederati, tutto ciò che gl' uni o gli altri mostreranno che ben fatto sia, gli altri lo debino fare; E la guerra la qual si fa cogli Ateniesi e coi loro confederati sia fatta comunemente. E se piacerà ad alcuno di non far più guerra, gli uni e gli altri debbano parimente lasciare di farla. Similmente tutto l' esercito che nel paese del Re sarà da esso adunato, abbia le paghe da esso Re: E s' alcuna delle città confederate con il Re assalirà veruna provincia del Re, l' altre glielo debbano vietare, e debbano a poter loro dare ajuto al Re; e similmen-

te

te s'alcuno del paese del Re, ovvero alcuna città nella quale il Re ha dominio assalirà il paese dei Lacedemoni, ovvero dei loro confederati, il Re glielo vieti, ed a poter suo dia loro ajuto.

Dopo queste convenzioni Teramene avendo consegnate le navi ad Astioco si partì, e dipoi non fu mai più veduto.

Gli Ateniesi di già essendo da Lesbo pervenuti a Cbio, ed essendosi insignoriti della terra e del mare, serrarono Delfinio di muro, luogo altrimenti forte da lato di terra, e che aveva porti, nè troppo discosto dalla città di Cbio. Quei di Cbio essendo stati per l'adietro afflitti da molte battaglie, e non essendo troppo tra di loro d'accordo, anzi Pedareto avendo fatto morire Tideo Jone coi suoi seguaci, come quelli che eran d'accordo cogli Ateniesi, il rimanente della città essendo necessariamente ridotto in poco non faceva movimento alcuno, avendosi l'un l'altro sospetti, e per questo non pensavano che nè questi nè quelli che in compagnia di Pedareto eran venuti in ajuto, fosser sufficienti fossero alla battaglia. Mandarono adunque in Mileto ad Astioco, acciocchè egli andasse a difenderli, ed esso facendosi beffe del messo, Pedareto scrisse sopra di ciò a Lacedemone, come d'uomo il quale offendesse la Repubblica: Ed in tal maniera gli Ateniesi assediata tenevano la città di Cbio. Ma le navi loro le quali erano a Samo furono condotte contra di quelle le quali stavano a Mileto, e vedendo che i nemici non volevano venir con essi alle mani, ritornatisi in Samo non fecero movimento veruno.

Quell'inverno medesimo essendo concluso l'accordo di Farnabazo per Calligeto Megarese, e Timagora Ciziceno, ventisette navi armate dai Lacedemoni, circa il Solestizio dell'inverno passarono dalla Morea nell'Jonia, delle quali era Capitano, Antistene Spartano con undeci uomini di Sparta, i quali i Lacedemoni mandavano ad Astioco, acciocchè non facesse senza il consiglio di quelli, dei quali fu uno Lica figliuolo d'Archefila: E fu data loro commissione, che essendo giunti a Mileto, si sforzassero di governar bene tutte l'altre cose, ed ol-
tre

tre a ciò procurassero che quelle navi che quivi erano, ovvero più ovvero manco (parendo ad essi) andassero sotto la condotta di Clearco figliuolo di Ramfio (che navigava sopra la medesima armata) nell'Ellesponto a Farnabazo; e se paresse loro necessario privassero di General Capitano Astioco, ed in luogo di quello ponessero Antistene: Perciò che per le lettere di Pedareto, avevano in sospetto Astioco. Queste navi adunque partitesi da Melea, pervenendo a Melo s'incontrarono in dieci navi degli Ateniesi, delle quali tre ne furono prese vuote, ed abbruciate. Dipoi costoro dubitando che l'altre le quali erano fuggite palesassero la loro venuta agli Ateniesi che stavano in porto a Samo (siccome avvenne) sen'andarono in Creta, ed avendo fatto il viaggio più lungo e con circuito maggiore per andar più sicuri, pervennero a Cauno d'Asia. Quindi (come di luogo sicuro) mandarono un messo all'armata che stava a Mileto, acciocchè essa andasse loro contra. In questo mentre quei di Cbio e Pedareto per messi mandava pregando Astioco (bench'egli indugiassero) che essendo essi assediati li volesse soccorrere con tutta l'armata, e non avesse per abbandonata la maggior città di tutta l'Jonia e non permettesse che fosse verso il mare serrata in guisa tale che non potesse più loro servire, e che da terra fosse tutta dai ladronecci stracciata. Perciò che i servi essendo tanti quanti non si potrebbero ritrovare in verun'altra città, fuorchè in Lacedemone, e rispetto a tanta moltitudine, essendo più severamente negli errori castigati, che in verun'altro luogo, dopo che l'esercito degli Ateniesi avendo fatti ripari, fu veduto mettersi in luogo sicuro, molti di loro si fuggirono al detto esercito, e per aver la pratica del paese furono cagione di molti danni: Perlochè quei di Cbio pregavano Astioco che mentre che avevano speranza e commodità di vietare il muro dovesse dar loro ajuto; perocchè Delfinio si continuava ancora a munire e la fortificazione era imperfetta, così ancora quella che alla città di Cbio si faceva assai maggiore e con navi e con muri. Astioco, siccome già minacciato aveva, non aveva determinato di fare altrimenti; nondimeno vedendo i compagni che erano a ciò inclinati, si deter-

Candia.

determinò di dar loro soccorso . In questo mentre avendo ricevuta la nuova da Cauno della venuta de'le ventisette navi e dei consiglieri, giudicò che tutte le altre cose fossero da stimar poco, ed esser meglio che ricevesse queste navi, mediante le quali fosse signor del mare, ed i Lacedemoni i quali eran venuti per disaminare le cose, sicuramente fossero condotti. Avendo adunque lasciato stare di navigare a Cbio, senza indugio navigò a Cauno: Ed essendo passato a Coo di Meropide, ed avendo messe le genti in terra mise a sacco la città la quale non aveva mura ed era ruinata rispetto al terremuoto, il quale fu maggiore in quel luogo di veruno altro che sia da noi stato raccontato: Ed essendosi fuggiti quei della terra ai monti, scorrendo il paese, fecero preda, fuorché degli uomini liberi, perciocché questi li lasciavano andare; e passando da Coo a Cnido di notte, volendo mettere in terra le genti fu richiamato dai Cnidi, acciò che egli ad un tratto andasse contra venti navi degli Ateniesi le quali conduceva Carmino uno dei Capitani che erano a Samo, il quale stava spiando il passaggio di queste ventisette navi della Morea, in favor delle quali Astioco navigava: Perciocché gli Ateniesi che erano in Samo, essendo stati da Mileto mandati gli avvisi della venuta loro, avevan data l'assunto a Carmino, che esso attendesse la venuta di esse intorno a Sima, Calce, Rodi e Licia, perciocché avevano udito che esse di già erano in Cauno. Astioco adunque volendo che l'andata sua fosse segreta, andò verso Sima, se per avventura potesse ritrovare l'armata nemica in alto mare. Ma la pioggia ed il cielo pien di nuvole gli dette impaccio, di maniera che esso per l'oscurità non potè governare l'armata, di sorte che in sul far del giorno, essendo le navi andate fuori d'ordinanza, quelle che erano nel lato sinistro s'incontrarono nell'armata degli Ateniesi, andandosi ancora aggirando le navi che erano nel lato destro d'intorno all'Isola. Carmino e gli Ateniesi colle navi loro che erano meno di venti, fattisi subito innanzi assalirono le nemiche, giudicando che queste fossero le navi le quali

Coo di Meropide.

Terremuoto.

Carmino.

Sima, Calce, Rodi, Licia.

Tucidide. P. II.

V

essi

essi attendevano che venissero da Cauno, ed affondarono tre d'esse, l'altre in gran parte ruppero, ed erano di già vittoriosi nella battaglia, quando furono vedute molte più navi che essi pensaro non s'avevano, dalle quali essendo da tutti i lati circondati, si misero a fuggire; ed avendo perdute sei navi, si ricoverarono nell'Isola Teglussa coll'altre, e quindi se n'andarono in Alicarnasso. Avendo fatte tali cose quei della Morea percennero coll'armata a Cnido, ed essendosi congiunti con le ventisette navi che vennero da Cauno, andarono con tutta l'armata a Sima, ed avendo lasciato quivi il Trofeo, di nuovo se ne tornarono a Cnido. Gli Ateniesi avendo avute nuove della battaglia navale, e partendo con tutte le navi da Samo andarono a Sima, dove non assalendo essi la nemica armata che stava a Cnido, nè essendo da essa assaliti, avendo presi i vasi delle navi che trovarono a Sima, e nel viaggio avendo presa la città di Lorima in Terraferma, se ne tornarono a Samo. Quei della Morea, avendo adunata tutta l'armata a Cnido, mettevano in ordine, se cosa alcuna mancava loro, e gli undeci uomini di loro essendosi abboccati con Tisafarne il quale era venuto là, ragionarono delle cose passate, e alcuna ve n'era che non piacesse loro, e della guerra che far si doveva, in che modo ella si potesse far bene e che tornasse in utilità degli uni e degli altri: Ed innanzi ad ogni cosa considerando Lica i capitoli della legge fatta, diceva ch'essi erano stati fatti ragionevolmente, tanto da Calcideo, quanto da Teramene; perciocchè diceva ch'egli non era il dovere, se'l Re, ovvero i suoi Antecessori si fossero impadroniti di veruna provincia o città, ch'ella dovesse esser loro, giacchè in questa maniera sarebbe bisognato metter di nuovo in servitù tutte l'Isola, la Tessaglia, i Locri e di mano in mano la Beozia, e così i Lacedemoni in iscambio della libertà avrebbero posta la Grecia in servitù dei Medi. Laonde diceva ch'egli bisognava far nuovi capitoli, ovvero non osservar quelli, e che non faceva mestieri che Tisafarne per quelle pagasse soldo veruno. Per questo

cf.

Teugluffa.
Alicarnasso.

Lorima.

essendosi Tisafarne sdegnato, senza concluder cosa veruna adirato si partì di là. Quei della Morea dopo ciò essendo pubblicamente chiamati dai principali di Rodi, determinarono d'andare là, sperando di ricever quell'Isola la quale abbon-
dava d'uomini da mare e di fanteria, e mediante la confederazione di tal' Isola, senza cbieder danari a Tisafarne, esser per aver comodità di pagare le genti. Andatisene adunque quell'inverno medesimo a Cnido verso Rodi, avendo prima preso porto a Camiro, luogo del territorio di Rodi, con novantaquattro navi, misero paura a molti i quali non sape-
vano i maneggi che si negoziavano, di maniera che fuggirono dalla città, e massimamente non essendo la città cinta di mura, i quali essendo dipoi chiamati dai Lacedemoni cogli uomini di due altre città, Lindo e Lelisso, persuasero i Rodiani, che si ribellassero dagli Ateniesi; e così Rodi si dette a quei della Morea. Gli Ateniesi essendosi di ciò avveduti, quasi nel medesimo tempo si partirono da Samo desiderosi d'impedire la detta ribellione: Ma essendo pervenuti in alto mare, furono dai nemici scoperti; nondimeno alquanto tardi per questo con prestezza si ritirarono a Calce, e quindi di nuovo se ne tornarono a Samo: E dipoi da Lindo, da Calce, e da Samo facendo scorrerie a Rodi in tal maniera guerreggiavano con essi. Quivi quei della Morea, tirando le navi in porto, e del rimanente non facendo movimento veruno, in spazio di ottanta giorni ebbero dai Rodiani trentadue talenti (a).

Camiro.

Lindo.
Lelisso.
Rodi si
ribella.

In questo mentre, ed innanzi ch'essi inducessero l'Isola di Rodi alla ribellione, facendosi queste cose, Alcibiade dopo la morte di Calcideo e dopo la giornata fatta sotto Mileto fu in sospetto a quei della Morea, e fu mandata una lettera da Lacedemone ad Astioco, che lo dovessero ammazzare; perciocchè egli era nemico d'Agide, ed era oltre a ciò stimato traditore. Egli per paura di questo dal principio se n'andò da Tisafarne, e subito quanto potè, fece nocimento alle cose di

Cagliosi
per le
quali Al-
cibiade
venne in
sospetto
ai Lacede-
mon.

V 2

quei

(a) Lire cento trentaquattro mila e quattrocento moneta piccola Veneta; ovvero lire sessanta settemila e dugento moneta di Francia, o pure Fiorini ventisei mila ottocento ottanta d'Alemagna.

Paghe
dell' ar-
mata. quei della Morea, ed insegnandogli come stavano tutte le cose loro fu autore che le paghe fossero fatte minori di maniera che in iscambio d'una dramma Ateniese (a) che si dava per ciascun'uomo, esso Tisafarne dava loro tre oboli (b), e questi ancora non furono continovi. Dicendo a Tisafarne che dicesse loro, che gli Ateniesi, i quali erano più pratici e meglio di loro intendenti delle cose del mare, davano solamente tre oboli agli uomini della loro armata, non tanto per carestia che avessero del danaro, quanto acciò che non usassero malamente l'abbondanza delle paghe, facendo in parte i loro corpi meno atti al guerreggiare, spendendo quello in quelle cose dalle quali nasce la debolezza dei corpi, e parte ritenendosi una porzion delle paghe, come per sicurtà, perchè poteva darsi occasione che abbandonassero l'armata. Il medesimo Alcibiade insegnò a Tisafarne, acciò che egli ottenesse la diminuzione delle paghe, che segretamente corrompesse tutti i Sopracomiti e Capitani delle città con danari, il che fece con tutti, fuori che coi Siracusani, di cui essendo Capitano Ermocrate, esso solo fra tutti se gli oppose in nome di tutta l'armata dei confederati: E fu ancor esso quello il quale in nome di Tisafarne dette risposta contraria alle città le quali chiedevano danari, dicendo a quei di Cbio, che essendo essi ricchissimi fra tutti i Greci, e divenuti liberi cogli ajuti di quei della Morea, non avevano rispetto a chieder che gli altri per la libertà di essi ponessero a pericolo i corpi ed i danari. All'altre città diceva, che facevano ingiustamente, le quali essendo solite di fare spese per gli Ateniesi innanzi che da essi si ribellassero, l'aggravavano allora di far la medesima spesa, o maggiore per loro stessi: E diceva che Tisafarne aveva ragionevol cagione di sparagnare il danaro (guerreggiando) per sostenere la guerra e che era per rifare l'intiero pagamento delle paghe, ogni volta che fossero venuti danari dal Re, ed era

[a] Soldi quattordici moneta piccola Veneta; ovvero soldi sette moneta di Francia; o pure Carantani sei e quattro quinti moneta d'Alemagna.

[b] Soldi sette moneta piccola Veneta; ovvero soldi tre e mezzo di Francia; o pure Carantani tre e due quinti d'Alemagna.

era per soddisfare e ristorare le città secondo il merito di ciascheduna. Oltre di questo faceva avvisato Tisaférne, ch'egli non volesse cercare di por fine a quella guerra, nè far venire le navi le quali esso aveva fatto apparecchiare dai Fenici, ovvero mettendo insieme maggior armata dei Greci non volesse dare il dominio del mare e della terra ai Lacedemoni; ma lasciasse che l'uno e l'altro avesse la possanza compartita, perchè in questo modo il Re sempre averebbe potuto persuadere una delle parti contra di quella la quale l'offendesse: Ma s'egli avesse permesso che la Signoria della terra e del mare pervenisse alle mani degli uni dei due, esso Re non averebbe avuti ajuti coi quali avesse potuto abbassare quei che fossero stati superiori, se già egli non avesse voluto da se stesso con grandissima spesa e pericolo sottoporsi alla fortuna: Laonde gli tornava meglio con alquanto di spesa tenergli eguali di possanza, e così senza suo danno lasciare che i Greci diminuissero le forze l'uno dell'altro. E dimostrò ad esso Tisaférne, che la confederazione degli Ateniesi tornava più a proposito dell'Imperio del Re, come di coloro i quali meno dei Lacedemoni desideravano d'aver dominio in terra, ed avevano disegni e modi di guerreggiare, che tornavano in maggiore utilità del Re; perciocchè s'essi fossero stati confederati del Re avrebbero ridotto nella servitù di loro stessi la parte dei Greci marittima, e nella servitù del Re tutti quei Greci che abitavano la provincia d'esso: E diceva che i Lacedemoni per l'opposito attendevano a ridurre in libertà i Greci, e che non era da credere che liberando essi allora i Greci dagli altri Greci, non fossero per liberar quei medesimi dai Barbari, se veruno n'avesse per l'addietro lasciato in servitù. Lo consigliava adunque che lasciasse prima che l'una e l'altra parte grandemente sminuiss le forze sue, e quando le forze degli Ateniesi fossero state grandemente consumate, allora finalmente dovesse discacciare quei della Morea dalla provincia: E così Tisaférne, per quanto si poteva conjetturare dalle cose che accadevano, confessava ch'egli era così; perciocchè per queste cose

Tisaférne
acconfe-
tisce ad
Alcibiade
pres-

prestando fede ad Alcibiade, come a quello che lo consigliava bene, dava più strettamente le paghe a quei della Morea, nè lasciava ch'essi facessero la guerra. Ma dicendo, or che le navi dei Fenici erano per venire, ora ch'essi erano troppo ingordi del guerreggiare, disturbò tutta l'impresa e fece quasi inutile quell'armata, la quale era così potente, ed in molte altre cose ancora apertamente, che non si poteva negare, dimostrò che esso non faceva volentieri guerra in loro compagnia cosicché apertamente, e con ogni suo studio, si vedeva che la prudenza sua in altro non s'impiegava che in disturbare l'operazioni dei Lacedemoni. E pensando Alcibiade in parte che queste cose fossero ben fatte, in parte eziandio procurando di ritornare nella patria, il che sperava (non ruinando ella del tutto) d'aver un giorno grazia d'ottenere, le persuase a Tisafarne ed eziandio al Re, abboccandosi con esso; e tanto più sperava d'esser per ottenerlo, quanto più si sapeva che Tisafarne fosse suo amico, il che avvenne: Perciò che dopoché i soldati degli Ateniesi ch'erano in Samo intesero ch'egli aveva potere con Tisafarne, parte perche esso già per l'adietro aveva fatte pratiche coi più potenti, ch'essi ragionassero coi migliori cittadini di rimmetterlo nella patria, e dicesero loro di voler nella patria ritornare, con questa condizione però, che la città fosse retta dai pochi e non da qualunque iniquissimo uomo, nè dallo stato popolare dal quale fu già scacciato, e così (avendo riconciliata la Repubblica coll'amicizia di Tisafarne) voler quella unitamente ai pochi governare; parte ancora e molto più perche i Sopracomiti Ateniesi e tutti i più potenti che erano in Samo erano di lor volontà inclinati alla rivoluzione dello stato popolare. Questa cosa prima fu discorsa là nell'esercito; dipoi dall'esercito passò a discorrersi nella città: Come pure alcuni da Samo passarono a parlarne con Alcibiade. Egli promettendo loro di far che Tisafarne primieramente sarebbe loro amico, e dipoi anco il Re, purch'essi non difendessero lo stato popolare (perciò che il Re in questa maniera molto più era per fidarsi di loro) vennero in grande speranza e di vincere i nemici, e ch'essi i quali erano dei principali della città

città ed erano per questa cagione mal veduti, fossero per avere i maneggi della città nelle mani. Costoro essendo ritornati in Samo, ed avendo maneggiata la cosa con quelli ch'erano al proposito, fecero apertamente congiura, dicendo alla moltitudine alla scoperta ch'il Re era divenuto loro amico ed era per dar loro danari per la guerra, purch'essi solamente rimettessero Alcibiade e levassero via lo stato popolare. La moltitudine, avvegnache allora s'attristasse alquanto per le cose che si praticavano, nondimeno essendo afflitta, per il desiderio del danaro che dal Re sperava, si lasciava persuadere. Coloro che avevano a cuore lo stato dei pochi, poichè ebbero comunicata la cosa colla moltitudine, di nuovo bilanciavano le cose che da Alcibiade erano state promesse e domandate, e consideravano qual fosse la mente sua e le sue operazioni. Ed a molti di loro pareva che questa fosse cosa di grande facilità e molto sicura. Ma Frinico il qual era ancor Capitano degli Ateniesi, non lodava alcun di questi disegni, e gli pareva che Alcibiade stando nei termini nei quali egli si ritrovava, non desiderasse più lo stato dei pochi che quello del popolo, anzi pensava che Alcibiade non cercasse altro, se non che avendo suscitato qualche tumulto e discordia nella città, fosse per una delle parti rimesso: E pensava che sopra gli altri fosse cura d'esso particolare d'avvertir molto bene a queste cose, e specialmente riparare che non nascessero discordie nella città. Oltre a ciò vedeva che non tornava a proposito del Re d'accordarsi cogli Ateniesi, dei quali appena si poteva fidare, e lasciar quei della Morea, i quali oramai s'erano fatti pratici in mare al par d'essi Ateniesi ed avevano molte città nell'Imperio d'esso Re, pretendendosi ritenere per amici, nè avendo per ancora ricevuto da essi danno veruno. Oltre a questo diceva Frinico, che molto bene sapeva che le città confederate degli Ateniesi, com'intendessero ch'essi vivevano sotto il governo dei pochi e non sotto lo stato popolare, ch'egli era mestieri ch'ancor esse vivessero così, quelle che ribellate s'erano non sarebbero per ritornare sotto l'imperio loro, e quelle che non s'erano ribellate non erano per stare costanti; Perciò che dov'esse potessero

ria-

riavere la libertà loro, pensava che non fossero per desiderar più la servitù, tanto nello stato dei pochi, come in quello dei molti; ed eziandio che quegli i quali erano tenuti i più potenti, considerarebbero, che non erano per essere men travagliati, che si fossero nello stato popolare da costoro, i quali usavano di corromper con presenti gli uomini, ed erano Capi e ritrovatori di tutte le ribalderie, dal che essi cavavano molte comodità; e sotto d'essi gli uomini senza che le lor ragioni vedute fossero, e molto più crudelmente di prima erano per esser condotti alla morte: E diceva Frinico lo stato popolare essere il suo rifugio e più certo dell'altro stato, e che sapeva che le città, avendo per isperienza apparato, erano della medesima opinione ch'era esso; perlocchè diceva che non gli piaceva veruna di quelle cose le quali allora trattava Alcibiade. Nondimeno quei ch'erano adunati là nella guerra, siccome da principio avevano lodati quei disegni, così allora li confermarono ed approvarono; ed apparecchiaron Ambasciatori i quali dovessero andare in Atene, e frà gli altri Pisandro, acciocchè si trattasse di rimettere Alcibiade; di cassare lo stato popolare e di fare amicizia frà gli Ateniesi e Tisafarne. Ma Frinico sapendo il parlamento che s'aveva da fare sopra il rimettere Alcibiade, e dubitando che gli Ateniesi non acconsentissero, temendo che tal cosa, per quello ch'egli detto aveva all'opposito, non gli tornasse male s'esso mai pervenisse nel poter d'Alcibiade, si mise a ripararvi per questa via. Mandò alcune lettere segretamente ad Astioco General dell'armata dei Lacedemoni, il qual era ancora a Mileto, nelle quali oltre a molte altre cose lo faceva avvisato, che Alcibiade rompeva tutti i loro disegni, il quale si sforzava di fare Tisafarne amico degli Ateniesi: E diceva che egli era da perdonargli, se consigliava qualche cosa in danno del suo nemico, eziandio con vergogna della città sua. Astioco oltre che Alcibiade non era in luogo ch'esso lo potesse aver nelle mani, non pur non procurò di castigarlo,

Astioco
scopre i
trattati.

lo, ma ritornato ad esso ch'era in Magnesia appresso a Tisafarne, riferì ad ambedue ciò che gli era stato scritto da Samo, e fece sì che proprio testimonio (come si diceva) del trattato e nel comunicare queste e molte altre cose con Tisafarne, per accostarsi con esso, rispetto a' suoi guadagni particolari, e per questo più modestamente sopportava che le paghe non fossero state date. Alcibiade non mettendo tempo in mezzo mandò lettere in Samo ai magistrati sopra le cose che trattate aveva Frinico, chiedendo che essi punir lo dovessero, facendolo morire. Per questo Frinico acceso d'ira come quello il quale per aver palesato Alcibiade si ritrovava in pericolo grandissimo, di nuovo scrisse ad Astioco, forte di lui dolendosi per la cosa fatta la quale esso Astioco non aveva tenuta segreta; e scrisse che egli allora era apparecchiato a dargli nelle mani tutto l'esercito degli Ateniesi che si trovava a Samo, acciocché lo tagliasse tutto a pezzi, dichiarandogli particolarmente tutti i modi i quali tener dovette per mandare ad effetto il trattato, massimamente non si ritrovando la città di Samo cinta di mura: E si scusò dicendo che non lo riputasse malvagio e traditore (essendo egli ad istanza degli uomini inimicissimi suoi condannato alla morte) e che egli ritrovava questo ed ogni altro modo per non esser da essi fatto morire. Astioco ridisse eziandio quest'altro trattato ad Alcibiade, la cui malvagità essendo pervenuta alle orecchie di Frinico, e udendo solamente che Alcibiade non aveva le sue lettere nelle mani, esso pigliò i passi innanzi di far intendere le cose all'esercito, dicendo che l'inimico disegnava di assalire l'esercito, non avendo mura la città di Samo e non istando tutta l'armata dentro nel porto: Perlocchè l'opinione sua (avendo tali cose per chiare) era che essi dovessero prestissimamente serrar tutta la città di muro, e nel resto far diligentissime guardie, ed esso per l'ufficio nel qual si ritrovava li costrinse a far tutte le dette cose: Essi in parte apparecchiavano le cose per fabbricare la muraglia ed in parte con prestezza grandissima la fabbricavano, e così Samo, la

Tucidide. P. II.

X

quale

quale per altro doveva esser fortificata, fu prestissimamente munita: E non molto dopo vennero lettere da Alcibiade, nelle quali si conteneva che Frinico era traditore dell' esercito, e che li nemici erano per assalirlo. Ma esso fu giudicato d' aver dati totali avvisi non per amorevolezza ma per odio, e si tenne ch'egli volesse incolpare Frinico, come ch' egli s' intendesse colli nemici in quelle cose le quali esso aveva previsto che i nemici fossero per fare. Laonde non gli fece danno, anzi con questo giudicio fece testimonio della sua fedeltà. Non restò per questo Alcibiade di persuadere a Tisafarne che facesse l'amicizia degli Ateniesi, al che facilmente l' indusse per la tema ch'egli aveva di quei della Morea, per esser egli in essere con maggior armata che non erano gli Ateniesi. Desiderava nondimeno (se in modo alcuno avesse potuto) che gli fosse prestata fede, e massimamente dopo la differenza ch'era nata tra di loro a Cnido sopra i capitoli della lega fatti per Teramene, la quale era cominciata innanzi che venissero a Rodi. Dopo il ragionamento adunque d' Alcibiade fatto con Tisafarne, si diceva che i Lacedemoni pretendevano di far tutte le città libere, e sopravvenne Lica e diceva ch'egli non si doveva sopportare quel capitolo nel quale si conteneva, che il Re dovesse ritenere tutte le città delle quali esso ovvero gli antichi suoi erano stati padroni, ed Alcibiade come quello che disegnava cose grandissime, cercava con ogni sorte di servitù guadagnarsi l'amicizia di Tisafarne.

Ma dopo che gli Ambasciatori Ateniesi i quali erano partiti con Pisandro da Samo pervevano in Atene, favellarono alla moltitudine dicendo loro da principio ogni cosa, ed innanzi a tutto, ch'egli era in loro potere d' avere il Re per confederato e vincere i Lacedemoni, se rimettevano Alcibiade nè vivessero più nella foggia medesima sotto lo stato popolare: E fu loro contraddetto da molti, parte rispetto allo stato popolare, parte per l'inimicizia di Alcibiade, e dicendo ad alta voce ch'ell'era cosa mal fatta ch'egli fosse rimesso, il quale aveva rotte le leggi, e contra del quale Eumolpide ed i bandito-
ri

ri avevano testimoniato ch' egli aveva scernite le loro cerimonie sacre, per il qual fallo esso stesso per semedesimo s' aveva pigliato bando, ed il quale finalmente riducendo, dicevano che avrebbero provocata l'ira degl'Iddj contra di loro stessi. Pisandro vedendo la moltitudine di quei che contradicevano e si dovevano, andando ad essi e pigliandoli per la mano uno per uno, domandava loro che speranza essi avessero della pubblica salute, avendo quei della Morea non minor numero di navi rostrate di loro nel mare e molte più città confederate, dando loro il Re e Tisafarne i danari, dei quali essi non avevano veruni, nè speranza d'averne se qualcb'uno non faceva ch'essi facessero amicizia col Re: E domandando loro, ed essi rispondendo che non avevano altra via, e questo (replicava egli alla scoperta) non si può per altro modo ottenere, se noi non governiamo la Repubblica con più prudenza, e la riduciamo allo stato dei pochi, acciocchè il Re si fidi di noi. Nè bisogna che noi ora abbiamo più considerazione all'amministrazione della Repubblica, che alla salute nostra, essendo noi per aver comodità, dipoi, se queste cose ci dispiaceranno, di mutarle; e rimettiamo Alcibiade il qual solo in questo ci può giovare. Il popolo da principio udendo tali cose con gran dispiacere dell'animo, pativa ch' egli si ragionasse dello stato dei pochi, ma dicendogli tuttavia Pisandro ch'egli non aveva altro scampo alla salute sua, posto tra la paura e la speranza, acconsentì che lo stato popolare si mutasse, e fu fatta una determinazione, che Pisandro con dieci compagni andasse a negoziare con Tisafarne e con Alcibiade in quel modo ch' egli paresse loro che tornasse utile alla Repubblica: E Frinico essendo accusato da Pisandro fu insieme con il suo compagno Sciromide casso dell'ufficio, ed in lor luogo furono creati Diomedonte e Leontide e mandati all'armata. Pisandro incolpò Frinico, dicendo ch' egli aveva tradito Iaso ed Amorge, e ch'ei non era a proposito per condurre ad effetto le cose le quali con Alcibiade si trattavano; e così avendo Pisandro dimostrate tutte le congiure ch'erano prima state fatte, e ragionato nella città dei giudizj e delle sen-

Pisandro

Diomedonte.
Leontide

tenze, ed avendo esortato, che unitisi assieme e concordemente ordinando distruggessero lo stato popolare; in oltre avendo preparato tutte le altre cose spettanti al presente governo, egli coi dieci compagni (acciò non si intromettesse alcuna difficoltà) con tutta prestezza navigò a Tisafarne; e nel medesimo inverno Leontide e Diomedonte essendo pervenuti all'armata, se n'andarono contra di Rodi, ove avendo ritrovate le navi di quei della Morea tirate a terra, fecero scala in un certo luogo, ed avendo nella battaglia superati quei Rodiani ch'erano andati contra di loro, si ritirarono a Calce, e di quindi e da Coò più aspramente facevan la guerra, stando quivi alle poste con maggior comodità, s'alcuna nave di quei della Morea faceva passaggio. E Zenofantida Lacedemonio da Chio venne a Rodi mandato da Pedareto per dare avviso che la muraglia degli Ateniesi era pervenuta al fine, e che s'egli non se gli dava soccorso con tutta l'armata Chio era spedita. Quei ch'eran quivi si determinarono di soccorrerli con tutta l'armata: Nondimeno in quel mentre Pedareto e quei ch'erano insieme con esso in ajuto di quei di Chio e li Chj con tutte le genti loro, avendo circondati i ripari degli Ateniesi con l'armata, gli diedero la batteria, ed avendone superata una parte, s'impadronirono d'alcune navi ch'erano tirate in terra; ma soccorrendovi gli Ateniesi, quei di Chio prima si diedero a fuggire, dipoi essendo rotti gli altri ch'erano intorno a Pedareto, morì esso con molti Chj, e furono prese molte arme. Dopo questo quei di Chio molto maggiormente furono assediati da mare e da terra, crescendo ancora molto più la fame, e Pisandro e gli altri Ambasciatori suoi compagni essendo pervenuti a Tisafarne, ebbero parlamenti di fare gli accordi. Esso avendo molto più paura di quei della Morea, e sicom'era stato ammaestrato da Alcibiade volendo che ambedue ancora molto maggiormente fossero consumati, non si lasciava intendere da Alcibiade. Esso si voltò a questo rimedio, operò in maniera che Tisafarne chiedendo grandissime condizioni non s'accordasse cogli Ateniesi, il che (a mio

giu-

Zenofan-
tida.

Morte di
Pedareto.

giudizio) voleva medesimamente Tisafarne ; esso rispetto alla paura , ed Alcibiade perche subito ch'egli si avvidde che Tisafarne (come pareva a molti) non desiderava gli accordi , non voleva parere agli Ateniesi di sì poca autorità appresso d'esso , che non glielo potesse persuadere : Ma voleva dar loro ad intendere , ch'esso avendo di già persuaso Tisafarne , e volendo accordarsi cogli Ateniesi , essi Ateniesi non offerivano convenzioni ragionevoli . E per venire al fine esso Alcibiade in nome di Tisafarne , pel quale favellava , alla presenza sua chiese agli Ateniesi (acciò che da essi mancasse se gli accordi non si facevano , benché fossero loro state chieste grandissime condizioni) che fosse dato al Re tutta l'Jonia e tutte l'Isole che sono intorno ad essa : Ed essendo gli Ateniesi accordati a ciò nel terzo abboccamento , acciò che chiaramente non si vedesse la poca autorità ch'egli aveva , chiese che gli Ateniesi dovessero lasciare che il Re edificasse navi , e con esse entrare nel territorio loro con quel numero che più gli fosse piaciuto ed ogni volta che n'avesse avuta voglia . A queste richieste non stettero più saldi gli Ateniesi , ma giudicando ch'esse non fossero da ricevere e d'essere stati uccellati da Alcibiade , partiti adirati si ridussero in Samo .

Dopo questo Tisafarne di nuovo quell'inverno medesimo se n'andò in Cauno con animo di richiamar quei della Morea a Mileto , ed avendo fatto con essi quei capitoli che avesse potuto , dar loro le paghe , acciò che essi non divenissero al tutto suoi nemici , temendo che essi ovvero sforzati a combattere cogli Ateniesi (non avendo la maggior parte dell'armata le paghe) fossero superati , ovvero avendola disarmata (secondo la volontà degli Ateniesi) essi Ateniesi senza di esso avessero l'intento loro : Oltre a ciò molto più temeva ch'essi per risarsi delle paghe non dessero il guasto alla Terraferma . Prevedendo adunque tutte queste spese , per cagion d'esse , acciò che (siccome il suo intento) tenesse i Greci eguali , chiamando quei della Morea dette loro le paghe , e la terza volta fece lega con essi con queste formali parole .

L'an-

Capitoli
della lega
fatta la
terza vol-
ta tra i
Lacede-
moni ed
il Re Da-
rio.

L'anno decimoterzo del regno di Dario essendo Alefseppida Tribuno della plebe in Lacedemone fatte furono le convenzioni nel territorio di Meandro tra i Lacedemoni e loro confederati dall'uno dei lati, e tra Tisafarne, Teramene ed i figliuoli di Farnace dall'altro sopra le cose del Re, dei Lacedemoni e dei loro confederati. Ogni regione del Re ch'è in Asia sarà del Re, ed il Re disponga della sua provincia a modo suo. Non entrino i Lacedemoni ed i loro confederati nella provincia del Re per nuocergli; nè il Re entrerà nel paese dei Lacedemoni o dei loro confederati per cagione di far loro in modo veruno alcun nocumento: E s'alcuno dei Lacedemoni o dei loro confederati entrerà nel paese del Re per nuocergli, i Lacedemoni ed i confederati glielo vieteranno; e s'alcuno soggetto al Re anderà contra dei Lacedemoni o dei loro confederati, il detto Re glielo debba vietare. Tisafarne secondo i patti darà la paga alle navi dei Lacedemoni e confederati che quivi presenti si ritrovano perfino che verrà l'armata del Re: La quale venuta i Lacedemoni ed i confederati, se vorranno l'armata, gli daranno le paghe del loro, e se vorranno che Tisafarne gliele dia, esso gliele debba dare, ed i Lacedemoni ed i loro confederati tenuti sieno a restituire a Tisafarne, finita la guerra, tutta la quantità del danaro ch'egli averà spesa: E dopo che sarà venuta l'armata del Re, essa, quella dei Lacedemoni e quella dei confederati comunemente faranno la guerra, siccome conveniente parrà a Tisafarne ed ai Lacedemoni coi loro confederati; e se pur piacerà ad alcuno di finir la guerra presa contra degli Ateniesi, si faccia di pari consentimento di tutti.

E questi furono i capitoli che furono conclusi; dopo i quali Tisafarne oprò che le navi dei Fenici (siccome era stato detto) venissero, e si mise a far tutte le cose le quali promesse aveva, con intenzione di mostrare ch'egli apparecchiava dal canto suo tutte le cose che si convenivano ad esso.

Nella

Nella fine dell'inverno i Beozj pigliarono Oropo, avendo tra- Oropo.
dite le guardie degli Ateniesi, che dentro v'erano, coll' ajuto
d'alcuni Eritrei che dentro v'erano, e degli stessi Oropj che
cercarono d'operar tanto, che l'Eubea si ribellasse dagli Ate-
niesi; perciocchè essendo stata questa terra munita dagli Ate-
niesi contro Eritrea, e posta nel territorio d'essa, quale essen-
do posseduta dagli Ateniesi, non poteva essere che Eritrea
ed il resto dell'Eubea non ricevesse grandissimo danno. Aven-
do adunque quegli Eritrei occupato Oropo vennero a Rodi per
chiamare quei della Morea che andassero in Eubea. Essi
avendo piuttosto determinato di dar soccorso a Cbio che era
posta in necessità, partendo del porto di Rodi con tutta l'ar-
mata, e veleggiando intorno a Triopio viddero le navi degli
Ateniesi, le quali partite di Calce andavano verso l'alto ma-
re; ma non andando verun di loro contra degli altri, gli
Ateniesi sen' andarono a Samo, e quei della Morea a Mi-
leto, conoscendosi di non poter soccorrere Cbio senza combat-
tere: E così finì quest' inverno e l'anno vigesimo di questa
guerra scritta da Tuciddide.

Tosto che venne la Primavera dell'anno seguente, Dercili- Principio
dell'anno
vi gesimo
primo.
Dercili-
da.
Stretto
di Galli-
poli.
Abido.
lida Spartano con non gran numero di genti fu inviato per
terra nell'Ellesponto, acciocchè egli inducesse Abido colonia dei
Milesi a ribellarsi. Ma mentre che Astioco stava in dubbio
s'egli doveva dar soccorso a quei di Cbio, eglino oppressi o-
gn'ora più dall'assedio, furono costretti a fare una batta-
glia navale. Avevano pure condotto per Capitano dopo la mor-
te di Pedareto (soprastando ancora Astioco a Rodi) Leon-
te Spartano uomo valoroso nell'armi, il quale era venuto con
Antistene da Mileto custode delle navi con dodici navi con-
federate e favorevoli e di presidio a Mileto, cinque delle qua-
li erano di Turia, quattro di Siracusa, l'altre poi l'una di
Aneita, l'altra Milezia, la terza di Leone. Quei di Cbio
adunque tutti popolarmente usciti fuori, ed occupato un cer-
to luogo sicuro, ed insieme con le trentasei navi loro, diede-
ro l'assalto alle trentadue navi degli Ateniesi, ed essendo il
con-

conflitto navale terribilissimo, nè essendo in quello, nè quei di
 Cbio, nè i compagni inferiori, o in disavvantaggio alcuno; non-
 dimeno perche era oramai sera, se ne tornarono nella città. Do-
 po questo essendo giunto Dercilida per terra nell' Ellesponto,
 tosto Abido si ribellò a lui ed a Farnabazo, e dopo due al-
 tri giorni Lampfaco ancora; il che essendo pervenuto alle o-
 recchie di Strombicbide, subito partitosi da Cbio, senza in-
 dugiar punto venne a soccorrere al bisogno con ventiquattro
 navi degli Ateniesi, frà le quali erano quelle di guerra le
 quali portavano gli uomini d'arme, ed essendo rotti in bat-
 taglia i Lampfaceni che gli erano andati incontro, in quella
 furia prese Lampfaco che di mura non era circondato, e to-
 gliendone gli uomini liberi, ed i vasi, se n'andò alla vol-
 ta d' Abido, ma non potendo con piacevolezza alcuna muo-
 vere quei d' Abido a rendersi, nè potendogli espugnare per
 forza dandogli l' assalto, se ne passò per mare a Sesto città
 del Chersonneso posta dirimpetto ad Abido, la quale per alcun
 tempo per l'addietro era stata posseduta dai Medi, ed ivi fer-
 mò e pose il riparo e la difesa di tutto l' Ellesponto. Intan-
 to quei di Cbio s' insignorirono del mare, e coloro che si tro-
 vavano a Mileto, ed Astioco parimente, si per la nuova del-
 la battaglia navale sì per la partita di Strombicbide diven-
 nero più audaci; onde Astioco con non più di due navi si
 trasferì a Cbio, pigliando di colà tutte le navi che si tro-
 vavano e con tutta l' armata se n'andò a Samo: Ma non
 uscendogli incontro li nemici, imperocche l' una parte dell' al-
 tra avea sospetto, se ne ritornò a Mileto. Conciosiacche in quel
 tempo e per l'addietro ancora in Atene era stato levato via
 lo stato del popolo; imperocche posciache Pisandro coi colleghi
 partiti da Tisafarne ritornarono a Samo, ivi nel campo con
 più fermezza le cose loro stabilirono, anzi accordarono che
 esortar si dovessero i più potenti dei Samj, acciò essi ancora
 si sforzassero in Samo di pigliare il governo della città, ed
 introdursi lo stato dei pochi, sebene i Samj stessi ed i prin-
 cipali avessero prima frà loro levato tumulto ancora coll' ar-

Stretto di
 Gallipoli.
 Abido si
 ribella.
 Lampfa-
 co si ri-
 bella.

Lampfa-
 co è preso

Sesto.

mi

mi alla mano, acciocchè non si dovesse stare sotto cotale stato. Anzi piacque agli Ateniesi i quali ivi si ritrovarono, essendosi tra loro ben discorsa la cosa, che si licenziasse Alcibiade, al quale ciò non era a grado: Perocchè consideravano non esser egli abile a governare nello stato dei pochi, non essendo il suo ingegno confacente ad un tale governo: Ma essi ancora consideravano, che essendo posti in pericolo, dovevano ben discernere con qual maniera far si potesse che i presenti maneggi non si abbandonassero, e che la guerra si sostenesse; e perciò contennero di somministrare quanto maggior danaro potessero dalle loro private cose e tutto ciò che mai potesse occorrere trattandosi ivi non più di sostenere travagli e fatiche per altri, quanto per sè stessi. Essendosi adunque nei privati discorsi approvate tali cose, subito mandarono a casa Pisandro e la metà dei Legati, acciocchè ivi trattassero le cose, essendo loro imposto oltre a ciò, che in qualsivoglia città soggetta eglino potessero, ordinassero lo stato dei pochi. L'altra metà all'altre terre soggette, co' l'uno, altrove l'altro e così parimente Diotrese il quale allora si trovava appresso Chio fu mandato in Tracia al governo della provincia datagli. Questo trasferitosi a Tasò vi annullò lo stato del popolo, e partitosene, quasi l'altro mese i Tassini cinsero di mura la città, come non avessero già più di bisogno dello stato dei pochi che appresso gli Ateniesi si ritrovava, ma di giorno in giorno aspettando la libertà dai Lacedemoni, conciosiacchè i loro fuorusciti che non si trovavano appresso gli Ateniesi ma coi Lacedemoni, fecero ogni sforzo coi loro parenti ed amici ch'erano dentro la città, che le navi fossero ricevute e che la terra si ribellasse, dimanieracchè a loro riuscì il pensiero, cioè che la città senza pericolo si liberasse dalla servitù, ed il popolo fosse privo del governo che sarebbe stato per contradire se gli Ateniesi non lo avessero comandato. Ma agli altri che tenevan la parte degli Ateniesi e che avevano ivi ordinato lo stato dei pochi riuscì il contrario: E ciò non solamente in Tasò (come mi par d'intendere) ma eziandio in molte altre città soggette,

Mutazio-
ne dallo
stato del
Tasj.

Tucidide P. II.

Y

le

le quali senza temer punto di quelle cose che si trattavano sotto tale inganno gettatosi dietro le spalle il modo di vivere legittimamente sotto gli Ateniesi, cercarono di ricuperare la libertà, nella qual senza dubbio prima erano stati, e l'avevan perduta. Ma Pisandro ed i collegbi i quali già erano andati a norma dello stabilito, tolsero come più lor piacque lo stato del popolo dalle città, ed avendo pigliati da quelle alcuni uomini armati in compagnia, se ne ritornarono in Atene, dove trovarono che i compagni erano incorsi in parecchi errori. Conciosiacche certi giovani occultamente congiurati avevano tagliato a pezzi un certo Androcle il quale più che ogn' altro aveva autorità nello stato del popolo, ed il quale tra i primi era stato autore di cacciare Alcibiade: E ciò per doppia cagione, si perche aveva troppo autorità presso il popolo, si perche (e questa era la maggiore) desideravano farsi alquanto grati ad Alcibiade, il quale speravano che dovesse ritornare, e per farsi amico Tisafarne; nell' istessa foggia ancora occultamente avevano fatti morire molti altri come uomini poco giovevoli ed opportuni: Dimanierach'eglino fecero una orazione non alla sprovvista e senza consiglio, che non si doveva dare mercede ad altri se non a quei che guerreggiavano, e che delle cose che si dovevano trattare e fare nella Repubblica non ne fossero partecipi più che cinque mila, e specialmente quei che potessero giovare e colle robbe e colla persona. Queste cose ritornavano in onore ed utile apparente di molti; perciocche quei che avevano mutato il governo della città, i medesimi dovevano governarla. Nondimeno non si rimaneva però (siccome era usanza) di ragunarsi il consiglio, pure in una certa guisa si fatta, che non vi si consultava altro che quel che s'approvava dai congiurati, del numero dei quali ve n'erano alcuni che si raffrenavano, pensando molto ben prima tra sè che cosa dovesse loro uscire di bocca, non ritrovavano però essi più contrasto da alcuno degli altri per paura, scorgendosi un sì gran numero di congiurati. E se per disavventura alcuno apriva la bocca in contrario, tosto con
qual:

qualche bel tratto si prendeva ordine e modo alla sua morte, nè si cercava più altrimenti che si fosse stato il malfattore; e se altri ve n'eran sospetti, era dato loro il castigo e penitenza: Dimanierache il popolo era talmente sbigottito, che non avendo ardire di formar parola, pensava col suo tacere di non far poco avanzo se schifasse che non gli fosse fatta violenza alcuna, e pensando che il numero dei congiurati fosse molto più che non era, s'era del tutto rimesso ed avvilito d'animo, nè gli era lecito domandar di ciò, sì per la grandezza della città, sì perche l'uno dell'altro non sapeva. Nè per questa istessa cagione era concesso ad alcuno di condolerse e rammaricarsi con altri della sua disavventura, quasi cercasse e trattasse di far vendetta dei consigli segreti; conciosiacche a chiunque l'uomo si fosse abbattuto per parlargli, o conosciuto o non conosciuto, pareva di non potersene fidare, nè che dovesse tenerlo segreto. Ciascuno del popolo con grandissimo sospetto l'un l'altro andando a ritrovare in quella guisa trattandosi, come se ogn'uno fosse partecipe delle cose che si facevano: Perciocche di quel numero dei pochi n'erano alcuni i quali niuno s'avrebbe imaginato giamai che egli fossero stati per convertirsi ed accostarsi a quella parte e seguirla; e questi prima operarono che non si avesse alcuna fede frà il popolo, ed assai giovarono per confermare lo stato dei pochi, coll'aver essi introdotta una certa, nè in alcun modo dubbia fede frà i popolari. Ora in questo tempo venendo Pisandro ed i collegbi, tosto diedero fine all'altre cose, e ragunato il popolo, prima d'ogni altra cosa narrarono il loro parere, che si dovea fare elezione di dieci scrittori, nelle mani dei quali fosse ampia potestà di tutto l'imperio, i quali in un giorno determinato avessero da portare al popolo la forma in iscritto in che maniera la città potesse essere ben governata: Ed essendo venuto il termine costituito, ragunate le genti in un luogo rilevato, dove è posto il tempio di Nettunno lungi dalla città per ispazio di dieci stadj (a), quei dieci scrittori non dissero altro, se non che gli fosse lecito a

Y 2

chi-

Elezione
di dieci
scrittori
degli A-
teniesi.

(a) Un miglio ed un quarto d'Italia.

Leggi dei
dieci uo-
mini.

Cento
uomini
eletti.
Quattro-
cento uo-
mini.

Antifone.
Questo
luogo cit-
ta M. T.
contradi-
Bruto.

Pitico.

chiunque volesse di annichilare e distruggere il decreto degli Ateniesi, e chiunque avesse scritto che questo tale che l'annichilava facesse contro delle leggi, ovvero l'avesse offeso in ogni altro modo, incorresse in grandissime pene. Quindi poi ragionarono chiaramente, ch'eglino non volevano più Magistrato veruno creato secondo l'usanza vecchia, ma si dovevano eleggere cinque presidenti i quali dovessero dipoi elegger cento uomini, e che dovesse pigliare in sua compagnia ciascun di loro tre altri uomini, i quali quattrociento quando fosser adunati in palazzo avessero somma potestà di mandare in esecuzione tutto ciò che paresse loro necessario, e adunare cinquemila cittadini ogni volta che paresse loro. Questo decreto fu pronunziato per la bocca di Pisandro il quale siccome nell'altre cose, così eziandio in questo faceva tutto ciò ch'egli conosceva tornare in ruina dello stato popolare. Colui il quale ordinò tutto questo trattato ed il modo il quale si doveva tenere per pervenire al detto stato, avendovi molto prima pensato, fu Antifone, uomo frà tutti gli Ateniesi non inferiore ad alcuno per virtù, e prudentissimo a ritrovare le cose, e valentissimo in saper dire le cose ch'egli nel animo aveva, il quale di suo volere non favellò mai alla moltitudine, nè in verun consiglio; nondimeno era sospetto al popolo per il nome ch'egli aveva di saper ben dire, il quale avvegnache non si volesse impacciare nelle cose nondimeno ogn'uno che avea qualche interesse, o nel giudizio, ovvero nel popolo, si reputava a grandissimo favore se poteva esser da esso consigliato; ed il quale, essendo dipoi stato annullato lo stato dei quattrociento, e castigando il popolo i mancamenti d'essi quattrociento, essendo fra gli altri ancor esso chiamato a ragione com'uno dei principali autori di tutte queste cose, mi pare che meglio di tutti quei della mia ricordanza difendesse la causa nella quale si trattava della morte sua. Frinico eziandio si dimostrava grandissimamente suscitato dello stato dei pochi per paura d'Alcibiade, il quale sapeva ch'era consapevole di tutti i trattati ch'esso fatti aveva con Astioco a Samo, giudicando (com'era credibile) ch'egli non

do-

dovesse mai ritornare sotto lo stato dei pochi: E si dimostrava molto costante nell' avversità, non essendosi mai nel mezzo d' esse perdute d' animo. Teramene ancora figliuolo d' Agnone fu dei primi i quali mutassero lo stato popolare, uomo di non poco valore e nel dire e nel conoscere: Perlochè essendo la rivoluzione maneggiata da molti saggi e prudenti uomini, con tutto ch'ella difficil fosse, nondimeno fu mandata ad effetto. Fu certamente cosa molt' aspra e difficile a privare il popolo Ateniese della solita sua libertà, essendo egli stato libero anni cento da che i Tiranni d' esso furono spenti; nè solamente era stato soggetto a nessuno, ma più della metà del sopradetto tempo era stato solito a comandare agli altri.

Dopochè tutta la moltitudine adunata si fu licenziata, non facendo resistenza veruno alle predette cose, anzi confermandole ogn'uno, poco dipoi i quattrocento furono condotti in palazzo a questa foggia. Stavano gli Ateniesi del continuo in arme, per rispetto degl' inimici i quali erano a Decelea, cosicchè parte stavano sopra le mura, parte nelle guardie, ciascuno al luogo suo. Lasciarono adunque quel giorno secondo l' usanza andare coloro i quali non erano della congiura comandando segretamente ai congiurati che restassero, non nel luogo dov' erano l' armi loro, ma alquanto separati, e se vedessero alcuno che impedir volesse ciò ch' essi facevano, glielo dovessero vietare pigliando contra d' esso l' armi. E quei che determinati furono a tal impresa con l' armi furono gli Andrij i Tenj, e trecento Caristj ed alcuni abitatori d' Egina, mandati là ad abitare dagli Ateniesi. Avendo adunque ordinate così le cose, i quattrocento avendo ciascheduno ascoso un pugnol sotto, accompagnati da cento e venti giovani (i quali tenevano per servirsi del favor loro dovunque bisognato fosse) circondarono attorno attorno i Senatori e quei ch'erano eletti, e comandarono loro, che avendo preso il pagamento per il tempo nel quale servito avevano ai loro officj, se ne dovessero andare: Ed essistessi avevano portato seco l' intiero pagamento per tutto il tempo nel qual essi servito avevano, e

Modo di condurre i quattrocento nel palazzo.

Andrij.
Tenj.
Caristj.

secon-

secondo che ciascheduno usciva, così glielo davano: Ed in questa foggia il senato non facendo resistenza veruna s'uscì di palazzo, non innovando l'altre città cosa veruna, ma standosi quiete. Allora essi essendo entrati in palazzo, crearono Camarlinghi, e Tesorieri di loro stessi, e fatto ciò, fecero solenne sacrificio per la creazione dei nuovi Magistrati: Ed in tal maniera fu mutato il governo dello stato popolare quasi in tutte le cose, eccetto che non rimisero gli sbanditi per amor d'Alcibiade. In tutto il rimanente si mostrarono altieri, e fecero morire alcuni, non però molti, i quali a loro parvero che degni fossero d'esser di nascoso fatti morire; altri ne misero in prigione ed alcuni altri ne bandirono. Mandarono ancora un Araldo ad Agide il qual era a Decelea dicendogli che si volevano rappacificare coi Lacedemoni, e ch'egli era più il dovere, ch'esso si fidasse di loro piuttosto che del popolo mutabile. Ma egli conoscendo che la città era sottosopra, e che il popolo non era per dargli nelle mani cose ad un tratto l'antica sua libertà, nè ch'egli fosse per istar quieto s'egli avesse veduto qualche grand'esercito; per questo non prestando loro in quello istante tanta fede, ch'egli non pensasse che lo stato loro potesse un'altra volta rivoltarsi, non rispose cosa veruna a quei ch'erano stati mandati dai quattrocento; ma avendo mandato per un grand'esercito nella Morea, non molto di poi esso con quelle genti che vennero e con quelle ch'erano intorno a Decelea, andò sotto le mura della stessa città d'Atene, sperando che gli Ateniesi molto più dovessero, essendo sottosopra, venire in suo potere, ovvero di lor volontà, ovvero nel primo assalto, per il timore ch'era credibile che nascer dovesse dentro e di fuori, nè pensava che fosse per non riuscire, ch'essi non occupassero per forza le mura lunghe, per essere abbandonate. Avendo adunque condotte le genti molto più sotto le mura, gli Ateniesi non si mossero punto dentro alla città; anzi avendo mandata fuori la cavalleria ed una parte degli armati gravemente, e parte degli armati alla leggera ed alcuni arcieri, rigettarono di subito

subito quei che s'eran fatti più innanzi, e pigliarono l'armi ed i corpi d'alcuni i quali avevan ammazzati: E così Agide avendo conosciuto quanta fosse la difficoltà della cosa, di nuovo levò il campo, ed esso e quei ch'erano stati seco a Decelea, restarono quivi attorno, e posciache quegli i quali erano sopraggiunti furono stati quivi alquanti giorni, li rimandò a casa. Dopo questo, avendo i quattrocento di nuovo mandatogli Ambasciatori, i quali essendo stati con più mansuetudine ricevuti da Agide come quello che più volentieri sentiva le condizioni offertegli del farsi la pace, anzi egli stesso gli esortava a ciò, mandarono ancora Ambasciatori a Lacedemone, i quali trattassero di far la pace, essendone essi desiderosi molto. A Samo poi dieci altri Ambasciatori mandarono a mitigar gli animi dei soldati, ed a mostrar loro molt'altre cose le quali volevano che dette fossero, ma specialmente che lo stato dei pochi non era stato ordinato in ruina della città ma per comune salute di tutti, e che quegli i quali facevano tutte le cose, erano non solamente quattrocento, ma cinquemila e che in tutti i maneggi, tanto della città, come dei forestieri non s'era nel tempo del popolo per fino a quell'ora presente adunato maggior numero di cinquemila uomini a consultare d'ogni qualunque cosa, per difficile ch'ella stata si fosse. Avendo adunque comandato agli Ambasciatori in qual modo dovevano parlare, li mandarono colà immediatamente che furono costituiti nello stato dei pochi, dubitando di ciò che loro intervenne, cioè che la ciurma delle navi non volesse stare sotto quello stato, e che il disordine cominciando quindi, non andasse dipoi verso loro: Perciò che in quel mentre che i quattrocento furono ordinati in Atene, s'era in Samo fatto tal movimento circa lo stato dei pochi. Alcuni di Samo si levarono in favor dello stato popolare che reggeva allora, e presero l'armi contra dei più possenti i quali avevano voluto occupare lo stato e cambiar governo, nondimeno avevan mutato parere alle persuasioni di Pisandro, quando egli giunse; perchè s'erano adunati molti altri consapevoli con gli Ateniesi,

Movimento di Samo.

Iperbolo è ammazzato.
 niesi, per fino al numero di trecento i quali volevano mutare lo stato, e s'erano deliberati d'ammazzare tutti gli altri com'essi fossero stati popolari: E ammazzarono un' Ateniese chiamato Iperbolo uomo malvaggio, sbandito della patria, non per timore che avessero della sua dignità o potenza, ma per le sue sceleratezze e disonori che faceva alla città fu sbandito, e l'ammazzarono, coadiuvando loro Carmino uro dei Capitani, ed alquanti Ateniesi ch' erano in sua compagnia, i quali s'avevano data la fede, e fecero altre scelerate operazioni di simil sorte: E deliberarono, avendo ciò fatto, di proceder più oltre contra del popolo. La qual cosa udendo i popolari, l'avvisarono ed ai Capitani Leontide e Diomedonte.
 Diomedonte.
 (i quali per esser onorati dal popolo, contra la propria voglia sopportavano il reggimento dei pochi) ed a Trasibulo ed a Trasillo, dei quali uno era Capitano di nave, l'altro Capitano degli armati, ed eziandio agli altri, i quali parevache sempre stati fossero contrarij a tal fazione dei pochi, pregandoli che non volessero abbandonarli, essendosi gli altri congiurati nella morte loro, nè volessero inimicarsi la città di Samo in tal caso, la cui benevolenza gli Ateniesi erano per perdere, ogni volta ch'ella si mutasse di stato, per la qual sola fino a quel tempo l'impero degli Ateniesi si era conservato nello stato in cui si ritrovava. Costoro avendo udite tali cose andarono a ritrovar ciaschedun soldato, e pregavanli che non volessero lasciar incorrere tal errore; e specialmente di ciò pregarono quei che si chiaman Paroli, uomini Ateniesi, e tutti quelli che liberi erano su quella nave, sempre, non che allora, inimicissimi dello stato dei pochi: Per la qual cosa Leontide e Diomedonte, qua'unque volta navi avano alirove, lasciavano qualche nave la quale potesse essere d'aiuto ai Samj costituiti in grave pericolo per la congiura della parte avversaria: Laonde quando i trecento congiurati assalirono i Samj, avendo tutti costoro, e particolarmente i Paroli portato loro aiuto, allora i Samj i quali erano della fazione popolare coll'aiuto di questi vinsero i congiurati, e tagliarono a pezzi del nume-

ro di trecento circa trenta e tre i quali 'erano principal: autori della congiura punirono coll'esiglio, agli altri perdonarono: Ed avendo rimesso in piedi lo stato popolare, per lo innanzi fecero che la Repubblica fosse comunemente governata. I Sami adunque e quei soldati che quivi si ritrovavano, mandarono prestissimamente in Atene questa nave dei Paroli ed il Sopracomito d'essa chiamato Cherea figliuolo d'Archestrato (il qual s'era molto affaticato in quella rivoluzione dello stato in favor del popolo) acciocchè avvisassero nella città quello ch'essi fatto avevano: Perchè non avevano ancora saputo che i quattrocento si fossero impadroniti dello stato. Essendo la detta nave pervenuta in Atene i quattrocento ad un tratto pigliandola, legarono alcuni dei Paroli, due ovvero tre, ed avendo messi gli altri in una nave da combattere, comandarono ch'essi facessero la guardia circa l'Eubea. Cherea appena inteso lo stato presente delle cose, e come elleno passavano in Atene, il meglio che potè, ascondendosi segretamente si ricondusse a Samo. Quivi raccontò ai soldati tutte le cose che in Atene si facevano, accrescendo con la forza del parlare tutte le cose molto maggiormente; dicendo che tutti quanti quelli che favorivano il popolo erano stati vituperosamente battuti, nè esser loro lecito d'aprir la bocca per opporsi, e che le mogli ed i figliuoli di quei tali venivano pubblicamente sforzati: E che i quattrocento avevano determinato di tagliare a pezzi tutti coloro che guerreggiavano in Samo, i quali fossero discordevoli dal voler loro, e di pigliare tutti i parenti loro e sforzarli, minacciando che s'essi non opravano che quei soldati ch'erano a Samo fossero loro obbedienti gli ammazzerebbero. Aggiunse ancora molte altre cose, delle quali si mentiva. Le quai cose udendo i soldati, da principio si determinarono d'ammazzare non pur coloro che introdotto avevano lo stato dei pochi, ma eziandio tutti coloro ch'erano stati consenzienti. Vietati dipoi da quei che s'interposero, ed ammaestrati che andando loro i nemici contra con l'armata, non volessero ruinar le cose degli Ateniesi, non fecero altro movimento: E volendo dipoi alla sco-

Tucidide. P. II. Z. perta

perta ridur le cose di Samo allo stato popolare, Trasibulo figliuolo di Lico e Trasillo (perche questi erano stati i principali autori che si rimettesse lo stato popolare) costrinsero a fare il solenne giuramento tutti gli altri soldati, e specialmente quelli ch'erano dello stato dei pochi. Nel quale vollero che eglino promettessero di viver secondo lo stato popolare e d'aver la medesima volontà ch'essi avevano, e ch'erano per far valorosamente la guerra contra quei della Morea, e che erano per aver per nemici i quattrocento, nè erano mediante l'Araldo per far patti veruni con essi. Giurarono nel medesimo modo tutti quei di Samo i quali eran d'età di portar arme, i quali i soldati vollero che fossero con essi partecipi di tutte le cose loro, e che giurassero di stare a quel bene ed a quel male che stavano essi, giudicando di non avere speranza veruna di salute nè per se, nè per quei della città, ma che tutti parimente fossero per andare in ruina, ovvero se i quattrocento si fossero insignoriti di loro, ovvero se quei nemici ch'erano a Mileto vinni gli avessero: E tutto questo tempo fu consumato in contese, volendo i soldati ridur la città d'Atene allo stato popolare, e quei d'Atene volendo costringere i soldati allo stato dei pochi; ma i soldati avendo subito adunato il parlamento, privarono d'ufficio tutti quei Capitani e sopracomiti, che avevano in sospetto, e crearono altri Capitani e sopracomiti, frà i quali furono Trasibulo e Trasillo. I quali levatisi in piedi per ragionare si confortavano l'un l'altro ad esser d'animo costante, sì per molte cagioni, come ancora perche non era da far alcun conto se la città d'Atene si fosse da essi ribellata; però che quelli che pochi erano a numero divisi si erano di essi i quali erano molto più, e che avevano maggior abbondanza di tutte le cose: Perciòche avendo essi tutta l'armata, avrebbero ancora costretto tutte le città soggette al loro impero ad unirsi con essi ed a contribuir i danari in quella stessa maniera che farebbero, se dalla stessa città d'Atene si partissero per riscuoterli (giacche avevano essi in poter loro la cit-

tà di Samo, città non poco potente, e dalla quale poco mancò che la città d'Atene, mentre con essa guerreggiava, non fosse affatto spogliata dell'imperio del mare) e che potevano rigettare l'impeto del nemico da quel luogo stesso, dal quale prima rigettato lo avevano. Anzi avendo essi appreso di loro l'armata navale, avevano ancora maggior facilità che quelli che abitavano in Atene di ammassare vettovaglia. In oltre dicevano che quelli ch'erano in Atene, non per altri che per essi i quali in Samo abitavano, si mantenevano al possesso dell'ingresso del Pireo, e che solo per loro beneficio ottenuto avevano che colà si portassero vettovaglie: E che finalmente in tale stato la cosa era ridotta, che se quelli non avessero voluto restituire loro la sua Repubblica, potevano essi più facilmente proibir loro l'uso del mare, di quello che da essi potessero esser di quello vietati: E finalmente ch'era poca cosa e di niuna stima quell'ajuto che la città stessa prima loro apportava per vincere il nemico, e che eglino niente perduto avevano per essere da coloro stati abbandonati, i quali non avevano più alcun danaro per mandare ai loro soldati, ma bisognava che li soldati se li cercassero da loro stessi, nè avevano più un salutare consiglio, per cui mezzo la città si mantiene il comando dell'esercito. Anzi dicevano che eglino avevano questo facendo assai peccato per aver violate le leggi della patria, ma essi averle conservate, ed in oltre che faranno ogni sforzo d'obbligare quelli ancora ad osservarle. Laonde questi pure li quali appresso ad essi proferivano qualche buon consiglio, se bene erano plebei non erano d'inferior condizione a quelli ch'erano dell'ordine senatorio: E se ad Alcibiade donassero il ritorno e sicurezza, facilmente avrebbero l'alleanza del Re: E quel ch'era da stimare grandemente, che quando fosse mancata loro ogni cosa, non era per mancar loro (avendo così grande armata) la comodità d'andarsene in qualche luogo dove avrebbero ritrovate e città e possessioni. Con tali parole i soldati s'innanimavano l'un l'altro nell'adunanze, e con non minor prestezza s'apparecchiavano alle cose che

s'appartenevano al far la guerra, le quali cose pervenute all'orecchie dei dieci Ambasciatori mandati dai quattrocento in Samo, essendo egli di già in Delo, non andarono più innanzi, a far ciò ch'era stato loro imposto.

In questo tempo medesimo i soldati delle navi di quei della Morea ch'erano a Mileto, tra di loro mormoravano d'Astioco e Tisaferne, dicendo ch'essi ruinavano tutti i disegni fatti: Astioco, perch'egli non aveva voluto combattere mentre che l'armata loro era potente e quella degli Ateniesi debole, nè allora similmente voleva combattere, dicendosi che gli Ateniesi erano tra di loro discordanti, nè essendo le navi loro in un luogo medesimo. Anzi andava consumando il tempo aspettando le navi dei Fenici condotte da Tisaferne, le quali in nome e non in effetto dovevano in loro compagnia sottemettersi ai pericoli della battaglia: Tisaferne, perch'egli non faceva venire le navi predette, nè dando l'intero paghe nè continue, consumava l'armata di quei della Morea: Perocchè dicevano che non bisognava più aspettare, anzi ch'egli era da far la battaglia navale contra degli Ateniesi, il che specialmente sollecitavano assai i Siracusani. Sentendo Astioco ed i compagni, che tal mormorio atorno andava, facendo consulta, determinarono che egli si dovesse combattere, perciocchè avevano avuti gli avvisi, che la città di Samo era in sedizione. Andarono adunque con tutte le navi le quali a numero furono cento e dodici verso Micale, comandando a quei di Mileto, che per terra caminando si dovessero ritrovar là. Ma gli Ateniesi colle ottantadue navi loro le quali da Samo condotte avevano per stanziare in Glauca del territorio di Micale (perocchè da questa parte verso Micale Samo è poco lontana della Terraferma) avendo vedute le navi dei Peloponnesi venir contra di loro si ritirarono in Samo, giudicando non aver essi numero bastante per mettersi a pericolo di decidere con una battaglia la sorte loro principale. E parimente aspettando (perciocchè avevano saputo innanzi, che gli nemici partendo da Mileto andavano contra di loro grandemente

Quel dell'
la Morea.

mente desiderosi di combattere) che Strombichide il qual era nell'Ellesponto dovesse andare in loro ajuto con quell'armata colla quale da Cbio era andato in Abido, ed al quale avevano mandato innanzi un messo quando si ritirarono a Samo. Quei della Morea pervenuti a Micala coll'armata, s'accamparono quivi, ed insieme con essi la fanteria dei Milesi e dei circonvicini loro. Il seguente giorno, avendo di già deliberato d'andare contra di Samo, sopraggiunsero gli avvisi che Strombichide ritornava dall'Ellesponto; laonde con prestezza se ne tornarono a Mileto, contra della qual città gli Ateniesi scambievolmente andarono dopo la venuta dell'altra armata, con cento e otto navi deliberati di voler combattere, ma non uscendo contra di loro veruno, di nuovo se ne tornarono a Samo. Subito dopo questo quei della Morea, ritrovandosi così gran numero di navi, e nondimeno conoscendosi non bastanti a far la battaglia navale coi nemici, nè sapendo per qual via procacciar si dovesse tanta quantità di danari per pagare tante navi, e specialmente pagandole Tisafarne molto male, mandarono (il che era di già stato loro dalla Morea comandato che far dovessero) Clearco figliuolo di Ramfio Capo di dieci navi a Farnabazo: Perciò che Farnabazo gli aveva mandati a chiamare, dicendo ch'era apparecchiato a dar loro le paghe, ed avendoli mediante li suoi Ambasciatori certificati, che Bizanzio si ribellerebbe. Così le navi di quei della Morea avendo fatto vela, acciò che non fossero dai nemici vedute, pigliarono l'alto mare. Ma sopraggiunte da una grandissima fortuna di mare furono divise, ed una parte d'esse sopra le quali era Clearco fu trasportata a Delo, indi si ridusse a Mileto: Ma Clearco ritornato nell'Ellesponto per terra aveva il comando di quelli. Ma dieci navi le quali erano scorse nell'Ellesponto sotto Elisso Megarese condussero Bizanzio alla ribellione. La qual cosa avendo dipoi risaputa gli Ateniesi i quali stavano in porto a Samo, mandarono armata nell'Ellesponto per guardia e per difesa del detto luogo: Anzi fu fatta una piccola battaglia navale in-

Sito della città di Samo

Stretto di Gallipoli.

Costanti-
nopoli.

Clearco.

nian-

nanzi a Bizanzio, da otto delle navi loro, contra ad altrettante di quei della Morea. Quegli Ateniesi i quali a Samo governavano le cose, ed innanzi a tutti Trasibulo, sempre per l'addietro e molto più posciache esso ebbe mutato lo stato, fu della medesima opinione ch'egli si dovesse rinvocare Alcibiade: E finalmente avendo a ciò persuasa tutta la moltitudine dei soldati, ed essendo stata fatta la determinazione che Alcibiade fosse rimesso e fossi gli perdonato, navigò a Tisafarne e condusse Alcibiade in Samo giudicando che questa fosse l'unica strada di ritrovar salvezza, se per il mezzo d'Alcibiade Tisafarne lasciando quei della Morea s'accostasse con essi. Alcibiade avendo adunata la moltitudine a parlamento si lamentò dei danni dell'esiglio suo, ed amaramente se ne dolse: Ed avendo ragionate pur assai cose della Repubblica, diede grandissima speranza delle cose d'avvenir a chiunque l'ascoltava, grandissimamente vantandosi del favore ch'egli aveva appreso di Tisafarne; acciocche le congiure dello stato dei pochi più facilmente s'annullassero, e quei che in Atene avevan potere molto più lo temessero, ed eziandio acciocche coloro i quali erano a Samo, avessero molto più confidenza in esso, e fosse molto più stimato, ed i nemici molto meno si fidassero di Tisafarne e perdessero quella speranza nella quale erano per conto di esso. Perciocchè egli con larghissime parole diceva che Tisafarne gli aveva promesso di non mancar mai di dare le paghe agli Ateniesi (s'egli s'avesse potuto d'essi fidare) per fin ch'avesse mai un soldo, sebene all'ultimo fosse bisognato ch'egli venduto avesse tutto il suo: Diceva ancora ch'esso promesso gli aveva di condur le navi dei Fenici (le quali di già erano ad Aspendo) non in favor di quei della Morea, ma in ajuto degli Ateniesi: E similmente diceva che si sarebbe allora fidato degli Ateniesi, quando esso a nome degli Ateniesi l'avesse assicurato, e ch'eglino si fossero obbligati di far tutto ciò ch'egli comandato loro avesse.

Alcibiade
rimesso. è
eletto allo
ufficio di
prima.

Subito ch'essi udite ebbero tali e simiglianti cose, lo misero nel numero degli altri Imperatori, e dierongli podestà sopra

tut-

tutte le cose , pigliando in un tratto tutti tanta speranza e confidenza , ch'ogni altra cosa dubitavano piuttosto che della salute loro e del castigo dei quattrocento essendo per fino allora apparecchiati , per rispetto delle cose ch'egli aveva detto , disprezzando quei nemici che a petto avevano , a navigar contra del Pireo : E facendo molti di loro grandissima istanza ch'egli vi si navigasse , egli fortemente li sconsigliò , dicendo che non era da lasciare il nemico ch'era più vicino per andare contra il Pireo : E disse posciachè essi eletto l'avevano Capitano , ch'egli era innanzi a tutte le cose per provvedere alla guerra , consigliandosi con Tisafarne ; e subito si partì dall' adunanza , volendo mostrare d'andarsi a consigliare di tutti le cose con esso , e per essere di maggiore stima appresso d'esso volendo mostrare ch'era eletto Imperatore , e ch'egli poteva giovare e nuocere : E quindi nacque ch'egli col fattore di Tisafarne teneva in paura gli Ateniesi , e per l'autorità ricevuta dagli Ateniesi all'incontro teneva in timore Tisafarne . Quei della Morea che a Mileto si ritrovavano , avendo avute le nuove del ritorno d' Alcibiade , avendo per l'addietro riputato Tisafarne mancatore di fede , allora molto maggiormente ne dicevano male : Perciocchè sapevano da molti luoghi ch'esso ed Alcibiade non erano voluti uscire contra l'armata degli Ateniesi , la quale a Mileto spontaneamente era andata a provocargli alla battaglia ; e vedevano che Tisafarne era divenuto molto freddo a dare le paghe , e che molto tempo innanzi Alcibiade s'era sforzato di fare ch'essi poca affezione avessero al detto Tisafarne : Ritrovandosi adunque i soldati l'un l'altro (siccome per prima fatt' avevano) s'abbottinarono , dolendosi alcuni di loro ch'erano d'autorità maggiore , che non avevano mai avuta una paga intera , e quelle pocche che avevano avute erano durate poco , ovvero le avevano date loro mettendo molto tempo in mezzo , e minacciavano , s'alcuno non gli conduceva in fazione ovvero non li guidava in qualche altro luogo dove si potessero sostentare d'abbandonare le navi , gittando tutta la colpa verso d'Astiorco il quale rispetto al guadagno di se stesso privatamen-

te,

te, permetteva troppe cose a Tisafarne. Ed essendo costoro in tal dibattimento, fu fatto un certo romore contra d'esso Astioco in questa maniera. La ciurma dei Siracusani e dei Turj, percb' erano moltitudine men soggetta, facevano maggiore istanza, e più liberamente chiedevan le paghe, ai quali Astioco dette una certa risposta brusca, e favoreggiando Ermocrate i suoi, esso Astioco lo minacciò, alzando verso d'esso il bastone. Il che vedendo la ciurma ed i soldati, con grandissimo romore fecero impeto per ferire Astioco, la qual cosa avend' egli prevista si fuggì ad un certo altare vicino, e così non fu ferito, ma ritirandosi l'uno con l'altro partirono; anzi i Milefi, assalendo di nascoso il castello di Tisafarne, edificato quivi, cacciarono fuori quelle guardie che v' erano; il che piacque ed agli altri confederati, e specialmente ai Siracusani; ma dispiacque a Lica, dicendo che i Milefi, e gli altri cb' erano sotto l'imperio del Re, dovevano dare obbedienza a Tisafarne in quelle cose cb' erano giuste, perfino che le cose della guerra fossero meglio all' ordine. Per questo, e per cose simili a queste, essendosi i Milefi con esso sdegnati, e quindi a poco morend' egli di sua malattia, non vollero che il corpo d'esso fosse sepolto laddove i Lacedemoni che quivi si ritrovavano voluto avrebbero. Per la discordia di queste cose tra essi e Tisafarne sopravvenne da Lacedemonia Mindaro successore di Astioco e prese il Capitanato dell' armata, ed Astioco si partì, col quale Tisafarne mandò uno di Guleta, di quei che aveva seco chiamato Cara per Ambasciadore, pratico dell' una e l'altra lingua, acciòcb' egli si dolesse dei Milefi circa l'abbottinamento fatto del castello, ed acciòcbè lo scusasse, sapendo che i Milefi specialmente andavano là per incolparlo, e con essi andava Ermocrate, il qual diceva cb' esso era d'accordo con Alcibiade a distruggere le cose di quei della Morea: E cb' egli ora favoriva una parte, ora l'altra; perciocchè il detto Ermocrate, rispetto alle paghe, aveva una continua inimicizia con esso, e per questo, e percb' esso Tisafarne aveva detto molto male di lui agli altri

Conspira-
zione con-
tra di A-
stioco.

Astioco
scappa la
morte.

Morte di
Lica.

Mindaro.

Cara.

Capitani Siracusani ch' erano venuti ultimamente colle navi a Mileto, quali furono Potame, Micone e Demarco: E tra l'altre cose l'incolpò ch' esso gli voleva male, perche Tisaferne, non gli aveva voluto dare una certa quantità di danari ch' esso chiesta gli aveva. Partendo adunque da Mileto Astioco, i Milesi ed Ermocrate se n'andarono in Lacedemone, ed Alcibiade partendo da Tisaferne se n'andò a Samo, e mentre ch'egli era nel detto luogo vennero gli Ambasciadori da Delo, i quali erano mandati dai quattrocento a placare gli animi di quei ch' erano in Samo: Ed essendosi adunata la moltitudine; sforzandosi gli Ambasciadori di favellare, nel principio i soldati non li volevano udire, ma gridando chiedevano che fossero ammazzati tutti quegli i quali avevano levato via lo stato popolare; ed indi a poco, avendo appena tacciuto, gli Ambasciadori cominciarono a dire che la mutazione dello stato non era stata fatta per la ruina della città nè per darla ai nemici, anzi per conservarla, e che i soursastanti della città, essendo il nemico sotto le mura, l'avevano potuto fare essendo essi di già padroni, e che doveva ogn' uno dei cinque mille vicendevolmente partecipare della stessa dignità, e che i parenti loro (siccome falsamente aveva rapportato Cherea) non erano stati ingiuriati da essi nè danneggiati in conto veruno, ma ch' essi per tutto stavano nelle loro case, ed avevano i loro beni come prima: E raccontando essi molte altre cose, quei che si ritrovavano presenti non li vollero udire più, perche mal volontieri li sopportavano, ed alcuni erano d' un parere alcuni altri d' un' altro, la maggior parte erano d' opinione d' andar contra del Pireo. In questo Alcibiade primieramente si dimostrò amorevole della sua patria più che non s'era mai dimostrato veruno; perciocchè affrettandosi quegli Ateniesi ch' erano a Samo di navigare contra gli Ateniesi (il che se facevano, li nemici si sarebbero ad un tratto impadroniti dell' Jonia e dell' Elleponto) esso li raffrenò, nel qual tempo nissuno era più sofficiente d' esso a raffrenare la moltitudine, ed egli pubblicamente li ritenne, benchè fossero desiderosi di navigare, e privatamente vietò loro, ch' essendo adirati cogli Ambasciadori, non facessero contra di loro congiura, e di suo proprio volere mandò

Potame.
Micone.
Demarco.

Alcibiade
bone me-
rito della
patria.

Tucidide T. II.

indietro gli Ambasciatori, rispondendo loro, che non levava dal governo i cinque mila, ma diceva bene che levar dovessero i quattrocento e rimettevano in piedi il consiglio dei cinquecento siccome era in prima. Quanto all'ordine che s'era dato di sminuire le spese della città, acciocché avessero da pagar le genti, li lodò molto, e disse loro che confortassero gli Ateniesi a far l'altre provvisioni, nè si dovessero arrendere ai nemici: Perciocché quando la città è salva, diceva ch'egli v'era speranza di rappacificare le parti, ma se gli uni andassero sotto degli altri, o quei ch'erano in Samo o quei ch'erano in Atene, diceva che non vi sarebbe stato più veruno da rappacificare. Erarvi ancora presenti gli Ambasciatori degli Argivi, promettendo d'essere in favore della parte popolare ch'era quivi, i quali avendo Alcibiade lodati e pregati ch'essendo chiamati dovessero andare, li rimandò. Costoro erano venuti con alquanti Paroli, ai quali era stato comandato dai quattrocento che con una nave da guerra volteggiassero l'Eubea e la custodissero, e che riconducessero Lespodia, Ariftofonte e Melesia loro Ambasciatori ai Lacedemoni; Ma i Paroli subito giunti in Argo, avendoli presi, li diedero in mano degli Argivi, come quegli i quali erano del numero di coloro ch'erano stati dei principali a distruggere lo stato popolare. Essi però più ritornar non vollero in Atene, ma conducendo seco loro gli Ambasciatori si condussero con quella nave che avevano, in Samo.

Lespodia.
Ariftofonte.
Melesia.

Quella medesima state ed in quel tempo medesimo, Tisaferno conoscendo che quei della Morea l'avevano grandemente in odio e per molte altre cagioni e per aver rimesso Alcibiade, come consentiente alla scoperta cogli Ateniesi, per iscancellare questo fattivo nome (come a molti pareva) s'apparecchiava d'andare all'armata di Fenicia, che era in porto ad Aspendo, volendo che Lica andasse seco, lasciando Tamo suo luogotenente, il quale (com'esso diceva) mentre ch'egli fosse assente desse le paghe in iscambio suo. Nonadimeno si dice ch'egli non andò per questo, nè facilmente si può sapere con che animo egli andasse in Aspendo, non avendo dipoi condotta armata di quivi: Perchè egli si dice che cento quarantasette navi dei Fenici vennero per fino sotto Aspendo, ma perchè cagione non entrarono in porto s'assegnano dagli

Aspendo.
Tamo.

dagli uomini diverse ragioni. Alcuni dicono ch'egli lo fece, acciò che le cose di quei della Morea (siccome aveva determinato) per la partita sua rimanessero indietro, e perciò Tamo che aveva avuta la commissione non pagò meglio le genti, anzi peggio. Alcuni altri, acciò che avendo condotti i Fenici e presi i danari da essi, dati loro per loro stipendio, li rimandasse, come quelli dei quali non s'aveva a servire. Alcuni altri dicono ch'egli lo fece per iscancellare la mala opinione che quei della Morea di lui avevano, volendo mostrar loro che non voleva far loro torto, ma che aveva fatto venir un' armata la qual veramente era in ordine. Ma quanto a me egli mi pare ch'esso lo facesse per intertenere e prolungare le cose dei Greci; e non aver condotto l'armata, acciò che mentre ch'egli non si ritrovava presente e andava perdendo tempo, conducesse le dette cose dei Greci in confusione, ed acciò che mentre ch'egli non s'accostava con veruno, non facendo più potenti gli uni degli altri, facesse ambedue pari: Peroche se avesse voluto finire la guerra egli è certissimo averlo essofteffo potuto; giache s'egli avesse aggiunta la sua armata con quella dei Lacedemoni, avrebbe (come è credibile) data loro la vittoria, come quelli che stavano in porto contro il nemico con pari piuttosto che con inferiore armata. Ed in vero la scusa ch'egli apportò per ritirarsi roversciò le cose dei Lacedemoni, dicendo che il numero delle navi ch'erano state adunate era minore di ciò che aveva ordinato il Re. Ma egli si avrebbe acquistata molta maggior grazia appresso del Re se con non molta spesa dei danari del detto, anzi con poca, avesse fatto però il medesimo effetto. Ma con ogni disegno ch'egli andasse ad Aspendo, quei della Morea per suo volere mandarono seco Filippo Lacedemonio con tre Galee per incontrare l'armata, ed esso s'abboccò coi Fenici: Ed avendo Alcibiade udito ch'egli navigava in Aspendo, avendo prese tredici navi andò a trovarlo, promettendo a quei ch'erano a Samo di far loro un securissimo e gran beneficio. Perche ovvero oprirebbe che l'armata dei Fenici s'accostasse cogli Ateniesi, ovvero non andasse da quei della Morea, sapendo (come era da credere) l'intenzion di Tisafarne, per la lunga Pratica ch'egli aveva con esso, ch'era di non condurla in favo-

re di quei della Morea; e ciò diceva per incolparlo e farlo tanto più sospetto a quei della Morea, e per util suo e degli Ateniesi, acciò che per quella cagione egli tanto più costretto fosse ad accostarsi cogli Ateniesi: E così partitosi di subito, se ne pigliò l'alto mare dal lato di Faselide e di Cauno.

Faselide.
Cauno.

Gli Ambasciatori dei quattrocento in questo mentre da Samo ritornati in Atene dichiararono loro l'intenzion d' Alcibiade, il quale diceva ch'essi doveessero far resistenza al nemico, nè gli concedessero cosa veruna, percb'esso aveva grandissima speranza di rappacificare l'esercito con essi, e di vincer quei della Morea. Tali parole molto più confermarono gli animi di molti i quali oramai si dovevano della compagnia dei collegbi e d'essere nello stato dei pochi, e che molto volentieri (se sicuramente l'avessero potuto fare) si sarebbero usciti del numero dei quattrocento. Costoro allora tutti d'accordo pigliarono il governo ed i maneggi della città, avendo in questo capi dei più possenti e principali della città Teramene figliuolo d' Agnone ed Aristocrate di Sicelio e molti altri, i quali fra i primi eran partecipi di tutti i consigli e trattati. Ma [come dicevano] temendo fortemente l'esercito ch'era a Samo ed Alcibiade, mandarono con grandissima prestezza gli Ambasciatori a Lacedemone, acciò che non offendessero in cosa alcuna la città senza consentimento della parte maggiore. Pensando in questo modo di potere schifare che lo stato della città non si riducesse a troppo picciol numero, se i cinquemila fossero dichiarati in effetto e non solamente in nome amministratori delle cose pubbliche, e giudicando che in questa foggia si potessero riformare in utile della città, ricoprendosi ciascuno sotto nome della Repubblica, ma in effetto attendendo la maggior parte di loro a tali cose per la loro particolare ambizione, e pensando in che modo possibil fosse d'annullare lo stato dei pochi e ridurlo al popolare. Perciò che nello stato dei pochi ciascuno dei quattrocento era un giorno padrone della città, la cui autorità quel dì non era pari a quella degli altri, anzi era sopra tutti. Ma nello stato popolare nel quale i magistrati eran certi per elezione, più facilmente sopportava ciascuno le repulse, perche non pen-

pensava, essendo rifiutato da tutto il popolo d'esser rifiutato da eguali a sè: E senza dubbio la grand' autorità d' Alcibiade appresso a quei ch'erano a Samo operò, che subito fu fatta congettura che lo stato dei pochi fra poco fosse per andare in ruina: Perlochè ciascuno a gara si sforzava d'essere il principale nel popolo. All'incontro s'opponevano grandissimamente a costoro i quattrocento e quei ch'erano dei principali, fra i quali era Frinico, il quale essendo Capitano dell'esercito a Samo s'era inimicato con Alcibiade: Ed innanzi a tutti s'opponeva Aristarco, il quale molto prima era contrario allo stato popolare e Pisandro ed Antifone, e gli altri potentissimi, i quali molto innanzi la mutazione dello stato, e dopo la rivoluzione di Samo, mandarono del numero di loro Ambasciatori in Lacedemone, e cercavano con tutta l'industria di confermare lo stato dei pochi, ed inalzavano un muro nel luogo da essi chiamato Etionea. E dopo la ritornata dei loro Ambasciatori da Samo, conoscendo che molti della città loro, i quali per l'addietro erano stati giudicati fedeli, s'erano mutati d'opinione, mandarono in un subito Antifone e Frinico con dieci altri con autorità d'accordarsi ad ogni via coi Lacedemoni, purchè le condizioni fossero sopportabili, temendo e per conto d'essi Lacedemoni e per conto di quei ch'erano a Samo, e per questo con maggior diligenza edificavano il muro in Etionea. E questo era il disegno per il quale l'edificavano (come diceva Tera- mene e quei ch'eran con esso) non acciò che quei ch'erano a Samo se fossero andati lor contra non potessero esser ricevuti nel Pireo, anzi piuttosto, acciò che l'armata e la fanteria dei nemici, ogni volta che fosse piaciuto ad essi, avesse dove stare: Perciò che il muro d' Etionea è come un gomito del Pireo, ed appresso ad esso immediatamente è la bocca del porto. Questo muro adunque era edificato insieme con quello il qual era prima verso terra, acciò che pochissimi standovi dentro potessero mettere dentro e ferrar di fuori le navi che venissero: Perciò che tal luogo giugne all'altra parte del porto che nella bocca è stretto dov'è una torre; ed oltre a questi ripari di Etionea rifece- ro il muro vecchio, il qual è di fuori del Pireo, di verso ter-

Frinico.
 Aristarco.
 Pisandro.
 Antifone.

Etionea è

ra,

ra, e ne fecero un nuovo di dentro dal lato del mare, ed una grandissima sala, di cui essi tenevan le chiavi, nella quale costringevano ciascuno a riporre il suo grano, e quel che era dentro alla città e quel che veniva condotto di fuori e quindi venderlo. Teramene e molto tempo innanzi facendo qualche romore, e molto più dopo che gli Ambasciatori tornati furono da Lacedemone senza aver fatta veruna convenzione, con tutti alla scoperta protestò che quel tal muro sarebbe cagione della ruina della città: Perciò che in questo tempo medesimo sopraggiunsero della Morea quaranta navi chiamate Eubee, delle quali alcune eran da Taranto, altre da Locre, alcune Italiane, alcune Sicilensi, ed alcune di quelle che stavano in porto nel paese Laconico, per mandarle in Eubea delle quali era Capitano Agisandrida di Sparta figliuolo d'Agisandro, le quali (diceva Teramene) che non andavano in Eubea, ma in ajuto di quei che fabbricavan in Etionea, e s'essi non facevano buone guardie, esse ascosamente erano per ruinarli; e molte delle cose ch'eran da esso dette, non eran dette falsamente nè per invidia: Perciò che quei dello stato dei pochi disegnavano d'impadronirsi e della città e dei confederati, il che non potendo fare, almeno si volevano sforzare di non essere i primi ammazzati dallo stato popolare se fosse stato restituito; ma piuttosto introdotti avendo i nemici in città fare cogli Ateniesi privi di munizioni e d'armata quei patti e sicurezze che qualunque fosse per essere lo stato della città, loro assicurassero la vita: E per questo guardavano questo muro e queste porte e con grandissima diligenza apparecchiavano l'entrata ed i luoghi dove star dovessero i nemici, sforzandosi di fornirgli innanzi che fossero dalla parte contraria prevenuti ed oppressi; e da principio queste cose piuttosto di nascoso si dicevano, che alla scoperta: Ma poichè Frimico ritornato Ambasciadore da Lacedemone fu nel mezzo della piazza ferito a tradimento da un di quei che facean le guardie, nè molto dipoi che uscì di palazzo morì, e colui che dato gli aveva fuggì; nondimeno un Argivo compagno del feritore, essendo preso per commissione dei quattrocento e messo alla tortura, non palesò il nome d'alcuno che fatto gli avesse fare tal mancamento, ma solamente disse che egli sape-
va,

Agisandrida.

va che in casa del Capitano della guardia ed in molte altre case eran soliti di adunarsi molti uomini. Per questo Teramene, Aristocrate e tutti gli altri i quali, ovvero del numero dei quattrocento ovvero fuori d'esso, erano della medesima opinione non vedendo che per la morte di Frinico altro si facesse, con più audacia si misero all'impresa; perciocchè oltre a questo l'armata venuta da Lacedemone stando in porto ad Epidaurò molestava con ruberie Egina, perlocchè molto maggiormente Teramene diceva che non era credibile che le navi (se andassero in Eubea) venute fossero nel golfo di Egina, e di nuovo ritornate fossero ad Epidaurò se non fossero venute per far quelle cose delle quali esso del continuo temeva, e che per questo non poteva più sopportare. All'ultimo avendo avuti molti ragionamenti sediziosi e sospettosi, deliberarono di mandar l'impresa ad effetto. Ondegli uomini bene armati i quali nel Pireo erano soprastanti alla fabbrica d'Etionea, di cui era Capo Aristocrate, essendogli stata data la guardia d'una certa parte, pigliarono Alessicle, il quale era in grandissima dignità tra quelli dello stato dei pochi, e conducendolo a casa lo ritennero: E similmente pigliarono molti altri, specialmente Ermone uno dei Capitani delle guardie il quale aveva la cura della fortezza Munichia, e questo fecero di consentimento della maggior parte dei soldati, la qual cosa essendo pervenuta all'orecchie dei quattrocento i quali facevano la residenza in palazzo, in fuori che quelli cui non aggradiva la maniera del vivere, deliberarono di mettersi in arme contra Teramene e contra di quei ch'eran con esso. Teramene si scusava, dicendo ch'era apparecchiato d'andare seco loro da Alessicle per liberarlo dalla prigione, ed avendo preso seco uno dei Capitani, col quale era d'accordo, se n'andò verso il Pireo, ed era in suo favore Aristarco e la gioventù degli uomini d'arme: Laonde si levò incontimente un grande ed orrendo tumulto: Perchè quelli della città dicevano che il Pireo era di già stato preso, e che tutti quelli i quali erano dentro ad esso erano stati presi ed ammazzati; ed all'incontro quei ch'erano nel Pireo pensavano che tutti quei della città fossero sulle porte della fortezza contra d'essi, dimanierache i vecchi della città a gran pena tener li potevano, e far

Malvasia.
Legina.

Alessicle

Ermone.

far che ponesser giù l'armi, e Tucidide Farsalico il quale allora era fra i forestieri persona pubblica ed aveva amicizia con molti di loro, con amorevolissime parole gridando e pregandoli che non volesser tradire la propria patria loro, avendo il nemico in sulle porte, fece tanto che l'impeto si quierò e furono spartiti. Teramene giunto nel Pireo (perciocchè egli ancor era in magistrato) in parole solamente si dimostrò molto adirato contra gli uomini bene armati; ma Aristarco e quei che in compagnia sua erano della medesima opinione contra lo stato popolare furono veramente di mal animo contra d'essi; i quali nondimeno seguirono l'intento loro, nè si pentirono di ciò che fatto avevano, solamente dimandavano a Teramene se gli pareva che tornasse in utile della città, che il muro fosse edificato, ovvero s'egli era meglio gittarlo a terra: E rispondendo esso, s'egli piaceva loro di ruinarlo, che ancor ad esso piaceva, essi subito salirono sopra del muro e molti altri di quei ch'erano nel Pireo, e lo gittarono a terra, esortando la moltitudine ad alta voce con parole simili. Ogn'uno che vorrebbe che i cinque mila governassero la città piuttosto che i quattrocento, deve fare ciò che facciamo noi: perchè essi ricoprivano la loro intenzione sotto nome dei cinque mila, acciocchè alcuno di quei che desideravano di signoreggiare non facesse apertamente menzione dello stato popolare, dubitando ch'alcuno con gli altri favellando, per ignoranza si lasciasse uscire qualche cosa di bocca, e così fosse scoperto ch'essi volessero rimettere lo stato popolare; perciò non volevano che quei che governassero fossero solamente quattrocento, nè volevano apertamente dire che volevano i cinquemila, stimando che si dovesse conoscer da tutti, se cinquemila uomini avessero il governo della città, che di già lo stato popolare fosse rimesso. E perciò non dichiarando alcuno manifestamente l'intenzion sua, mettevano grandissima paura l'uno all'altro. Il giorno seguente i quattrocento, avvegnachè molto travagliati fossero, nondimeno s'adunarono nel palazzo, e gli armati ch'erano nel Pireo, avendo lasciato andare Alessicle il quale avevano prima preso, gittato a terra il muro s'adunarono nel Teatro di Bacco, ch'è dentro nel Pireo innanzi alla fortezza Munichia, ed avendo messe giù l'armi

mi si consigliarono insieme, e di volontà di tutti andando in fretta nella città posero le lor armi al Tempio di Castore e Polluce. Quivi vennero ad essi alcuni uomini mandati dai quattrocento, i quali ragionando con ciascheduno di loro, siccome li conoscevano di natura piacevole, li pregavano che stessero in pace e lasciassero che gli altri similmente si stessero in riposo, dicendo che essi dovevano mettere il governo nelle mani dei cinquemila, dal cui numero fossero eletti i quattrocento e ciò vincendevolmente come meglio ai cinquemila piacesse e che non volessero metter in ruina la città e darla nelle mani dei nemici. Con tali parole le quali eran dette loro da molti e molte volte in molti luoghi la moltitudine degli armati divenne alquanto più mansueta, dubitando di non far danno a tutta la città, ed acconsentì che s'adunassero tutti insieme un giorno determinato nel Tempio di Bacco. Essendo adunato il popolo nel Tempio di Bacco, innanzi che fosse proposta cosa veruna, venne la nuova che le tredici navi condotte da Agisandrida da Megara venivano in Salamina; la qual cosa giudicò il popolo che appunto venuta fosse come aveva loro predetto Teramene ed i suoi seguaci, avendo molto tempo innanzi detto loro, che l'armata nemica andava dirittamente verso la muraglia, e che per questo era utile che detta muraglia fosse gittata a terra. E potrebbe essere che Agisandrida avendo qualche intendimento, s'andasse intertenendo ad Epidaurò ed intorno a quei luoghi; nondimeno egli è credibile che esso per la presente sedizione degli Ateniesi, abbondando di speranza di fare qualche impresa, si fosse quivi fermato aspettando l'occasione. Gli Ateniesi avendo avuta questa nuova, tutti in grandissima fretta se n'andarono nel Pireo, riputando quella guerra domestica esser loro di minor danno, che quella dei nemici, fatta non più di lontano, ma innanzi al porto loro, perlochè alcuni di loro entrarono nelle navi che quì si ritrovavano, altri mettevano l'altre in acqua, ed alcuni altri andarono in soccorso sopra le mura le quali sono sopra la bocca del porto. Ma l'armata di quei della Morea venendo innanzi ed avendo passato Sunio, tenne il cammin suo fra Torico e Prassia, e quindi a poco prese porto ad Oropo. Gli Ateniesi essendo in un subito sfor-

Tempio
di Bacco.

Malvasia.

Totico.
Prassia.

Tucidide P. II.

Bb

zati

zati ad usare quella ciurma che avevano, come suole occorrere ad una città che sia in sedizione e che si affretti d'andare contra grandissimi pericoli (perciocchè tutta la speranza del soccorso loro era posta nell'Eubea essendo il lato da terra vietato loro e serrato dai nemici) mandarono Timocare Capitano coll' armata in Eretria. La qual armata di trentasette nauicon quelle ch'erano prima in Eubea, subito giunta fu costretta a far la battaglia navale; perciocchè Agisandrida, avendo già destinato daval'armata fuori d'Oropo. E' Oropo discosto da Eretria quasi sessanta stadij per mare. Venendo adunque l'armata dei nemici in battaglia contra degli Ateniesi, essi in grandissima fretta salirono sopra le navi loro, pensando che i soldati li dovessero in un tratto seguire: Ma essi erano andati a comperare da destinare non nella piazza, anzi a casa per casa in capo della città; perciocchè quei d'Eretria avevano procurato ch'egli non si dovesse vendere cosa veruna in piazza, acciocchè mentre i soldati con tardità andavano in nave, fossero dalli nemici colti alla sprovvista, e così mentre ch'essi andavano contra gli Ateniesi, eglino costretti fossero a tirar fuori le navi vote o piene ch'ellenosi fossero; anzi avevano quei di Eretria dato il segno alli nemici in Oropo, quando era tempo ch'essi venir dovessero. Gli Ateniesi con tali apparecchi usciti fuori, fecero la battaglia navale sopra del porto Eretrie, ed un pezzo fecero resistenza ai nemici; di poi mettendosi a fuggire, il nemico li seguì per fino al lito, delli quali tutti quelli che ricorsero nella città d'Eretria come loro amici, furono crudelmente ammazzati da quei della terra, ma quei che ricorsero alle fortezze ch'essi fatte avevano in Eretria, furono salvi, e tutte quelle navi che pervennero in Calcide. Quei della Morea avendo prese agli Ateniesi ventidue navi con la ciurma e coi soldati, ed avendo ammazzati alcuni prigionieri, alcuni altri avendone ritenuti, drizzarono il trofeo: Nè molto tempo dipoi costrinsero alla ribellione tutta l'Isola di Eubea, in fuori che Oreo tenuto da essi Ateniesi, e ordinarono tutte le altre cose appartenenti al governo di essa.

Sette miglia mezzo.
Sito di Oropo.

Battaglia navale.

Vittoria di quei della Morea.

Ribellione di Negroponte.

Dopo le cose fatte in Eubea, pervenuti gli avvisi in Atene, il popolo ebbe maggior paura che mai per fino quel giorno avuta avesse.

avesse. Nè la rotta ricevuta nella Sicilia (avvegnache allora paresse grande) nè verun'altra cosa dette mai loro maggiore spavento, essendo l'esercito loro a Samo, e non avendo altra armata nè uomini da mettervi sopra, ed essendo essi tra di loro in sedizione e non essendo certi quando mai più fossero per accordarsi, tante calamità erano loro sopraggiunte; perciocchè avendo perduto l'armata e tutta l'Isola di Eubea dalla quale cavavano maggior utilità, che dal proprio paese d'Attica, in che modo non avevano eglino da esser di mala voglia? E tanto più quanto temevano che essendo la dett' Isola tanto vicina, li nemici, essendo feroci per la vittoria, subito andassero contra del Pireo vuoto di navi, e tuttavia aspettavano che dovessero esser presenti, il che essi, se fossero stati alquanto più feroci, facilmente fatti avrebbero. Laonde ovvero assalendo la città avrebbero messo il popolo in sedizion maggiore, ovvero stando nell'assedio, sforzata avrebbero l'armata dei nemici ch'era in Jonia (avvegnache nemica dello stato dei pochi) a venire a dar soccorso alle cose proprie e domestiche, ed a tutta la città; ed in quel mentre l'Ellesponto, l'Jonia, l'Isola, tutti i luoghi intorno all'Eubea (e per dirsi così) tutto l'imperio degli Ateniesi si sarebbe loro arreso. Ma i Lacedemoni non solamente in questa guerra, ma eziandio in molte altre fra tutti i nemici apportarono molta utilità agli Ateniesi, essendo molto tra di loro differenti di costumi, gli uni prestanti, gli altri tardi, alcuni arditi, altri timidi, e specialmente nel governare l'armata giovarono molto agli Ateniesi, il che grandemente dichiararono i Siracusani, i quali essendo tra di loro d'accordo, guerreggiarono onorevolissimamente. Ricevuta adunque la nuova, gli Ateniesi nondimeno con tutta la paura loro armarono venti navi, ed una sol volta adunato il consiglio di subito, nel luogo ordinario chiamato da essi Picna, nel qual consiglio avendo cassati i quattrocento determinarono che l'amministrazione fosse nelle mani dei cinquemila, del qual numero potessero esser tutti quelli i quai portavano arme, e determinarono che niuno, per officio che avesse, fosse pagato, e chiunque avesse contrafatto fosse esecrabile. Furono dipoi fatti spessissime volte consigli, nei quali fatte furon diverse leggi e statuti e molte altre cose ap-

Negro.
ponte.

Picna.

partenenti alla Repubblica: E nel principio mi pare che gli Ateniesi governarono assai bene le cose loro frà l'una e l'altra fazione e dei pochi e del popolo, avendoli tutti rimessi ad un numero assai comodo frà li pochi ed il popolo con una mediocrità molto destra. La qual cosa fu cagione che mancassero pur assai ribalderie nella città, e ch'ella fosse conservata. Determinarono oltre a questo, che Alcibiade e quei ch'erano con esso potessero tornare alla lor patria, e ordinarono uomini per mandarli ad esso ed ai soldati i quali eran con esso a Samo, acciò che venissero a governare la Repubblica. In questa mutazion di cose Pisandro, Alessicle, con quei ch'erano stati dei principali nello stato dei pochi si ritirarono in Declea. Solamente Aristarco fra tutti loro (perciocchè egli era loro capo) preso un certo numero d' arcieri, i quali si ritrovavan quivi, dei più Barbari, e andatosene ad Enoe ch'è una terra degli Ateniesi alle frontiere dei Beozj assediata dai Corinij per aver quei della terra ammazzati alcuni di loro che se ne tornavano da Declea, ed in loro compagnia erano venuti alcuni Beozj di loro volontà. Aristarco avendo parlato con quei di dentro ingannò quei ch'erano in Enoe, dicendo che quei del popolo s'erano accordati coi Lacedemoni di molt' altre cose, e ch'essi dovessero dar quel luogo ai Beozj, perche specialmente s'erano accordati così; al quale prefutando fede quei di dentro come a Capitano, e come quei ch'essendo stati assediati non sapevano cosa veruna di ciò che fatto s'era, si arresero: Ed in questo modo quei di Beozia riceverono Enoe, ed in Atene si quietò la sedizione, e fu casso lo stato dei pochi.

Lo stato
dei pochi
è casso.

In questa medesima state quei della Morea ch'erano a Mileto, non dando loro le paghe veruno di coloro ai quali Tisafarne aveva comandato che dar le dovessero mentre che egli stava ad Aspendo, nè venendo l'armata dei Fenici nè esso Tisafarne, e Filippo il quale era stato mandato con esso scrivendo a Mindaro Capitano delle navi, che l'armata non era per venire, e dando questi medesimi avvisi Ippocrate Spartano il qual era a Faselide, allora finalmente conobbero in tutto e per tutto che Tisafarne gl'ingannava; perlochè sollecitandoli Farnabazo (il quale grandemente desiderava conducendo quell'armata sforzare l'altre città della

della provincia sua a ribellarsi dagli Ateniesi, siccome fatto aveva Tisafarne) Mindaro con speranza d' aver qualche maggior vantaggio da esso che da Tisafarne , con molta diligenza e con espressi comandamenti (acciò che la sua partita non fosse risaputa dai nemici ch' erano a Samo) uscendo del porto di Mileto con settantatre navi andò verso l' Elleponto , dove prima questa medesima state erano andate dodici altre navi, e con le correrie avevano molestato una parte d' esso . Ma essendo nel Golfo del Chersonneso fu sopraggiunto da una fortuna di mare , la quale lo costrinse a pigliar porto ad Icaro: Dove essendo stato cinque ovvero sei giorni, per la difficoltà del navigare , pervenne a Chio. Trasillo ch' era in Samo udendo ch' egli era uscito del porto di Mileto, uscì ancor esso del porto con cinquantacinque navi affrettandosi, acciò ch' egli non pervenisse nell' Elleponto innanzi d' esso . Ma intendendo che l' inimico era a Chio, e pensando ch' egli vi si dovesse fermare alquanto, mise spie in Lesbo e nella Terraferma ch' è riscontro all' Isola, acciò che i nemici non potessero far alcun movimento senza sua saputa: Ed esso andatosene col rimanente dell' armata a Metinna fece provvisione di farine e d' altre cose necessarie per andarsene da Lesbo a Chio, se l' inimico si fosse quivi più lungamente fermato; e parimente voleva navigar ad Ereso per ricuperarla, potendo (perciò ch' Ereso s' era ribellata da Lesbo.) Conciosiach' alcuni sbanditi di Metinna dei più possenti della città, avendo presi cinquanta armati da Cuma congiunti tra di loro con benevolenza grandissima, ed avendo condotti a soldo loro di Terraferma circa trecento altri, avendo tutti insieme (rispetto alla conoscenza grande che avevano coi Tebani) eletto per Capitano Anassarco Tebano, primieramente assalirono Metinna, il che non riuscendo loro per le guardie degli Ateniesi, le quali venendo da Mitilene ed avendo con essi fatta una scaramuccia, di nuovo li rigettarono fuori della città. Ma tornando indietro di notte, costrinsero Ereso a ribellarsi. Trasillo adunque con tutta l' armata andava contra d' essa, e pensava di dar l' assalto. Ma Trasibulo partendo da Samo ed avendo udito di questo trattato degli sbanditi, era innanzi d' esso pervenuto nel luogo medesimo, dopo il quale essendo Tra-

fillo pervenuto ad Erefo, quivi si stava in porto. Vi vennero oltre a questo due navi che tornavano dall'Ellesponto a casa; perloche v' erano tra quelle di Metinna ed altre, circa settantasette navi, i soldati delle quali apparecchiavan le macchine e tutte le sorti d' instrumenti per vincer, se potuto avessero, la terra d'Erefo. In quel mentre Mindaro coll' armata di quei della Morea avendo per ispazio di giorni due fatta provvisione della vettovaglia a Chio, ed avendo dato il popolo di Chio quarantatre danari (a) di Chio per ciascun' uomo, il giorno terzo partendosi quindi fecero vela in alto mare, acciò che non s' imbattessero nelle navi delli nemici le quali stavano ad Erefo; e lasciandosi Lesbo dalla sinistra mano, per l' alto mare si volsero verso Terraferma ed entrarono nel porto ch' è a Crateria del paese di Focea, dove poscia ebbero destinato, passando dal territorio di Cuma cenarono ad Arginussa ch' è in Terraferma rincontro a Mitilene: D' onde partendosi di già ch' era un pezzo di notte, e pervenuti ad Ermatante ch' è per mezzo di Metinna nella Terraferma, ed avendo prestissimamente destinato, passando da Leto e da Larissa e da Amassito e dagli altri luoghi circonvicini, pervennero a Rezio terra dove comincia l' Ellesponto, andando di già la mezza notte verso l' alba, le quali navi alcune entrarono in porto a Sigro ed agli altri litici circonvicini. Gli Ateniesi ch' erano a Sesto con diciotto navi posciache videro i fuochi che si facevano per dar loro il cenno, e conoscendo molti altri fuochi che si facevano nel campo dei nemici, intesero che quei della Morea erano entrati; E quella stessa notte con più fretta che poterono, passando di sotto al Chersonneso, navigarono ad Eleunte, volendo sfuggir l' armata dei nemici in alto mare: E le sedeci navi le quali erano ad Abido non s' avvidero del passaggio loro, avvegnache fosse stato loro avvisato dall' altra armata ch' era quindi passata, ch' attendessero la venuta delle navi degli Ateniesi. Ma nel far del giorno furono scoperte dall' armata di Mindaro, e subito si diedero a fuggire: Non dimeno non la fuggirono tutte, ma la maggior parte fuggì in Terraferma ed in Lenno. Ma quattro navi le quali navigava-

no

[a] Li quarantatre danari rilevano lire tre e soldi sei e due terzi circa moneta Piccola Veneta; ovvero lire una e soldi tredici e un terzo moneta di Francia; ovvero Carautani quaranta moneta d' Alemagna.

no ultime furono prese appresso Eleunte , una di loro appresso il Tempio di Protefilao fu presa insieme cogli uomini , due senza uomini , ed una vuota fu abbruciata innanzi ad Imbro . Dopo questo , essendosi congiunte colle navi ch'erano venute da Abido , e con l'altre arrivando al numero di ottantasei tutte insieme quello stesso giorno diedero la batteria ad Eleunte , la qua terra non potendo constringere ad arrendersi , andarono ad Abido . Gli Ateniesi pensando che l'armata dei nemici non fosse per partirsi di nascoso ad essi , a lor agio combattevano le mura di Ereseo . Ma posciache s'avviddero che le vele non se n'erano avvedute , lasciando di subito l'assedio , andarono in aiuto nell'Eleusponto , e pigliarono due navi di quei della Morea , le quali mentre che più ferocemente dell'altre perseguitavano i nemici , trasportate in alto mare , s'imbatterono in essi . L'altro giorno seguente pervennero in Eleunte , dove pigliando porto ricuperarono tutte le navi che s'erano da Imbro fuggite , e spesero cinque giorni in mettersi in ordine alla battaglia navale , dopo i quali giorni fu fatta la battaglia in questa maniera . L'armata degli Ateniesi navigando in forma di corno andava a terra verso Sesto , la cui venuta avendo udito l'armata di quei della Morea , andò ancor essa ad incontrarla , partendo d' Abido : E subito che s'avviddero che s'andavano ad investire , gli uni e gli altri s'estesero . Si stendevano i Lacedemoni da Abido per fino a Dardano con sessantaotto navi , delle quali i Siracusani erano nel destro lato , l'altro dov' erano le navi più prestie teneva esso Mindaro . Gli Ateniesi si stendevano verso il Chersonneso da Idaco per fino ad Arrianna con ottantasei navi , delle quali Trasillo teneva il lato sinistro , Trasibulo il destro gli altri Capitani tutti il luogo consegnato loro . Quei della Morea si sforzavano d'essere i primi a venire alle mani , acciò che col sinistro loro lato serrassero il destro degli Ateniesi , e levassero loro , se avessero potuto , la comodità di poter uscir fuori , e s'affaticavano di spingere il lato di mezzo verso terra , la qual non era molto lontana : Il che avendo conosciuto gli Ateniesi , deliberarono di farsi loro contra da quella parte stessa dalla quale i nemici cercavano serrarli , e gli avanzava-

no

no assai sì nella navigazione, come nella prestezza delle navi: Ma il lato sinistro aveva già passato il Promontorio il qual è chiamato Sepolcro di Cane, il che avendo fatto, il mezzo dell'armata era pieno di navi dispossenti e ruinate essendo le migliori passate avanti; e ciò principalmente perche gli Ateniesi avevano numero minore di navi più che quei della Morea, ed il luogo ch'era circa il Sepolcro di Cane, si stendeva in lungo ed in foggia d'angolo, dimanierache ciò che si faceva fuori d'esso non poteva esser veduto da quei ch'eran di dentro. Essendosi adunque quei della Morea condotti a combattere i nemici nell'armata di mezzo, scacciarono gli Ateniesi per fino a terra, ed essendo superiori nella battaglia, discesero in terra: Nè potevano soccorrere a quest'armata di mezzo ovvero quei ch'erano nel destro lato con Trasibulo (per la moltitudine delle navi ch'andava contra d'essi) ovvero quei ch'erano nel sinistro con Trasillo, per rispetto del detto Promontorio, il quale essendo nel mezzo, non potevano essi scorgere tali bisogni. E specialmente essendo molto stretti dal combattimento delle navi dei Siracusani e d'altre non poche navi, e ciò fino a tanto che quei della Morea confidatisi nella vittoria, e seguendo con sicurezza chi una nave chi l'altra, cominciarono in una certa parte di loro a rompere gli ordini: Il che conoscendo Trasibulo coi suoi, avendo lasciato stare il combattimento di volere col suo lato circondar quel dei nemici, rivoltatisi subito contra di quelle immediatamente le scacciano e mettono in fuga; ed avendo incontrata la parte delle navi nemiche che aveva vinto, essendo ella senz'ordine, gli andarono addosso e misero paura a molte navi d'essa eziandio senza combattere. I Siracusani ancora, i quali erano già molto stretti da Trasillo ed avevano principiato a cederli, tanto più si diedero a fuggire, vedendo gli altri che fuggivano. Dopo che ebbero voltate le spalle, quei della Morea primieramente fuggirono al fiume Pidio, dipoi ad Abido. Gli Ateniesi pigliarono poche navi, perche le strettezze dell'Ellesponto davano la comodità ai nemici di breve fuga; Ma ebbero questa vittoria navale molto a tempo; perciò che temendo essi fino a quel giorno l'armata di quei della Morea,

Sepolcro
di Cane.

Fuga dei
Siracusani.
ni.
Pidio fiume.

rea , e ciò sì per le rotte avute a poco a poco , come ancora le grandissime calamità intervenute loro in Sicilia , erano mancati d' animo , riprendevano se stessi quasiché imprudentemente e vilmente nelle passate battaglie si fossero portati , e lasciarono d' ingrandire li nemici , e tanto sfiarli come prima facevano . Presero per tanto queste navi dei nemici , otto di quei di Cbio , cinque dei Corintj , due di quei d' Ambracia e due dei Beozj , una dei Leucadj , una dei Lacedemoni , una dei Siracusani ed una dei Pellenesi . E perdettero quindici delle loro ; ed avendo posto il Trofeo sopra il Promontorio detto Sepolcro di Cane , e ripescate le navi rotte , e sotto i patti restituiti i corpi morti ai nemici , mandarono gli avvisi della vittoria in Atene sopra una galea , la qual pervenuta , avendo quella città udita tal felicità non isperata per le rotte le quali ricevute avevano intorno all' Eubea , e per quelle ch' erano di già accadute per la sedizione , furono grandissimamente rincorati , giudicando che le lor cose , s' essi gagliardamente avessero fatto lo sforzo loro , potevano riuscire meglio . Il quarto giorno dopo la battaglia navale gli Ateniesi raccontie le navi a Sesto navigavano incontra Cizico , la qual s' era ribellata da essi ; ed avendo vedute otto navi dei nemici che venivano di Bizanzio , le quali erano ad Arpagio ed a Priapo , diedero loro l' assalto , ed avendo vinti in battaglia quei d' esse ch' erano scesi in terra , le pigliarono , e scorsi in Cizico che non aveva muri , la ripigliarono , e quindi rascoffero molti danari . In quel mentre quei della Morea partitisi d' Abido andarono in Eleunte e riceverono tutte le loro navi già fatte prigioni ch' erano rimaste intere ; perciocchè gli Eleuntj avevano abbruciate l' altre , e mandarono Ippocrate ed Epicle nell' Isola di Eubea , acciocchè di là conducesse tutte quelle navi che ivi si ritrovavano : In quel medesimo tempo Alcibiade partendosi da Cauno e da Faselide ritornò a Samo con tredici navi e fece sapere ch' egli aveva oprato che le navi dei Fenici non andassero a quei della Morea , e che aveva fatto Tisafarne molto più inclinato alla benevolenza degli Ateniesi , che non era stato per l' addietro : Ed avendo armate nove navi oltre a quelle ch' egli aveva , rascoffe grandissima quantità di danari dagli Alicarnassei , e riferro

Coo

Arpagio
Priapo.

Coo di mura: Ed avendolo fornito e postovi governatori se ne tornò a Samo sotto l'Autunno. Tisafarne ancora avendo inteso che l'armata di quei della Morea s'era da Mileto condotta nell'Ellesponto, uscendo di porto d'Aspendo s'affrettò di venire nell'Jonìa: E mentre che quei della Morea erano nell'Ellesponto, quei d'Antandro (sono costoro Eoli) avendo prest'alquanti armati da Abido, facendoli per terra andare per il monte Ida, li condussero nella città; perciocchè erano ingiuriati da Astaco uomo Persiano e luogotenente di Tisafarne, della cui crudeltà avevano l'esempio dei Delj, i quali essendo scacciati da Delo dagli Ateniesi per cagione di purgar l'Isola, ed avendo ricevuto Atramirto per loro abitazione, esso, celando l'odio manifesto contra di loro, sotto colore di confederazione e d'amicizia condusse alquanti dei più potenti di loro a pigliar soldo da esso, e costì li condusse fuori, ed avendo aspettato il tempo nel quale essi desinassero, avendoli circondati con la moltitudine dei suoi, gli aveva con facili ammazzati: Perlocchè quei d'Antandro temendo grandemente d'esso, e dubitando ch'egli qualche volta non s'incrudelisse contra di loro stessi, nè potendo altre a ciò sopportare altre cose che da esso comandate venivano, discacciarono della fortezza le guardie d'esso: Per il qual movimento di quei della Morea (oltre a quelli che nuovamente erano stati da essi fatti a Mileto ed a Cnido, d'onde eziandio erano state scacciate le sue guardie) Tisafarne giudicando d'essere stato grandemente offeso, e dubitando di non esser molto più ingiuriato per l'avvenire; ed oltre a ciò mal volentieri sopportando che Farnabazo con minore spesa ed in manco tempo molto più facesse profitto, avendo condotti quei della Morea contro degli Ateniesi, determinò d'andarli a trovare nell'Ellesponto per incolparli di ciò che fatto avevano in Antandro; ed eziandio v'andava per giustificarsi di molte calunnie dategli, e specialmente dell'armata dei Fenici: Ed essendo primieramente pervenuto ad Efeso fece sacrificio a Diana; e costì quando sarà finito l'inverno che seguì questa presente state, finirà ancor l'anno ventuno di questa guerra da Tucidide scritta.

IL FINE DELL'OTTAVO ED ULTIMO LIBRO DI TUCIDIDE ATENIESE.



A R G O M E N T I D E I L I B R I D I T U C I D I D E .



IL PRIMO LIBRO dopo l'Esfordio (con il quale amplifica la grandezza della guerra Peloponnesiaca con il paragone della guerra dell'antica Grecia) brevemente commemora le occasioni e le cause della guerra Peloponnesiaca sudetta, nata dalla lega tra' Corcirefi e gli Ateniesi contro i Corinti, dall'assedio di Potidea e dall'esclusione de' Megarefi dal

Porto Attico; indi l'istoria degli anni cinquanta d'intervallo corso tra il fine della guerra di Serse descritta da Erodoto, ed il principio della detta guerra Peloponnesiaca; finalmente l'ambasciata de' Lacedemoni che a pretesto di religione intimano agli Ateniesi la guerra; le storie memorabili delli due Duci liberatori della Grecia, Pausania e Temistocle, e di questo anche recita un illustre encomio.

IL SECONDO contiene l'istoria delli primi tre anni della guerra Peloponnesiaca; la descrizione della pestilenza Attica; un nobile encomio dell'autorità ed eloquenza di Pericle; la resa di Potidea e la vittoria di Formione.

IL TERZO racconta la deliberazione degli Ateniesi d'uccidere i Lesbi rivoltatisi al partito dei Lacedemoni, dopo che da Pacete erano stati ricevuti in fede; la distruzione della Città dei Plateesi; la
des-

descrizione della crudelissima sedizione di Corcira; la penitenza degli Isolei di Delo, e gl' incentivi della guerra Siciliana.

IL QUARTO abbraccia l'istoria degli anni settimo, ottavo e nono; l'assedio di Pilo, la morte di Artaserse Longimano, il fine della sedizione di Corcira, la pace Siciliana e le fortunate imprese di Brasida condottiere de' Laconj nella Tracia.

IL QUINTO rappresenta il combattimento seguito ad Amfipoli tra Brasida Lacedemone, e Cleone Attico, nel quale ambi li Capitani nel decimo anno della guerra restarono uccisi; e la formalità della lega di cinquant'anni tra' Greci statutata, assieme con la storia delli sei anni e sei mesi, ne' quali soli durarono le tregue.

IL SESTO comprende la descrizione della Sicilia, la deliberazione della guerra Siciliana e la rivolta d Alcibiade ai Lacedemoni.

IL SETTIMO la miserabil strage degli Ateniesi di Nicia nella Sicilia.

L' OTTAVO descrive la mutazione della Democrazia Ateniese nello stato dei quattrocento; Il ritorno d Alcibiade all'armata Attica, ed il fortunato combattimento navale di Trofubulo ad Abido; e prosegue fino al vigesimo primo anno della guerra Peloponnesiaca; dal quale cominciando Senofonte si connette le cose mancanti fino alla presa di Atene fatta da Lisandro, e similmente le guerre Greche delli quarant'anni seguenti, quasi fino al principio di Filippo Macedone.

Gli Studiosi poi della storia di Tuciddide vi aggiungeranno anco il Pericle, il Nicia e l Alcibiade di Plutarco; e specialmente con il primo libro di Tuciddide, e della storia degli anni cinquanta dalla fuga di Serse fino al principio della guerra Peloponnesiaca, apporteranno splendore alla vita di Temistocle, di Aristide e di Cimone, nelle quali non solo interamente vi si espongono molti ed illustri esempi de' Consigli, delle virtù e degli euenti, ma anco per lo più s'accomodano alle regole; ovvero sentenze che sono la norma delle azioni della vita comune, cioè la politica. E questa si è la prima e principale utilità dell' Istorìa di Tuciddide che per via di precetti ed esempi illustri conferma e comprova la scienza direttrice delle Repubbliche e della vita comune; cioè la politica.

CRO.

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3486	9	1 Anno dopo la guerra di Serse anni del regno di Serse		SERSE	Cesone. Fabio II. e Spurio. Furio Confoli.
3487	10	2 Fortificano il Pireo Porto d' Atene, per confi- glio dello stesso Temistocle. <i>Tuci- dide T. I. pag. 53.</i>	Pausania Capi- tano dei Lacede- moni in compa- gnia di Cimone ed Aristide Ate- niesi, e libera le città Greche op- presse dai Persi ch' erano in Cipro e nell'Ellesponto. <i>Tucid. T. I. pag. 56.</i>		M. Fabio II. e Gneo. Mallio, al- trimenti Maalio o Manilio Cincinnato.
3488	11	3		Pausania occupa Con- stantinopoli, di dove man- da di nascos- to a Serse tutti li pri- gioni Persi- ni, e manda lettere a Ser- se stesso, nel- le quali chie- de la di lui figliuola per moglie; ed ef- so all' incon- tro promette soggiogarli Sparta e la Grecia tutta:	Cesone Fa- bio III. e T. Virginio.

Cc

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3488	11	3			sendo di poi fatto borioso, e comandando aspramente e tirannicamente a' compagni, vien richiamato a Sparta, per le accuse dei confederati, ma poi è assolto della colpa di tradimento. <i>Tucidide T. I. pag. 57.</i>	
3489	12	4	Gl' Ioni ed altri popoli della Grecia si danno sotto la protezione degli Ateniesi dai quali poscia sono posti in tributo. <i>Tucidide T. I. pag. 57.</i>			L. Emilio II. ovvero Mammerco, e Gneo Servilio, ovvero Caio Sergio.
3490	13	5		Pausania ritorna in Costantinopoli, In Troade si ferma ad abitare, e va d'accordo coi Persiani,		G. Orazio, ovvero Pulvillo, e Tito Menenio, ovvero Lannato fratello di Agrippa.
3491	14	6				A. Virginio, ovvero Rutilio e Sp. Servilio. Il quale Diono dice Servio Servilio, se non è errore del testo.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3492	15	7		Perciò vien richiamato a Sparta la seconda volta ed è posto in prigione dagli Efori; ma data una piegeria vien liberato. <i>Tucidide T. I. pag. 57.</i>	SERSE	C. Nauzio, ovvero Rutilio e P. Valerio, ovvero Publiola.
3493	16	8	Temistocle dagli ingrati Cittadini è mandato in esiglio l'anno decimo dopo la guerra di Salamina, e va in Argo ad abitare <i>Tucidide T. I. pag. 79.</i>	In questo tempo si crede che Paulania comunicasse con Temistocle ai Persiani i Configli de' Greci.		L. Furio e C. Manilio, ovvero A. Manilio <i>secondo Dion.</i>
3494	17	9	Cimone Capitano degli Ateniesi prende Eiona al Strimone, tenuta da Boge Duca Persiano, di cui fa menzione <i>Erodoto lib. VII. Cap. 107. Tucidide. pag. 79.</i>			L. Emilio III. ovvero Mamercus, e Opiter Virginio, ovvero Volcone.
3495	18	10	Occupa l'Isola di Sciro e la mette a fuoco asportando nel' ossa di Teseo. <i>Tucidide T. I. pag. 58. Plutarco nella di Cimone.</i>			L. Pinario e P. Furio.
3496	19	11		La Città di Micene è spianata dagli Argivi <i>Diodoro Siculo n.º Testimonio.</i> Pausania convinto di molti delitti fugge nel tempio	C 2	App. Claudio, ovvero Sabino, e T. Quintio, ovvero Capitolino.

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3497	20 12	Temistocle accusato dagli Ateniesi d'essersi fatto complice nel consiglio di Pausania, si fugge a Corfù, indi ad Ameto Re de' Molossi. <i>Tucid. T. I. p. 79.</i>	di Minerva di dove a forza cavato muore. <i>Tucid. T. I. p. 74. 78. 82.</i>	SERSE	L. Valerio II. ovvero Potito, e T. Emilio, ovvero Mammerco.
3498	21 13			Artabano nativo d'Ircania uccide Serse, e dà ad intendere ad Artaserse suo figlio e Successore, che Dario suo fratello era autore di tal morte; perlochè Dario è ucciso dal fratello: quel scelerato tenta di uccidere Artaserse, ma scoperto da Megabazo, Serse l'uccide. Eusebio dice che Artabano regnò sette Mesi, e che dopo lui Ar-	T. Numizio & A. Virginio, ovvero Nomentano.

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3498	21 13			taferse principiasse a regnare". <i>Giust. lib. III. Eusebio in Cron.</i>	
	Di Artaserse.			Artaserse detto Longimano, ucciso Artabano, assume il regno. <i>Giust. in Trog. lib. III.</i> ; e regna anni 44. (a)	
3499	1 14	Tasso Isola ribellasi agli Ateniesi <i>Tucid. lib. I.</i>		Temistocle fugge in Persia ad Artaserse, ed ottiene dal Re tre città in dono: Magnesia, Lamia e Munte. <i>Tucid. T. I. pag. 80.</i>	P. Quintio, ovvero Capitolino, e Q. Servilio ovvero Prisco. La città di Siracusa in Sicilia liberata dalli Tiranni fiorisce libera anni 60.
3500	2 15	Cimone riporta due segnalate vittorie, per terra e per mare al fiume Eurimonte. <i>Tucid. T. I. p. 59. Euseb. in Cron.</i>		Artaserse vinto dagli Ateniesi all'	T. Comilio II. ovvero Mamerco, e Q. Fabio Vibulano.
(a) Che Serse sia vissuto quindici anni dopo la guerra di Salamina, ed Artaserse abbia principiato a regnare in quest'anno (nel quale regnò pure Artabano) si prova in questo modo: Che tra il fine della guerra di Serse, ed il principio della guerra del Peloponneso corsero anni cinquanta, come vuole Tucidide lib. Primo, e Diodoro Siciliano libro II., e che Artaserse sia vissuto nell'Imperio anni quarantaquattro, come tutti accordano, e morse l'anno settimo della guerra del Peloponneso, come scrive Tucidide lib. IV.; ne segue di necessità ch'egli assumesse il regno srenaseno anni avanti della guerra Peloponnesa.					

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3500	2 15			Eurimedonte assente a quella pace cotanto celebre scritta da Plutarco nella vita di Cimone.	
3501	3 16			Questo Artaserse è creduto da molti l'Afluero di cui fa menzione, la sacra Storia, ma Dario d'Itaspe, altri tengono che sia stato l'Afluero e non Artaserse.	Q. Servilio II., ovvero Prisco, e Sp. Postumio, ovvero Lavinio.
3502	4 17	Li Tasj ribellansi dagli Ateniesi <i>Tucid. p. 59.</i>	Terremoto orribile in Laconica. <i>Tucid. T. I. p. 59.</i>		Q. Fabio II., e T. Quintio III ovvero Capitolino.
3503	5 18		I Messeni ribellansi ai Lacedemoni, loro, occupando Itome in Messenia. <i>Tucid. T. I. p. 59.</i> dove sono dai Spartani tosto assediati.		Au. Postumio, e Sp. Furio Fusio.
3504	6 19	I Tasj il terzo anno da che furono dagli Ateniesi assediati, si arrendono ad essi; dai quali sono privati e delle Navi e		Li Egizj si ribellano ai Persiani nell'Olimpiade 80. e si danno agli Ateniesi	L. Ebuizio, ovvero E. luzzo, e P. Servilio, ovvero Prisco.

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3507	7 20	delle Minere <i>Tucid.</i> <i>T. I. p. 59.</i>	Andando in lungo l'assedio d' Itome, chiamati gli Atenie- si dai Lacedemoni in aiuto, indi quelli per sospetto vengo- licenziati, il che fu il primo motivo del- la rottura fra loro. <i>Tucid. T. I. p. 59.</i>	Esdra è spe- dito da Ar- taferse in Giudea, e vi ristabilisce il governo, ed il Tempio.	L. Lucrezio, ovvero Tri- cipitino, e T. Vetturio, ovvero Ge- muzio o Ve- tufio.
		Cimone esiglia- to da Atene, si rifug- gia in Sparta. <i>Cor. Nip in Vis. Cim.</i>		Innaro Re di Libia occu- pa l'Egitto. <i>Tucid. T. I. p. 61.</i>	
3506	8 21		I Lacedemoni aju- tano i Dorieſi con- tra i Focesi.	Achemene fratello di Serſe è ucci- ſo in Egitto da Innaro. <i>Erod. lib. III. Cap. 12. lib. VII, Cap. 7.</i>	P. Volun- nio e Ser- vio Sulpi- cio, ovvero Camerino.
3507	9 22	Gli Atenieſi ſon vinti da Nicomede Spartano preſſo Ta- nagra <i>Tucid. T. I. p. 62. 63.</i>		Temiſtacle muore, bev- uto il ſan- gue di Tor- ro. <i>Tucid. T. I. p. 81.</i>	Gaio, ov- vero Saline- Claudio, e P. Valerio II., ovvero Publicola.
		Dopo la qual guer- ra, Cimone è chia- mato in Patria per opera e conſiglio di Pericle. <i>Plut. e Corn. Nipote in Vis. Cim.</i>	Giorni 62, dopo la battaglia di Tana- gra, i Beozii ſon vinti di nuovo dagli Ate- nieſi, i quali occu- pano tutta la Beozia. <i>Tucid. T. I. p. 63.</i>		

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3508	10 23			Artaserse . Longimano . Innaro Re di Libia si unisce all' armata Ateniese ch' era in Cipro, ed assaltano entrambi la città di Mem- fi ed intra- prendesi una guerra che dura 6. anni . <i>Tucid. T. I. p</i> <i>61.</i>	Q. Fabio III. ovvero Vi- bulano, e L. Cornelio , ovvero Ma- luginese.
3509	11 24				L. Minuzio, ovvero Ge- nuzio, e L. Nauzio, ov- vero Ruti- lio, <i>(secondo</i> <i>Livio, è se-</i> <i>condo Diono</i> <i>G. Nautio.</i>
3510	12 25	Gli Ateniesi vanno sopra Egina e vin- cono guadagnando 70. navi dei Pelo- ponnesi; indi i Corin- ti e gli Epidauri soc- corrono gli Egineti, ma sono volti in fu- ga da Mironida Ca- pitano degli Atenie- si. <i>Tucid. T. I. p. 61</i> <i>62.</i>	Li Arsenali dei La- cedemoni vengono dagli Ateniesi ab- bruciati sotto la con- dotta di Tolmide ptigliando in oltre Calcide Corintia. <i>Tucidide T. I. pag. 63.</i>	Megabazo di Zopiro è spe- dito in Spar- ta per tratta- re la diversio- ne agli Ate- niesi, ma sen- za far nulla ritorna in Persia. <i>Tuci</i> <i>T. I p. 63.</i>	Q. Minu- zio, ovvero Augurino , e Marco Orazio, ov- vero Palvili- lo.
				Innaro Re d Libia è presi- e posto in Cro- ce. <i>Tucid. T. I</i> <i>p. 34.</i>	

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
5311	13 26	Tolmide Capitano dell' armata navale Attica, occupa Gizio Porto di Laconia, Modone, il Zanre, e la Cefalonia.		Attaferse Longimano.	M. Valerio, ovvero Mafismo, e Spurio Virgilio, ovvero Celimotano.
5312	14 27	Li Romani spediscono Legati in Grecia ed in Atene che allora fioriva, per descrivere le leggi di Solone, e indagare gl' istituti, i costumi e i riti dell' altre città della Grecia, governando Pericle in quel tempo la Repubblica d' Atene.		Megabazo figliuolo di Zopiro, fa l' spedizione contro gli Ateniesi in Egitto, e li caccia da Memfi, indi li chiude nell' isola Protopitide, ove li tiene un' anno e mezzo assediati. <i>Tucid. T. I. p. 63.</i>	G. Vettasio, ovvero Gemmino, e T. Romulio, ovvero Vaticano.
3513	15 28		I Servi dei Lacedemoni dopo avere sofferto in Ictome un' assedio di anni dieci, s' arrendono ai Spartani. <i>Tucid. T. I. p. 59.</i>	Innaro Redi Libia è preso e posto in Croce. <i>Tucid. T. I. p. 64.</i>	Sp. Tarpeo, ovvero Capitolino, ed Au. Aterino, ovvero Termenio.

D d

FAMIGLIA DEGLI ALCMEONIDI

ALCMEONE

ARIFRONE

MEGACLE

IPPOCRATE

Santippo con
Padre di Pericle,
emulo & accusa-
tore di Milziade,
Erod. lib. VI. Cap.
131. fu Capitan
Generale degli
Atenesi, *Erod.*
lib. VIII. cap. 131.
Loce applicare Ar-
taitte Prefetto di
Sesto. *Erod. lib.*
IX. Cap. 119,

Agarista
nipote di
Alcmeone
e madre di
Pericle.

MEGACLE
Dinomaca ma-
dre di Alcibia-
de.

ALCIBIADE FINIPPO

Clinia il quale
pugnò con una
sua propria Tri-
reme all'Artemi-
sio. *Erod. lib. VIII.*
Cap. 17. e poscia
ucciso dai Beozj a
Cheronea.

Callia di cui
fa menzione
Erod. lib. VI.
Cap. 121.

Ipponico la
di cui moglie
dopo marita-
ta a Pericle
partorì San-
tippo e Pa-
ralo.

Alcibiade fanto-
re della guerra Si-
ciliana. *Tucid. lib.*
VI.

Ippareta
moglie di
Alcibiade,

Callia Legato ad Ar-
taferse per la pace con
la quale è concessa la
libertà a tutte le città
Greche in Asia. *Erod.*
lib. VII. Cap. 151. e
Diod. Siciliano lib. XII.

Pericle Arifrone
Oratore
di cui fa
menzione
Erod. lib. VI.
Cap. 131.

Santippo

Paralo

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA	DI ROMA
3514	16 29	Oreste Re di Teffaglia cacciato dal Regno agli Ateniesi ricorre, i quali unitamente ai Beozj e Focesi vanno contro Farsalo città di Tessaglia, ma ritornano senza far nulla. <i>Tucidide T. I. pag. 64.</i>	Basilica è assediata e presa da Pericle Ateniese. <i>Tucid. p. 64.</i>	Artaserse Longimano Megabazo piglia l'Isola Prosopitide dissipando gli Ateniesi, pochi de' quali e miserabili per la Cirenzica si riconducono in patria. <i>Tucid. T. I. p. 64.</i>	Publio Curiazio, ovvero Terenzio, e S. Quintilio, ovvero Vero.
3515	17 30	Cimone essendo stato mandaro in Cipro Capitano di 200 navi, & avendo già superato gran parte dell'Isola, infermò e si morì in Citio città di quell'Isola. <i>Corn. Nip. nella vita di Cimone.</i>	Tregua per anni cinque fra gli Ateniesi, e quei della Morea. <i>Tucid. T. I. p. 74.</i>		T. Menenio, ovvero Lanato, e P. Sestilio, ovvero Vaticano. <i>Le leggi delle 12. Tavole, fonti di ogni giur. pubblico che privato, sono dalli dieci a Roma di Grecia portate anni 60. dopo cacciati li Re.</i>
3516	18 31				App. Claudio Sabino, e T. Genuzio Augurino.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3517	19	32	Erodoto di Alicarnasso legge la sua storia pubblicamente in Atene.	I Lacedemoni fanno la guerra chiamata Sacra per la giurisdizione del Tempio Delfico. <i>Tucid. T. I. pag. 65.</i>	Sp. Erminio, e T. Virginio, ovvero Celimontano.
3518	20	33	Gli Ateniesi vinti a Cheronea, mettono la Beozia in libertà. <i>Tucid. T. I. pag. 65.</i>		Marco Gegano, ovvero Macrino, e C. Giulio o Iunio.
3519	21	34	Negroponte e Megara si ribellano dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 65.</i>	I Lacedemoni devastano l'Attica sotto Plifanatte lor Duce. <i>Tucid. T. I. pag. 65.</i>	T. Quintio IV. ovvero Capitolino, ed Au. Furio, ovvero Agrippa.
3520	22	35	Negroponte ritorna all'obbedienza degli Ateniesi per opera e valore di Pericle. <i>Tucid. T. I. pag. 65.</i>		M. Genuzio, ovvero Minuzio, e P. Curiazio.
3521	23	36			L. Papirio, ovvero Mugilano, e L. Sèpronio, ovvero Oratino, Sotto questi Consoli furono creati i primi Censori in Roma.

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3522	24	37	Tregua stabilita fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni, e fra tutti gli altri Confederati per anni 30. <i>Tucid. T. I. pag. 66.</i>		M. Geganio II. ovvero Macerino e T. Quintio V. ovvero Capitolino.
3523	25	38	I Samj sono vinti da Pericle in battaglia, e son ridotti alla devozione degli Ateniesi, 67. <i>Tucid. T. I. pag. 66. 67.</i>		L. Papirio, ovvero Crasso e M. Cornelio, ovvero Maluginese.
3524	26	39		Nasce guerra fra' Corintj, e Corfiani, e quelli sono vinti da questi ad Attio. <i>Tucid. T. I. p. 18.</i>	Caio Giulio III.; e L. Virginio II.
3525	27	40	I Corfiani mandano Legati agli Ateniesi chiedendo alleanza ed aiuto, e l'ottengono, <i>Tucid. T. I. pag. 19. 26. 28.</i>	In quest'anno nacque Isocrate Oratore. Metone Astrologo.	L. Pinaro Mamerco, L. Furio Medullino, e Sp. Postumio Albo.
3526	28	41		Fatto d'arme navale a Sibotta fra i Corfiani (con l'aiuto degli Ateniesi) contro i Corintj, <i>Tucid. T. I. pag. 29. 31.</i>	T. Quintio VII. ovvero Cincinnato, e C. Giulio, ovvero Montone.
3527	29	42	Li Potldeesi, i Bottiei e i Calcidesi si ribellano dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 34.</i>	Fatto d'arme fra gli Ateniesi, ed i Corintj che rimangono con la peggio. <i>Tucid. T. I. pag. 36</i>	L. Papirio Crasso, e L. Giulio,

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3535	37	50	In Sparta determinasi la guerra contro gli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 53.95.67.</i>	L. Sergio II. ovvero Fidenate, ed O. stio Lucrezio, ovvero Tricipitino.
3536	38	1	Platea vien dai Tebani sorpresa, ma sono ivi la maggior parte trucidati. <i>Tucid. T. I. p. 89. a 93.</i>	Au. Cornelio Cosso, ovvero Peno, e T. Quintio II., ovvero Cincinnato.
Olimp. 88.		Anni della guerra della Morea	Terremoto in Delo.	Sotto questi Consoli scrive Livio nel IV. che la città di Roma fu assalita da grande pestilenza, la quale vien descritta anche da Tucidide.
		Pericle mette i proprj beni in comune. <i>Tucid. T. I. p. 97.</i>	Archidamo Re di Sparta è creato Capitano dei Lacemoni. <i>Tucid. T. I. pag. 96.</i>	
		Quei di Salonichi, di Lariz- zo, i Farfali ed altri popoli soccorrono gli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. p. 103.</i>	tenta l'espugnazione di En- oe. <i>Tucid. T. I. pag. 101.</i> indi entra in quel d'Atene, e mette l'assedio ad Acarne. <i>Tucid. T. I. pag. 101. 102.</i>	
		Gli Ateniesi e Corfioti as- faliscono Modone ma in- vano, indi vanno sopra Fia- luogo d'Elide, e lo saccheg- giano. <i>Tucid. T. I. pag. 104. 105.</i>	Quei di Legina sono scacciati dalla terra loro dagli Ate- niesi, ma dagli Spartani ac- colti son posti ad abitar in Burdugua. <i>Tucid. T. I. p. 105.</i>	
		Fanno lega con Sitalfe Re di Tracia e Perdicca Re di Macedonia, indi con l'ar- mata navale prendono Solio, Astaco e Cefalonia. <i>Tucid. T. I. pag. 106. 107.</i>	Astaco vien tolta agli A- teniesi dagli Corintj, e resa ad Evarco. <i>Tucid. T. I. pag. 107. 108.</i>	

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3537	39	Peste orribile in Atene. <i>Tucid. T. I. pag. 117. 118. T. Liv. lib. IV.</i> Cassandria già Potidea si rende agli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 134.</i> Argo è presa dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 133.</i> Indi si rende loro anche Potidea. <i>Tucid. T. I. pag. 134.</i>	Gli Ambasciatori de' Lacedemoni ad Artaserse Re di Persia sono intercetti e fatti morire dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 132.</i>	C. Servilio, ovvero Ala, e L. Papirio, ovvero Mugilano.
3538	40	Senofonte è spedito contro i Calcedoni nella Tracia, ma è volto in fuga. <i>Tucid. T. I. pag. 140.</i> Plato in questi tempi fioriva. Pericle il sesto mese di quest'anno mancò di vita. <i>Tucid. T. I. pag. 130.</i> Formione va sopra l'Isola di Candia, e dà il guasto al territorio della Canea. <i>Tucid. T. I. pag. 146.</i> Indi rimette Cinete figliuolo di Teolito in Corone. <i>Tucid. T. I. pag. 159.</i>	Archidamo assedia Platea. <i>Tucid. T. I. pag. 137. 140.</i> I Peloponnesi sono vinti da Formione Duce degli Ateniesi a Lepanto. <i>Tucid. T. I. pag. 141. a 145.</i> Sitalce Odrisio Re di Tracia fa l'espedizione contro Perdicca figlio di Alessandro Re di Macedonia in favore degli Ateniesi con 150. mila combattenti, ma senè ritorna a persuasive di Seute suo nipote, il quale ottiene perciò da Perdicca la sorella Sratonica in moglie. <i>Tucid. T. I. pag. 153. a 158.</i>	T. Quintio Peno, C. Furio Marzio Postumio, ed Aulo Cornelio Cosso.

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3539	41	4 L' Isola di Metelino già Lesbo, ribellasi dagli Ateniesi <i>Tucid. T. I. pag. 165.</i>	Li Mitilenei si danno ai Spartani. <i>Tucid. T. I. pag. 169.</i>	Au. Sempromio, Atratinio, L. Quintio Cincinnato, e L. Orazio Barbato.
		Metelino Isola è recuperata da Pachete Duce degli Ateniesi, indi questo prende Nozio, e ingannando Ippia Prefetto di quella, l'uccide. <i>Tucid. T. I. pag. 179.</i>	Cleomene Zio di Pausania Capitano dei Lacemoni. <i>Tucid. T. I. p. 175.</i>	
3540	42	5 Metelino già Mitilene città di Lesbo ritorna sotto gli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. p. 169.</i>		P. Crasso, Sp. Nevio Rutilio, T. Sergio Fidenate e S. Giulio Tullo.
		Si tratta nel Senato d'Atene la causa dei Mitilenei con bellissime orazioni. <i>Tucid. T. I. pag. 179. e 193.</i>	Li Plateesi arrendonsi agli Spartani, e trattata la causa loro con grande energia contro i Tebani, nulladimeno sono 200. di essi ammazzati e distrutta la città loro. <i>Tucid. T. I. pag. 194. e 208.</i>	
		Sedizione dei Corfiani <i>Tucid. T. I. pag. 206. e 217.</i>	Ciò fu anni 93. dopo la confederazione che fecero cogli Ateniesi. <i>Tom: Gale nella Cronolog. di Erod. p. 237. che fu l'anno del mondo 3447.</i>	
		Gli Ateniesi soccorrono i Leontini in Sicilia contro i Siracusani. <i>Tucid. T. I. pag. 217. e 218.</i>		
		Peste la seconda volta in Atene, che dura un anno. <i>Tucid. T. I. pag. 218.</i>		
3541	43	6 Terremoto grandissimo. <i>Tucid. T. I. pag. 219.</i>		A. Sempromio, ovvero Atratinio, e Q. Fabio, ovvero Vibulano.

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3541	43	6 Delo è purgato dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 226</i>	I Lacedemoni riempiono Eraclea in Trachinia, d'abitatori. <i>Tucid. T. I. pag. 220.</i>	
	Artaferse	Etna monte in Sicilia getta diluvio di fuoco. <i>Tucid. T. I. pag. 234.</i>	I Lacedemoni e quei di Larra sono vinti dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 229. e 232.</i>	
3542	44	7 Messina città in Sicilia ribellasi dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 235.</i>	Il Zonchio già Pilo è circondato di mura dagli Ateniesi, indi i Lacedemoni vi accorrono con li confederati, onde ne segue battaglia navale e terrestre restando molti dei Lacedemoni affediati nell'Isola Sfatteria, e però spedisconli da Sparta Ambasciatori in Atene a trattare di pace. <i>Tucid. T. I. p. 237. 247.</i>	L. Manillo Capitolino, Q. Antonio Merenda e L. Papirio Murgillano.
	Longiniano	Cleone e Demostene dopo 72. giorni d'assedio, assaltano i Lacedemoni nell'Isola Sfatteria, oggi una dell'Isola di Sapienza e li vincono facendone ducento e novantadue prigionieri di guerra. <i>Tucid. T. I. pag. 251. 259.</i>	I Corintj sono vinti da Nicia Ateniese. <i>Tucid. T. I. p. 260. 261.</i>	
		Crudeltà grandissima dei Corfiani. <i>Tucid. T. I. pag. 263.</i>	Artaserse Re di Persia finisce di vivere, e comincia Dario Noto a regnare.	
3543	1	8 I Leshj occupano Rezio ed Antandro. <i>Tucid. T. I. pag. 264. 265.</i>	Eclissi e terremoti grandissimi in Grecia. <i>Tucid. T. I. pag. 264.</i>	Gneo Fabio ovvero Vibullano, e T. Quintio Capitolino figliuolo di Capitolino.
	Dario Noto.	Nicia prende Cerigo già Citera. <i>Tucid. T. I. pag. 265.</i>		
		I Siciliani si pacificano. <i>Tucid. T. I. p. 267. 272.</i>		

E c

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3543	1			
	8	Perciò gli Ateniesi mandano Pitodoro e Sofocle in esilio. <i>Tucid. ibid.</i>	Gli Ateniesi partiti da Cerigo passano a Malvasia già Epidaurio Limerà, e non Raugia come vuole lo Strozzi, indi prendono Burdugna già Titea. <i>Tucid. T. I. pag. 267.</i>	
		Ippocrate e Demostene Capitani degli Ateniesi, tentano di sorprendere Megara, ma in vano, indi prendono Nisea. <i>Tucid. T. I. pag. 273. 275.</i>	Brasida Capitano de' Spartani accorre per impedire la resa di Nisea, ma tardi vi arriva, perlochè tenta d'entrare in Megara, dove alla fine vien ricevuto; indi ritorna a Corinto e si accinge ad entrare nella Tracia. <i>Tucid. T. I. pag. 276. 278.</i>	
		I Fattori degli Ateniesi assicurati con giuramento dai Megaresi, vengono poi trucidati. <i>Tucid. T. I. pag. 278.</i>	I Servi dei Lacedemoni vengono incoronati e posti come in libertà al numero di duemila circa, i quali di poi ignotamente periscono. <i>Tucid. T. I. pag. 282.</i>	
		Perdicca Re di Macedonia è pubblicato dagli Ateniesi loro nemico. <i>Tucid. T. I. pag. 282.</i>	Perdicca Re unitosi a Brasida va contra di Arribeo Re de' Lincesti, il quale con Brasida abbocatosi lo persuade a desistere dall'ostilità contra di lui; Perdicca se ne sdegna e si aliena dai Lacedemoni. <i>Tucid. T. I. pag. 283.</i>	
		Ippocrate circonda Delio. <i>Tucid. T. I. pag. 287.</i>	Brasida occupa Accanto e Stagira. <i>T. I. pag. 285. 286.</i>	

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3543	1	Ippocrate è assalito e morto dai Beozj sotto la condotta di Pagonda loro Capitano, e gli Ateniesi sono volti in fuga, perlochè Delio viene in potere dei Beozj. <i>Tucid. T. I. pag. 294.</i> Tucidide prende Eione. <i>Tucid. I. pag. 297.</i> Torone è presa da Brasida a tradimento. <i>Tucid. T. I. p. 299 300.</i> Indi prende Lecito, ricoverandosi gli Ateniesi in Pallene. <i>Tucidide T. I. pag. 301.</i>	Sitalce Re degli Odrisj avendo messa la guerra ai Triballi, è da essi vinto, indi manca di vita, e gli succede Seute nel Regno. <i>Tucid. T. I. pag. 294.</i> Brasida s'impadronisce d'Amfipoli. <i>Tucid. T. I. p. 295 296.</i> Pittaco Re degli Edoni vien ammazzato dalla moglie è figlj di Goasse, perlochè Mircinio città capitale degli Edoni ribellasi dai Lacedemoni, lo stesso facendo anche Gapseto ed Esima. <i>Tucid. T. I. p. 297.</i>	
3544	2	Due giorni dopo la tregua, Basilica già Sciona ribellasi dagli Ateniesi. <i>Tuc T. I. p. 304.</i> Indi Menda fa pure l'istesso. <i>Tucid. T. I. pag. 306.</i> Ma è tosto dagli Ateniesi recuperata. <i>Tucid. T. I. p. 310. 312.</i>	Gli Ateniesi, ed i Lacedemoni fanno tregua per un'anno. <i>Tucid. T. I. p. 302. 304.</i> Perdicca e Brasida vanno contra di Arribeo Re de' Lincesti e lo superano, ma soccorso dagli Illirici vien liberato. <i>Tucid. T. I. pag. 307. 308.</i>	L. Quintio Cincinnato II. Sesto Furio Medullino, <i>discepo.</i> Marzio Manlio, ed Au. Sempronio.

Ec 2

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA.
3544	2	9	Perdicca disgustato coi Lacedemoni si volge agli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 312.</i>		
			Cassandria è tentata da Brasida ma in vano. <i>Tucid. T. I. pag. 314.</i>	Li Mantinei, ed i Tegeati combattono con eguale evento a Laodicea. <i>Tucid. T. I. pag. 313.</i>	
3545	3	10	Cleone Ateniese prende Torone. <i>Tucid. T. I. pag. 316.</i>	I Beozj prendono Panatto Castello degli Ateniesi. <i>Tucid. T. I. pag. 317.</i>	Agrippa Menenio Lanato, P. Lucrezio Tricipitino, e Sp. Naudio.
			Indi prende Campselo. <i>Tucid. T. I. pag. 318.</i>	Segue il conflitto tra Cleone Capitano degli Ateniesi, e Brasida Spartano ad Amfipoli lasciandovi entrambi la vita. <i>Tucid. T. I. pag. 318. 323.</i>	
			Pace e confederazione stabilita fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni per anni cinquanta, la qual però non è approvata dalle città confederate coi Lacedemoni. <i>Tucid. T. I. pag. 317. 330.</i>		
3546	4	11	Gli Ateniesi prendono Basilica già Sciona ammazzando tutti i Scionei dalli quarant'anni in su, e facendo schiavi le donne ed i fanciulli. <i>Tucid. T. I. pag. 336.</i>	Gli Argivi, i Corintj, i Mantinei e quei di Veglia già Elea fanno confederazione insieme. <i>Tucid. T. I. pag. 336.</i>	L. Sergio Fidenate, Marco Papirio Mugillano, e C. Servilio Figliuolo di Q. Servilio Prisco.
			Dipoi rimettono i Delj nella patria loro. <i>Tucid. T. I. pag. 337.</i>	I Lacedemoni movono guerra ai Mantinei, mettono i Parrasj in libertà. <i>Tucid. T. I. pag. 338.</i>	

Anni del Mondo		DI ATENE,	DELLA MOREA	DI ROMA
3546	4	11		
		Tiffo è presa dai Ditridiesi. <i>Tucid. T. I. pag. 338. e Meciberna dagli Olintj.</i> <i>Tucid. T. I. pag. 341.</i>		
3547	5	12		
		Gli Ateniesi fanno lega con gli Argivi, Mantinei ed Elei per anni cento. <i>Tucid. T. I. pag. 347.</i>	Sendo stato distrutto Panaro dai Beozj, quindi nasce occasione di rinnovarsi la guerra tra gli Ateniesi, e i Lacedemoni, al che non poco vi contribuisce Alcibiade Ateniese. <i>Tucid. T. I. pag. 344.</i>	Agrippa, Menenio Lanato II. P. Lucrezio Tricipitino III. e Sp. Rutilio Crasso,
			Gli Eraclei di Trachinia combattono con gli Eniani, Dolopi &c. ma rimangono perditori con la morte di Zenare Spartano. <i>Tucid. T. I. pag. 351.</i>	
3548	6	13		
		Alcibiade Capitano degli Ateniesi unisce agli Argivi, tenta di prendere la città di Malvasia. <i>Tucid. T. I. pag. 352.</i>	Eraclea viene in potere dei Beozj. <i>Tucid. T. I. pag. 357.</i>	Au. Sempronio Atratino III. Marco Papirio Mugillano II. e Sp. Nauzio Rutilio.
3549	7	14		
		Gli Ateniesi ed i confederati loro vanno sopra Orcomeno che se gli arrende. <i>Tucid. T. I. pag. 357.</i>	I Lacedemoni muovono guerra ad Argo. <i>Tucid. T. I. pag. 354.</i>	P. Cornelio Cosso, C. Valerio Potito, Q. Cincinnato, Gn. Marzio, e M. Fabio Vibullano.
		Indi sono disfatti dai Lacedemoni a Tegea. <i>Tucid. T. I. pag. 358. 364.</i>	Agide Re di Sparta vien processato per la cattiva amministrazione della guerra contro gli Argivi, ma egli purgatosi dall' accusa sfugge il castigo. <i>Tucid. T. I. pag. 358.</i>	
			Lega per anni cinquanta fra gli Argivi, e gli Spartani. <i>Tucid. T. I. pag. 368.</i>	

Anni del Mondo			DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3549	7	14		I Mantinei seguendo l'esempio degli Argivi, s'accordano ancor essi cogli Spartani. <i>Tucidid. T. I. pag. 368.</i>	
3550	8	15	I Dictidiesi ribellanti dagli Ateniesi. <i>Tucidid. T. I. pag. 386.</i> Indi gli Argivi sollevatisi contro i Partigiani de' Lacedemoni segue una rivoluzione intestina, nella quale i nobili restano superati, ed il popolo si unisce di nuovo agli Ateniesi. <i>Tucidid. T. I. pag. 368. 369.</i>		Gn. Cornelio Cossio, L. Valerio Porcino, Q. Fabio Vibullano da capo. e M. Postumio Rugillense.
3551	9	16	Gli Ateniesi prendono l'Isola di Milo già Melo sotto la condotta di Filocrate, ammazzando quegli abitanti dai quattordici anni in su, e facendo schiavi le donne ed i fanciulli. <i>Tucidid. T. I. pag. 370.</i>	Agide Re di Sparta va sopra la città d'Argo, ed avendo presa la muraglia che gli Argivi per fortezza fabbricavano, spianatala prende Isia coll'eccidio di quelli abitanti. <i>Tucidid. T. I. pag. 365.</i> Gli Ateniesi non sono ricevuti in Catania nè tampoco in Camarina ed altri luoghi delle Scicilia. <i>Tucidid. T. II. pag. 36. 37.</i>	Au. Cornelio, ovvero Cossio, Claudio Furio, ovvero Medullino.
3552 <i>Olimp. 92</i>	10	17	Muovono guerra ai Siciliani mandando in quell'Isola Capitani dell'armata Nicia ed Alcibiade. <i>Tucidid. T. II. pag. 3. 22.</i>	Indi segue un attacco fra essi Ateniesi, ed i Siracusani. <i>Tucidid. T. II. pag. 43. 46.</i>	Q. Fabio Ambusto, e Gn. Furio, ovvero Pentilio.

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3552	10 17	Alcibiade è richiamato ad iscolparsi dall' accusa dell' Erme in Atene; ma egli si fugge in Lacedemone consigliando i Spartani a circondar Decelea. <i>Tucidid. T. II. pag. 37. 42. 60. 83.</i>	Gilippo è spedito dai Lacedemoni in ajuto dei Siciliani. <i>Tucidid. T. II pag. 65.</i>	
3553	11 18	I Siracusani son vinti in battaglia dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. II. pag. 66. 67.</i> Dipoi segue altra scaramuccia restandovi morto Lamaco uno de' Capi Ateniesi <i>pag. 69.</i> Indi arrivato Gilippo Lacedemonio in Siracusa; segue altro fatto d' arme fra gli Ateniesi, e Siracusani con la peggio di questi <i>pag. 77.</i> ma poco dopo restano vittoriosi volgendo in fuga gli Ateniesi. <i>Tucid. T. II. pag. 77.</i>	Gilippo Lacedemonio arriva in ajuto dei Siciliani. <i>Tucid. T. II. pag. 71. 73. 74.</i> I Lacedemoni ad onta delle convenzioni con gli Ateniesi armano contro gli Argivi, ma spediti d' Atene Pitodoro; Lespodio e Demarato con trenta navi a difesa degli Argivi si viene ad aperta rottura. <i>Tucid. T. II. pag. 71. 72. 83.</i> Agide Re di Sparta circonda Decelea di mura. <i>Tucid. T. II. pag. 84.</i>	Publio Atratinio e Gneo Naudio Rutilio
3554	12 19	Demostene è spedito dagli Ateniesi in Sicilia in ajuto di Nicia. <i>Tucid. T. II. pag. 84. 85. 86. 87. 88. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98.</i> Demostene arriva in Sicilia <i>pag. 98. 99.</i> Perloche seguono di molte azioni. <i>pag. 100. 118.</i>	Per cagione di che succedono di molte azioni fra l' una e l'altra parte. <i>Tucid. T. II. pag. 89. 90. 91. 92. 93. 94.</i>	Marco Emilio e P. Valerio Potito

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI ROMA
3554	12 19	Combattimento frà gli Ateniesi, e i Siracusani con la peggio di quelli; per loche Nicia e Demostene risolvonsi alla fuga. <i>Tucid. T. II. pag. 118. 124.</i> Ma impediti dai Siracusani e da Gilippo Spartano, Demostene si rende prigioniero di guerra, indi anche Nicia, i quali vengono uccisi miserabilmente. <i>Tucid. T. II. pag. 125. 131. e Didor. Sieil. lib. XIII.</i>	Per la rotta ricevuta gli Ateniesi in Sicilia, si ribellano loro quelli di Negroponte e moltissimi altri a lor soggetti rivolgendosi al partito de' Lacedemoni. <i>Tucid. T. II. pag. 135.</i> Per loche Tisafarne presidente per il Re Dario concita i Peloponnesi contro quegli di Atene. <i>pag. 135.</i>	
3555	13 20	Gli Ateniesi fanno giornata in mare presso Epidauro restando vittoriosi contro i Spartani; Alcamene Duce de' quali vi rimane estinto. <i>Tucid. T. I. p. 139.</i> Udita in Atene la ribellione dei Sciotti ed altri loro Sudditi, mettono mano ai mille talenti che tenivano in serbo per l'estrema delle occorrenze. <i>Tucid. T. II. pag. 141.</i> Armano perciò alla gagliarda.	Quei di Scio persuasi da Alcibiade ribellansi dagli Ateniesi, e coll'esempio di quelli anco gli Eritrei e' Clazomeni. <i>Tucid. T. II. pag. 140. 141.</i> I Milesi ribellansi ancor essi; dopo la qual ribellione segue la prima lega fra il Re Dario, ed i Lacedemoni. <i>Tucid. T. II. pag. 142 143.</i>	Quo Cornelio, ovvero Cossio, e L. Furio II, ovvero Medullino.

Anni del Mondo 3553	13 20 Dario Noto.	DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
		Il popolo di Samo, sollevasi contro i Cittadini, 200- dei quali vengono ammazzati; perlochè è fatto libero dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. II. pag. 144.</i>	I Lesbj si ribellano dagli Ateniesi ed i Mitilenei fanno l'istesso, ma accorsivi essi Ateniesi la prendono; Ereso però anch'essa ribellandosi dati ad Astipoco Capitano dei Lacedemoni. <i>Tucid. T. II. pag. 146.</i>	
		Clizomena ritorna in potere degli Ateniesi. <i>Tucid. T. II. pag. 146.</i>	Mileto vien assediata da Frinico, Ocomacle e Scironida, contro dei quali combattendo i Milesj secondati da Tisafarne Persiano, e da Alcibiade, segue fatto d'arme nel quale restano superiori gli Ateniesi. <i>Tucid. T. II. pag. 147. 148.</i>	
		Lorima è presa dagli Ateniesi. <i>Tucid. T. II. pag. 158.</i>	Li Collegati assalendo Iaso la prendono, consegnando Amorge nemico del Re Dario a Tisafarne. <i>Tucid. T. II. pag. 150.</i>	
			I Lacedemoni fanno la seconda lega col Re Dario. <i>Tucid. T. II. pag. 154.</i>	
			Alcibiade tenta d'esser rimesso in patria. pag. 162. 163.	

Ff

Anni del Mondo		DI ATENE.	DELLA MOREA	DI ROMA
3555	13 20	Indi Rodi se gli ribella. <i>pag. 159.</i>	Segue la terza Alleanza fra i Lacedemoni ed il Re Dario . <i>Tucidid. T. II. pag. 170.</i>	
3556	14 21	In Atene si muta lo stato popolare, e vi si stabilisce il governo dei quattrocen- to. <i>Tucid. T. II. pag. 176. 177.</i>	Agide Re di Sparta chia- mato dal popolo Ateniese si conduce sotto le mura d' Atene per rendersene padro- ne, ma non gli riesce . <i>pag. 178. 179.</i>	Gn. Giulio Tullo, Gn. Cornelio Cos- so, e Gn. Servilio Ala.
Anni a- vanti a Cristo 406.		Li Samj levano dalla città loro lo stato dei pochi, e v' instituiscono il governo popolare <i>Tucid. T. II. pag. 180. 181.</i>		DIPERSIA
		Alcibiade si conduce a Sa- nio per opera e consiglio di Trasibulo. <i>Tucid. T. II. pag. 186.</i> Indi vien creato Capitano.	Sdegnati i soldati Collega- ti della restituzione d'Alci- biade, tentano di ammaz- zare Astioco. <i>Tuc. T. II. p. 188,</i>	Dario Note.
		Alcibiade si mostra amore- vole verso la patria sua, vietando ai soldati d'ire a molestarla . <i>Tucid. T. II. pag. 189,</i>	Al quale succede Mindaro nel Capitanato,	Tifasferne Prefetto del Re si porta in Aspendo vi- sitato prima da Alcibiade.
		Erinico a tradimento è uc- ciso <i>pag. 194.</i>		

Anni del Mondo		DI ATENE	DELLA MOREA	DI PERSIA
3556	14 21	Suscita una sedizione in Atene, dalla quale ne nasce la distruzione delle fortificazioni già nel Pireo incominciate. pag. 196.	Quei della Morea vincono gli Ateniesi ad Eretria. <i>Tucid. T. II. p. 198.</i>	Dario Noto.
	Dario Noto	Gli Ateniesi aboliscono il governo dei 400. e istituiscono quello dei 5000. <i>Tucid. T. II. pag. 199.</i>	Onde tutta l' Isola di Negroponte viene in poter loro <i>ibid.</i>	
		Alcibiade è rivotato in Atene. <i>Tucid. T. II. pag. 200.</i>	Enoe viene in potere dei Beozj per opera di Aristarco. <i>Tucid. T. II. pag. 200.</i>	
		Gli Ateniesi sotto la condotta di Trasibulo e Trasillo fanno giornata in mare contro quei della Morea guidati da Mindaro fra Sesto ed Abido, oggi li Dardanelli, e restano vittoriosi. Negroponte ritorna sotto degli Ateniesi. <i>Tucid. T. II. pag. 206.</i>		Tisafarne, sendo state scacciate le guardie d' Astaco uomo Persiano, d' Antandro, da Miletto e da Cnido, sdegnato e malamente sopor- tando che Farnabazo operasse cose maggiori, che lui oprato non aveva si porta nell' Ellesponto. <i>Tucid. T. II. 206.</i>

IL FINE DELLA CRONOLOGIA DELLA STORIA
DI TUCIDIDE ATENIESE.

Ff 2

PAR.

I N D I C E

Delle Orazioni, Parlate, Accordi, Leghe, ed altro che si
contengono nell' Istoria

D I T U C I D I D E.

T O M O I.

Accordi.	<i>Fatti in Lacedemone.</i>	<i>Fra gli Ateniesi ed i Lacedemoni.</i>	fog. 330
	<i>Fatti in Argo.</i>	<i>Fra i Lacedemoni e gli Argivi.</i>	fog. 366
Orazione d' Archidamo	<i>Nel Consiglio dei Lacedemoni.</i>	<i>Contro i Corintj.</i>	<i>Per l'assedio di Potidea.</i> fog. 48
	<i>Nell' Istmo della Morea.</i>	<i>All' Esercito.</i>	<i>Andando ai danni d'Atene</i> fog. 95
	<i>Sotto Platea.</i>	<i>Ai Plateesi.</i>	<i>Per levarli dall'Amicizia degli Aten.</i> f. 135
	<i>Sotto Platea.</i>	<i>Ai detti.</i>	<i>Per la stessa cagione.</i> f. 136
	<i>Sotto Platea.</i>		<i>Nel dar principio alla guerra.</i> fog. 137
Degli Ateniesi	<i>In mare in torno a Sibota.</i>	<i>Ai Corintj.</i>	<i>Nella guerra di Durazzo.</i> fog. 38
	<i>Nel Consiglio dei Lacedemoni.</i>	<i>Contro i Corintj.</i>	<i>Per l'assedio di Potidea</i> fog. 43
	<i>In Platea.</i>	<i>Ai Plateesi.</i>	<i>Perche non s'arrendano ai Lacedemoni.</i> f. 136
di Brasida	<i>In Accanto.</i>	<i>Agli Accanzj.</i>	<i>Perche si ribellino dagli Ateniesi.</i> fog. 283
	<i>Nel Paese d'Arribco.</i>	<i>A' suoi soldati.</i>	<i>Perche non temessero ritirarsi.</i> fog. 308
			In

I N D I C E.

237

	<i>In Amfipoli.</i>	<i>Ai suoi soldati</i>	<i>Nel dar battaglia agli Ateniesi. fog. 320</i>
Capitoli della pace		<i>Tra i Lacedemonie e gli Ateniesi</i>	<i>fog. 302 e 326</i>
Orazione di Cnemo	<i>Nel Promontorio Acaico.</i>	<i>Ai soldati</i>	<i>Prima di far battaglia navale cogli Ateniesi. fog. 146</i>
dei Coriniani	<i>Nel Consiglio d'Atene</i>	<i>Contro i Corinzi</i>	<i>Per la guerra di Durazzo. fog. 20</i>
dei Corinti	<i>Nel Consiglio d'Atene.</i>	<i>In risposta ai Coriniani</i>	<i>Per la guerra di Durazzo fog. 24</i>
	<i>Nel Consiglio dei Lacedemoni.</i>	<i>Contro gli Ateniesi</i>	<i>Per l'assedio di Potidea. fog. 38</i>
	<i>Io i alla presenza dei confederati.</i>	<i>Contro gli stessi</i>	<i>Per muover guerra agli Ateniesi. fog. 68</i>
di Demostene.	<i>In Pilo.</i>	<i>Ai soldati Ateniesi</i>	<i>Perche sostenessero l'assalto di quei della Morea fog. 240</i>
Dialogo degli Ambasciatori Ateniesi coi meli.	<i>In Melo.</i>		<i>Perche si arrendessero ad essi. fog. 371</i>
Orazione di Cleone	<i>Nel Consiglio d'Atene.</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Perche si distruggessero i Mitilenei fog. 180</i>
di Diodoto	<i>Nel Consiglio d'Atene.</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Perche si rinvocasse il decreto del disfarsi i Mitilenei. fog. 186</i>
di Ermocrate	<i>In Gela.</i>	<i>Ai Siciliani</i>	<i>Perche si accordino fra loro. fog. 268</i>
			<i>Nel</i>

di For- mione.	<i>Nel Promon- torio Molicrico.</i>	<i>Ai soldati</i>	<i>Prima di combatte- re coi Lacedemoni. fog. 148</i>
di Ippo- crate	<i>Nei confini di Oropia.</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Esortandoli alla battaglia contro i Beozj. fog. 290</i>
nei Lacede- moni.	<i>Nel Consiglio d'Atene.</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Per fare accordo so- pra i loro fatti pri- gioni nell' Isola di Pilo. fog. 244</i>
Lega.	<i>In Atene.</i>	<i>Fra gli Atenie- si e gli Argivi</i>	<i>fog. 347</i>
	<i>In Argo.</i>	<i>Fra i Lacede- moni e gli Ar- givi.</i>	<i>fog. 367</i>
Lettera di Pausania Re dei Lacede- moni.	<i>Al Re dei Me- di.</i>	<i>Contro tutta la Grecia</i>	<i>Per far congiura. fog. 75</i>
Del re dei Medj.	<i>A Pausania.</i>	<i>Contro tutta la Grecia</i>	<i>Per far congiura. fog. 75</i>
Di Temis- tocle.	<i>Al Re di Per- sia.</i>		<i>Per refugio. fog. 80</i>
Parlata dei Plateesi	<i>Sotto Platea.</i>	<i>Ad Archida- mo</i>	<i>Per levarlo dall' as- sedio. fog. 134</i>
dei Mitile- nei.	<i>In Olimpia.</i>	<i>Ai Lacedemo- ni e confedera- ti</i>	<i>Per ajuto per ribel- larsi dagli Ateniesi. f. 165</i>
Parlamen- to di quei della morea	<i>In mare intor- no a Sibota.</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Nella guerra di Du- razzo. fog. 32</i>
di Pagon- da.	<i>In Tanagra.</i>	<i>Ai Beozj</i>	<i>Per attaccar gli A- teniesi, se ben fuori del confine nemico. fog. 288</i>
dei Platee- si.	<i>In Platea.</i>	<i>Ai Lacedemo- ni</i>	<i>Trattandosi della loro distruzione dopo la resa di Platea. fog. 195</i>
			<i>Nel</i>

di Pericle	<i>Nel Consiglio degli Ateniesi.</i>		<i>Movendosi loro guerra i popoli della Morea. fog. 82</i>
	<i>Nell' Adunanza d' Atene.</i>		<i>In lode dei morti in battaglia. fog. 109</i>
	<i>Nel Consiglio d' Atene.</i>		<i>Per ammollir lo sdegno contro esso concetto dopo la peste. fog. 124</i>
di Stenelaida.	<i>Nel Consiglio dei Lacedemoni.</i>	<i>Contro gli Ateniesi</i>	<i>Per l' assedio di Potidea. fog. 51</i>
dei Tebani.	<i>In Platea</i>	<i>Ai Lacedemoni</i>	<i>Perche fossero distrutti i Plateesi. fog. 202</i>
di Teutiplo.	<i>In Embato.</i>	<i>Ad Alcida Capitano dei Lacedemoni</i>	<i>Acciò combattesse gli Ateniesi in Mirilene. fog. 176</i>



PAR-

di Alcibiade	<i>Nel Consiglio d'Atene</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Confortando la guerra contro la Sicilia. fog. 14</i>
	<i>In Lacedemone</i>	<i>Ai Lacedemoni</i>	<i>Acciò fosse dato ajuto ai Siracusani contro gli Ateniesi fog. 60</i>
di Atenagora	<i>In Siracusa</i>	<i>Ai Siracusani</i>	<i>Contro Ermocrate. fog. 28</i>
di Ermocrate	<i>In Siracusa</i>	<i>Ai Siracusani</i>	<i>Perche si preparino alla guerra contro gli Ateniesi. fog. 25</i>
	<i>In Camarina</i>	<i>Contro gli Ateniesi</i>	<i>Acciò non facciano confederazione. fog. 50</i>
di Eufemo	<i>In Camarina</i>	<i>Contro Ermocrate</i>	<i>Acciò facessero confederazione cogli Ateniesi. fog. 54</i>
di Gilippo	<i>In Sicilia</i>	<i>A' suoi soldati</i>	<i>Per animarli a combattere. fog. 114</i>
Iega	<i>In Chio</i>	<i>Fra i Lacedemonie Tifasene</i>	<i>Contro gli Ateniesi. fog. 143</i>
	<i>In Mileto</i>	<i>Fra gli stessi</i>	<i>Contro i medesimi. fog. 154</i>
	<i>In Cayno</i>	<i>Fra gli stessi</i>	<i>Contro i detti. fog. 170</i>
Lettera di Nicia	<i>Sotto Siracusa</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Per chiedere ajuto. fog. 79</i>
Orazione di Nicia.	<i>Nel Consiglio d'Atene</i>	<i>Agli Ateniesi</i>	<i>Disconfortando la guerra contro la Sicilia. fog. 9</i>
	<i>Nella Sicilia</i>	<i>A' suoi soldati</i>	<i>Per animarli a combattere. fog. 112</i>
	<i>Nella Sicilia</i>	<i>A' suoi soldati</i>	<i>Nel voler partire. fog. 123</i>
D'unodei capitani.	<i>In Siracusa</i>	<i>A' Siracusani</i>	<i>Per la guerra degli Ateniesi. fog. 31</i>

IL FINE DELL'INDICE DELLE ORAZIONI.

IN-



I N D I C E

Di tutto ciò che di memorabile si ha nella presente Storia

DI TUCIDIDE ATENIESE

Il Primo numero indica il Tomo , il Secondo il libro, il terzo la Pagina.



- A** Bderiti popoli, la città dei quali è vicina al mare Eusino tomo 1. lib. II. pag. 154.
- Abido Colonia dei Milefi. 2. VIII. 171.
- Abronico figliuolo di Lisicle, ed Aristide di Lisimaco Ambasciatori Colleghi di Temistocle per gli Ateniesi ai Lacedemoni. 1. I. 54.
- Acaja restituita dagli Ateniesi ai Lacedemoni per occasione della tregua 1. I. 66.
- Acanto Colonia degli Andrij 1. IV. 283.
- Acanzj s'arrendono a Brasida 1. IV. 286.
- Acarne terra degli Ateniesi assediata 1. II. 102.
- Acaianani eccellentissimi nel tirare di frombola 1. II. 143.
- Accordo fra gli Ateniesi, ed i Corfiani 1. I. 28.
- Fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni circa le cose di Pilo 1. IV. 243.
- Fra i Citerj, e gli Ateniesi 1. IV. 265.
- Fra i Lacedemoni, e gli Ateniesi 1. V. 330.
- Fra gli Argivi ed i Lacedemoni 1. V. 366.
- Accuse contra Pausania 1. I. 77.
- Acesine fiume di Sicilia 1. IV. 250.
- Acheloo fiume, e suo corso 1. II. 159.
- Acherusia Palude 1. I. 29.
- Acrotoe città 1. IV. 298.
- Astio luogo di Annattorio 1. I. 18.
- Admeto Re dei Molossi accoglie Temistocle, e come negando di darlo agli Ateniesi lo mette in sicuro 1. I. 79.
- G g Afro-

- Afrodisia città dei Lacedemoni 1. IV. 266.
- Agamennone conduce i Greci a Troia 1. I. 5.
- Agatarchide, Macone ed Isocrate Capitani delle navi dei Corintj 1. II. 144.
- Agatarco capo delle navi dei Siracusani 2. VII. 87.
- Agessandro, Ramfio, e Melesippo Ambasciatori dei Lacedemoni in Atene 1. I. 82.
- Agide Re dei Lacedemoni figliuolo di Archidamo 1. III. 219.
- Agisandrida di Sparta figliuolo di Agisandro Capitano dell'armata dei Lacedemoni 2. VIII. 194.
- Agnone, Formione e Tucidide vanno con 40. navi in ajuto a Pericle sotto Samo 1. I. 67.
- Agnone figliuolo di Nicia e Cleopompo di Clinia Capitani degli Ateniesi contra i Calcidesi 1. II. 123.
- Agnogne Capo dei Legati Ateniesi a Sitalce 1. II. 159.
- Agragante città fondata dai Geloi 2. VI. 6.
- Agragante fiume in Sicilia ivi Agrai popoli 1. II. 159.
- Agriani, e Leei nazioni Peonice 1. II. 154.
- Agrigentini popoli di Sicilia 1. V. 317.
- Alcamene figliuolo di Stenalaيدا Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 135.
- Viene ammazzato in battaglia dagli Ateniesi 2. VIII. 139.
- Alceo arconte in Atene 1. V. 329.
- Alcibiade figliuolo di Clinia eccita gli Ateniesi alla rottura coi Lacedemoni 1. V. 344.
- Capitano degli Ateniesi in Sicilia 2. VI. 6.
- Parla agli Ateniesi, e li conforta alla guerra di Sicilia contra il parere di Nicia 2. VI. 14.
- Viene accusato dagli Ateniesi d'aver tagliate l'Erme 1. VI. 22.
- Viene richiamato dalla Sicilia in Atene a rispondere all'accuse circa l'Erme 2. VI. 37.
- Viene bandito, e condannato a morte dagli Ateniesi 2. VI. 43.
- Parla ai Lacedemoni 2. VI. 60.
- Viene in sospetto a quei della Morea 2. VIII. 159.
- Viene richiamato dall'esilio dagli Ateniesi 2. VIII. 186.
- Alcida Capitano dei Lacedemoni 1. III. 170.
- Uno dei Capi dei Lacedemoni che fabbricano la città d'Eraclia 1. III. 221.
- Alcifrone Argivo 1. V. 356.
- Alcmeone figliuolo di Amfiarao 1. II. 159.
- Alece fiume 1. III. 224.
- Alessarco Capo dei Corintj 2. VII. 84.
- Alessipida Tribuno della Plebe in Lacedemone 2. VIII. 170.
- Alessicle uno dei Capi del governo dei pochi in Atene 2. VIII. 195.
- Ali fiume 1. I. 10.
- Aliazi popoli 1. IV. 290.
- Ali-

- Alicarnasso 2. VIII. 158.
 Aliciei popoli di Sicilia 2. VII. 92.
 Almopj d'Almopia popoli 1. II. 157.
 Altare delli 12. Dei in Atene dedicato da Pisistrato figliuolo d'Ippia 2. VI. 38.
 Ambasciatori di Durazzo a Corfu 1. I. 15.
 Dei Lacedemoni, e di Basilica ai Corintj 1. I. 18.
 Dei Corfiani, e Corintj in Atene 1. I. 20.
 Dei Potideati in Atene 1. I. 34.
 Degli Ateniesi si trovano presenti alla convocazione dei confederati in Sparta 1. I. 42.
 Dei Lacedemoni agli Ateniesi per impedire che non si rifaceessero le mura della loro città 1. I. 53.
 Dei confederati ai Lacedemoni per deliberare contra gli Ateniesi 1. I. 68.
 Dei Lacedemoni, e confederati agli Ateniesi per intimar loro la guerra 1. I. 72.
 Dei Lacedemoni in Atene accusano Temistocle di tradimento 1. I. 78.
 Dei Lacedemoni agli Ateniesi 1. I. 82.
 Dei Lacedemoni al Re di Persia per ricercarlo di muovere guerra in loro compagnia agli Ateniesi 1. I. 131.
 Degli Ateniesi a Sitalce Re di Tracia 1. II. 132.
 Dei Lacedemoni ammazzati dagli Ateniesi ivi
 Dei Nateesi ad Archidamo e Lacedemoni 1. II. 134.
 Dei Plateesi agli Ateniesi 1. II. 136.
 Degli Ateniesi a Mitilene 1. III. 162.
 Dei Mitilenei in Lacedemone 1. III. 163.
 Dei Mitilenei in Olimpia parlano ai Lacedemoni, e loro confederati 1. III. 165.
 Dei Samj Anci ad Alcida 1. III. 177.
 Dei Corfiani agli Ateniesi 1. III. 210.
 Degli Etolj in Corinto, ed in Lacedemone 1. III. 224.
 Dei Lacedemoni parlano agli Ateniesi 1. IV. 244.
 Dei Lacedemoni agli Ateniesi per tentare di riavere Pilo 1. IV. 260.
 Dei Lacedemoni a Corinto 1. V. 335.
 Degli Ateniesi ai Melj, e dialogo con quelli 1. V. 370.
 Degli Egeetani agli Ateniesi eccitano li medesimi alla guerra di Sicilia 2. VI. 7.
 Degli Ateniesi in Egesta ivi
 Ambraccioti contra Argo Amfilochico 1. II. 132. 1. III. 227.
 Amfia d'Eupeida interviene per gli Epidauri alle convenzioni cogli Ateniesi 1. IV. 304.
 Amfiloco figliuolo d'Amfiarao 1. II. 133.
 Amfipoli città s'arrende per accordo a Brasida 1. IV. 297.
 Aminocle Corintiano 1. I. 9.
 Aminiade di Filemone ambascia-
 G g 2

- ciadore degli Ateniesi a Sitalce Re di Tracia 1. II. 132.
 Aminta figliuolo di Filippo Re di Macedonia 1. II. 154.
 Amirteo Re delle paludi d' Egitto 1. I. 64. 65.
 Amneo figliuolo di Corebo Capo dei Plateesi il primo ad assalire la muraglia che circondava d'assedio Platea 1. III. 172.
 Amorge dato vivo dai popoli della Morea a Tifaferne 2. VIII. 150.
 Ampelida ambasciadore degli Argivi in Sparta 1. V. 330.
 Anapo fiume 1. II. 143.
 Anassicle Tirano dei Keggini da il nome di Messene a Zancle in Sicilia 2. VI. 6.
 Anattorio terra dei Corinti presa a tradimento dagli Ateniesi 1. IV. 264.
 Andocide di Leogoro Capitano degli Ateniesi 1. I. 31.
 Andocrate fabbrica un Tempio a Giunone vicino a Platea 1. III. 174.
 Andro paese 1. II. 122.
 Androcle tagliato a pezzi in Atene 2. VIII. 174.
 Andromene ed Antimenide ambasciatori agli Ateniesi 1. V. 343.
 Androstene d'Arcadia ha il primo onore nei giuochi Olimpici 1. V. 349.
 Anea città 2. VIII. 143.
 Antandro preso a tradimento 1. IV. 265.
 Antesterione mese dei Greci in ogni duodecimo giorno del quale gli Ateniesi celebravano le feste a Bacco corrispondente secondo alcuni ad agosto, e secondo altri a novembre 1. II. 99.
 Antemunte paese 1. 2. 157.
 Antifemo fabbrica Gela 2. VI. 5.
 Antissa, Pira, ed Ereso città vinte dai Mitilenei 1. III. 170.
 Antissa ritorna in dominio degli Ateniesi 1. III. 176.
 Antistene Spartano Capitano dell'armata dei Lacedemoni 2. VIII. 155.
 Antitani popoli barbari sotto il Re Taripe 1. II. 144.
 Apidano fiume 1. IV. 281.
 Apolline Delio 1. I. 9.
 Pitio 1. I. 60.
 Pitio ha il suo Tempio in Atene 1. II. 99.
 Maleonte la di cui festa si celebra dai Mitilenei fuori della città 1. III. 162.
 Ha tempio in Leucade 1. III. 222.
 Arcageta viene venerato dai Calcidesi in Sicilia 2. VI. 5.
 Delio, le di cui feste si celebrano ogni quinto anno dagli Ateniesi 1. III. 226.
 Arbori percuotendosi fra loro nei monti eccitano da se stessi e fuoco, e fiamma 1. II. 139.
 Arcadi popoli pigliati da Pachete con istrattagemma 1. III. 178.
 Archedice figliuola d'Ippia Tiranno d'Atene moglie d'Eantide figliuolo d'Ippoclo Tiranno di Lampfaco 2. VI. 40.
 Epigramma al suo sepolcro 2.

2. VI. 41.
Archelao successo a Perdicca suo Padre nel regno di Macedonia 1. II. 157.
Archestrato figliuolo di Licomede Capitano degli Ateniesi contra Perdicca Re di Macedonia 1. I. 34.
Archetimo di Euritimo 1. I. 18.
Archia da Corinto della stirpe d'Ercole fondò Siracusa in Sicilia 2. VI. 5.
Archidamo Re in Sparta fa un parlamento al consiglio dei Lacedemoni per persuadergli a non muover guerra agli Ateniesi 1. I. 48.
 Capitano generale della guerra contra gli Ateniesi parla a tutti i Capitani, e Pretori delle città confederate 1. II. 95.
 Entra con tutto il campo nel paese d'Atene 1. II. 97.
 Viene in sospetto dei Lacedemoni d'intendersi cogli Ateniesi, indi passa a dare il guasto ad Eleusina, ed al territorio Triasio 1. II. 101.
 Va contra Platea 1. II. 134.
 Risponde agli Ambasciatori dei Plateesi 1. II. 135.
 Da il guasto al paese degli Ateniesi 1. III. 161.
Arconide Re d'alcuni Siciliani amico degli Ateniesi 2. VII. 74.
Argivi fanno lega cogli Ateniesi per anni 100. 1. V. 347.
 Danno il guasto al territorio d'Epidauro 1. V. 353.
 E loro confederati vengono vinti in battaglia dai Lacedemoni 1. V. 363.
Mandano Ambasciatori a Perdicca, indi agli Ateniesi 1. V. 368.
 Di nuovo s'accostano agli Ateniesi 1. V. 369.
Argo Amfilochico città 1. II. 132.
Ariantide figliuolo di Lisimachide con Ariante parla ai soldati della Beozia 1. IV. 288.
Aristagora Milefio il primo che tentasse abitare Amfipoli 1. IV. 244.
Aristeo figliuolo di Pelliche 1. I. 18.
Aristeo figliuolo d'Adimanto Capitano degli uomini della Morea stipendiati dei Corintj 1. I. 35.
 Viene eletto Capitano generale della fanteria dei confederati ivi.
 Fa guerra contra i Seramij, ed altri 1. I. 37.
Aristeo Corintio con altri va al Re di Persia per persuaderlo a farsi confederato dei Lacedemoni 1. II. 131.
Aristide figliuolo d'Archippo Capitano degli Ateniesi 1. IV. 264.
Aristofonte ambasciadore delli 400. d'Atene ai Lacedemoni 2. VIII. 190.
Aristone, e Polimede capi dei Larissei che vanno in ajuto degli Ateniesi 1. II. 103.
Aristone Corintio figliuolo di Pirrico Governatore dell'armata Siracusana 2. VII. 97.
Aristono Capo dei Geloi 2. VI. 6.
 Arif-

- Aristocrate** uno dei Magistrati ateniesi 2. VIII. 138.
Aristocrate di Sicelio uno dei più possenti fra i 400. d'Atene 2. VIII. 192.
Aristotele figliuolo di Timocrate Capo delle navi ateniesi 1. III. 228.
Armata Greca contra Serse di 400. navilj 1. I. 44.
 Dei Fenicj presa, e fracassata dagli ateniesi 1. I. 59.
 Degli ateniesi rotta dagli Egizj, e dai Fenicj 1. I. 64.
Armodio giovane amato da Aristogitone, ed Ipparco in Atene 2. VI. 38.
Armorge figliuolo naturale del Re Pissutne 2. VIII. 135.
Arnissa città dello stato di Perdicca 1. IV. 310.
Arribeo Re dei Lincesti 1. IV. 281.
Arsenali dei Lacedemoni abbruciati dagli ateniesi 1. I. 63.
Arta Principe dei Iapigj 2. VII. 93.
Artabano figliuolo di Farnaco mandato da Serse a Pausania 1. I. 75.
Artaserne persiano preso dagli ateniesi 1. IV. 264.
Artaserse figliuolo di Serse more ivi
Artemisio Mese dei Greci 1. V. 322.
Afina luogo vicino al mare 1. IV. 266.
Afopio figliuolo di Formione Capitano degli Ateniesi mette a sacco i luoghi marittimi della Laconia, indi muore 1. III. 164. 165.
Afopo fiume 1. II. 92.
Affio fiume 1. II. 156.
Affinaro fiume di Sicilia 2. VII. 138.
Astiacco Capitan Generale dell'armata dei Lacedemoni 2. VIII. 144.
Astimaco figliuolo di Afopolao, e Lacone perorano avanti i Giudici Lacedemoni a favore dei Plateesi 1. III. 195.
Astoco nell'acarnania 1. II. 158.
Atalante Isola abbandonata presso i Locri Operarj viene fortificata di mura dagli ateniesi 1. II. 107.
Atenagora parla ai Siracusani 2. VI. 28.
Atene per essere paese sterile non ha sofferto per molto tempo mutazione d'abitatori 1. I. 2.
Atene vien assalito dall'Esercito dei Lacedemoni 2. VIII. 178.
Ateniesi mandano colonie nell'Jonìa 1. I. 3.
 I primi dei Greci a viver vita civile 1. I. 4.
 Abbandonano la città, e montano sopra le navi per timore di Serse 1. I. 2.
Serrano Potidea con una muraglia 1. I. 37.
 Assediano e prendono Sesto tenuto dai Medj 1. I. 53.
 Ricevono il principato dei confederati a causa delle violenze a quegli usate da Pausania 1. I. 57.
 Prendono, e mettono a sacco l'Isola di Sciro, e fanno servi

servi i Dolopi 1. I. 58.
Prendono guerra contro i Caristi, che si rendono a patti ivi

prendono guerra contro i Nassi, quali vincono, e mettono in servitù ivi

Sotto la condotta di Cimone figliuolo di Milciade prendono 200. galee dei Fenici 1. I. 59.

Vengono tagliati a pezzi dai Traci presso Drabesco luogo degli Endonj ivi

Vincono i Tasj in battaglia navale ivi

Avendo per condottiere Cimone vanno in ajuto dei Lacedemoni contra quelli d'Iome 1. I. 60.

Per l'odio che portano ai Lacedemoni ricevono gli Iotomi scacciati dalla Morea da detti Lacedemoni ivi

Licenziati dai Lacedemoni fanno lega con gli Argivi, ed ambidue coi popoli della Tessaglia ivi

Simpadroniscono di Megara e di Rega e fabbricano una muraglia lunga da Megara per fino a Nissea 1. I. 61.

Vanno a campo sotto l'Isola di Cipro ivi

Sono superati dai Corintj, e Raugai in Alia, indi sono vittoriosi in battaglia navale sopra quei della Morea a Cecrifalia ivi

Fabbricano due muraglie una fino al Falero, l'altra fino al Pireo 1. I. 62.

Sono colli confederati superati in battaglia dai Lacedemoni 1. I. 63.

Fanno tregua per anni 5. con quelli della Morea 1. I. 64.

Prendono l'impresa di Cipro avendo per Capitano Cimone 1. I. 65.

Combattono per mare, e per terra contra i Cipriani e Cilicj, ed ottengano sopra d'ambidue la vittoria ivi

prendono il Tempio di Delfo, e lo danno a quei di Follia vecchia ivi

Sono sforzati a metter in libertà la Beozia ivi

Sotto la condotta di Pericle prendono a patti tutto Negroponte fuorchè Estica presa per forza 1. I. 66.

Fanno tregua d'anni 30. coi Lacedemoni, e loro confederati restituendo a questi Nissea, Acaja, Pega, e Trocane ivi

Vincono i Samj, e v'istituiscono governo popolare, avendo posti 100. ostaggi di questi in Lenno ivi

Spediscono 60. navi contro Samo, parte delle quali va in scio, ed in Lesbo per cercar ajuti ivi

Vincono i Samj in battaglia navale presso l'Isola Trasia 1. I. 67

Avendo vinti i Samj in battaglia campale assediano la loro città ivi

Prendono a patti Samo ed accordano alla primiere ubbidien-

dienza Bifanzio ivi
 Mandano ambasciatori alla Morea a Corfù alla Cefalonia , ad Acarnane , ed al Zante 1. II. 93.
 Hanno per loro confederati nella guerra contra i Lacedemoni e quelli della Morea i popoli di Scio , di Metelino , di Messene , di Lepanto , la maggior parte degli Acarnani , quei di Corfù , e del Zante , i Carj , i Dorj , gli jonj , quei dello Stretto di Gallipoli , di Tracia , dell' Isole fra la Morea verso Levante , di Candia , e delle Cicladi 1. II. 94.
 Non vogliono per consiglio di Pericle accettare Melesippo Ambasciadore dei Lacedemoni 1. II. 96.
 Dalle Ville ove erano soliti d' abitare si riducono alla città 1. II. 100.
 Hanno in loro ajuto i Caristj , i Farsalj , i Crononj , i Pirasj , i Cirtoni , ed i Ferei 1. II. 103.
 Mandano 100. navi contra quei della Morea 1. II. 104.
 Congiunti colli Corsiani assalgono Mettione città della Laconia che viene salvata da Brasida Spartano ivi
 Danno il sacco a Fia luogo d' Elide 1. II. 105.
 Con 30. navi delle quali fanno Capitano Cleopompo prendono Fronio , e vincono i Locri in Alope ivi
 Cacciano dalla loro città gli

Egineti ivi
 Si fanno amico Ninfodoro Abderite 1. II. 106.
 Fanno loro cittadino Sadoco figliuolo di Sitalce figliuolo di Tere Re di Tracia ivi
 Prendono Solio terra dei Corintj , e la danno in abitazione ai Paliresi Acarnani , indi Astaco , e la Cefalonia 1. II. 197.
 Escono contro quei di Megara ivi
 Secondo la loro usanza fanno l' esequie ai loro Defonti in guerra , ed in che guisa 1. II. 108.
 Hanno la Peste 1. II. 117.
 Navigano con 100. navi in Morea 1. II. 122.
 Accusando Pericle di tutti i mali che pativano mandano Abasciatori ai Lacedemoni per chieder pace che non ottengono 1. II. 124.
 Navigano con l' armata in Sicilia 1. II. 131.
 Vincono li Corintj in battaglia navale 1. II. 145.
 Vanno contra gli Acarnani 1. II. 158.
 Assediano Mitilene 1. III. 171.
 Avendo per Capitano Nicia figliuolo di Nicerato vanno contra l' Isola di Minoa 1. III. 193.
 Mandano 20. navi in Sicilia 1. III. 217.
 Vanno contra Leucade 1. III. 221.
 Sono vinti dagli Etolj 1. III. 224.

Pur-

Purgano Delo, ed inchemaniera 1. III. 226.

Prendono guerra contra Citera 1. IV. 265.

Prendono Nisica 1. IV. 275.

Saccheggiano Mendai 1. IV. 312.

Riprendono Torone 1. IV. 316.

Sono vinti ad Amfipoli dai popoli della Morea 1. V. 323.

Fanno pace coi Lacedemoni, e confederati 1. V. 326.

Prendono guerra contra Melj 1. V. 370.

Risolvono di muovere guerra alla Sicilia 2. VI. 3.

Soccorrendo gli Argivi rompono i patti ai Lacedemoni 2. VI. 71.

Vincono, indi sono vinti dai Siracusani 2. VII. 77.

Sono vinti in battaglia navale dai Siracusani 2. VII. 98.

Partono vinti dalla Sicilia 2. VII. 122.

Prendono Mitilene 2. VIII. 145.

Assediano Mileto 2. VIII. 148.

Serrano di muro Delfinio luogo vicino a Chio 2. VIII. 155.

Levato il governo popolare lo riducono a quello dei pochi 2. VIII. 172.

Essendo in Samo richiamano dall'esilio Alcibiade 2. VIII. 186.

Edificano un muro in Etio-nea 2. VIII. 193.

Sono vinti in battaglia na-

vale da quei della Morea, e perdono l'Eubea 2. VIII. 188.

Autocarida uno dei capi del soccorso dei Lacedemoni in Tracia 1. V. 223.

Autocle figliuolo di Tolomeo Capitano degli Ateniesi 1. IV. 265.

Ato Monte 1. IV. 298.

B

Bacco ha il suo tempio in Limne d'Atene 1. II. 99.

Ha il suo tempio in Corfù 1. III. 214.

Battaglia navale fra i Corfiani, e Corintj 1. I. 19.

Seconda navale fra gli stessi 1. I. 29.

Fra gli Ateniesi, Potideati, ed altri della Morea 1. I. 36.

Navale fra gli Ateniesi, ed i Fenicj, indi fra quelli, ed i Tasj colla vittoria in ambedue degli Ateniesi, 1. I. 59.

Navale fra gli Ateniesi, e quei della Morea colla vittoria dei primi 1. I. 61.

Navale fra gli Ateniesi, e gli Egineti colla vittoria dei primi ivi

Fra gli Ateniesi, e i Corintj ivi

Fra i Lacedemoni, e compagni contra gli Ateniesi e suoi confederati colla vittoria dei primi 1. I. 163.

Navale presso l'Isola Tragia fra gli Ateniesi, ed i samj colla vittoria dei primi 1.

Hh

- I. 66.
 Fra gli Ateniesi, ed i Cal-
 cidesi 1. II. 140.
 Fra gli Ateniesi, ed i Corin-
 tj 1. II. 145.
 Fra il popolo, ed i maggio-
 ri dei Corfiani 1. III. 210.
 Navale fra l'armata della
 Morea, ed i Corfiani colla
 vittoria della prima 1. III.
 212.
 Fra gli Etolj, e gli Atenie-
 si colla vittoria dei primi
 1. III. 224.
 Ad Olpe fra gli Acarnani,
 e quei della Morea 1. III.
 229.
 Fra i Beozj, e gli Ateniesi
 1. IV. 291.
 Fra i Lacedemoni, e loro
 confederati, e gli Argivi, e
 loro confederati 1. V. 363.
 Fra i Siracusani, e gli Ate-
 niesi colla vittoria dei se-
 condi 2. VI. 47.
 Fra i Siracusani, e gli Ate-
 niesi 2. VII. 77.
 Navale fra i Siracusani, e
 gli Ateniesi 2. VII. 86.
 Navale fra i Corintj, e gli
 Ateniesi 2. VII. 94.
 Terrestri, e navali fra i Si-
 racusani, e gli Ateniesi 2.
 VI. 96. 97. 100. 106. 118. 119.
 Navale fra i Chj, e gli A-
 teniesi 2. VIII. 171.
 Navale fra gli Ateniesi, e
 quelli della Morea 2. VIII.
 198. 203.
 Beozia come molto fertile
 anticamente mutava spesso
 abitatori 1. I. 2.
 Beozj dai Tessalj cacciati d'Ar-
 na vennero ad abitar la Beozia
 1. I. 8.
 Beo, Citinione ed Erine città
 dei Dorj assediate dai Focesì
 1. I. 62.
 Beozia messa in libertà dagli A-
 teniesi 1. I. 65.
 Bisalzia paese 1. II. 157.
 Bolbe palude 1. I. 34.
 Bolda palude 1. IV. 295.
 Bolisso luogo di Chio 2. VIII. 146.
 Bomiesi popoli d'Etolia 1. III.
 223.
 Boriade Euritane Ambasciador-
 re degli Etolj in Corinto, ed
 in Lacedemone 1. III. 224.
 Bottiei, e Calcidesi si ribellano
 dagli Ateniesi 1. I. 34.
 Brasida Spartano figliuolo di
 Tellide salva Metone città
 della Laconia assalita dagli A-
 teniesi, e Corfiani 1. II. 104.
 Con Timocrate, e Licofro-
 ne viene mandato dai La-
 cedemoni a porre in ordi-
 ne un armata navale 1. II.
 145.
 Viene eletto consigliere d'
 Alcida 1. III. 208.
 Parla agli Acanzj 1. IV. 283.
 Ha per accordo la città d'
 Amfipoli 1. IV. 297.
 Parla ai suoi soldati 1. IV.
 308. 1. V. 320.
 Rimane ferito nella battaglia
 d'Amfipoli, e muore, ed il
 suo sepolcro viene onora-
 to come d'uomo divenuto
 del numero degli Iddj 1. V.
 322. 323.
 Braure moglie di Goassammaz-

za Pittaco Re degli Edonj 1.
IV. 297.
Brileffo monte nell'Attica 1. II. 104
Budoro città 1. II. 157.

C

C Acipari fiume di Sicilia 2
VII. 126.
Cagioni della guerra fra gli Ateniesi, e quei della Morea 1. I. 37.
Della ribellione delle città confederate dagli Ateniesi 1. I. 58.
Dell'Odionato fra gli Ateniesi, e quei di Corinto 1. I. 61.
Del partirsi dei confederati dai Lacedemoni, ed ascosarsi agli Ateniesi 1. I. 76.
Della ribellione dei Mitilenei dagli Ateniesi 1. III. 166. 167.
Caicino fiume di Locride 1. III. 226.
Calce paese 2. VIII. 157.
Calcedone Colonia dei Megare. si 1. IV. 279.
Calcide terra dei Corintj presa dagli Ateniesi 1. I. 63.
Calcideo Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 137.
Viene ammazzato dagli Ateniesi 2. VIII. 146.
Calcidesi, e Bostiei si ribellano dagli Ateniesi 1. I. 34.
Calcidesi spianano le loro città per apparecchiarsi alla guerra cogli Ateniesi ivi
Calece fiume 1. IV. 279.
Calcei popoli 1. III. 225.
Callia figliuolo di Calliade Ca-

pitano degli Ateniesi 1. I. 35.
Resta ucciso nella battaglia di Potidea 1. I. 37.
Callicrate di Callia 1. I. 17.
Calligete Megarese figliuolo di Leofonte 2. VIII. 136.
Camarina città 1. IV. 250.
Camarinei 1. III. 218.
Camarinei popoli di Sicilia 1. V. 317.
Camarina città di Sicilia fondata dai Siracusani 2. VI. 6.
Camiro luogo del territorio di Rodi 2. VIII. 159.
Caoni popoli barbari 1. II. 141.
Sono superati dalli Stratj 1. II. 143.
Capitoli della resa dell' Potidea agli Ateniesi 1. II. 134.
Cara Ambasciadore di Tisafene ai Lacedemoni 2. VIII. 186.
Caradro luogo d' Argo dove si giudicano le cause dei soldati 1. V. 357.
Cardamila luogo di Chio 2. VIII. 146.
Careade d' Eufileto Capitano delle navi Ateniesi in Sicilia 1. III. 217.
Viene ammazzato dai Siracusani 1. III. 219.
Carestia in Cipro 1. I. 65.
Caricle figliuolo d' Appollodoro Capitano degli Ateniesi 2. VII. 84.
Cariddi 1. IV. 249.
Caristj popoli 1. I. 58.
Carmino Capitano degli Ateniesi 2. VIII. 151.
Carnie feste d' Apolline celebrate dai Lacedemoni 1. V. 365.
Carcino figliuolo di Zenotimo
Hh 2 Ca-

- Capitano di 100. navi Ateniesi 1. II. 104.
- Cartagine città 2. VI. 5.
- Casma città di Sicilia 2. VI. 6.
- Castore e Polluce hanno il loro tempio a Corfu 1. III. 211.
- Catania città di Sicilia abitata anticamente dai Calcidesi 2. VI. 5.
- Cauno città d'Asia 2. VIII. 156.
- Cecrifalia luogo dove gli Ateniesi vincono i popoli della Morea in battaglia navale 1. I. 61.
- Cecrope Re d'Atene 1. II. 199.
- Cencrea 1. IV. 260.
- Ceneo porto d'Eubea 1. III. 221.
- Centoripa Castello Siciliano 2. VI. 65.
- Cercina monte 1. II. 156.
- Cerere ha il suo tempio in Atene 1. II. 99.
- Cherade Isole della Iapigia 2. VII. 93.
- Cherea figliuolo di Arcestrato Sopracomito della nave dei Paroli Ateniesi 2. VIII. 181.
- Cheronea, ed Orcomene luoghi della Beozia presi per forza dai fuorusciti 1. I. 65.
- Cheronea ripresa dagli Ateniesi ivi
- Chersonneso 1. IV. 260.
- Chj si ribellano dagli Ateniesi 2. VIII. 140.
- Chiarenza Arsenale degli Eliensi 1. I. 19.
- Chimerio promontorio 1. I. 28.
- Ciclopi antichi abitatori della Sicilia 2. VI. 3.
- Cidonia città di Creta 1. II. 145.
- Cillene arsenale degli Elei ivi
- Cillone Ateniese vincitore ne' giuochi Olimpici occupa la rocca d'Atene 1. I. 73.
- Cimone figliuolo di Milciade Capitano degli Ateniesi prende Ejone città 1. I. 58.
- Muore sotto l'assedio di Citio 1. I. 65.
- Cinere figliuolo di Teolito rimesso in Coronte dagli Ateniesi 1. II. 159.
- Cipro assalito, e Bizanzio preso da Pausania Capitano dei Greci 1. I. 56.
- Cipro Isola ove si trovano a campo gli Ateniesi 1. I. 61.
- Cipsele città 1. V. 337.
- Cirene città della Libia 1. I. 64.
- Ciro primo Re di Persia 1. I. 9.
- Vince Creso 1. I. 10.
- Si congiunge coi Lacedemoni 1. II. 131.
- Citera Isola contra la quale prendono guerra gli Ateniesi 1. IV. 265.
- Citerone monte vicino a Platea 1. II. 137.
- Citio in Cipro viene assediata dagli Ateniesi 1. I. 65.
- Citinione, Beo, ed Erine città dei Dorj assediate dai Focei 1. I. 62.
- Cito città della Macedonia 1. II. 157.
- Città antiche fabbricate discosto dal mare 1. I. 5.
- De' Nassj la prima che contra i patti della lega sia stata sottomessa dagli Ateniesi 1. I. 58.
- Città nuova mercato dei Cartaginesi 2. VII. 105.

Cja-

- Clazomenj si ribellano dagli Ateniesi 2. VIII. 141.
 Ritornano in potere delli medesimi 2. VIII. 146.
 Clearida di Cleonimo Capitano dei Lacedemoni in Amfipoli 1. IV. 313.
 Cleippide figliuolo di Dinia Capitano degli Ateniesi 1. III. 162.
 Cleobolo Eforo in Sparta 1. V. 339.
 Cleomede figliuolo di Licomede Capitano degli Ateniesi contra i Melj 1. V. 370.
 Cleomene Lacedemonio 1. I. 73.
 Eletto Capitano dei Lacedemoni 1. III. 174.
 Cleone città 1. IV. 298.
 Cleone figliuolo di Cleeneto parla contra i Mitilenei nel consiglio degli Ateniesi 1. III. 180.
 Contra il suo volere viene eletto dagli Ateniesi Capitano dell'impresa di Pilo 1. IV. 253.
 Va contro la Tracia 1. V. 315.
 Viene ammazzato nella battaglia d'Amfipoli 1. V. 322.
 Cleopompo figliuolo di Clinia Capitano di 30. navi Ateniesi prende Tronio, e vince i Locri 1. II. 105.
 Con Agnone di Nicia viene eletto Capitano degli Ateniesi contra i Calcidesi 1. II. 123.
 Cnemo Capitano delle navi dei Lacedemoni 1. II. 141.
 Con i Capitani della Morea parla ai suoi soldati 1. II. 146.
 Cnido città 2. VII. 153.
 Colofone città 1. III. 178.
 Confederati in Sparta deliberano fare la guerra agli Ateniesi 1. I. 72.
 Dei Lacedemoni nella guerra contra gli Ateniesi, e di questi contra quelli 1. II. 94.
 Confederazione dei Lacedemoni coi Lesbj 1. III. 169.
 Congilio Eretriefe ajuta Pausania 1. I. 74.
 Conone Presidente di Naupatto 2. VII. 92.
 Convocazione dei confederati in Sparta 1. I. 38.
 Coò di Meropide città saccheggiata da Astioco 2. VIII. 157.
 Corfiani vanno ad abitare Durazzo 1. I. 15.
 Vincono in battaglia navale i Corintj 1. I. 19.
 Congiunti con gli Ateniesi assaliscono Metone città della Laconia che viene salvata da Brasida Spartano 1. II. 104.
 Sono in sedizione 1. III. 209.
 Corintj primi fabbricatori di gallee 1. I. 9.
 Mandano soccorso a Durazzo 1. I. 17.
 Con li Raugai superano gli Ateniesi 1. I. 61.
 Con li confederati vanno ai danni del paese di Megarivi
 Sono superati in battaglia navale dagli Ateniesi 1. II. 145.
 Coronei, e Copesi popoli 1. IV. 290.
 Coronte città d'Acarnania 1. II. 159.

159.
 Corso dei cavalli introdotto dagli Ateniesi in Delo 1. III.
 227.
 Costume degli Ateniesi di abitar nelle Ville 1. II. 99.
 Costume di Pericle 1. II. 130.
 Cortita città dei Lacedemoni 1. IV. 266.
 Cranio luogo di Cefalonia 1. V. 339.
 Cranonj, e Crotonj in ajuto degli Ateniesi 1. II. 103.
 Cratamene Capo dei Corsari da Calcide, che vanno ad abitare Zancle in Sicilia 2. VI. 6.
 Criside Sacerdote in Argo 1. I. 89.
 Criside Sacerdoteffa di Giunone in Argo 1. IV. 313.
 Crisseo golfo 1. I. 62.
 Crocilio città d'Etolia 1. III. 223.
 Crommione 1. IV. 260.
 Cromone Messenio muore 1. III. 224.
 Crotoniade paese 2. VII. 94.
 Crufide scudo dei Calcidesi 1. II. 140.
 Cuma Eolica città 1. III. 177.

D

D Afunte città 2. VIII. 146
 Damagonte uno dei capi dei Lacedemoni che fabbricano la città d'Eraclea 1. III. 221.
 Dario occupa l'Isola dei Fenicj 1. I. 10.
 Fa lega coi Lacedemoni 2. VIII. 143.

Dascone uno dei capi dei primi abitatori di Camarina in Sicilia 2. VI. 6.
 Dascone luogo di Sicilia 2. VI. 45.
 Decelea luogo d'Attica 2. VI. 63.
 Delfo capo delle navi Ateniesi 2. VII. 94.
 Delfico tempio viene preso dai Lacedemoni nella guerra sacra, e dato a quei di Delfo, indi ripreso dagli Ateniesi viene dato da questi a quelli di Follia vecchia 2. I. 65.
 Delfinio luogo vicino a Chio serrato di muro dagli Ateniesi 2. VIII. 155.
 Delo fatto erario degli Ateniesi 1. I. 57.
 Delo Isola trema tutta avanti la guerra fra gli Ateniesi, e quelli della Morea 1. II. 94.
 Viene purgata dagli Ateniesi, ed in che maniera 1. III. 226.
 Demarato Capitano, degli Ateniesi 2. VI. 71.
 Demarco Capitano dei Siracusani 2. VIII. 189.
 Democrazia governo degli Ateniesi 1. I. 61.
 Demodoco Capitano degli Ateniesi 1. IV. 278.
 Demostene figliuolo di Alcistene Capitano degli Ateniesi 1. III. 220. IV. 273.
 Parla ai suoi soldati 1. IV. 240.
 Viene eletto Capitano in Sicilia 2. VII. 82.
 Con parte dell' Esercito Ateniese s'arrende ai Siracusani

- fani 2. VII. 127.
Viene ammazzato dai Siracusani 2. VII. 129.
Demotelle capo dei Locri I. IV. 250.
Dercilida Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 171.
Detto di Melesippo agli Ateniesi nell'uscire dai loro confini 1. II. 97.
Dj popoli del monte Rodope 1. II. 154.
Dialogo degli Ambasciatori degli Ateniesi, ed i Melj 1. V. 371.
Didima una dell' Isole d'Eolo 1. III. 218.
Diemporo d'Onetoride capo di 300 Tebani 1. II. 89.
Differenza fra il torto, e lo sforzo 1. I. 45.
Diluvio di fuoco del monte Etna 1. III. 234.
Dime città d'Acaja 1. II. 145.
Diniada Capitan delle navi della Morea 2. VIII. 145.
Dio città 1. IV. 298.
Diodoto figliuolo di Eucrate parla nel consiglio degli Ateniesi in favore dei Mitilenei contra il parere di Cleone 1. III. 186.
Diomedone Capitano degli Ateniesi 2. VII. 143.
Diomilo Capitano dei Siracusani 2. VI. 66.
Dione castello dell' Imperio di Perdicca 1. IV. 281.
Diotimo di Strombico Capitano degli Ateniesi 1. I. 28.
Discordia prima che apertamente nascesse fra i Lacedemoni, ed Ateniesi, e sua cagione 1. I. 60.
Dittidiesi popoli 1. V. 338.
Si ribellino dagli Ateniesi, e s'accostano ai Calcidesi 1. V. 368.
Dobero città della Peonia 1. II. 156.
Dolopia paese 1. II. 159.
Dolopi fatti servi degli Ateniesi 1. I. 58.
Donne di 'Daulia nominate per un eccesso fatto verso Itis 1. II. 106.
Dorjpopoli dai quali sono discesi i Lacedemoni 1. I. 62.
Doriesi Metropolitani dei Lacedemoni 1. III. 220.
Dorieo figliuolo di Agora Capitano dei Turini 2. VIII. 153.
Doro Ospite dei Calcidesi 1. IV. 280.
Drimissa Isola vicina a Clazomene 2. VIII. 151.
Droi, e Dersei popoli 1. II. 158.
Durazzo città 1. I. 15.
Assediata dai Corfiani 1. I. 17.
S'arrende alli medesimi 1. I. 19.

E

- E** Antide figliuolo d'Ippoclo Tiranno di Lampsaco 2. VI. 40.
Ebro fiume 1. II. 154.
Ebulò Capitano delle navi di Chio 2. VIII. 145.
Ecclisse del Sole, e quando pare che succeda 1. II. 106.
Ecclisse della Luna 2. VII. 105.
Eccrito Spartano capo dei Servi Lacedemoni 2. VII. 84.
Echinadi Isole 1. II. 159:
Efire

- Ifire città 1. I. 28.
 Efori a quali è permesso di poter procedere anco contra la persona del Re mettono in prigione in Sparta Pausania 1. I. 76.
 Egaleomonte dell' Attica 1. II. 102.
 Egamida Corintio 1. V. 353.
 Egesandro Tespiese capo d'alcuni Beozj 2. VII. 84.
 Egesippida Lacedemonio cacciato d'Eraclea dai Beozj 1. V. 351.
 Egineti combattono cogli Ateniesi 1. I. 10.
 Sono vinti dagli Ateniesi in battaglia navale presso Egina 1. I. 61.
 Non mandano alla scoperta Ambasciatori in Sparta per paura degli Ateniesi 1. I. 38.
 Sono cacciati dalla loro città dagli Ateniesi 1. II. 105.
 Egitto cacciati i Greci ritorna in potere del Re di Persia 1. I. 64.
 Egizio Casale d'Etolia 1. III. 223.
 Ejone città presso il fiume Strimone 1. I. 58.
 Viene presa da Tucidide 1. IV. 297.
 Elasebolione mese dei Greci, che secondo alcuni corrisponde al nostro Febrajo, e secondo alcuni altri a Dicembre 1. IV. 304.
 Elci fanno confederazione coi Corintj, indi cogli Argivi 1. V. 336.
 Eleusina viene saccheggiata da Archidamo 1. II. 101.
 Eliade ed Ermionide paesi della Morea alla Marina 1. II. 123.
 Elide Colonia degli Achei nella Morea 1. II. 131.
 Elimi popoli Trojani che abitavano la Sicilia 2. VI. 4.
 Elimioti popoli della Macedonia 1. II. 156.
 Elisso Megarese Capitano d'alcune navi della Morea 2. VIII. 185.
 Ellanico storico Greco 1. I. 58.
 Ellefponto 1. II. 132.
 Ellomene città di Leucadia 1. III. 221.
 Embato luogo d'Eritrea 1. III. 176.
 Emo monte della Tracia 1. II. 154.
 Endio Eforo in Sparta 2. VIII. 136.
 Enea d'Ocite, ed Eufamida d'Aristonimo per li Corintj autori delle convenzioni con gli Ateniesi 1. IV. 304.
 Enesio Eforo in Sparta 1. II. 89.
 Eniadi vanamente assediati dagli Ateniesi 1. I. 64.
 Fanno confederazione cogli Ateniesi 1. IV. 280.
 Enipeo fiume ivi
 Enoe luogo ove fece il primo alloggiamento l'esercito della Morea 1. II. 101.
 Enofite luogo di Beozia 1. I. 63.
 Entimo da Candia fonda Gela 1. VI. 5.
 Enussa Isola presso Chio 2. VIII. 146.
 Eordia paese 1. II. 156.
 Epibati così chiamati i soldati da mare 2. VII. 74.
 Epicidida uno dei capi del soccorso dei Lacedemoni in Tracia 1. V. 323.

Epi-

- Epidauri popoli I. IV. 263.
 Epidauro città della Morea I. II. 123.
 Epigramma al monumento d'Archedice figliuola d'Ippia in Lampfaco 2. VI. 41.
 Epipole luogo vicino a Siracusa 2. VI. 50.
 Epistole del Re di Persia ai Lacedemoni in lingua Affiria I. IV. 264.
 Epitada figliuolo di Molobro Capitano dei Lacedemoni I. IV. 239.
 Muore in Pilo I. IV. 258.
 Epitelida d'Egefandro Capitano dei Lacedemoni in Torone I. IV. 313.
 Era città si ribella dagli Ateniesi 2. VIII. 144.
 Eraclea in Trachinia riempuita d'abitatori dai Lacedemoni I. III. 220.
 Fortificata dai Lacedemoni I. V. 323.
 Prefa dai Beozj I. V. 351.
 Eraclide, ed Eucle Capitani dei Siracusani 2. VI. 70.
 Erasimide Capitano dei Corintj 2. VII. 78.
 Ercole ha il suo tempio in Mantinea I. V. 359.
 Eurifseo I. I. 6.
 Ereso vinta dai Mitilenei I. III. 170.
 Eresso si ribella dagli Ateniesi 2. VIII. 145.
 Ereteo I. II. 99.
 Erine, Beo, e Citinione città dei Dorj assediate dai Focesi I. I. 62.
 Erineo luogo d'Acaja 2. VII. 93.
 Erineo fiume di Sicilia 2. VII. 126.
 Eritre luogo vicino a Platea I. III. 174.
 Erme opere di pietra rappresentanti Mercurio sono tagliate tutte segretamente attorno la faccia in Atene 2. VI. 21.
 Ermeonda Tebano Capitano dei popoli della Morea contra gli Ateniesi I. III. 164.
 Ermocrate figliuolo di Ormone Siracusano parla al consiglio dei Sicilienfi I. IV. 267.
 Parla ai Siracusani 2. VI. 25.
 Con Eraclide di Lisimaco viene eletto Capitano dei Siracusani 2. VI. 49.
 Parla al consiglio dei Camarinei incolpando gli Ateniesi 2. VI. 50.
 Ermone uno dei capi fra i 400. d'Atene 2. VIII. 195.
 Esequie fatte dagli Ateniesi secondo l'usanza della loro patria ai loro defonti in guerra, ed in che guisa I. II. 108.
 Esima Colonia dei Tasj I. IV. 297.
 Esimide, ed Euribato Capitani dei Corfiani I. I. 29.
 Esiodo Poeta muore in Nemea I. III. 223.
 Esortazione d'Ippocrate ai soldati Ateniesi I. IV. 290.
 Essi, ed Eantei popoli I. III. 225.
 Estica città di Negroponte presa per forza dagli Ateniesi, e vuotata d'abitatori I. I. 66.
 Estiodoro d'Aristoclido uno delli Capitani Ateniesi che ricevono i Potideati alla resa I. II. 134.
 Etionea luogo d'Atene 2. VIII. 193.

193.
 Etiopia paese dove principia l' influenza della peste 1. II. 117.
 Etna monte di Sicilia manda un diluvio di foco 1. III. 234.
 Etolj vincono gli Ateniesi 1. III. 224.
 Mandano Ambasciatori in Corinto, ed in Lacedemone ivi
 Evala Spartano Capitano della fanteria della Morea 2. VIII. 145.
 Evarco tiranno in Astaco cacciato da quella dagli Ateniesi 1. II. 107.
 Evarco primo capo delli Catanei in Sicilia 2. VI. 5.
 Eubei si ribellano dagli Ateniesi 2. VIII. 135.
 Euclide con Simo, e Sacone edifica Imera in Sicilia 2. VI. 6.
 Eveno fiume 1. II. 144.
 Evesperiti popoli 2. VII. 105.
 Eufamida figliuolo d'Aristonimo Capitano dei Corintj 1. II. 108.
 Eufemo Ambasciadore degli Ateniesi parla al consiglio dei Camariensi 2. VI. 54.
 Evezione Capitan degli Ateniesi 2. III. 79.
 Eumolpo combatte con gli Eleufini contra Ereteo 1. II. 99.
 Eupolio di Locride 1. III. 223.
 Eupolpida figliuolo di Daimaco Capitano dei Plateesi 1. III. 171.
 Euriloco Spartano Capitano dei suoi che vanno in soccorso agli Etolj 1. III. 224.
 Muore nella battaglia d'Olpe 1. III. 230.
 Eurimaco figliuolo di Leonziade potentissimo fra i Tebani 1. II. 90.
 Muore tagliato a pezzi dai Plateesi 1. II. 92.
 Eurimedonte figliuolo di Tucle Capitano degli Ateniesi 1. III. 213. 220. 224.
 Viene eletto dagli Ateniesi Capitano in Sicilia con Nicia 2. VII. 82.
 Euritani popoli d' Etolia detti Omofagi cioè mangiatori di carne 1. III. 222.
 Europa città della Macedonia 1. II. 157.
 Eustrofo, ed Esone Ambasciatori degli Argivi ai Lacedemoni 1. V. 342.
 Eutidamo eletto dagli Ateniesi compagno di Nicia in Sicilia 2. VII. 82.
 Euttemone Capitano degli Ateniesi 2. VIII. 151.

F

- F** Agnete luogo di là dal fiume Strimone 1. II. 156.
 Falerica muraglia degli Ateniesi lunga 35. stadj 1. II. 98.
 Falio Corintio conduce i Corfiani ad abitare Durazzo 1. I. 15.
 Fana luogo dove si fa battaglia fra gli Ateniesi, ed i Chj 2. VIII. 146.
 Fanomaco di Callimaco uno delli Capitani Ateniesi che ricevono li Potideati alla resa 1. II. 134.
 Fanotide nel territorio dei Focesi 1. IV. 279.

Far-

Farnace figliuolo di Farnabazo
ministro del Re di Persia 1.
II. 132.

Faro di Messina 1. IV. 249.

Farsalo città di Tessaglia vanamente oppugnata dagli Ateniesi e compagni 1. I. 64.

Farsalj vanno in ajuto degli Ateniesi avendo per capo Menone 1. II. 103.

Faselide, e Fenice città 1. II. 133.

Fazio luogo di Tessaglia 1. IV. 281.

Feace figliuolo d'Erasistrato Ambasciadore degli Ateniesi in Italia e Sicilia 1. V. 317.

Fedimo Ambasciadore dei Lacedemoni agli Ateniesi 1. V. 343.

Fenicj superati in mare dagli Ateniesi che prendono, e fracassano 200. delle loro galee 1. I. 59.

Anticamente abitarono in Sicilia 2. VI. 4.

Fenide sacerdotessa di Giunone in Argo 1. IV. 313.

Ferei in ajuto degli Ateniesi 1. II. 103.

Fermatune luogo di Terraferma rimpetto a Metinna 2. VIII. 202.

Festa alla Dea Minerva celebrata dagli Ateniesi 1. II. 99.

Feste Delie celebrate ogni quinto anno ad Apolline dagli Ateniesi 1. III. 226.

Efesie celebrate dagli Jonj 1. III. 227.

Fia luogo d'Elide saccheggiata dagli Ateniesi 1. II. 103.

Filippo fatto governatore di Mileto dai Lacedemoni 2. VIII.

150.

Filocarida di Eristida una degli autori delle convenzioni per i Lacedemoni cogli Ateniesi 1. IV. 304.

Filocrate figliuolo di Demetrio Capitano degli Ateniesi 1. V. 380.

Filotteta, e sue navi 1. I. 7.

Fini d'Archidamo nell'assedio d'Acarne 1. II. 102.

Fistanaeste figliuolo del Re Pausania 1. I. 62.

Fischia città 1. II. 157.

Fiumi

Acesine 1. IV. 250.

Acheloo 1. II. 159.

Agragante 2. VI. 6.

Alece 1. III. 224.

Ali 1. I. 10.

Anapo 1. II. 143.

Apidano 1. IV. 287.

Afopo 1. II. 92.

Affio 1. II. 157.

Affinaro 2. VII. 128.

Cacipari 2. VII. 126.

Caicino 1. III. 226.

Calece 1. IV. 279.

Ebro 1. II. 154.

Enipeo 1. IV. 280.

Erineo 2. VII. 126.

Eveno 1. II. 144.

Ilia 2. VII. 94.

Istro 1. II. 154.

Nesto ivi

Nilo 1. I. 61.

Ofcio 1. II. 154.

Sibari 2. VII. 94.

Sicano 2. VI. 4.

Simeto 2. VI. 45.

Strimone 1. I. 58.

Teria 2. VI. 36.

Tiame 1. I. 29.

Ii 2

Fizia

Fizia paese 1. III. 228.

Fliunte luogo dove s'adunano i confederati della Morea 1. V.

354.

Focesi vanno contra i Dorj, ed assediano tre delle loro città Beo, Citinione, ed Erine, delle quali una ne prendono 1. I. 62.

Follia vecchia venuta in potere degli Ateniesi 1. I. 63.

Formione figliuolo d'Asopio rinchiude Pallene con muri 1. I. 37.

Dà il guasto ai paesi di Calcidica, e di Bottica ivi

Con Tucidide, e con 40. navj d'Atene va in ajuto a Pericle sotto Samo 1. I. 67.

Vince in battaglia navale i Corintj 1. II. 145.

Con un Orazione prende ad incoraggiare i soldati Ateniesi 1. II. 146.

Fozio, e Nicanore Capitani dei Caonj 1. II. 141.

Frinico Capitano degli Ateniesi, e confederati 2. VIII. 147.

Ferito in piazza d'Atene si muore 2. VIII. 194.

Ftiori sudditi dei Tessalj 2. VIII. 134.

G

GAlliesi popoli d'Etolia 1. III. 223.

Gampselo colonia dei Tasj 1. V. 318.

Gapselo colonia dei Tasj 1. IV. 297.

Gela fondata da Antifemo, ed

Entimo 2. VI. 5.

Gelone tiranno dei Siracusani ivi

Geloi fondano Agragante 2. VI. 6.

Gerania promontorio 1. I. 61.

Gerania monte 1. IV. 276.

Geraftio mese dei Greci 1. IV.

304.

Geresto città 1. III. 163.

Geti popoli di là dal monte E-mo 1. II. 154.

Gilippo figliuolo di Cleandrida Spartano fatto Capitano dei Siracusani dai Lacedemoni 2. VI. 65.

Ambasciadore in Turia 2. VI. 71.

Con i Capitani Siracusani parla ai suoi soldati 2. VII. 114.

Ritorna dalla Sicilia 2. VIII. 140.

Giove Itomira 1. I. 60.

Milichio la di cui festa si chiama i Dasj in Atene 1. I. 73.

Olimpio ha il suo tempio in Atene 1. II. 99.

Liberatore a cui si fa sacrificio nella piazza di Platea 1. II. 134.

Nemeo 1. III. 223.

Giudici Lacedemoni comandano l'uccisione di tutti i Plateesi 1. III. 208.

Giunone il di cui tempio fabbricato da Andocrate è vicino a Platea 1. III. 174.

Ha il suo tempio in Corfù 1. III. 211.

Il di cui tempio in Argo è abbruciato 1. IV. 313.

Giuochi Gimnici, e Musici nelle

- le feste Efesie deglj Jonj 1. III. 227.
 Istmici celebrati dai Corintj 2. VIII. 138.
 Giuramento consueto fra i Lacedemoni, e gli Ateniesi 1. V. 328.
 Glaucia luogo del territorio di Micale 2. VIII. 184.
 Glauco figliuolo di Leagro Capitano degli Ateniesi 1. I. 31.
 Golfo dell'Arta 1. I. 18.
 Crisseo 1. I. 62.
 Pierico 1. II. 156.
 Meliaco 1. III. 223.
 Gongilo Capitano dei Corintj 2. VII. 74.
 Gortinia città della Macedonia 1. II. 157.
 Graei popoli 1. II. 154.
 Grecia non fu dagli antichi fermamente abitata 1. I. 2.
 Chiamata Ellade, e perche ivi Greci dopo vinto Serse si dividono in due fazioni parte accostandosi ai Lacedemoni, e parte agli Ateniesi 1. I. 2.
 Accusano presso i Lacedemoni Pausania di molte violenze 1. I. 57.
 Per le violenze di Pausania si mettono sotto il governo degli Ateniesi ivi
 Sono cacciati di Memfi, e chiusi, ed assediati nell'Isola Profopotide da Megabazo 1. I. 63.
 Tutti si sollevano contra gli Ateniesi 2. VIII. 133.
 Grestonia paese 1. II. 157.
 Guerra più antica fra Corintj, e Corfiani 1. I. 9.
 Tra i Calcidesi, ed Eretrai 1. I. 10.
 Fra gli Ateniesi, e gli Egineti 1. I. 61.
 Sacra nella quale i Lacedemoni pigliano il tempio Delfico, e lo danno a quei di Delfo 1. I. 65.
 Fra i Samj, ed i Milesj per conto di Priene 1. I. 66.
 Guerre sono più mantenute dalle ricchezze pubbliche che dalle sforzate contribuzioni 1. I. 83.
 I
 Acintie solennità dei Lacedemoni 1. V. 331.
 Iapigia promontorio del mare Ionio 2. VI. 23.
 Iaso presa da Tisafarne 2. VIII. 150.
 Iblone Re Siciliano da il nome d' Iblea a Megara 2. VI. 5.
 Iccara casale Sicanico 2. VI. 43.
 Ida monte 1. IV. 265.
 Idomene città della Macedonia 1. II. 157.
 Iei popoli 1. III. 225.
 Iera dell'Isola d'Eolo 1. III. 218.
 Ierone figliuolo d' Antimnesto capo delle navi Ateniesi 1. III. 228.
 Ilia fiume 2. VII. 94.
 Illaico porto di Corfù 1. III. 210.
 Illirj popoli stipendiarij di Perdicca 1. IV. 307.
 Imbri popoli 1. III. 163.
 Imera in Sicilia edificata da Euclide, Simo, e Sacone 2. VI. 6.
 Inaro figliuolo di Psammético Re

- Re della Libia fa ribellare dal
Re Artaserse molti luoghi dell'
Egitto, e ricerca la lega de-
gli Ateniesi 1. I. 61.
In pena d'aver fatto ribellare
l'Egitto viene preso a tra-
dimento, e posto in croce
1. I. 64.
Incendio grande suscitato nel-
la città di Platea da quei del-
la Morea 1. II. 139.
Iolao capo dei foccorfi a Poti-
dea 1. I. 36.
Ionj pregano gli Ateniesi a vo-
lerli liberare dalle violenze di
Pausania 1. I. 57.
Iperbolo Ateniese ammazzato dai
Samj 2. VIII. 180.
Ipcle figliuolo di Menippo Ca-
pitano degli Ateniesi 2. VIII.
140.
Ipnesi popoli 1. III. 225.
Iponico figliuolo di Callia Ca-
pitano degli Ateniesi 1. III.
220.
Ippagogi sorte di navili degli
Ateniesi per li cavalli 1. II.
122. IV. 260.
Ippagreto Capitano dei Lacede-
moni 1. IV. 258.
Ipparco ammazzato da Armodio,
ed Aristogitone 1. I. 12.
Ippia figliuolo di Pisistrato re-
gna in Atene 1. I. 12.
Ippia Capitano degli Arcadi pi-
gliato con istratagemma da Pa-
chete, indi fatto scattare 1.
III. 178. 179.
Ippocrate figliuolo d' Arifrone
Capitano degli Ateniesi 1. IV.
273.
Esorta i soldati alla battaglia
1. IV. 290.
Muore nella battaglia di Delio
1. IV. 294.
Ippocrate Tiranno di Gela in
Sicilia 2. VI. 6.
Ippolochida ospite dei Calcidesi 1.
IV. 280.
Isagora Capitano dei Lacede-
moni 1. IV. 312.
Iserachida figliuolo d' Isarco 1.
I. 18.
Isia terra degli Argivi presa dai
Lacedemoni 1. V. 369.
Isocrate Capitano delle navi dei
Corintj 1. II. 144.
Isole d'Eolo 1. III. 218.
Istirrie feste celebrate dai Corin-
tj 2. VIII. 138.
Istone monte di Corsù 1. III. 217.
IV. 262.
Istro fiume 1. II. 154.
Italo Re dell' Arcadia dà il no-
me all'Italia 2. VI. 4.
Itamene Capitano dei Barbari 1.
III. 178.
Itome città dove fuggono i ser-
vi dei Lacedemoni 1. I. 59.
Itomiti dopo il decimo anno del-
la guerra s'arrendono ai Lace-
demoni con patto d'uscire dal-
la Morea, ne mai più ritor-
narvi 1. I. 60.
Ittis promontorio 1. II. 105.

L

- L** Abdalo luogo vicino a Sira-
cusa 2. VI. 67.
Labedo città si ribella dagli A-
teniesi 2. VIII. 144.
Lacedemoni i primi nei giuochi a
spogliarsi ignudi 1. I. 4.
Scac-

Scacciano i Tiranni d' Atene

1. I. 2.

Fatti Capitani contra Serse ivi

Con i loro confederati risolvono muovere guerra agli

Ateniesi 1. I. 52.

Pigliano guerra contro i loro

servi fuggiti in Itome I. 1. 59.

Chiamano gli Ateniesi in ajuto

contro quelli d'Itome ivi

Tagliano tutti gli arbori del

territorio di Megara 1. I. 63.

Prendono la guerra sacra, ed

insignoriti del tempio Del-

fico lo danno a quei di Del-

fo 1. I. 65.

Con li loro confederati fanno

tregua d'anni 30. con gli A-

teniesi 1. I. 66.

Mandano all' Oracolo in Del-

fo 1. I. 68.

Richiamano dall'armata Pausa-

nia 1. I. 76.

Dedicano a Pallade Calceca due

statue di bronzo in cambio

di Pausania 1. I. 78.

Nella guerra cogli Ateniesi

hanno in loro compagnia i

popoli della Morea, i Palle-

nesi, Megaresi, Locresi, Beo-

zj, Focesi, Ambraccioti, Leu-

cadi, Anattorj, Corintj, Si-

cioni, ed Ellei 1. II. 94.

Danno agli Egineti cacciati

dalla loro città dagli Atenie-

si Tirca con tutto il suo ter-

ritorio 1. II. 105.

Con 100. navi sopra l' Isola di

Zacinto 1. II. 131.

Mandano Timocrate, Brasida,

e Licofrone a metter all'

ordine un armata navale 1.

II. 145.

Fanno confederazione coi Les-

bj 1. III. 159.

Mandano soccorso agli Etolj 1.

III. 224.

Mandano ambasciatori agli A-

teniesi per tentare di riave-

re Pilo 1. IV. 260.

Ammazzano 2000. Servi 1. IV.

282.

E loro confederati fanno la pa-

ce cogli Ateniesi 1. V. 326.

Vanno a popolo contro i Par-

rasj 1. V. 337.

Oltre il costume loro eleggono

dieci consiglieri al loro Ca-

pitano Agide 1. V. 358.

Vincono in battaglia gli Argivi

1. V. 363.

Mandano Lica in argo per

trattare d'accordo 1. V. 365.

Deliberano di soccorrere li Si-

racusani, e muover guerra

agli Ateniesi facendo Capi-

tano dei primi Gilippo 2. VI.

65.

Vanno contro gli Argivi 2. VI.

71.

Fanno lega con Dario Re di

Persia 2. VIII. 143.

Lacedemonio figl uolo di Cimo-

ne Capitano degli Ateniesi 1.

I. 28.

Lachete figliuolo di Melanopo Ca-

pitano delle navi Ateniesi in

Sicilia 1. III. 217.

Lacone figliuolo di Aimnesto, ed

Astimaco perorano per i Plate-

esi avanti i Giudici dei Lace-

demoni 2. III. 195.

Lamaco Capitano degli Ateniesi

1. IV. 278.

- Figliuolo di Zenofane Capitano degli Ateniesi in Sicilia 2. VI. 8.
Muore in battaglia ammazzato dai Siracusani 2. VI. 69.
Lame condottiere dei Megaresi 2. VI. 3.
Lampfaco città data dal Re di Persia a Temistocle perche gli servisse pel vino 1. I. 81.
Laodicea del paese d'Orestide 1. IV. 313.
Larissei vanno in ajuto degli Ateniesi avendo per capi Polimede, ed Aristone 1. II. 103.
Latmo Isola 1. III. 178.
Laurio monte 1. II. 122.
Learco figliuolo di Callimaco Ambasciadore degli Ateniesi a Sitalce Re di Tracia 1. II. 132.
Lecito luogo di guardia degli Ateniesi preso da Brasida 1. IV. 301.
Leci, ed Agriani nazioni Peonice 1. II. 154.
Lega d'alcuni dei Samj con Pitutne Signore dei Sardi 1. I. 66.
Fra gli Ateniesi, ed Argivi per anni 100, e suoi patti 1. V. 347.
Fra gli Argivi, ed i Lacedemoni 1. V. 367.
Leghe di Dario Re di Persia, ed i Lacedemoni, e suoi patti 2. VIII. 143. 154. 170.
Lennj popoli 1. III. 163.
Lenno Isola dove gli Ateniesi pongono 100. ostaggi dei Samj 1. I. 66.
Dove inferisce molto la peste 1. II. 117.
Leocorio tempio 1. I. 12.
Leocrate figliuolo di Strobeo condottiere degli Ateniesi all'assedio di Egina 1. I. 61.
Leonte uno dei capi dei Lacedemoni che fabbricano la città d'Eraclea 1. III. 221.
Leonte Capitano degli Ateniesi 2. VIII. 145.
Leontini popoli della Sicilia fanno guerra coi Siracusani 1. III. 217.
Lepanto Isola 1. I. 60.
Lepreo città 1. V. 336.
Lesbo Isola si ribella dagli Ateniesi 1. III. 161.
Lespodio Capitano degli Ateniesi 2. VI. 71.
Ambasciadore dei 400, d'Ate-ne ai Lacedemoni 2. VIII. 190.
Lestrigonj antichi abitatori della Sicilia 2. VI. 3.
Lettera di Pausania al Re dei Medi 1. I. 75.
Di Serse Re dei Medi in risposta a Pausania ivi.
Di Temistocle ad Artaserse 1. I. 80.
Di Nicia agli Ateniesi circa lo stato delle cose di Sicilia 2. VII. 79.
Leucade colonia dei Corintj 1. I. 19.
Leucimne promontorio 1. I. 29.
Leuconio luogo dove si fa battaglia fra gli Ateniesi, ed i Chj 2. VIII. 146.
Leutichide Re dei Lacedemoni Capitano dell'impresa dei Greci a Micale 1. I. 53.
Lica d'Arcefilao battuto in Argo in occasione dei giuochi Olimpici

pici 1. V. 351.
 Mandato dai Lacedemoni per
 consigliere ad Astioco 2. VIII
 155.
 Muore apresso i Milesj 2. VIII. 188
 Licia paese 2. VIII. 157.
 Lico Ambasciador degli Argivi
 in Sparta 1. V. 330.
 Licofrone Capitano dei Lacede-
 moni 1. II. 145.
 Muore in battaglia 1. IV. 261.
 Limera d'Epidauro 1. IV. 267.
 Viene saccheggiata dagli Ate-
 niesi 2. VI. 72.
 Limnea casale 1. II. 142 III. 228.
 Lincei popoli della Macedonia
 1. II. 156.
 Lindo, e Leliffocittà dei Rodia-
 ni 2. VIII. 159.
 Lipara colonia dei Cnidi 1. III. 218.
 Lisicle Capitano degli Ateniesi
 resta tagliato a pezzi 2. III. 171.
 Lisimelia palude della Sicilia 2.
 VII. 106.
 Lisistrato Olintio Capitano dei
 Toronei 1. IV. 299.
 Litotomie prigioni di Siracusa 2.
 VII. 129.
 Locresi Opunzj popoli dei quali
 gli Ateniesi prendono 100. of-
 tagg 1. I. 63.
 Locri Ozolj popoli 1. I. 60.
 E fuorusciti di Negroponte
 vincono gli Ateniesi apresso
 Cheronea 1. I. 65.
 Vinti dagli Ateniesi in Alope 1.
 II. 105.
 Lodi di Temistocle
 Di Pericle Ateniese 1. JJ. 130.
 Di Brasida Spartano 1. JV. 282.
 Lorima città di Terraferma 2.
 VIII. 158.

M

M Achera Scimitarra 1. II. 154.
 Macheriferi soldati del
 monte Rodope 1. II. 156.
 Machina alla muraglia dei Beo-
 zj 1. IV. 193.
 Macone Capitano delle navi Co-
 rintie 1. II. 144.
 Magnesia città data dal Re di
 Persia a Temistocle perche gli
 servisse pel pane 1. I. 81.
 Magneti sudditi dei Tessalj 1. II.
 158.
 Malea porto di Mitilene 1. III.
 163.
 Mantinei si ribellano dai Lacede-
 moni, e fanno lega cogli
 Argivi 1. V. 334.
 Si ribellano dagli Ateniesi, e
 ritornano coi Lacedemoni 1.
 V. 368.
 Maratusa Isola vicina a Clazo-
 mene 2. VIII. 151.
 Massario, e Menedato Spartani
 compagni d'Euriloco Capita-
 no dei Lacedemoni 1. III. 225.
 Meandria campagna della Caria
 1. III. 171.
 Meciberna assalita e presa da-
 gli Olintj 1. V. 341.
 Mecibernei popoli 1. V. 328.
 Medeone paese 1. III. 328.
 Medi combattono in Maratona
 gli Ateniesi 1. I. 2.
 Megabazo figliuolo di Zopiro in-
 viato dal Re di Persia con da-
 nari in Lacedemone accioche
 quei della Morea vadano con-
 tro gli Ateniesi 1. I. 63.
 Vince gli Egizj, caccia i Gre-
 ci

- ci di Memfi, e li chiude nell' Isola Profopitide ivi
 Megara ribellata dagli Ateniesi 1. I. 65.
 Megaresi soccorrono i Corintj 1. I. 17.
 Si dolgono nella convocazione di Sparta che loro vengono vietati i porti nel dominio Ateniese 1. I. 38.
 Ribellandosi dai Lacedemoni s' accostano agli Ateniesi 1. I. 60.
 Con li Corintj, con quei di Bassica, e con li Raugei tagliano a pezzi quasi tutti gli Ateniesi posti alla guardia di Megara 1. I. 65.
 Incolpati dagli Ateniesi che coltivino i luoghi Sacri, ed accettino i servi fuggitivi 1. I. 81.
 Fabbricano Selinunte 2. VI. 5.
 Mela di Laconia Capitanodi quei della Morea 1. III. 164.
 Melancrida Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 136.
 Melanto Capitano dei Lacedemoni 2. VIII. 135.
 Melesandro Capitano degli Ateniesi 1. II. 133.
 Melesia Ambasciadore dei 400. d' Atene 2. VIII. 190.
 Melesippo Ambasciadore dei Lacedemoni in Atene 1. I. 82. 1. II. 96.
 Melj assaliti dagli Ateniesi 1. V. 370.
 Dialogo con gli Ambasciadori delli medesimi 1. V. 371.
 S' arrendono a discrezione agli Ateniesi 1. V. 380.
 Meliacq golfo 1. III. 223.
 Melizia d' Acaja 1. IV. 280.
 Melo assalito dall' armata Ateniese 1. III. 220.
 Memfi città dell' Egitto per due parti presa dagli Ateniesi, e per la terza parte chiamata muro bianco assediata dalli medesimi 1. I. 61.
 Menandro eletto dagli Ateniesi compagno a Nicia in Sicilia 2. VII. 82.
 Menda città in Pallene colonia degli Eritrei si ribella dagli Ateniesi 1. IV. 306.
 Mendefio una delle foci del Nilo 1. I. 64.
 Menecolo capo degli abitatori di Camarina in Sicilia 2. VI. 6.
 Menedeo prende il governo dell' esercito della Morea dopo la morte d'Euriloco 1. III. 230.
 Mennone capo dei Farsalj che vanno in ajuto degli Ateniesi 1. II. 103.
 Mercanti Ateniesi e dei confederati ammazzati dai Lacedemoni 1. II. 222.
 Mercurio ha tempio in Beozia 2. VII. 90.
 Messina città di Sicilia 1. III. 218.
 Ribellatasi dagli Ateniesi viene presa dai Siracusani, e dai Locri 1. IV. 235.
 Messanj popoli 1. III. 225.
 Messenj 1. I. 59.
 Colla loro fanteria vanno in ajuto degli Ateniesi 1. II. 150.
 S' arrendono agli Ateniesi 1. III. 220.
 Metaponto città d' Italia 2. VII. 93.
 Me-

- Metidriò luogo d' Arcadia 1. V. 354.
 Metinna città di Lesbo 1. III. 161.
 Metone città della Laconia assalita dagli Ateniesi, e Corfiani, ma salvata da Brasida Spartano 1. II. 104.
 Suo sito è fra Epidauro, e Troezene 1. IV. 262.
 Micale 1. I. 53.
 Micalesso città di Beozia presa dagli Ateniesi 2. VII. 90.
 Miciade Capitano dei Corfiani 1. I. 29.
 Micone Capitano dei Siracusani 2. VIII. 189.
 Migdonia luogo circa la palude Bolbe 1. I. 34. 1. II. 157.
 Milesj popoli prendono guerra coi Samj per conto di Priene 1. I. 66.
 Accusano i Samj presso gli Ateniesi ivi
 Mile dei Messenj 1. III. 219.
 Milo, e Tera Isole Cicladi 1. II. 94.
 Mileto si ribella dagli Ateniesi, accostandosi ai Lacedemoni 2. VIII. 142.
 Viene assediata dagli Ateniesi 2. VIII. 148.
 Miliensi divisi in tre nazioni 1. III. 220.
 Mimante chiamato Feniconte città 2. VIII. 153.
 Mina fatta dai Platèesi sotto l'argine che s'innalzava dai Lacedemoni 1. II. 138.
 Mindaro successore d'Astioce nel comando generale dell'armata della Morea 2. VIII. 188.
 Minerva Calcieca 1. I. 74.
 Ha il suo tempio in Lecito 1. IV. 301.
 Miniere d'argento degli Ateniesi nel monte Laurio 1. II. 122.
 Minoa Isola 1. III. 193.
 Minos il più antico dei Greci che facesse armata 1. I. 3.
 Distrusse i Corfari 1. I. 5.
 Mioneso Isola dei Tei 1. III. 177.
 Mioni popoli 1. III. 225.
 Mircinio città Edonica si ribella a Brasida 1. IV. 297.
 Mironide condottiere degli Ateniesi a Megara 1. I. 61.
 Mitrina figliuola di Callia moglie d'Ippia tiranno d'Atene 2. VI. 39.
 Mitilene presa dagli Ateniesi 2. VIII. 145.
 Mitilenei popoli 1. III. 162.
 Mandano legati in Lacedemoni 1. III. 163.
 S'accordano cogli Ateniesi 1. III. 175.
 Miunte città data dal Redi Persia a Temistocle perche gli servisse pel companatico 1. I. 81.
 Molicrico promontorio 1. II. 146.
 Molossi popoli Barbari 1. II. 141.
 Monti
 Ato 1. IV. 298.
 Cércina 1. II. 156.
 Citerone vicino a Platea 1. II. 137.
 Egaleo nell'Attica 1. II. 102.
 Eno nella Tracia 1. II. 154.
 Etna in Sicilia 1. III. 234.
 Gerania 1. IV. 276.
 Ida 1. IV. 265.
 Istone in Corfu 1. III. 217.
 Istone 1. IV. 262.
 Laurio 1. II. 122.
 Kk 2 Olim-

- Olimpo in Macedonia 1. IV. Naupatto città della Morea 1. II. 133.
 281. Viene soccorsa dagli Acarnani 1. III. 225.
 Oneo 1. IV. 201.
 Parnasso 1. III. 222.
 Parnete 1. IV. 291.
 Parneto nell' Attica 1. II. 104.
 Pidio 2. VIII. 205.
 Pierio nella Tessaglia 1. V. 324.
 Morgantina città di Sicilia 1. IV. 272.
 Motia luogo di Sicilia 2. VI. 5.
 Mnnichia fortezza degli Ateniesi al Pireo 1. II. 98.
 Muraglia d'Atene rifatta in fretta, e perche 1. I. 55.
 Fatta dagli Ateniesi intorno al Pireo di grossezza tale, che due carra portando sassi sopra di quella passavano a fronte a fronte 1. I. 56.
 Detta Falerica degli Ateniesi lunga 35. stadj 1. II. 98.
 Muro bianco terza parte della città di Memfi assediata dagli Ateniesi 1. I. 61.
 Muro che assedia Platea come fabbricato 1. III. 171.
- N
- N**Asj popoli vinti e posti in servitù dagli Ateniesi 1. I. 58.
 Nasso Calcidica città di Sicilia assalita dai Siracusani 1. IV. 250.
 Natura della peste d'Atene 1. II. 118. 119.
 Nauclide Plateese apre le porte della sua città alli Tebani 1. II. 89.
- Nestor fiume 1. II. 154.
 Nicanore, e Fozio Capitani degli Caonj 1. II. 141.
 Nicia Cortinio Cretense amico degli Ateniesi 1. II. 145.
 Nicia figliuolo di Nicerato Capitano degli Ateniesi contro l'Isola di Minoa 1. III. 153.
 Capitano nell' impresa di Sicilia 2. VI. 8.
 Parla agli Ateniesi 2. VI. 9. 18.
 Parla ai soldati 2. VI. 46.
 Manda lettera agli Ateniesi circa lo stato delle cose di Sicilia 2. VII. 78.
 Conforta i soldati 2. VII. 112. 123.
 Con parte dell' esercito Ateniese s'arrende ai Siracusani, indi viene ammazzato dalli medesimi 2. VII. 129.
 Nicolao Ambasciadore dei Lacedemoni al Re di Persia 1. II. 131.
 Nicomaco uomo Focese Fanoteo 1. IV. 287.
 Nicomede figliuolo di Cleombro

- broto Capitano dei Lacedemoni 1. I. 62.
- Nicone Tebano Capitano d'alcuni Beozj 2. VII. 84.
- Niconida di Larissa 1. IV. 280.
- Nicostrato figliuolo di Diotrefe Capitano degli Ateniesi a Corfu 1. III. 211. IV. 265.
- Nilo fiume 1. I. 61.
- Ninfodoro figliuolo di Piteo fatto amico degli Ateniesi 1. II. 106.
- Nisea riceve a salvamento li pochi Ateniesi avanzati alla strage dei Megaresi 1. I. 65.
- Con altre città viene restituita dagli Ateniesi ai Lacedemoni per occasione della tregua 1. I. 66.
- S'arrende agli Ateniesi 1. IV. 275.
- Nisia luogo sulla via che da Platea conduce in Atene 1. III. 174.
- Niscea città 1. I. 61.
- Nózio terra dei Colosonj 1. III. 178.
- Novesfonti anticamente detto nove condotti, e Calliroe luogo che ha molte fonti vicino la rocca d'Atene 1. II. 100.
- O
- O** Comocle Capitano degli Ateniesi, e confederati 2. VIII. 147.
- Odomanti popoli 1. II. 158.
- Oeniadi popoli dell' Acarnania 1. II. 159.
- Ofionei popoli d'Etolia 1. III. 222.
- Oligarchia governo dei Lacedemoni 1. I. 12.
- Governo dei Scionei 1. V. 368.
- Olimpia città dove si ragunano i Lacedemoni e loro confederati 1. III. 165.
- Olimpo monte in Macedonia 1. IV. 281.
- Olinto paese 1. I. 34.
- Olefisso città 1. IV. 298.
- Olpe castello forte nel paese d'Argo 1. III. 227.
- Olpei popoli 1. III. 225.
- Omero Poeta 1. II. 113.
- Oneo monte 1. IV. 261.
- Oneone città dei Locri 1. III. 225.
- Opici popoli antichi d'Italia 2. VI. 4.
- Oracolo di Delfo a quei di Durazzo 1. I. 16.
- D'Apollinè Pitio ai Lacedemoni 1. I. 60.
- Delfico ai Lacedemoni 1. I. 58.
- Delfico a Gilone Ateniese 1. I. 73.
- D'Apolline in Delfo ai Lacedemoni intorno la sepoltura di Pausania 1. I. 78.
- D'Apolline Pitio circa un luogo in Atene chiamato Pelasgico 1. II. 100.
- D'Apolline ai Lacedemoni interpretato per minacciato- re di peste agli Ateniesi 1. II. 122.
- D'Apolline ad Alcmeone figliuolo d'Amfiarao 1. II. 159.
- In Delfo ai Lacedemoni 1. III. 221.
- Ad Esiodo Poeta 1. III. 223.
- Orazione di Pericle detta in lode dei morti in guerra degli Ateniesi nelle loro solenni esequie

- seque 2. II. 109.
 D'Archidamo Re e Capitano dei Lacedemoni ai Dei, ed ai Semidei 1. II. 137.
 Orcomene, e Cheronea luoghi della Beozia presi dai fuorusciti 1. I. 65.
 Orcomeno assediato dagli Ateniesi, e loro confederati a quelli s'arrende 1. V. 357.
 Oredo Re dei Paravei 1. II. 142.
 Oreste figliuolo di Echiecratide Re dei Tessalj cacciato di Tessaglia persuade agli Ateniesi di rimetterlo nel suo stato, ma senza frutto 1. I. 64.
 Orestj popoli sotto il Re Antiocho 1. II. 142.
 Orne città degli Argivi 2. VI. 8.
 Oropio città suddita degli Ateniesi 1. II. 104.
 Ortigia Isola 2. VI. 5.
 Osciò fiume 1. II. 154.
- P
- P**ace conclusa fra gli Ateniesi, e Perdica 1. II. 106.
 Fra gli Ateniesi, e Lacedemoni coi suoi capitoli 1. V. 327.
 Pachete figliuolo di Epicuro Capitano degli Ateniesi 1. III. 170.
 Pagonda Tebano figliuolo di Eolado con Ariantide parla ai soldati della Beozia 1. IV. 288.
 Palermo città di Sicilia 2. VI. 5.
 Palichi città di Cefalonia 1. I. 17.
 Paliresi Acarnani, ai quali viene data dagli Ateniesi per abitazione Solio presa dalli Corintj 1. II. 107.
 Pamillo condottiere dei Megaresi che fabbricano Selinunte 2. VI. 5.
 Panatenee solennità degli Ateniesi in onor di Minerva 1. V. 349. 2. VI. 39.
 Panatto castello degli Ateniesi preso a tradimento dalli Beozj 1. V. 317.
 Viene spianato dalli Beozj 1. V. 342.
 Panci popoli 1. II. 158.
 Panero Ospite dei Calcidesi 1. IV. 280.
 Panormo promontorio d' Acaja 1. II. 146.
 Nel territorio Milesio assalito dagli Ateniesi 2. VIII. 146.
 Paralo paese 1. II. 122.
 Paravei popoli sotto il Re Oredo 1. II. 142.
 Parlamento dei Corfiani agli Ateniesi 1. I. 20.
 Dei Corintj agli Ateniesi 1. I. 24.
 Dei Corintj agli Ateniesi, e di questi a quelli 1. I. 32.
 Dei Corintj ai Lacedemoni 1. I. 38.
 Degli Ambasciatori degli Ateniesi ai Lacedemoni 1. I. 43.
 Del Re Archidamo nel consiglio dei Lacedemoni 1. I. 48.
 Di Stenelaida uno degli Efori nel consiglio dei Lacedemoni 1. I. 51.
 Dei Corintj alli Confederati in Sparta 1. I. 68.
 Di Pericle agli Ateniesi 1. I. 82.
 D'Archidamo a tutti i Capitani,

- tani, e Pretori della città confederate 1. II. 95.
- Di Pericle agli Ateniesi in sua discolpa 1. II. 124.
- Degli Ambasciatori dei Plateesi ad Archidamo, e Lacedemoni 1. II. 134.
- Di Cnemo, e dei Capitani della Morea ai loro soldati 1. II. 146.
- Di Formione ai soldati Ateniesi 1. II. 148.
- Degli Ambasciatori dei Mitilenei ai Lacedemoni, e loro confederati 1. III. 165.
- Di Teutiaplo Eleo ad Alcida ed agli altri capi dell'esercito della Morea 1. III. 176.
- Di Cleone nel consiglio degli Ateniesi contro i Mitilenei 1. III. 180.
- Di Diodoto figliuolo di Eucrate nel consiglio degli Ateniesi in favore dei Mitilenei contro quello di Cleone 1. III. 186.
- D'Astimaco, e di Lacone a favore dei Plateesi avanti i Giudici Lacedemoni 1. III. 195.
- Dei Tebani ai Giudici dei Lacedemoni contro i Plateesi 1. III. 202.
- Degli Ambasciatori dei Lacedemoni agli Ateniesi 1. IV. 244.
- D'Ermocrate figliuolo d'Ornone al consiglio dei Siciliani 1. IV. 268.
- Di Brasida agli Acanzj 1. IV. 283.
- Di Pagonda, e di Ariantide ai soldati della Beozia 1. IV. 288.
- Di Brasida ai soldati 1. IV. 308.
1. V. 320.
- Di Nicia agli Ateniesi 1. VI. 9. 18.
- D'Alcibiade agli Ateniesi 1. VI. 14.
- D'Ermocrate ai Siracusani 2. VI. 25.
- D'Atenagora ai Siracusani 2. VI. 28.
- D'uno dei Capitani dei Siracusani alli medesimi 2. VI. 31.
- Di Nicia ai soldati 2. VI. 46.
- VII. 112. 123.
- D'Ermocrate al consiglio dei Camarinei 2. VI. 50.
- D'Eufemo Ambasciadore degli Ateniesi al consiglio dei Camarinei 2. VI. 54.
- D'Alcibiade ai Lacedemoni 2. VI. 60.
- Di Gilippo, e dei Capitani dei Siracusani ai loro soldati 2. VII. 114.
- Parnasso monte 1. III. 222.
- Parneto monte dell'Attica 1. III. 104.
- Parnete monte 1. IV. 291.
- Paroli sorta di soldati Ateniesi 2. VIII. 180.
- Parrasj, e Pirasj in ajuto degli Ateniesi 1. II. 103.
- Pasitelida capo dei Lacedemoni in Torone 1. V. 316.
- Patro città dell'Acaja 1. II. 144.
- Pausania figliuolo di Cleombroto Spartano prende molti luoghi dell'Isola di Cipro, indi Bizanzio 1. I. 56.

Viene

- Viene richiamato in Sparta, e convinto di molte violenze 1. I. 57.
 Con lettera invita Serse ai danni della Grecia 1. I. 74.
 Ha il principato fra i Plateesi 1. I. 75.
 Messo in prigione in Sparta dagli Efori 1. I. 76.
 Assediato vicino il tempio di Pallade Calcieca, indi cavatone muore 1. I. 78.
 Peana lodi d'Apolline solite cantarsi dopo la vittoria 1. II. 151. 1. IV. 261.
 Pedareto figliuolo di Leonte fatto governatore di Chio dai Lacedemoni 2. VIII. 150.
 Muore in battaglia 2. VIII. 168.
 Pega città di cui s'impadroniscono gli Ateniesi 1. I. 60.
 Con altre città della Morea viene restituita dagli Ateniesi ai Lacedemoni per occasione della tregua 1. I. 66.
 Pela Isola vicina a Clazomene 2. VIII. 151.
 Pelasgici Tirreni popoli 1. IV. 298.
 Pelasgico luogo d'Atene sopra del quale v'era un oracolo d'Apolline Pitio 1. II. 100.
 Pella città 1. II. 156.
 Pelepe da il nome di Peloponneso alla Morea 1. I. 6.
 Peoni popoli 1. II. 156.
 Pepareto luogo dove il terremoto causò una grande inondazione 1. III. 219.
 Perdicca figliuolo d'Alessandro Re di Macedonia d'amico fatto nemico degli Ateniesi, e perche 1. I. 33.
 Fatto Capitan Generale della cavalleria dei confederati 1. I. 35.
 Soccorre Potidea 1. I. 36.
 Fatta lega cogli Ateniesi conduce l'esercito contro i Calcedesi 1. II. 106.
 Incolpato di molte cose dagli Ateniesi viene dalli medesimi dichiarato loro nemico 1. V. 370.
 Pèrebia luogo di Tessaglia 1. IV. 281.
 Pericle figliuolo di Santippo condottiere degli Ateniesi vince quei di Basilica, e poi vanamente assedia gli Eniadi 1. I. 64.
 Capitano degli Ateniesi contro Negroponte 1. I. 65.
 Va in Cauno, ed in Caria contro i Fenicj 1. I. 67.
 Assedia Samo, e lo costringe ad arrendersi a patti ivi
 Parla al consiglio degli Ateniesi 1. I. 82.
 Uno dei dieci Capitani degli Ateniesi fa intendere alli medesimi che in caso i nemici salvassero dai danni le sue possessioni, egli vuole che siano comuni 1. II. 97.
 Viene incolpato dagli Ateniesi perche non li faceva uscire della città contro i nemici 1. II. 103.
 Eletto dagli Ateniesi à far l'orazione in lode dei morti in guerra 1. II. 108.
 Incolpato dagli Ateniesi d'essere cagione di tutti i mali

- li che sofferivano fa un'orazione alli medesimi in sua discolpa 1. II. 124.
- Condannato in danari dagli ateniesi, e poco dopo un'altra volta eletto in Capitano 1. II. 129.
- Muore 1. II. 130.
- Periere capo dei Corsari da Cuma che vanno ad abitare Zancle in Sicilia 2. VI. 6.
- Peripolio città presso il fiume Alece 1. III. 224.
- Peste in Atene 1. II. 117.
- E' cagione che si commettono molte sceleratezze 1. II. 121.
- La seconda volta in Atene 1. III. 218.
- Petra luogo del territorio Reggino 2. VIII. 95.
- Picna luogo nel quale si raduna il consiglio in Atene 2. VIII. 199.
- Pidio monte 2. VIII. 205.
- Pidna assediata e presa dagli Ateniesi 1. I. 35.
- Pierj di Pieria popoli 1. II. 156.
- Pierio monte della Tessaglia 1. V. 324.
- Pilo dai Lacedemoni chiamato Corifasio 1. IV. 236.
- S'arrende agli Ateniesi 1. IV. 258.
- Pindo monte 1. II. 159.
- Pira vinta dai Mitilenei 1. III. 170.
- Pireo porto vicino ad Atene viene circondato di muro 1. I. 56.
- Piriace paese abitato dagli Oropj sudditi degli Ateniesi 1. II. 104.
- Pisandro da Samo 2. VIII. 160.
- Pisistrato Tiranno 1. III. 226.
- Pistolo capo dei Geloi 2. VI. 6.
- Pisutne figliuolo d' Istaspo signore dei Sardi fa lega con alcuni dei Samj 1. I. 66.
- Pitangelo figliuolo di Filide di Beozia capo di 300. Tebani 1. II. 89.
- Pite Capitano dei Corintj 2. VI. 71.
- Pitodoro in Atene 1. II. 89.
- Capitano delle navi Ateniesi in vece di Lachete 1. III. 231.
- Pitraco Re degli Edonj ammazzato dai figliuoli, e dalla moglie di Goasse 1. IV. 297.
- Platea città della Beozia venuta in potere dei Tebani 1. II. 89.
- S'arrende ai Peloponnesi 1. III. 194.
- Plateesi si ribellano dai Tebani, e fatta forza contro di loro per la maggior parte gli uccidono 1. II. 90. 91.
- Mandano un Araldo ai Tebani per lamentarsi con essi della sorpresa della loro città 1. II. 92.
- Mandano Ambasciatori ad Archidamo, ed ai Lacedemoni 1. II. 134.
- Assaliscono la muraglia che li circonda 1. III. 172.
- Vengono uccisi d'ordine dei Giudici Lacedemoni 1. III. 208.
- Plemmirio promontorio riscontro a Siracusa 2. VII. 76.
- Plistanatte figliuolo di Pausania Re dei Lacedemoni 1. II. 102. 1. V. 325.
- Plistarco Re figliuolo del Re Leo-

- Leonida sotto il governo di Pausania 1. I. 76.
 Plisfola capo, ed Eforo in Lacedemone 1. V. 329.
 Poliante Corintio capo dell' armata della Morea 2. VII. 94.
 Polica castello dei Clazomenj spianato dagli Ateniesi 2. VIII. 146.
 Polichiniej popoli di Creta 1. II. 146.
 Policrate Tiranno di Samo 1. I. 9. 1. III. 226.
 Polidamida Capitano delli Mendesi, e degli Scionei 1. IV. 306.
 Polimede, ed Aristone capi dei Larisfei che vanno in ajuto degli Ateniesi 1. II. 103.
 Polis Argivo cogli Ambasciadori dei Lacedemoni al Re di Persia 1. II. 131.
 Polis casale degli Iei 1. III. 225.
 Polle Re degli Odomanti 1. V. 318.
 Popoli 4. della Cefalonia Pallenisi, Carni, Sammei, e Pronnei 1. II. 107.
 Di Chio, e di Metelino in ajuto degli Ateniesi con 50. navi 1. II. 123.
 Potame Capitano dei Siracusani 2. VIII. 189.
 Potidamia città d'Etolia 1. III. 233.
 Potidea assediata dagli Ateniesi 1. I. 37.
 Dopo un lungo assedio, nel quale per carestia gli uomini si mangiavano l'un l'altro, s'arrende agli Ateniesi 1. II. 134.
 Prasia terra marittima della Laconia presa, e messa a sacco dagli Ateniesi 1. II. 123.
 Luogo d'Epidauro saccheggiato dagli Ateniesi 2. VI. 72.
 Prasseno figliuolo di Capatone Capitano dei Locri 1. III. 226.
 Pratodemo Ambasciadore dei Lacedemoni al Re di Persia 1. II. 131.
 Prine mandato dai Lacedemoni a Chio 2. VIII. 136.
 Pritanee corti, e Magistrati degli Ateniesi 1. II. 99.
 Procle figliuolo di Teodoro Capitano degli Ateniesi 1. III. 220.
 Muore nella battaglia cogli Etolli 1. III. 224.
 Progne figliuola di Pandione Ateniese, e moglie di Tereo 1. II. 106.
 Promontorio di Salamina 1. II. 153.
 Profchio, e Pleurone 1. III. 225.
 Prosopitide Isola dove vengono cacciati i Greci, ed assediata da Megabazo 1. I. 63.
 Prote Isola deserta 1. IV. 242.
 Protea figliuolo d'Epicle Capitano degli Ateniesi 1. I. 38. 1. II. 104.
 Pteleo 2. VIII. 146.
 Prichia Isola 1. IV. 262.

Q

Qualità della peste d'Atenesi 1. II. 118.

Ram-

R

R Amfia capo del soccorso dei Lacedemoni in Tracia 1. V. 223.

Ramfio, Melesippo, ed Agefandro Ambasciatori dei Lacedemoni in Atene 1. I. 82.

Raugei, e Corintj superano gli Ateniesi 1. I. 61.

Reggini popoli Italiani 1. III. 218.

Renia Isola 1. I. 9.

Presa da Policrate Tiranno dei Samj, e dedicata ad Apolline Delio 1. III. 226.

Repubbliche dei Beozj 1. IV. 279.

Rezio preso dai fuorusciti di Mitilene 1. IV. 264.

Luogo dove principia l'Ellesponto 2. VIII. 202.

Ricchezze degli Ateniesi 1. II. 97. 98.

Risposta degli Ateniesi agli Ambasciatori dei Lacedemoni 1. I. 87.

D' Archidamo agli Ambasciatori dei Plateesi 1. II. 135.

Rizj luogo dell' Attica 1. II. 101.

Rodi Isola 2. VIII. 157.

Si ribella dagli Ateniesi 2. VII. 159.

Rodope monte nella Tracia 1. II. 154.

S

S Acrificj d' Ercole in Siracusa 2. VII. 120.

Sacrificio degli Ateniesi a Giove Milichio 1. I. 73.

Sadoco figliuolo di Sitalce Re

di Tracia dà gli Ambasciatori dei Lacedemoni a quegli degli Ateniesi 1. II. 132.

Salamina città di Cipro 1. I. 65.

Saleto Lacedemone mandato da suoi a Mitilene 1. III. 174.

Pigliato, e fatto ammazzare dagli Ateniesi 1. III. 179.

Salintio Re degli Argivi 1. III. 131.

Salonichi città presa dagli Ateniesi 1. I. 35.

Samj popoli prendono guerra coi Milesj per conto di Priene 1. I. 66.

Fanno lega con Pisutne figliuolo d' Istaspo Signore dei Sardi ivi

Liberata la loro città si ribellano dagli Ateniesi, ed avendo indotti alla ribellione anco quei di Bizanzio s' apparecchiano d' andare coll' esercito contro Mileto ivi

Restano vinti in battaglia navale dagli Ateniesi presso Tragia 1. I. 67.

Vincono in battaglia navale l'antiguardia degli Ateniesi ivi

S'arrendono a patti allimedesimi ivi

Anei mandano Ambasciatori ad Alcida 1. III. 177.

Sandio colle 1. III. 171.

Sane città, e colonia degli Andrij 1. IV. 298.

Sargeo di Basilica capo dei Sicionj 2. VII. 84.

Scandea città marittima di Citera 1. IV. 265.

Scilleo promontorio 1. V. 352.

- Sciona città si ribella dagli Ateniesi a Brasida 1. IV. 304.
Viene ripresa per forza dagli Ateniesi 1. V. 336.
- Sciritide nel paese Laconico 1. V. 338.
- Sciro Isola nel mare Egeo presa, e messa a sacco dagli Ateniesi 1. I. 58.
- Scironida Capitano degli Ateniesi, e confederati 2. VIII. 147.
- Sciti popoli 1. II. 134.
- Scomio monte ivi
- Selinunte fabbricata dai Megaresi 2. VI. 5.
- Senofonte figliuolo di Euripide Capitano degli Ateniesi riceve li Potideati alla resa 1. II. 134.
Va contra li Calcedesi, e Botteici 1. II. 140.
- Sepolcro di Temistocle in Megresia 1. I. 81.
- Sepolcro di Cane promontorio 2. VII. 204.
- Servi dei Lacedemoni fuggono in Itome 1. I. 59.
Al numero di 2000. ammazzati dai Lacedemoni 1. IV. 282.
- Sesto città del Chersonneso 2. VIII. 172.
- Seute figliuolo di Spardoco Zio di Sitalce succede a Sitalce nel Regno degli Odrisi 1. II. 157.
1. IV. 294.
- Sfatteria Isola 1. IV. 238.
- Sibari fiume 2. VII. 94.
- Sibilinto tutore del Re Taripe 1. II. 142.
- Sibota Isola 1. I. 29.
- Sicano fiume dell'Iberia 2. VI. 4.
- Sicano figliuolo di Essecesto Capitano dei Siracusani 2. VI. 49.
- Sicani popoli prima Iberi danno il nome di Sicania alla Sicilia, che prima si chiamava Trinacria 2. VI. 4.
- Sice luogo di Sicilia 2. VI. 67.
- Sicilia, suo giro, ed abitatori antichi, e moderni 2. VI. 3.
- Siciliensi fanno pace fra festelli 1. IV. 272.
- Siculi si ribellano dai Siracusani 1. III. 226.
- Sidussa 2. VIII. 145.
- Sifa terra marittima del territorio Tispico 1. IV. 279.
- Sima 2. VIII. 257.
- Simeto fiume nel territorio dei Leontini in Sicilia 2. VI. 45.
- Simo, e Sacone edificano Imera in Sicilia 2. VI. 6.
- Simonide Capitano degli Ateniesi 1. IV. 238.
- Sinti popoli 1. II. 156.
- Siracusa in Sicilia fondata da Archia da Corinto della Stirpe d'Ercole 2. VI. 5.
- Siracusani fanno guerra con li Leontini 1. III. 217.
- Sono vinti, indi vincono gli Ateniesi 2. VII. 77.
- Vincono in battaglia navale gli Ateniesi 2. VII. 98. 119.
- Soccorrono quei della Morea 2. VIII. 148.
- Sirfonda Tebano uno dei Magistrati Beozj muore nella battaglia coi Traci 2. VII. 91.
- Sitalce Re di Tracia 1. II. 106.
- Conduce l'esercito contro Perdicca figliuolo d'Alessandro Re di Macedonia 1. II. 153.
- Va contro i Calcedesi 1. II. 158.

Muoi

- Muore vinto in battaglia dai
Tribulli 1. IV. 294.
Sito di Cefalonia 1. II. 107.
Socrate di Antigeno Capitano
degli Ateniesi 1. II. 104.
Sofocle figliuolo di Sofratide Ca-
pitano degli Ateniesi 1. III.
234.
Soligio colle 1. IV. 260.
Solio terra dei Corintj presa da-
gli Ateniesi 1. II. 107.
Soloenta luogo di Sicilia 2. VI. 5.
Spartolo città della Botticca 1. II.
140.
Stagiro colonia degli Andrij s'ar-
rende a Brasida 1. IV. 286.
Statere Darico moneta 2. VIII.
150.
Statua di Minerva d'oro di peso
di 40. talenti 1. II. 98.
Stenelaida uno degli Efori parla
al consiglio dei Lacedemoni
per infiammarli a muover guer-
ra contro gli Ateniesi 1. I. 51.
Stefagora Capitano dei Samjvà
ad incontrare il soccorso dei
Fenicj 1. I. 67.
Stratagemma degli Efori per fa-
re confessare a Pausania di pro-
pria bocca li suoi delitti 1. I.
77.
Strato città grandissima dell' A-
carnania 1. II. 142.
Stratonica sorella di Perdicca mo-
glie di Seute 1. II. 158.
Strimone fiume 1. I. 58.
Strimone città degli Edonj an-
ticamente chiamata Nuove vie
ora Amfipoli viene presa dagli
Ateniesi 1. I. 59.
Strofaco Ospite dei Calcidesi 1.
IV. 280.
Strombichide figliuolo di Dioti-
mo Capitano degli Ateniesi 1.
VIII. 141.
Strongila una dell'Isole d' Eolo
1. III. 218.
Sunio luogo degli Ateniesi dal-
li medesimi fortificato di mu-
ro 2. VIII. 134.

T
T Age luogotenente di Tifa-
ferne 2. VIII. 142.
Tamo Pretore dell'Ionia 2. VIII.
151.
Luogotenente di Tifaferne 2.
VIII. 190.
Tanagra di Beozia assalita da-
gli Ateniesi 1. III. 220.
Tanagrei, le mura dei quali ven-
gono gittate a terra dagli A-
teniesi 1. I. 63.
Tantalo figliuolo di Patrocle Ca-
pitano per i Lacedemoni pres-
so gli Egineti 1. IV. 267.
Taripe Re dei Molossi, ed An-
titani 1. II. 142.
Tasj popoli si ribellano dagli A-
teniesi, e da questi vengono
vinti in battaglia navale, in-
di viene assediata la loro cit-
tà 1. I. 59.
Domandano ajuto ai Lacede-
moni ivi
S'arrendono a patti agli Ate-
niesi ivi
Tasillo uno dei cinque Capitani
degli Argivi 1. V. 356.
Viene lapidato dagli Argivi
1. V. 357.
Taso Isola, e colonia dei Parj
1. IV. 296.

Tasso

- Taffo Isola 2. VI. 66.
 Tauro d'Echitimida per i Lacedemoni uno dei capi, ed autori delle convenzioni cogli Ateniesi 1. IV. 304.
 Teagene tiranno di Megara 1. I. 72.
 Teatro di Bacco in Atene 2. VIII. 196.
 Tebani entrano in Platea città della Beozia 1. II. 89.
 Parlano ai Giudici dei Lacedemoni contro i Plateesi 1. III. 202.
 Tebe città 1. I. 54.
 E' distante da Platea 70. stadj 1. II. 91.
 Teeneto figliuolo di Timide indovino Plateese 1. III. 171.
 Tegea città 1. V. 337.
 Tellia Capitano dei Siracusani 2. VI. 70.
 Temenite fortezza dei Siracusani 2. VI. 68.
 Temistocle Ateniese 1. I. 10.
 Ambasciadore degli Ateniesi ai Lacedemoni, e suo consiglio 1. I. 54.
 Persuade agli Ateniesi di fornire la muraglia intorno al Pireo 1. I. 56.
 Accusato dagli Ambasciatori dei Lacedemoni in Atene di tradimento 1. I. 78.
 Perseguitato dai Greci ed arrivato in Efeso scrive una lettera ad Artaserse, indi si porta al medesimo, ed all' Istoricò vengono tessute le sue lodi 1. I. 80.
 Muore, e viene sepolto in Magnesia 1. I. 81.
 Tempio di Nettuno in Tenaro 1. I. 74.
 Di Giove, ed Alcina in Cor. fu 1. III. 209.
 Di Castore, e Polluce in Cor. fu 1. III. 211.
 Di Giunone in Corfù ivi
 Di Protefilao presso Eleunte 2. VIII. 203.
 Tenedo Isola 1. III. 162.
 Teogene eletto assieme con Cleone dagli Ateniesi per riconoscere i fatti circa l'assedio di Pilo 1. IV. 252.
 Tera Isola delle Cicladi 1. II. 94.
 Teramene Lacedemonio conduce il soccorso dei Siracusani 2. VIII. 148.
 Teramene d'Agnone uno dei più possenti fra i 400. d'Atene 2. VIII. 192.
 Tere padre di Sitalce fu il primo che ingrandisse il Regno degli Odrisj fra li Re di Tracia 1. II. 106.
 Tereo marito di Progne figliuola di Pandione Ateniese abitò in Daulia luogo di Focide ivi
 Teria fiume di Sicilia 2. VI. 36.
 Terineo golfo 2. VI. 71.
 Terme città restituita dagli Ateniesi a Perdicca 1. II. 106.
 Termone Spartano 2. VIII. 139.
 Termopile luogo di Grecia 1. II. 158.
 Terremoto in Lacedemone 1. I. 59.
 In varj luoghi di Grecia 1. III. 218. 219.
 In Atene 1. V. 246.
 Tesco Re d'Atene 1. II. 99.
 Tesco ha il tempio in Atene 2. VI.

VI. 42.
 Telsproti popoli barbari 1. II. 141.
 Tessaglia perche fertile anticamente mutava spesso abitatori 1. I. 2.
 Tessalj in ajuto degli Ateniesi 1. II. 103.
 Teugluffa Isola 2. VIII. 158.
 Teuriaplo Eleo ragiona ad Alcida, ed agli altri capi dell' esercito della Morea 1. III. 176.
 Tiame fiume 1. I. 29.
 Tiamo monte 1. III. 228.
 Tichio città d'Etolia 1. III. 223.
 Tichiusa luogo nel paese di Mileto 2. VIII. 148.
 Tideolone fatto morire da Pedareto 2. VIII. 155.
 Timagora Ciziceno figliuolo d' Atenagora 2. VIII. 136.
 Timagora di Tegea Ambasciadore dei Lacedemoni al Re di Persia 1. II. 131.
 Timanore di Timante 1. I. 18.
 Timocrate con altri mandato dai Lacedemoni a mettere all'ordine un armata navale 1. II. 145.
 Da se stesso si scanna 1. II. 151.
 Timoseno di Timocrate Capitano dei Corintj 1. II. 108.
 Tirca con tutto il suo territorio viene data dai Lacedemoni agli Egineti 1. II. 105.
 Tisafarne ministro del Re di Persia 2. VIII. 135.
 Per il Re di Persia rinuova la lega coi Lacedemoni 2. VIII. 170.
 Tisameno Ambasciadore dei Trachinj ai Lacedemoni 1. III. 220.

Tisandro Apodoto Ambasciadore degli Etolj in Corinto, ed in Lacedemone 1. III. 224.
 Tisia figliuolo di Tisimaco Capitano degli Ateniesi contra i Melj 1. V. 370.
 Tisso città 1. IV. 298.
 Tolmide figliuolo di Tolmeo Capitano degli Ateniesi 1. I. 63.
 Toloso Ofionese Ambasciadore degli Etolj in Corinto, ed in Lacedemone 1. III. 224.
 Torilao Ospite dei Calcidesi 1. IV. 280.
 Torone Calcidica presa da Brasida 1. IV. 299.
 Ripresa dagli Ateniesi 1. V. 376.
 Traci Bitinj 1. IV. 279.
 Trasibullo, e Trasillo Capitani delle navi Ateniesi 2. VIII. 180.
 Traficle Capitano degli Ateniesi 2. VIII. 141.
 Trasimelida figliuolo di Craseticle generale dell'armata Spartana 1. III. 241.
 Tregua d'anni cinque fra gli Ateniesi, e quelli della Morea 1. I. 64.
 D'anni trenta fra gli Ateniesi, ed i Lacedemoni, e loro confederati 1. I. 66.
 D'anni 100. fra gli Acarnani, ed Amfilochj cogli Ambracioti 1. III. 233.
 Tra i Lacedemoni, e gli Ateniesi con li capitoli di quella 1. IV. 302.
 Fra i Lacedemoni, e gli Argivi 1. V. 356.
 Trialio paese, e territorio degli
 ate

Ateniesi 1. I. 66.
 Li viene dato il guastoda Archidamo 1. II. 101.
 Triballi, Tei, e Tilatei popoli 1. II. 154.
 Triopio promontorio 2. VIII. 153.
 Tripodisco borgo nel paese Megarico 1. IV. 276.
 Tritici, e Tolofonj popoli 1. III. 225.
 Troezen città della Morea restituita dagli Ateniesi ai Lacedemoni per occasione della tregua 1. I. 66.
 Troezenide paese della Morea alla Marina 1. II. 123.
 Trogilo luogo vicino a Siracusa 2. VI. 67.
 Tronio vinto da Cleopompo Capitano degli Ateniesi 1. II. 105.
 Trottillo, e Tasso fondati in Sicilia da Lame 2. VI. 5.
 Tucidide, Agnone, e Formione vanno con 40. navi d' Atene in ajuto a Pericle sotto Samo 1. I. 67.
 Tucidide d'Oloro autore della presente storia patisce la peste 1. II. 118.
 Viene eletto Capitano degli Ateniesi in Tracia 1. IV. 296.
 Prende Ejone 1. IV. 297.
 Viene bandito d' Atene per anni 20. 1. V. 333.
 Tucidide Farsalio in Atene 2. VIII. 196.
 Tucle condottiere della colonia dei Calcidesi in Sicilia 2. VI. 5.
 Turiati, ed Etei per un terremoto fuggono in Itome 1. I. 59.

V Enere ha il suo tempio in Erice di Sicilia 2. VI. 34.
 Verga degli Efori è una mazza portata dagli Officiali in segno del comando 1. I. 76.
 Versi fatti incidere da Pausania sopra un tripode donato dai Greci ad Apolline in Delfo 1. I. 77.
 Di Pisistrato all' altare delli Dei in Atene 2. VI. 38.
 Verso che si riduceva a memoria al tempo della peste in Atene 1. II. 122.
 Vittoria degli Ateniesi contro li Potideati, ed altri della Morea 1. I. 36.
 Degli Ateniesi in battaglia navale contro i Corintj 1. II. 145.
 Degli Etolj contro gli Ateniesi 1. III. 224.
 Dei Siracusani sopra gli Ateniesi 2. VII. 98. 119.
 Vonizza presa a tradimento dai Corintj 1. II. 33.

Z

Z Acinto Isola 1. I. 29.
 Zanca città di Sicilia, poi detta Messene 2. VI. 6.
 Zenare Eforo in Sparta 1. V. 339.
 Viene ammazzato in battaglia 1. V. 351.
 Zenoclido figliuolo d' Euticle Capitano dei Corintj 1. I. 28. 1. III. 233.
 Zenofantida Lacedemonio 2. VIII. 168.
 Zenone Tebano capo d' alcuni Beozj 2. VII. 84.

IL FINE DELL' INDICE.



TAVOLA DEI NOMI PROPRI ANTICHI E MODERNI

*Delle città, fiumi, monti e mari
contenuti nell' Istoria.*

DI TUCIDIDE ATENIESE.

Avvertendo però il Lettore che quei nomi segnati * sono stati
ommesfi nella Geografia d'Erodoto e posti qui, giache questi
due Autori vanno di necessità congiunti insieme.



Bdera città della
Tracia . POLIS-
TILO.
Abido città dell'
Ellesponto. AVEO
ed anco uno de'
Dardanelli.

Acaia regione. LIVADIA, o RO-
MANIA ALTA nella Grecia.

Acaico promontorio .

Acanto . PORTO DOARI.

Acesine fiume in Sicilia . CAN-
TARA.

Achei popoli. QUEI DI LIVADIA.

Acheloo fiume. ARACHEO. ASPRI
e CATOCHI.

Acheronte fiume . VERLICI.

Acra città in Sicilia, altramen-
te Acreea . CHIARAMONTE.

Acrotoone città.

* Acrefia, o Acrifia. ACREFNIA.

Afitea . QUEI DI COMENOLITA-
RI.

* Afrodifia Isola . PAZZI.

Agria o Agra città, e Agrei po-
poli . ABIA.

Agragante, forse è l'Agraga di
Tolomeo città in Sicilia. MON-
TESECCO .

Agrigento. AGRIGENTO, o GER-
GENTO.

Ali fiume. OTTOMANGIVCH.

Alece fiume, o Alabo. oggi L'
OGCHIO DELLA ZILICA.

M m

Ali-

(II.)

Alicarnasso città patria d' Ero-
doto. CASTEL SAN PIETRO, e Co-
METI.

Alonte; o Alonzio in Sicilia.

PIETRA DI ROMA Castello. Nel
Tello sta Seleunte ma Lean-
dro Alberti dice essere una
scorrezione.

Alope città.

Ambracia regione. QUEI DELL'
ARTA.

Amfipoli. CRISOPOLI già città
di Macedonia, ora di Schia-
vonja.

* Amfissa. VIDRINIZZA.

Anattorio. VONIZZA.

Anapo fiume in Sicilia. ARETU-
SA.

* Ancira. MEDIATO.

Andro Isola. ANDRI.

* Andropolite. ANDRONE.

Anèa in SAMO.

Antandro. S. DIMITRI.

Antena in Laconia.

Antissa era una città nell' Isola
di Metelino nell' Arcipela-
go.

Apollonia di Migdonia. PELLA.

Apollonia città in Macedonia era
dove Ottaviano studiava quan-
do Cesare fu morto, ed egli
fu chiamato a sì gran nome.
oggi CERES, ed APOLINI, ma
è luogo quasi distrutto.

Apollonia nel seno Ionico. POL-
LINA, PIERGO, e SISSOPOLI.

Arcadia nella Morea, ritiene il
nome.

Argila città Greca.

Argo Amfilochico. NICOPOLI.

Argo. ARGOS.

Argolico Seno. GOLFO DI NA-

POLE DI ROMANIA in Gre-
cia.

Arna, o Arnissa. ALADA città
in Macedonia.

Arginussa città in Terraferma
rincontro a Mitilene.

Argivi. QUEI DI ROMANIA.

Arta già Ambracia.

* Artemide VALNI.

Asine. ASINA, o FANARI.

Assinaro fiume in Sicilia.

Asopo fiume. OSOPO, ed ACHE-
RON.

Aspendo città in Passilia.

Astaco. ASTAGUS.

* Astipalea. Isola e città, una
delle Cicladi. STAMPALIA.

Atalante Isola. TALANDA.

Atene. ATINES.

Attio promontorio. CAPOFICO,
e DIME.

Attica. LIVADIA.

Atomonte. OETA MONTE, e MON-
TESANTO.

Aulone. LA VALONA.

Axio fiume. VARDARI.

* Azoto di Palestina. TANIA.

B

BASILICA già Sciona.

Beo, forse la Eoa di Tole-
mco. S. ANGELO.

Beozia. STRAMUZUPA.

Bitinia. BECSANGIAL.

Bizanzio. COSTANTINOPOLI.

Ca-

(III.)

C

C Afareo promontorio. CAPO-
DORO.

Calcedone in Ponto. SCUTARI
ed anche CALTIV'.

Calcide città di Eubea. NEGRO-
PONTE.

Calcidica. IABOLI regione.

Caonia. CANNINIA regione.

Canastreo promontorio. CAPOCA-
NISTRO.

CANDIA Isola già Creta.

Camarena città in Sicilia. CA-
MARANA.

Cardamila. PARAMA.

Caristo città di Negroponte. CA-
RISTO oggi pure CARISTO e
CASTELROSSO.

Caria. AIDINELLI regione.

CASSANDRIA. Potidea chiamata
da Tuciddide.

* Cassiteride Isole. Isole di BAJO-
NA.

Catanez città in Sicilia. CATA-
NIA.

Cauno. LA ROSSA.

Cauni popoli. QUEI DELLA ROS-
SA.

Cencreez città di Corintia.

Centuripe in Sicilia. CENTORBI.

Cefalenia Isola. CEFALONIA.

Cerdilio, Cerilio, o Crocilio, co-
me legge il Porcacchi. SICIL-
LO ISOLA nell' Arcipelago.

Cherade Isole della Iapigia.

Cheronea patria di Plutarco.

Chersonneso, o Cheronneso del-
la Morea. CAPO SCILLI.

Chersonneso. BRACCIO DI SAN
GIORGIO.

Chio Isola. SCIRO.

Cidonia città nell'Isola di Can-
dia. LA CANEA.

Cillene. CHIARENZA.

Cicliadi Isolo. ISOLE DELL'ANCI-
PELAGO.

Cilicia. CARAMANIA.

* Cinosura. CAPPO DELLE COLON-
NE.

Ciparissio. IL ZONCHIO altrivo-
gliono che il Zonchio sia
Pilo e non Ciparissio.

Ciparissio Seno. GOLFO DEL ZON-
CHIO.

* Ciparissi promontorio di Mes-
senia. CAPO GONNELLO.

Ciparissa. NICO.

Cipro Isola ritiene l'antico nome.

* Camico, o Camiro in Sicilia.
CAMARATA, come piace all'
Alberti.

Cirene città in Egitto. PENTE-
POLI. CAHIROAN, e BATTIDA.

Citerone monte appresso lo stret-
to di Corinto.

Citio città di Cipro. LIMISO'.

Citinione città, o Citno. CHIT-
NO, e SICHINO.

Citera Isola. CERIGO.

Citinio. DORICO.

Citro. PIDNA.

Cizico. CHEZICO.

Claro Isola dell'Egeo. CALANO.

Clazomena città. GRINA.

Cleona. CLEDA altri s. VASILY.

Cnido, o Gnido. CAPO DI CRIO.

Colofone città. ALTOSOSCO.

Coo Isola. LANGI, o LANGO'.

Coo di Meropide.

CORFU' Isola da Tuciddide Corcira
detta.

Corissio prom. CAPO DI MODON.
M m 2 Co-

(IV.)

Corinto. CORANTO, o CORINTO
oggi pure.

COSTANTINOPOLI da Tucidide Bi-
zanzio appellata.

Cranoni popoli sono forse quel-
li di Crano nella Tessaglia
nelli Pelasgioti.

Cressona città.

Crifseo Seno. GOLFO DI LEPAN-
TO.

Crommione lontano 15. miglia
da Corinto.

Crotona città di Callauria. CRO-
TONA oggi pure, ovvero Co-
TRONE.

Cuma in Eolia. CASTRI.

D

Dacia provincia. TRANSIL-
VANIA.

Dafnunte.

Dardania provincia. SERVIA.

Daulio luogo di Focide. ELA-
DASAGNI.

Decelea era un luogo nel terri-
torio d'Atene.

Delfinio era un porto in Gre-
cia vicino allo stretto di Ne-
groponte appresso ad Orobo.

Delfo. SALONA.

Delo Isola. SDILES.

Dj popoli della Tracia abitano
Rodope monte oggi CATTE-
NA DEL MONDO.

Dio città. STANDIA.

Dirachio. DURAZZO.

Dobero di Peonia. RESIDO.

Dolopi popoli poco lontani dal
Golfo dell'Arta.

Dime città dell'Acaja.

Doride. VAL DI LIVADIA.

Drimissa Isola vicina a Clazo-
mene.

Dione Castello in Macedonia.

Drepano città di Sicilia. TRA-
PANI.

Durazzo già Epidamno come
l'appella Tucidide.

E

E Antide città della Macedonia.
Ebro fiume. MARIZA.

* Echedoro fiume. VARATASER.

Echinadi Isole. SALIE. altri le
dicono i CURZOLARI.

Efeso città. FIGENA.

Egaleo monte.

Egeo mare. ARCIPELAGO.

Elea. LEA, o IALEA.

Elea porto. PARGA.

Elo, o Elao città dell'Epiro.
DOCNA.

Egesta città in Sicilia. desolata.

Egina. LEGIENA.

Egizio città.

Eione città posta al fiume Stri-
mone. ANFIPOLI.

Ellesponto. BRACCIO DI S.GIOR-
GIO.

Eleusina. SALINE.

Elide. BELVEDERE.

Elimioti popoli di Macedonia.

Embato di Eritrea.

Emo monte. CUMONIZA.

Enna monte della Sicilia. CAS-
TROGIOVANNI.

Enia, Eno. MONCASTRO.

Enipeo fiume, alcuni vogliono
che

che sia il TITARESO.
 Enoe. CIDARISO.
 Epidamno. DURAZZO.
 Epidauro. MALVASIA.
 Epipole città di Sicilia, è distrutta, come riferisce l'Alberti.
 Eraclea appo Latenoe. PALAZIA.
 Eretria. VAZIA, e ROCEO.
 Erice città in Sicilia, è distrutta, il luogo ove era la quale appare tutt'ora nel sito ove si discende dall' Erimonte oggi MONTE DI S. GIULIANO riguardante il mare.
 Erineo città, e porto d' Acaja.
 Ermatunte città era in Terraferma per mezzo Metinna.
 Ermione nel Golfo di Napoli di Romania. MARIA.
 Esima Colonia dei Tasj.
 Estica città di Negroponte.
 Etna monte in Sicilia. MONGIBELLO.
 Eubea Isola. NEGROPONTE.
 Evesperiti popoli.
 Eurico muro di Siracusa. EURIALE, secondo l' Alberti.
 Euripo. STRETTO DI NEGROPONTE.
 Eusino mare. MAR NERO.

F

Farfalo di Tessaglia, e Farsali popoli sono in una parte della Macedonia, che da Tolomeo è detta Emazia, ed ora Comenolitari regione.
 Fenice Isola nell' Arcipelago. PAL-

MA, o NIO.
 Fenice Castello. ANCONITAM.
 Fere città nel Peloponneso. Era nell' Acaia poco lontana da Patrasso. SCIDRO. Vi è un' altra Fere oggi detta CALAMATA nel Golfo di Coron. Vi è anco un' altra Fere in Macedonia poco lontana dal Golfo di Salonichi, e secondo alcuni ora si chiama IEMSAR.
 Ferei popoli, forse che sono alcuni delli sopranominati.
 Focca città Greca. FOGLIA VECCHIA; c' è anche un' altra Focca in Sicilia.
 Fia, o Fialia luogo d' Elide. NEOSPITI.
 Flio, o Flia città del Peloponneso. PILIS.
 Flio di Siciona. FOICA.
 Focide paese.
 FOGLIA VECCHIA da Tucidide Foccea appellata.
 Frigia { maggiore. CUTTIA.
 { minore. MAGNESIA
 MAGGIORE.

G

GAlepso. GAMPSELO colonia dei Tafi.
 Gallipoli ritiene l'antico nome.
 Gela città in Sicilia, e Geloi popoli. GALATI in val di Noto, altri dicono che Gela oggi CHEZZA s'appelli, ma quasi affatto distrutta, anzi alcuni vogliono ch'ella fosse ove oggi è BUTERO.
 Geti sono popoli abitanti di là dal monte Emo affini ai Sciti.
 Ge-

(VI.)

Gerania città, e Gerania monte. BOTONIA.
Gignone o Gigone città della Macedonia.
Girtone. TOCHIVOLICATI.
Ghizio Gitio, o Gitteo. CAPO DI PAGU'.
Golfo Ambraccio. QUEI DELLA PREVESSA, altri dicono dell'Arta.
* Gonno città. GONIGA.
Glaucia città di Micale.

Ippagogi navilj. PALANDRE.
Isole d'Eolo vicine alla Sicilia, sono.
Lipara. LIPARI.
Didima. SALINE.
Strongile. STROMBOLI.
Iffo. LISSA.
Iffro fiume. DANUBIO.
Itome. DRABESCO.
* Ittiofagi. SINI POPOLI DELLA CHINA.

I

I Apigia. TERRA DI BARI nel Regno di Napoli.
Iapigia promontorio. S. MARIA DELL'ACQUE DI LEUCA, ed anche PORTO SALENTINO.
Iaso. S. PIETRO.
Iberia. GURGISTAN.
Ibla monte e Castello in Sicilia. MILILLI.
Icaro, o Icaria Isola. NICARIA.
Idaco, forse Idata, cioè ACQUE città della Dacia.
Ida monte. GARGARA.
Idomene città della Macedonia.
Iera dell'Isola di Sicilia.
Ilia fiume in Sicilia. MILICELLO.
Imirj popoli. SCHIAVONI.
Imbro. LEMBRO.
Imera città in Sicilia, distrutta nella guerra d'Annibale, nel sito ov'era la quale è stata poi edificata altra città oggi TERME D'IMERA appellata.
Imera f. in Sicilia. SALSO f.
Imeneo città della Grecia.
Inaco fiume. PLANIZZA.
Ionia regione. QUISCON.
Ionio mare. GOLFO DI VENEZIA.

L

L Abedo città. LACERBA.
Lacedemone. MISITRA.
* Lacona. DEROTE città senza mura, ma nobile.
Laconia. BRACCIO DI MAINA.
Laeonico Seno. GOLFO DI COLONCHINA, di CASTEL RAMPANI, O DI FLEOR.
Lada Isola vicina a Mileto.
Lampfacco. ASPICO, LAMPISCO e CIRCE.
Laodicea, o Laodicia città della Caria.
Larissa di Macedonia. LARIZZO.
Larisso. CREMASTE.
Latmo Isola.
Laurio monte.
Leci popoli della Peonia.
Lenno Isola. STALIMENE.
Leonzio in Sicilia. LENTINI.
LEPANTO. Naupatto Tucidide l'appella.
Lepreo città.
Lesbo Isola. METELINO.
Leucade. S. MAURA, O LEFCADA.
Leucade promontorio. CAPO FIGALLO.
Leucimne promontorio dell'Isola

(VII.)

- la di Corfù. **CAPOBIANCO.**
Leucimne parte dell' Isola sud-
detta. **LEUCHIMO** è dal Mar-
mora appellata, e **LEUCHINO**
dal Porcacchi.
Leutra. **ISTECHIA.**
Libia regione. **ZAHRA.**
Licaonia presso la **Caramania.**
CHIANGAR.
Licia. **ALDINELLI** regione fra la
Panfilia, e la Caria.
Limera d'Epidauro. **MALVASIA.**
Linceste città della Macedonia.
Lindo città di Rodi.
Lipara di Sicilia. **LIPARI.**
Lisso. **ALEXIO.**
Locri in Sicilia. **LA ROCELLA.**
Locri un'altra città della mede-
sima regione. **TORRE DI GRE-**
CO, e **GERASI.**
Locri Opunzi sono in quella par-
te della Grecia, ch' è sopra
l'Acaja, che riguarda l'Isola
di Negroponte.
Locri Ozoli nel sito dell'Acaja.
Le città loro erano.
Molicria.
Naupatto. **LEPANTO.**
Euanzia.
Calco.
Lebedo. **LACEREA.**
Lorima. **STANDIA.**
- M**
- Macedonia** regione, oggi
LA BOSSINA.
Magnesia. **MANGRESIA.**
Mallaco Seno. **GOLFO DI ZITON.**
Mantineia. **MARABONA.**
Maratusa Isola vicina a Clazo-
mene.
- Marta** città d' Argia, Ermione
da Tucidide appellata.
Maffilia città della Provenza.
MARSIGLIA.
Meandro fiume. **MADRES.**
Meciberoa. **MECIPERNA.**
Megalopoli patria di **Polibio** Is-
torico. **LONDARIO.**
Megara di Grecia, ritiene l'an-
tico nome; altri però **ISOLA**
DELLE SIRENE l'appellano.
Megara di Megaride. **MEGRA.**
Megara di Sicilia. **AUGUSTA**
quasi affatto distrutta.
Melana fiume. **LA MELA.**
Meliaco Golfo.
Melizia d'Acaja.
Melo Isola. **MILLO.**
Menda città.
Mendesia bocca del Nilo. **MI-**
GNON.
Mensi città dell' Egitto. **MAN-**
CHIS, o **MILZER.** altri dicono
il **CAIRO.**
Messana già **Zancle,** o **Zanclea**
poi **Messene** città di Sicilia.
MESSINA.
Messenia. **MATTAYA,** **MOSEN-**
GA, e **NISIN.**
Messenico Seno. **GOLFO DI CO-**
RON.
Metaponto città d'Italia, dice-
si essere distrutta, ed in quel
luogo esservi stata edificata
MANFREDONIA dal Re **Man-**
fredi di Napoli.
Metinna città di **Lesbo.** **MET-**
LINO.
Metone. **MODON.**
Micale promontorio. **PONTAMI-**
CA.
Micaleso città di Beozia.
Mi-

(VIII.)

Micene era rovinata fino al tempo di Strabone.
Micone una dell' Isole Cicladi.
MICOLE.
Migdonia provincia della Macedonia, nella quale fra l'altre città sonovvi le seguenti.
Calindea. COIOGNA.
Fisce. FISCO.
Terpillo. VITOLIE.
Apollonia. PELLA.
Lette. LETTA.
Milesj popoli. QUEI DI MELASSO.
Mileto. MELASSO.
Milia fiume in Sicilia. FIUME DI S. GIULIANO.
Milo Isola una delle Cicladi.
MELD.
Minia Isola nel mar Mirtoo.
MANDRIA.
Minoa. Isola dirimpetto a Megara. MINOLO.
Mioneso Isola dei Tei.
Mirina città poi Sebastopoli, oggi GIRONA, e MAHARANI, secondo Leunclavio.
Mitilene. METELINO.
Molossi popoli dell' Epiro. ALBANESI.
Morgantina città di Sicilia.
Motia luogo di Sicilia.

N

NASSO Calcidica città di Sicilia congiunta poi a Siracusa s'è fatta questa più ampia.
Nasso Isola. NICSIA.
Naupatto. Lepanto.

NEGROPONTE. Isola da Tucidide Eubea detta.
Nemea città d'Argia fra terra.
Nerico luogo di Leucade.
Nesto fiume. ZETINA.
Nico fiume ritiene l'antico nome.
* Nino, o Ninive. MASUL, distrutta in parte.
Nisea porto. NISEA.
Nisia città di Miliade.
Nissa, o Nessa in Sicilia.
Nissea. SALINE.
Novevie, in questo luogo fu poi edificata Anfipoli.
Nozio terra dei Colofonj.

O

OSSI. GADEMA', secondo il Zieglero.
Odomanti popoli della Tracia, oggi ROMANIA.
Odrisi popoli della Tracia, oggi ROMANIA.
Oenco. CIDERISO, e CAVOCUMANO.
Ofione, e Ofionei popoli.
Olimpia. CASTEL LAREGAMIO.
Olimpo monte. LACA.
Olinto città distrutta, era fra il monte Ato, e Pallene.
Orcomene città di Beozia.
Oreo città della Misia superiore.
LOREO e IORCE.
Orne in Grecia, spianata.
Oropo. SUCAMINO.
Ortigia Isola vicina a Siracusa in Sicilia, alcuni vogliono che sia l'istessa che Nasso, ma quasi desolata.
Oscio fiume nasce dal monte Scormio.

(IX.)

mio.

Offa monte. ZARESSO MONTE o
MONTE CASSOVIO.

P

PAgase. Il VOLO.

Pallene. CANISTRO.

Palensi popoli dell' Isola di Cefalonia.

PALERMO città di Sicilia, da Tucidide Panormo detta.

Palis città di Cefalonia. PALICHI.

Pangeo monte, MALACA, e CASTAGNA.

Panormo porto della Grecia. PORTO STELLAR.

Panormo porto e città di Calcidica. MACRI.

Panormo promontorio dell' Arcadia.

Panormo porto nel mare Egeo, RAFFEL.

Panormo città di Sicilia. PALERMO.

Pantagia fiume in Sicilia. MILICELLO.

Pario Isola, e Paro. PARIO.

Parnasso monte. LACURA.

Parrasj popoli d'Arcadia. Trovo che la region di Parrasia e d'Arcadia era un' istessa cosa, e forse che Parrasia doveva esser qualche città d'Arcadia.

Patra città. PATRASO.

Pattia città in Ponto. PANINDO.

Pega città. ARMIRO.

Pega. LIVADOSTRO.

Pela Isola vicina a Clazomene.

Pelagico Seno. GOLFO D'ARMI-

RO.
Pallene. TARCO.

Peloponneso. LA MOREA.

Peloro promontorio di Sicilia.

C: DEL FARO.

Peneo fiume. ASAMBLA.

Peonj popoli antichi dell' Ungheria.

Pepareto Isola e città. OPULA.

Perinto in Tracia. ERACLEA.

Pieria.

Pidna città di Macedonia. PALATAN.

Pilo. IL ZONCHIO, altri dicono NAVARINO VECCHIO.

Pindo monte. ACROCERAUNIA.

Pireo portod'Atene. PORTO LIONE.

Pirra. DEMONARE.

* Pitana città. S. ZORZI.

Pittia Isoletta. S. VIDO.

Plemmirio promontorio di Sicilia presso Siracusa. CAPO-MASSA OLIVIERI.

Ponto (Eufino. MAR MAGGIORE. Regione d'Asia. SARCUM.

Potidamia.

Potideia. CASSANDRIA.

Prasia. CIPARISI.

Priene. PALAZIA.

Propontide. MAR DI COSTANTINOPOLI.

Prosopitide Isola dell'Egitto. GEZAT ed EDDEHB.

Prote Isola deserta. PRODENO.

Psitalea Isola. LIPSOCO.

Prichia Isola.

N n

Reg-

(X.)

R

Reggio città di Calauria .
REGGIO oggi pure.
Rena , o Renia Isola . FERMENIA.
Renone . CATARO.
Rezio ove comincia l'Ellespon-
to oggi Braccio di S. Giorgio
Rodi Isola , ritiene il nome.
Rito .
Rodope monte . MONTE VALIZ-
ZA.

S

Salamina città nell' Isola di
Cipro . LE SALINE ; altri vo-
gliono che fosse ov'è FAMAGOS-
TA .
Salamina Isola . ISOLA D'ELBENA
e COSTANZA dal Sofiano .
SALONICHI già Tefsalonica .
Samo Isola ritiene l' antico no-
me .
Saminto .
Samei popoli di Cefalonia prima
detta Same .
Sane .
Saronico Seno . GOLFO D'ENGIA .
Scandea città maritima dell' Iso-
la di Cerigo .
Sciato . STIATO o SCHIATTI .
Silacio città in Sicilia . SCILLA-
ZIO .
Scilleo promontorio . CAPOSCIL-
LI .
Sciona . BASILICA .
Sciro Isola ritiene l'antico no-
me .
Scodra città . SCUTARI .
Sciritide in Laconia .

Sciti popoli . TARTARI , Mosco-
viti , e parte POLACHI .
Seliunte , o Selinunte finme in
Sicilia .
Seleunte in Sicilia , da Tucidi-
de Alonte appellata ; quella
è una scorrezione del Testo al
riferir dell'Alberti .
Seno Ambracio . GOLFO DELL'
ARTA , altri dicono QUEI DEL-
LA PREVEsa .
Seno Euboico . GOLFO DI NEGRO-
PONTE .
Sepia , o Sepiade promontorio .
CAPO MONESTIER .
Serifo . SERFINO .
Sermila città , e Sermilj popoli .
Sesto città . SESTO oggi pure , ed
anche uno de' DARDANELLI .
Sfateria (ISOLE DI SAPIENZA .
Sfragia (ISOLE DI SAPIENZA .
Sibota porto . CIVITA' PORTO .
Tucidide dice Isola .
Sica città di Sicilia . TICA .
Sicione città . VASILICA .
Sidone . SAITO .
Sifa nel Golfo Criseo .
Sigeo . CAPO DI GIANNIZZARI .
Sinope . SINOPi e SINADE .
Siracusa in Sicilia . SARAGOSA .
Solio terra dei Corintj posta sul
mare poco lontana da Tarso .
Soloenta città di Sicilia .
Spartolo città di Botticella .
* Stagiros città . VUSJE , STELAR dal
Negri . LIBANOVA dal Baudrand
e MACRI dal Nicetta .
Strimone fiume . STROMONA .
Strofadi Isole . LE STRIVALI .
Sunio promontorio . CAPO DI
COLOMBI .

Tai-

T

TAigeta monte. MONTE ELICONA dalla parte di Mistrà chiamato VOVINITIS MISITRAS; e da quella di Maina VOVTRITISPORTAIS.

Tanagra. TALANDI. ANATTORIA da altri.

Taranto città di Calavria. TARRANTO.

Tasso Isola ritiene il nome.

Tasso in Sicilia era nell'Isola ora detta ISOLA DEI MAGNESI.

Taulanti popoli. QUEI DI DURAZZO, DI APOLINI e DELLA VALONA.

Tauromini in Sicilia. TAUROMINA.

Tea, o Teos nel mar Icario. PORTO SUOSORO.

Tebe di Fiziotide. ZITON.

Tebe di Beozia. STIBES, e POLIMANDRIA.

Tegea. MACHLI.

Tenaria promontorio. CAPO MAINA, ed altri CAPO MATAPAN.

Tenaro. MAINA.

Tenaro. CERCAPOLI.

Tenaro. PORTO LIONE.

Tenedo Isola ritiene il nome.

Tera città dell'Acaia. CALESSA.

Tera Isola una delle Cicladi. GOZI.

Teria o Eleutteria fiume in Sicilia. APONTECOTTO fiume.

Terme città poi Tessalonica. SALONICHI.

Termaico Seno. GOLFO DI SA-

LONICHI.

Termodoonte fiume. FORMON.

Termopile passo. BOCCA DI LUPO.

Tesprotide regione dell'Epiro.

Tespie città poco lontana dall'istmo di Corinto.

Tessaglia. TUMENESTIA.

Tentrana. TRIPOLI.

Tiamo monte.

Tiame fiume.

Tichiufa di Mileto.

Tirea. BURDUGNA.

Tirreni popoli d'Italia. TOSCANI.

Tirreno mare. MAR DI TOSCANNA.

Tiganusa Isola. CAPRIA, o CAURA.

Tilso nel monte Ato.

Tracia. ROMANIA PROPRIA.

Tracia. ROMANIA BASSA.

* Trapezunte. TRABISONDA.

Trezene, o Troezene. QUEI DI TREZEN.

Trezene. POSSIDONIA.

Troade regione era quel paese di Natolia, che guarda il mare per mezzo l'Isola di Tenedo, ed oggi si contiene nella regione BESCANGIL.

Triballi popoli. SERVJ, RUSSIANI e BULGARESI.

Triopio promontorio di Cnido. CAPO CHIO.

Troia già Ilio. TROIA, distrutta.

Torone. RAMPA.

Turia, o Turio. CUMESTRA.

V

V Eria. BARROHA.

Z

Z Ancla , o Zanclea città di
Sicilia. MESSINA.
Zacinto Isola. Il ZANTE.

*È scorso un' errore alla lettera C , avendo posto Limisò per moderna
denominazione di Citio città di Cipro , quando Limisò è quella
città che anticamente Curio e non Citio appellavasi .*



IL FINE DELLA TAVOLA

*Di quei nomi antichi che ci è stato possibile ritrovare
con la moderna denominazione , da Tucidide
nella presente sua storia accennati.*



In

*In questa guisa correggetai Lettor gli errori ,
avvertendo che il primo numero indica le
pagine , ed il secondo le linee.*

		Errori.	Correzioni.
4	8	abbitano	abitano
5	12	Siuracusa	Siracusa
19	18	cufa	cosa
26	8	infelicamente.	infelicamente
29	35	consequono	consequano
77	20	non fosserò	fossero
99	36	efsalissero	afsalissero
105	11	Cartagesi	Cartaginesi
135	22	apparecchi	apparecchiati
137	6	uavi	navi
139	11	Aateniesi	Ateniesi
147	20	mado	modo
148	30	cha	che
158	25	legge	lega
		ragionevolmente	irragionevolmente
184	23	avevane	avevano
187	30	pocche	poche

RE-



R E G I S T R O .

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z
Aa Bb Bb 3 Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn

Tutti sono Duerni, eccetto A che è Quaderno, e Bb che è terno.



IN VERONA MDCCXXXVI.
PER DIONISIO RAMANZINI. CON LICENZA DE' SUPERIORI.



I = Iphigenia 207

T = Tongues ? 1

Q = Quinquas ? 3

P = Pygmalion ? 73, 132

Gray, Lewisham
Feb 1932 5/6

